



IL REGNO
DI NAPOLI
E DI CALABRIA,

DESCRITTO CON MEDAGLIE

ARRICHITO D'UNA DESCRITTIONE COMPENDIOSA

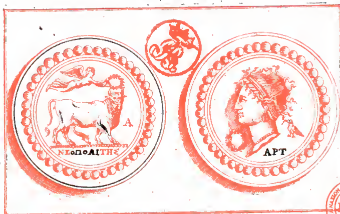
DI QUEL FAMOSO REGNO;

ED ILLUSTRATO D'UNA SUCCINTA DICHIARATIONE

INTORNO ALLE SUE MEDAGLIE

DA MARCO MAIER.

E ristampato con l'Aggiunta di Nonanta Medaglie, arrichita delle Loro Spiegationi ed una Notizia Metologica delle Deità ritratte in queste Medaglie Antiche.





NELLA HAYA,

Appresso CHRISTIANO DI LOM,

M. DCC. XXIII.



AVISO A' LETTORI.

LA Deſcrittione del Regno di Napoli e di Calabria, fatta con Ducento nonanta-trè Medaglie, e la loro Dichiaratione, produtta in luce doppò cinque Anni, è ſtata coſì cara e ben viſta da ogniuno, chè ha indotto chi la ſtampo nell'Anno 1717. ad accreſcerla di Nonanta altre Medaglie, che concernano parimente l'Antiquità dell'iſteſſo Regno, arrichita, non ſolamente delle loro ſpiegationi, ma anchora di una breve Mytologia, non meno curioſa che utile, per ſcuoprire quello che intendevano gli Antichi, ſotto la Corteccia, tanto dell'Originè quanto della Natura, e degli Attributi, ò Inſegne de gli Dei Favoloſi, ritratti in queſte Medaglie, aciò-che ſia molto più dilettevole e perfetta queſta Editione co'l Supplimento.

NOTIZIA METOLOGICA.

DELLE DEITA

Ritratte in queſte Medaglie Antiche.

GLi Huomini levando gli occhi al Cielo, e conſiderando la maraviglioſa Diſpoſitione de l'Univerſo, hanno detto eſſervì chi, con infinito Amore e Potere, e con ſomma Providenza, ordina tutte le coſe, le governa, e ne ha continua cura; e fù queſto chiamato DIO, perche è Datore di tutti beni. Ma non ſi attenne però ognuno ſempre à queſta Verità, perche cominciando gli huomini à conſ-

*

consentire alla Dapochezza sua, e dilettarsenè troppò, non guardarono più oltre che vedessero con gli occhi del Corpo, e quindi presero occasione di credere che il Sole, la Luna, le Stelle, ed il Cielo stessò fossero Dei, come scrive Platone, che questi furonò i primi adorati, così da Greci, come già innanzi à loro da molte Nationi barbarè: e vuole che dal continuo Movimento che vedevano loro fare, tirando il Nome da certa voce greca, gli chiamassero DEI. Venne poi questo inganno crescendo in modo che molti huomini anchora furono chiamati DEI, e con quelli adorarono parimente alcune BESTIE; ed à tutti erano drizzati diversi Simulachri, come fù anco fatto, non solo alle VIRTU, ma à gli VITII anchora, dando à chiascheduno di loro Nome di DIO e di NUME; à quelle perche fossero presenti sempre, e giovassero; à questi perche non nocessero, e stessero lontani. Onde fù quasi infinita la Moltitudine de i DEI appresso de gli Antichi, perche, non solamente le Nationi, ma ciascheduna Città, ogni Luoco, ogni Casa, ed ogni Persona se ne faceva à modo suo, e ne domandavano alcune DEI, altri DEMONII, altri HEROI, ed à tutti davano Ufficii loro appropriati, e Luochi distinti, sì come era anco distinto il modo di sacrificare à gli uni ed à gli altri.

Quella Moltitudine di DEI non fù, appresso de gli Antichi, nel Volgo solamente, ma frà quelli anchora liquali erano stimati sapere assai; perche questi, oltre à certo Primo ed Unico Bene, qual dicevano esser Causa di tutte le Cose, mettevano poi, con altra Gente, i Numi di Egitto, ove erano le tante celebrate Colonne di Mercùrio, tutte piene di profunda Dottrina, e massimamente delle cose del Cielo, segnata con diverse Figure di Animali, di Piante, e di altre cose, lequali furono già in vece di Lettere: e si legge che i Greci tolsero quelle cose, e le altre scienze anchora, dallo Egitto, dove, per questo, andarono Pitagora, Platone, Democrito, Eudosso, ed altri, liquali dicevano, che, come sono nella Prima Sphera del Cielo i dodeci segni del Zodiaco, spartiti in diverse Figure di Animali, così vì sono altre tante Anime che danno loro il Movimento e la Vita: onde vennerò poi à considerarle come dodeci Dei, chiamati da loro Giove, Giunone, Nettuno, Vesta, Febo, Venere, Marte, Palladè, Mercurio, Diana, Volcano, e Cererè: de'quali dicevano che veniva il Governo delle cose di qua giù.

Questi medesimi Dei furono posti etiamdiò da Romani, e partiti in sei Maschi e sei Femine, detti Consenti, perche erano Consiglieri del Senato Celeste, e nulla si deliberava senza loro, come si vede appresso di Homero, e de gli altri Poeti, liquali hanno poi detto che non steterò tutti in Cielo i Dei de gli Antichi, ma che la Terra e le

Ac-

que, tanto de' Fiumi che del Mare, ne hebbero la sua parte, e che i Semi-dei morivano, e le Nimfe parimente; si che ve ne furono di ogni sorte, come si può vedere nelli scritti di Varrone. Quindi presero occasione i più sensati tra gli Poeti Gentili di fingere un Censore di quelli Dei Favolosi, e dicevano ch'era Filio della Norte e del Sonno, e lo Chiamarono MOMO, cioè Riprensore e Burlatore, perche l'introducevano à favellare tanto licenziosamente di tutti quei Finti Numi, che doppo haver paragonato il berlingare delle Deità Femine à quello delle Oche, ed il loro Loquacità à quella delle Rane, e delle Cicalè, si burla delli pazzi Amori, delle Leccardaginè, delli fantastici Aggiustamenti loro, e dipinge tutti quei Numi pretesi nel modo sieguiente.

S'io dicessi che sete DEI DA DOZZINA, e voi, ed io, e quanti ne son fra Trenta Milla che ne sognò quel pazzo di Varrone; s'io dicessi che tanto vale la nostra Deità quanto vale una sciocca openione d'huomini vani; s'io volessi ridurvi à mente la vostra Originè, voi direste sono Bave di Momo, che à guisa d'Arco soriano tira sempre ugualmente à gli Amici ed à Nemici; non è maraviglia s'egli dice male; ad ogni modo egli non sa parlar se non detrahe, ne aprir la bocca se non morde: ma se vi fischiassero tal volta l'orecchie, quando trattanò del farto vostro, in Terra, quelli huomini che hanno sale in zucca, se sentiste quello che dicono di questa vostra Finta Deità; come si ridono di questa tanta Moltitudine; cóme si burlano di tante e si gaglioffe Poltronerie, quante di voi tutti hanno lasciato scritte i Poeti; che Comedie fanno quando sentono cantar di voi come v'innamorare; come state per Servi altrui; come siate feriti; come toleriate mill'altre molestiè, mentre fate i Beati e l'Imortali; come si traggono che Giove habbia cacciato il Padre di seggio, e che hora trasformato in Toro, hora in Oro, sia posto tante volte à pericolo d'abbattersi in un Oreficè che ne facesse un Anello, ò in un Macellaro che lo scannasse; che Saturno sia stato ingannato da Rhea, con il suppositiccio Parto; che Apollinè, privato, per non so che fallo, della Deità, sia al fine, ò per necessità, ò per amor profano, diventato Pastore; che Hercolè sia fatto Dio, e che Euristeo, che gli commandava, sia morto, e che siano propinqui l'Altare d'Hercole Servo, e la Sepoltura d'Euristeo suo Padrone; che Orestè e Palladè, perche furono Sacrilegi, e Rubatori de gli Dei, siano per Dei adorati, ed à loro siano Vittime sagrificate; che vi bisogni participare il Nettarè e l'Ambrosia, non Solamente à Pane, à Sileno, ed à tant'altri Satiri lascivi e cornuti; che si favoleggia esser stati condotti in Cielo, da quel ubriacco e furioso di Bacco, ma anco alle Simie, à i Crocodilli, ed a i Becchi che l'Egitto hà posti in vostra

tra compagnia, e riverisce più di voi; alle Testudini de Trogloditi, à i Serpenti de Fenici; all'Aquile de Lacedemoni; alle Colombe de Siri; alle Cicogne de Tessali; à i Leoni de gl'Ambraci; à i Lupi de Delfici; alle Pecole de Samij; à i Draconi de gl'Albani; ed alle Mustelle de Thebani: che tutti insieme temiate tanto la Palude Stigia, doppo haver giurato per quella, quasi per Nume inviolabile, pare habbiate pena la vita à contrafare; ed in somma che argomenti cavano dal vostro Numero, da i vostri Costumi, da i vostri Cibi, dal vostro Timore, dalla vostra instabilità, sendo che mentre vi manca il Favore, e l'Openion degl'huomini, vi cascano i Fulmini, i Tridenti, le Lancie, i Tirsi, le Clave, i Caducei, i Scettri, le Corone, e quanto havete di buono: se ne volano le Alcioni, le Colombe, i Pavoni, i Corvi, i Cigni, i Pichi, l'Aquile, le Fenici: si seccano le Pioppe, l'Hedere, le Viti, i Lauri, le Quercie, l'Ulive, i Cipressi, i Pini: si vivono sicuri i Becchi, le Porche, i Cavalli, le Cerve, gl'Asini, i Cani, l'Oche, i Galli, le Capre, i Tori: s'obliano le Baccanali, le Cereali, le Opali, le Quirinali, le Florali, le Mercuriali: si tralasciano gl'Holocausti, l'Echatombe, le Scenofegie; e si licenziono i Laoconi, i Panthi, i Salii, i Polibeti, i Sostrati. Pensate voi che se Apolline havesse trovato si duro Terreno ne i Rodioti, Aristeo ne gl'Arcadi, Bacco ne i Thebani, Diana negl'Efesij, Hercolè ne i Thirinti, Giove ne i Cretesi, Isidè negl'Egitij, Minerva negl'Athenesi, Cibele ne i Frigii, Venere ne i Ciprii, Giunone ne i Cartaginesi, Cererè ne i Siciliani, come trovò ne i Macedonii Alessandro, quando egli si volle vender loro, per Figlio di Giove, potreste tutti di bell'accordo dire, le nostre Deità sono veramente somiglianti à i Ritratti di questa Censura di Momo: ma vediamo hormai il Senso di quelle Cose Allegorici, il quale si divide in Fisico, in Morale, ed in Teologico.

Quando le Favole dichiarano allegoricamente le Qualità delle Cose Naturali, il loro senso è Fisico: così Omero finge gli Dei combattere insieme, che non è altro che la Discordanza tra gli Elementi, come Nettuno opporsi à Febo, cioè l'Umido ed il Freddo contrastare con la siccità e co'l Calore. Quando i Poeti dicono che, nella Divisione dell'Universo, Giove hebbe le Parti Ignee, Nettuno l'Acqua, e Plutone la Terra, è simboleggiata la separazione de gli Elementi, liquali eran prima confusamente uniti insieme, nell'antico Caos.

La Morala, chiamata Etica, hà la sua relazione à' Costumi, e per ciò, la Discordia tra Marte e Palladè dimostra la Dissonanza tra la Ragione e gli Affetti. Quella di Mercurio con Diana significa lo studio per ritenere à Memoria le cose, perche alla Raccordanza è contraria l'Oblivione, intesa per Diana, Simbolo de la Luna incostante nella sua

Luce. Ar-

Argo, che tutto vede, è l'Intelletto intento alla Speculazione. Mercurio è da' Greci appellato Tricephalos, cioè Celeste, Maritimo, e Terrestre, come Maestro nelle cose del Cielo, del Mare, e della Terra: ò vero Interpretator della Fisica; della Moralità ò Etica, e della Logica.

Il Senso Teologico è quando ne gli Scritti si leggono i Nomi de gli Dei Maschi e delle Dee Femine, perche i Poeti significano co'i primi la Virtù efficiente, nelle cose divine, e con le seconde la Potenza recipiente. Che Saturno devori i Figlivoli, è figura del Cielo, che genera tutte le cose, e le consuma. Gli Dei Celio, Rhea, e Saturno, sono interpretati, il primo per l'Essenza divina, Rhea per la Vita, Saturno per la Mente, i Figlivoli di Saturno per le Idee, lequali si come sono prodotte dalla Mente divina, così in essa ritornano.

Per finir brevemente questa Mitologia, si deve notare che gli trè Sensi delle Allegorie Poetice si ritrovano qualche volta in una medesima Favola, come, per esempio, in quella di Eolo, detto Rè de' Venti. La sua origine è che nel Mare di Napoli vi è una Regione di sette Isole, chiamata anticamente Eolia, cioè Patria de' Venti, liquali così impetuosamente spiravano di un Monte pieno di fessure, chè sembrava che volessero portar seco tutti gli Elementi. Per tanto fingorono i Poeti che Giove, preso consiglio sopra il loro furore, gli rachiudesse dentro alle Caverne di quel Monte, e gli ordinasse per Rè Eolo, il quale con somma Podestà tenesse l'Impero di loro, come l'hanno scritto Virgilio ed Homero, quello nella Eneide prima, e questo nell'Odissea decima. Orfeo antico Savio, nelle cose della Natura, favoleggia di Eolo, che sia Padre di dodeci Figlivoili, sei de' quali sian Maschi, e gli altri Femine: Quindi Celio interpretando la Favola, insegna, per Eolo; intendersi l'Anno; i Mesi per li Figlivoli, ed apella Femine quelli della Primavera e della State; e Maschi quelli dell'Antunno e del Verno. Quella è la Spiegazione Fisica: ma si cava parimente il Senso Teologico di questa Allegoria, considerando che la Ragion Superiore dell'Huomo s'intende per Giove, e che quella comanda alla Ragion Inferiore, simboleggiata per Eolo, che punga termine à gli Appettiti innordinati, paragonati à' venti, che destano le Procelle, nel Mare del nostro Animo. Il Senso Morale, ò l'Etica di quella Istoria, dimostra in Eolo il Governo d'un ottimo Prencipe, il quale, con la sua Podestà, e con le Leggi, ferma i Venti, cioè il Malvaggi, affinche non turbano la Pace de' Buoni. Con altro senso Morale, ed ancora Fisico; i più veraci Istorici scrivono haver regnato in quella Regione Eolo, il quale, come Huomo perito delle Scienze, conoscendo i Venti, e la Natura loro, dal Vapore ò Esalazione di

quel Monte ſpaccato, prediceva à quei Popoli, con ſomma prudenza, le Tempeſte del Mare di Napoli, e tanto la felice quanto l'infelice Navigazione; onde i Poeti preſero occaſione di chiamarlo Rè de'Venti. Eccovì gli diverſi Senſi delle Favole, ed Allegorie Poetice de' Gentili, conforme allequali ſono ſpiegate le Medaglie Antiche ſeguenti di queſto Suplimento alla precedente Deſcrittione del Regno di Napoli, e di Calabria.

BREVISSIMO

BREVISSIMO TRATTATO

di tutte le Medaglie Antiche Coniate nelle Città del

REGNO NEAPOLITANO

CON LE LORO DICHIARATIONI

In due parti ſara diviſo il preſente trattato delle Medaglie improntate nel Regno, nella prima ſara diſcorſo delle Medaglie appartenenti alle Provincie di Terra di Lavoro, di Principato citeriore, Capitanata, di Terrà d'Otranto, e di Lucania, nella *Seconda* parte (perche ſono in maggior numero che quelle delle ſudette Provincie) ſara narrato delle medaglie impreſſe nella Città di Calabria citeriore & ulteriore.

PRIMA PARTE.

Delle Medaglie Appartenenti Alle Città Delle Provincie di Terra di Lauoro, Principato citeriore Terra d'Otranto e Baſilicata.

PRima *di trattar delle Mèdaglie, vien a propoſito di far ſuccinto diſcorſo del Regno. Quando foſſe coſi chiamato, & in quante maniere? Da chi prima foſſe habitato, e da chi Signoreggiato? Da quante Provincie Coſtante, Città, Terre e luoghi? Quale ſia il Sito di eſſo con la lungheſſa e largheſſa? Per fine di tutte le Città in particolare che anticamente batterono Medaglie, conforme vanno di preſente in volta per le Stampe, e Sono Città* 21. *Cioè* Napoli, Pozzuoli, Cuma, Sinueſſa, Seſſa, Minturno, Tiano, Capua, Caleno, Atella, *e* Nola *Tutte nella Provincia di Terra di Lavoro:* Nocera, Picento, Poſſidonia,

donia, Velia. Della Provincia di Principato citeriore Arpo. Nella Provincia di Capitanata Salentino, Brindesi, Otranto, e Taranto. Nella Provincia di Terra d'Otranto, & Metaponto nella Lucania, ò Basilicata.

I Normanni doppo hauer cacciati gli Imperatori di Constantinopoli, dalla Puglia e Calabria, Essi resi Patroni, si Appropriarono il Titolo prima di Conti, e poi di Duchi, dell' una e dell' altra. Roberto e Ruggieri fratelli furono i Primi: Roberto con titolo di Duca di Puglia e Calabria, e Ruggieri con titolo di Conte della sola Calabria. Cacciati poscia i Saraceni dalla Sicilia, Roberto hebbe altresì il titolo di Duca, e Ruggieri di Conte: Vissero in sì fatta maniera l'uno e l'altro. Morto poi Roberto, succedette a lui Güillelmo figlio, & a Guillelmo Ruggieri medesimamente figlio, con cui si estinse la progenie di detto Roberto. Ruggieri fratello di detto Roberto, lasciando doppo la sua morte, un altro Ruggieri, coll' istesso nome, suo figlio, venne a succedere non solo al detto Ruggieri suo Padre, ma ben anche al detto Ruggieri Giovane suo Nipote, e da Conte ch'era prima venne ad esser Duca di Puglia, Calabria e Sicilia. Non contento di questo titolo, sagli in tanto ardire, e spalleggiato dall' Antipapa Anacleto suo Cognato, nel 1130. s'usurpò il Titolo di Rè di tutte queste poco dinanzi mentouate Provincie, e così egli nominar si faceva, ed anche si soscriveva n' privilegii da esso Conceduti, e con ardire più temerario volle esser nominatc anche Rè di tutta l'Italia. Onde venuto in contesa col Papa Innocentio II. e rimesso il Papa prigione, e fatta la pace poscia fra loro, gli confermò il titolo Reale nel 1139. ma come apparisce dall' investitura, il Titolo Reale fù solamente dell' Isola di Sicilia: e della Puglia e Calabria col solo titolo di Ducato.

A Ruggieri sudetto venne con la serie del tempo a succedere Guillelmo chiamato il malo figlio: A lui Guillelmo il buono altresì figlio, për la morte del quale s'introdusse nel Regno, e Ducato, Tancredi bastardo: ma per esserui rimasta Costanza sua Zia, figlia del Rè Ruggieri, e costei Congiunta in matrimonio coll' Imperatore Henrico, fù la stirpe di detto Tancredi tolsa dal Reame, in cui entrati detto Henrico, e Constanza, generarono Federico II. & Egli successe nel Regno, e Ducato di Puglia e Calabria: a Federico sussequì Corrado suo figliuolo, & a Corrado Corradino: evivente lui s'intruse nel Regno e Ducato Manfredi bastardo di detto Imperatore Federico: e per tal effetto scommunicato Manfredi, il Papa Clemente IV. ne investì del Reame Carlo I. Conte di Angiò e di Provenza, l'anno 1265. e come dicono altri nel 1266. & allora propriamente commincio ad esser detto Regno con titolo di legitimo, se bene fosse principiato ad esser chiamato tale nel secolo antecedente, con meno giusto Titolo. Di tre maniere trovasi detto Regno nostro coll' appicio ò coda sendo stato chiamato Regno di Puglia, di Sicilia, e per differenziarsi dall' altra

Sicilia

Sicilia, oltre al Faro, fu detta Sicilia Citeriore, come anche presentemente si suole chiamare, il Rè nostro Catolico, Rè dell' una e l'altra Sicilia: e finalmente fù detto Regno Napolitano dalla Città di Napoli, che come Metropoli e più cospicua Città, riluce più di tutte le altre. Quindi è che Regno fu detto, doppo che vi s'introdusse il Rè, e nel XII. Secolo hebbe qualche principio di essere così chiamato: ma più propriamente succeduto nel XIII. secolo quando vi entrò Carlo d'Angiò.

Varie e diverse furono le genti, che ne gli antichi secoli prima di Carolo Sigr. nostro, vennero nel nostro Regno, che di Regno allora non haveva forma, come, Aborigini, Ausoni, Enotri, Pelasgi, Calcidici, Focesi, Trojani, Siculi, Tirreni, Sabini, Oppici, Greci, ed altre che troppo ci sarebbe da dire se havessimo a descrivere tutte le Appuntine delle Città, poi del Regno: altre son state governate in forma di Republiche: altre da loro Rè particolari, fino al tempo che cadute sotto il Dominio de' Romani, costoro quando in figura di Republica vivevano, e poscia sotto al proprio Imperatore, moderavano la somma del Governo. Dagli Imperatori Romani passarano sotto il dominio de gli Imperatori di Constantinopoli e de' Rè Gothi e Longobardi: e poi in parte de gli Imperatori di Germania. Alla fine succeduti i Normanni ed a questi i Suevi, gli Angioini e gli Arragonesi, e per fine i Castigliani sotto la Casa d'Austria. Questi son di presente che Dominano a tutto il Regno, toltone Benevente che sta sotto il Dominio del Papa, sin dall' anno di Christo 1049. o pure 1077.

Era prima il Regno composto di 6. Provincie, Cioè, Campagna, Lucania, Valeria, Sannio, Puglia e Calabria l'antica, hoggidi chiamata Terra d'Otranto. In tempo poi de' Rè ampliatosi per le Conquiste d'altri Principati, fù diviso in sette Provincie. Al presente per potersi meglio Governare da Governatori delle Provincie, son cresciute a XII: e sono Terra di Lavoro, pirma detta Campagna felice: Principato Citeriore ed Ulteriore, e sono parte dell' antico Sannio: così anche Abruzzi Citeriore & ulteriore, ed erano parte della Provincia Valeria: il Contado di Molise è anche Parte del Sannio. Terra d'Otranto era l'antica Calabria: Terra di Bari e Capitanata anticamente eran chiamate Puglia: Basilicata detta gia Lucania: e Calabria Citeriore ed Ulteriore; quella detta de Brutii, e questa la Magna Grecia. Sono in questo Regno trà Città, Terre, e Casali o Villagi circa 1981.: delle quali parte ne sono in Domanio, cioè Regio; e parte in Feudo a Baroni del Regno, che ascendono al numero di circa mille, cioè 67. Principi, Duchi 107. Marchesi 148. Conti 67. e'l rimanente de' Baroni, tutti obligati alla difesa del Regno. I loro Popoli son Genti armigere, e valorose, così in Terra come in mare, versate in tutte le Scienze ed Arti. Il Regno fa per Armi o Insegna un numero di Gigli d'oro in Campo

azurro, donatagli dal Rè Carlo I. d'Angiò, *quando venne contro* Manfredi *all' aquisto del Regno.*

Il sito del Regno ritrovasi sotto il Grado 38. *fino al* 42. *formato a modo di Pen-Isola, e da trè Mari circondato, cioè dal* Tirreno, *per la parte di mezzo giorno, cominciando dal fiume* Usente *vicino a* Terracina *fin al Capo di* Spartinente *nella Calabria. Onde dell' Oriente siegue il* Mar Ionio *fino al Capo* d'Otranto: *indi siegue il* Mar Adriatico *fino al fiume* Tronto. *I Confini per dentro Terra, della parte d'Occidente, sono, dal detto fiume* Tronto *fino al fiume* Usente, *tutti sogetti allo Stato Ecclesiastico. Il Circuito di detto Regno è di Miglia* 1468. *la Lunghessa, di* 450. *e la Larghessa di* 140. *Sin qui del Regno in Commune, resta da vedere delle* Città *in particolare c'han battute anticamente le Medaglie.*



BREVE

BREVE DESCRITTIONE DI NAPOLI.


Rovasi questa Città nè secoli Antichi in tre modi chiamata, Cioè *Partenope*, *Palepoli*, e *Napoli*, e l'ultimo di essi sta di presente in vigore. La fondatione diversamente si narra, volendo alcuni, che fosse stata da Calcidici: la quale poscià sendo stata da *Cumani* rouinata, dalla peste travagliati costoro, & haüuto l'Oracolo d'Apollo, la rifecero con maggior splendore, e l'accrebbero di Gente, chiamandola allora *Napoli*, a Diferenza dell' antica Città *Palepoli*, perche tanto suona *Napoli* quanto nuova Città. Fù anche chiamata *Partenope* del Sepolcro di certa *Sirena* così nominata. Più stesamente e con alquànta diversita la racontano altri. I *Cumani* partiti da *Calcida*, Città d'Eubon, hoor detta Negroponte, capitarano prima nell' I sola *Enacia* e *Pitensa* oggi detta *Ischia* & anche *Procida*: indi passati nel continente, fondarono *Cuma* e poscià *Palepoli*, nel lido di quel Mare ove al presente è *Napoli*. Chiamaronla da principio *Partenope* (che fù una delle tre *Sirene*) per havervi trovato il suo Sepolcro. Gli altri Concitadini che rimasero in *Cuma*, dubitando di haver a restar esausti di Coloni, per il frequente numero che passavano in *Napoli*, allettati dal büon sito del luogo, e della fertilita della Campagna, risolserò, come già fecero, di rouinar *Napoli*. Quindi in castigo della Peste assaltati e malamente travagliati, e ricorsi all'Oracolo d'*Apollo*, vi edificarono una nuova Città, detta *Napoli*: e così rimasero di quelle due Città ambidue i nomi di *Palepoli* e *Napoli*: e cancellossi il nome di *Palepoli* quando detta Città fu ricevuta nell'amicitia de' *Romani*, e con essi loro confederata, rimanendo il solo Nome di Napoli: se bene in altri tempi attribuito sia cotal Nome di *Napoli*, vien creduto da alcuni. Del Nome di *Partenope* rimase a Poeti l'uso. Con maggior sodezza dicono altri la fondatione primeva di *Napoli*, che fosse stata non del Pesce *Sirena*, come sauoleggiarono i Poeti, ma da una Donna savia e generosa, figlia d' *Eumalo* Rè di *Tara* Città della *Tessaglia*, che vi Condusse la 1. Colonia. Reedificata poi da Cumani e Calcidici. In ogni modo che passata fosse la fondatione e restauratione di detta Città, egli è certo che sia antichissima, e fù Città federata, Municipio e Colonia dé Romani, & a loro oltre modo cari & accetti i Napolitani, tantò in pace quanto in guerra. Celebraronsi anticamente in detta Città ogni cinquant' anni i Giüochi Ginnici: e per tal effetto improntarono nelle loro Medaglie il *Minotauro* e la Vittoria, conforme appresso ne verra più acconcio il discorso. Il Golfo che la circonda è a guisa, di Coppa o Tassa, e la rende abbondante dé Pesci e commoda per la navigatione. Stà ella situata tra due Monti, l'uno è il Vesuvo, e l'altro è il Capo él Monte di *Pausilippo*: si come quello di quando in quando col suo spesso incendio le reca terrore, e danno alla Campagna, così quest' altro le apporta la salubrità dell'aere, e la copia dé frutti. *Posilippo* fù anticamente come ancora adesso, Villa di quiete e riposo, ove gli antichi *Romani* sciolti dalle cure della Republica, ritiravansi a diporto. Ivi si veggono le Ville di *Lucullo* e *Virgilio*, e le Piscine di *Cesare*: ma quel che da ammiratione a tutti, e la Grotta sotto al Monte ehe dà il passagio da Napoli a *Puzzuoli*, commoda anche da passar due Carrozze, e lunga un Miglio. Da ehi fosse talmente incavata non è uniforme de gli antiquarii il parere, volendo alcuni che fosse stato *Luciò Lucullo*

Cavaglier Romano: ma da quello che gli fè cavare, fù dalla parte del Mare al Capo di *Posilippo* allora congiunto coll' *Isola* di *Nesita*. Altri più fondamente scrissero che fosse stato *Cocceio*. Il volgo crede che fosse *Virgilio* il Poeta, che per arte magica fatta l'havesse. Del cui errore si rise *Petraca*, quando per tal effetto venne interrogato dal Rè *Roberto*, mentre ambidue vi passarono per dentro. Appresso l'intrata di detta Grotta fù sepolto il Corpo di detto *Virgilio*, trasportato da *Brindisi*, reposto d'entro un Sepolcro di *Mattoni* con Lapide di Marmo, e coll' Iscrittione. E ritornando al discorso dalla detta Città, ella è stata Residenza de' *Rè* quando vi seggiornavano. Al presente per parte di loro, vi sta el *Vice-Rè* per Governo di tutto il Regno, con molti tribunali tanto Regii quanto Ecclesiastici. Tutto il fiore della Nobiltà e dé Titolati ivi dimorano, e vi son cinque Seggi Tiene trè Castelli cioè, il Nuovo, dell' Ovo e di S. Ermo. Gode il Porto chiamato di *Napolitani*, il molo ove capitano diversi Legni di Guerra e di Mercantia. Vi è la Darsena nuova, fabricata dal Vice-Rè D: *Pietro Anton.* d' Aragona: e l'Arsenale. E popolatissima al pari di qual si sia Città dell' Europa, e divantagio di Constantinopoli e Londra e Lisbona, se bene vada d'appresso a Pariggi. Vi è nel governo Spirituale l'Arcivescovo che suol esser sempre Cardinale.



SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie di Napoli.

La prima Medaglia delle Sedeci che reca sopra Napoli *Golzio*, ed il *Parise* solamente nove, ha nel dritto *Diana*, con in testa i Capelli intrecciati a guisa di Corona. Sotto al mento una picciola Corona, ed addietro il Collo un Uccello, & sotto le trè Lettere Greche A P T: nel roversçio è scolpito il *Minotauro* con la Vittoria sopra, che gli pone una Corona d'Alloro, poi è sotto un Pesce, è poi l'Iscrittione ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ, ed al lato una lettera A o A. Per dichiaratione di quella Medaglia, si deve auvertire che quasi in tutte quelle di Napoli, anzi di alcune Città convicine, vi si veggono *Diana*, e più frequentato il *Minotauro* colla sudetta Vittoria, & altri pochi Hieroglifici aggiunti e svariati: e così fatta detta esplicatione in questa sola Medaglia di *Diana*, e di detto *Minotaüro*, ser vira per le altre, senza haverli semper a ripetere. Adunque l'essersi *Diana* depinta d'una parte, ci da a sentire che quel falso *Nume* fosse il tutelare di detta Città, & in segno di riverenza e divotione, scolpito nelle Medaglie la Corona e l'Uccello che pare un' Oca, al lato di detta *Diana*; quello e simbolo di molta gloria; & questo che fosse proprio di quella Campagna, e se fù Oca mostra la Vigilanza che teneva *Diana* a bisogni di quella Republica. A P T vuol dire *Artemis* id est *Diana*. Il *Minotauro* nel roverscio, gia si fà come lui fosse favoleggiato per figlio di *Pasifae*, Moglie di *Minos Rè di Creta*, e poscia rinserrato nel Labirinto fatto da *Dedalo*, e vuol dinotare ch' il Consiglio & ogni disegno de Capitano e di chi lutta, habbi da stare occulto come stava quella bestia nel Labirinto. La Vittoria per lo più era da gli antichi con l'Ale in forma di bella vergine dipinta, che se ne volava per l'aria, e c n una mano porgeva una Corona d'Alloro ò d'Ulivo, e nell' altra un Ramo di Palma, e talhora si vedeva con la sol Corona, come nella presente Medaglia, tenuta con ambe le Mani: e da *Romani* era fatta sovente col Ramo in mano, per haverlo insegno di Vittoria, e con quelle lettere che ne portavano le novelle, come narra il *Cartario* fol. 198. Al proposito nostro. L'essersi scolpita la *Vittoria* sul *Minotauro*, vuol significare la *Vittoria* di quei Luttatori che s'essercitavano in *Napoli* né giuochi *Ginnici* e nelle Musiche, che ogni cinque anni si facevano, con gran concorso di Popoli in detta Città, a quali per vincere era necessario tener occulto ogni lor pensiero. Il *Delphino* sotto a i piedi del *Toro*, vuol additare la bellezza del Porto di Mare di quella Città, con cio allettando

i forastierri a frequentarla. P. *Fiore.* fol. 335. Col. 1. No. 2. 3 1. 8. Medaglia di Tarini.

La 2. Medaglia ha nel dritto la stessa *Diana* col Tripode dietro alla testa: nel roverscio il *Minotauro* con la *Vittoria* sopra, che tiene con ambedue le mani la Corona d'Alloro, e con sotto fra le gambe due lettere Greche I Σ, e sotto a queste l'usata Iscrizione greca ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ, cioè dé Neapolitani. E suposta la dichiaratione fatta nell' antecedente Medaglia circa *Diana*, il *Minotauro*, e *Vittoria*, come si farà nelle sequenti Medaglie. Resta desplicarsi solamente il Tripode del dritto, il quale se bene fosse insegna propria d'*Apollo*, era pura consegrato a gli altri Dei, come dono di molta stima. Alle persone degne di valore, erano altresi donati Tripodi, come pure a lungo lo discorre il *Cartario fol.* 174. e sequente. Le due lettere greche I Σ volevano forse significare quelle lettere che ne recavano le novelle delle novelle seguite ne' giuochi *Ginnici*.

La 3a. Medaglia esprime nel dritto la sudetta *Diana*, con dietro alla Testa un Tavolino, e di sotto un vaso: nel roverscio il *Minotauro* con la *Vittoria*, e sotto la Pancia un picciolo Labirinto e l'inscrittione greca ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ. La Tavola col Vaso significa la Mensa conuivale, che per occasione di festa si faceua a *Diana*, & era detta Mensa sacra. Il Labirinto piccolo dimostra l'insegna del sudero *Minotauro*, ove d'alle favole narrasi rinchiuso.

La Medaglia 4. ci dimostra nel dritto la medesima *Diana* con dietro un piccol Elefante, e di sotto l'Iscrizione greca, ma principiata. APT. nel roverscio il solito *Minotauro* con la *Vittoria*, e sotto alla Pancia una figura triangulare Δ e l'Iscrizione greca ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ. L'Elefante per essere fra gli animali terrestri il più grande e forte, dimostra di quel popolo la robostezza e generosità. Onde n'è nato il proverbio, Elephantus non Capit Murem, che significa un animo che sia generoso non si attachi a cose vili. Quelle tre lettere vogliono dimonstrare il nome dell' Artifice, o'l Capo regnante in quella Republica: il Trianglo per esser Composto di Tre Angoli, dinota la perfertione che dava la Republica a tute le loro cose.

Ecco nella 5. Medaglia in una parte la medesima *Diana*, con dietro al Collo un piccol huomo, che tiene in una mano l'Asta, e nell altra un Arco, e sotto al Collo queste lettere ΑΡΤΕΜΙΣ. nell altra parte il solito *Minotauro*, con sopra la *Vittoria* alata, e sotto alla pancia la lettera grecha Π, e l'iscrittione greca ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ. L' huomo armato in quella guisa, vuol forse denotare l'Animo bellicoso di quel Capo allora Regnante, talhora chiamato *Artemis* o *Artemisio.* e la lettera Π dirà il nome dello Scultore che fece detta Medaglia.

La Medaglia 6. nel dritto rappresenta *Diana* con dietro al Collo un Carcasso pieno di Freccc, e sotto l'Iscrittione greca ΑΡΤΕΜΙΣ. che vuol dire *Diana:* nel Roverscio il *Minotauro* con la *Vittoria* alata sopra, e sotto alla pancia una lettera greca Ξ. Resta da dichiarar solamente il Carcasso ch'è quel istromento in qui si mettono le Freccie, per indi cavarle quando si viene alla bataglia, e cosi l'accopiarsi con *Diana* dinota qualche apparecchio di guerra, per la quale anzi s'implorava l'ajuto di detto Nume.

La Medaglia 7. è somigliante alle altre, in quanto alla *Diana*, nel dritto, ove dietro al Collo fassi vedere un huomo con hasta o lancia, in atto d'infilzarla allo stesso Collo, e sotto l'iscrizione grecha ΑΡΤ. nel roverscio il *Minotauro* con la *Vittoria* alata, che 'l corona, e sotto alla pancia due lettere greche Σ Ω. e sotto a questa l'iscrizione greca ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ Altro di più non vi è di dichiararné che detto huomo armato, che vorra tallora significar il Duce regnante che facesse allora guerra defensiva: e chi fosse, verra forte esplicato da quelle lettere greche ΑΡΤ. le altre due lettere greche forse vorranno additare il nome del l'Artifice che lavoro detta Medaglia.

Le Medaglie 8. 9. & 10. sono dello stesso

ſteſſo modo, ſe non che nel dritto Dell' ottava, vi è di più un' Ala d'Uccello, per dinotare il grido con che volava la fama di qualche fatto.

Nella Medaglia 9. al dritto vi è un Vaſo, & ſotto la panza del *Minotauro* la lettera Φ.

Nella Medaglia 10. vi ſon della parte del *Minotauro* ſotto la panza ΞΠΙ della parte del volto di *Diana* ſta ſotto il Collo APT. dietro il Collo ΕΤΞ per additare i nomi del Duce e dell' Artifice.

Nella Medaglia 11. è *Diana* nel dritto, con quatro Peſci d'attorno che paconò Delfini: e nel roverſcio il *Minotauro* con la *Vittoria*, l'iſcrizione, & una lettera greca, come al ſolito delle altre già narrate, e che ſequitano appreſſo. I Delfini dunque ſignificano il vicino Mare di quella Città con il loro porto, o pure l'Aque del Fiuime *Sebeto* che la bagna tutta e l'abbevera.

Nella Medaglia 12. videſi nel dritto *Diana*, con di più un Iſtromento ſi come foſſe Tenaglia, e tre lettere greche APT. nel roverſcio il *Minotauro*, *Vittoria* Alata, e l'iſcrizione greca ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ, & un K ſotto la panza del *Minotauro*.

Nel dritto della 13 Medaglia, vi è *Diana* tante volte repetita, ed un Ape dietro al Collo, e nel roverſcio al ſolito. Si potrebbe ſentire per l'Ape che quella Campagna di *Napoli* foſſe delitioſa e vaga, per l'abondanza dé fiori in cui ſogliono le Api correre, & cavarne il Miele.

La 14 Medaglia faſſi vedere con *Diana*, e con non sò che addietro al Collo attacato, che pare una Sfinge favoleggiata da *Poeti* per un Moſtro che proponeva diverſi Enigmi, e chi non gli ſuoglieva l'uccideva: & anche da gli ſcrittori delle Coſe naturali vien reputata per una ſpetie di Scimia.

Le due ultime Medaglie che Riporta *Golzio* & egli dichiara, ſon quaſi ſomiglianti tra di loro, e differenti dalle altre di ſù: perche nella 15. al dritto ſta ſcolpito *Hebone* coronato d'alloro, coll' iſcrittionè greca ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ, con lettera greca Δ. Nel roverſcio il *Toro* e la *Vittoria*, & un Iſtromento a cinque punte o angoli. Nel dritto della Medaglia 16 è lo ſteſſo *Hebone* Coronato d'alloro, con una Stella, addietro & una iſcrizione greca, NINO, e nell' altra faccia tra il *Toro*, con ſopra la *Vittoria* alata, e ſotto la pancia Υ, e poi l'Iſcrizione greca ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ Il Pariſi vi pone in vece ſudetta, due lettere greche ΦΣ. Son dichiarate coſi perche il Dio *Hebone* fù adorato da gli antichi *Napolitani* in vece di *Bacco*, ch' era di ſembrante Giovanile sbarbato, per dimoſtrare l'abbondanza dé Vini e Viti che abbonda quel territorio; o vero con detto *Bacco* e *Minotauro*, vollero i *Napolitani* alludere alla loro origine, perche diſcendevano da *Cumani*, queſti da *Calcidici*, e coſtoro erano ſtati Coloni de gli *Athenieſi*.

BREVE DESCRITTIONE

di Pozzuoli.

Pozzuoli Città Regia, chiamata anticamente con due nomi, cioè prima *Dichearchi* e *Poſzuoli*, e poi l'uno e l'altro *Svariato*: mentre non ſol *Duecarchia* fù detta, ma ancora *Dichercha*, *Dicca* e *Dicepoli*: *Pozzuoli* detto latinamente *Paſcolo* e *Puteola*. Non convengono chi fundata l' haveſſe, poiche *Euſebio* appunto il Calepino vuol che foſſero ſtati i *Samii*, in tempo che i *Rè Tarquini* furono ſcacciati da *Roma*. *Suida* ed *Eugenio* fol. 108 dicono eſſere ſtato il fondatore *Diceo*, figlio di *Nettuno*, o pure di ERCOLE. Meglio di tutti lo diſcorre il *Golzio* fol. 212. mentre crede che i *Cumani* l' haveſſero edificata. Coſtoro vantano la loro origine da *Calcedici* dell' *Iſola Eubon*: e queſti da gli *Athenieſi*, e pero improntavano le lor Medaglie con *Apollo* in una parte, e nell' altra il *Minotauro*. *Q.* Fabio fù colui che gli cambio il nome di *Dicearchia* in *Pozzuoli*, per due ragioni, l'una per la frequenza da *Pozzi* che abonda quella Campagna: l'altra per la puzza dell' Aria e del l'Acqua,

qua; standovi sopra detta Città la *Solfatara*. Fù detta Città ampliata ed abbellita da gli *Imperatori Settimo Severo* & *Antonino*; ed altresì fù Prefettura e *Poscia Colonia* di *Romani*. Quel che reco maraviglia in detta Città fù il Ponte che vi fabricò l'*Imperatore Caligola*, nel Golfo di *Pozzuoli* all' antica Città di *Baia*, lungo circa 3 miglia e mezzo: ed egli per due giorni vi caminò sopra. Euvì in quella Campagna il Lago d'*Averno* con la Grotta della Sibilla *Cumena* che parlò ad Enea, di cui sotto ne verrà forse il Discorso. Fú illustratta con la presenza di S. Paolo Apostolo, come nel Capo ultimo de gli Atti Apostolici: e vi lasciò per primo Vescovo S. Pierol, uno de 72 Discipoli di Christo, nobilitata ancora col Martirio di S. Gennaro Vescovo di Benevento, e d'altri suoi Discipoli. Vien governata da un Ministro Regio, non soggetta ad altri ne infeodata, tiene il suo proprio Vescovo.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Pozzuoli.

La 1. Medaglia di detta Città che recca *Golzio* di due, il *Parise* una sola, tiene nel dritto *Apollo* Coronato d'Alloro, e'l *Minotauro* con la *Vittoria* Alata che'l corona d'Alloro, e nella pancia di sotto son due lettere greche ΔΡ e più sotto l'Iscrizzione greca ΠΙΤΤΕΟΛΙΤΩΝ Il medemo *Golzio* giudica che quel Popolo con la scoltura di *Bacco* e del *Minotauro*, volessero dire lor origine, come i *Napolitani* di *Calcidia* e de *Atene*: ò pure applicarsi l'esplicatione che su'l principio delle Medaglie prime di *Napoli* fù fatta.

La 2. Medaglia è della stessa scultura con pochissima differenza, se non delle due lettere greche sotto la pancia del *Toro* ΣΕ. che vorrano denotare il Nome di chi l'intaglio.



BREVE DESCRITTIONE

di Cuma.

Fù ella sempre così chiamata sin del principio, senza altro cambiamente di nome: fondata da *Calcidici*, la più antica di tutte l'altre che da *Greci* nell' *Italia* ò in *Sicilia* fossero edificate: più stessamente narra di *Cuma* la fondatione il *Golz*: fol. 215. Poscia che ivi fù primieramente habitata da gli *Opici*: *costoro* casciati da gli *Osci*; e questi da *Calcidici*, eglino alla fine vennero tolti da i *Toscani*. Ma communamente dicesi da detti *Calcidici* fondata & habitata, sotto la condotta di *Magastene* di *Calcidia* e d' *Hippocle Cuman*. I quali tra loro accordati chi dar dovesse il nome a detta Città: perche la sorte toccò ad *Hippocle*, egli dalla sua patria le assegnò il nome. Altrì scrivono che da una Donna pregnante, ò pure delle Onde le derivasse cotal nome, come appo il *Calepino*. Ella è sita in distanza di 3 miglia dall' antica Città di *Baia* & altretanti al doppio di *Pozzuoli*, sotto un ameno Cielo, bagnata da laghi è fiumi, cioè del *Volturno* per la parte d'Oriente, e dal *Granili* ò *Garigliano* per Mezzo-giorno. Nel Territorio sono i laghi *Lucrino* e d'*Acheronte*, vicino al quale è la Grotta della *Sibilla Cumana* di qui si leggono i Vaticinii. Quivi approdato *Enea* doppo la rovinata *Troia*, discese sotto la scorta di essa Sibilla nell' Inferno. Vi era Porto è Fortezza grande in detta Città: e fù Colonia militare dé *Romani*. I *Calcidici* di *Cuma*, come fù detto, edificarono *Napoli* e *Pozzuoli*, ò per dir bene ristaurano. Batté *Cuma* le sue Medaglie con le *Murici* e *Paguri*; ò *Granupore*, come sarà più inanzi veduto. Hebbe d'altorno i Monti *Gauro*, *Messico* e *Falerno*, onde si cavano Vini isquisiti. Durò questa Città più secoli, è fù Vescovale. Ultimamente venendo detta Città occupata, e la sua Campagna infestata da *Tedeschi* ladri & assassini; i *Napoli*-

tani vi andarono e la pofero in rovina, togliendo il Nido al Ricovero a quei forfanti, & auvenne fotto l'anno 1109. Veggonfi anche di prefente per Mare e per Terra le fue rovine.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Cuma.

LA prima Medaglia di *Cuma*, fopra la quale *Golzio* ne fa vedere quattro fole, ci dimoftra nel dritto la Tefta del pefce *Paguro*, e nel roverfcio due Conchiglie, con attorno l'Ifcrizzione ΚΥΜΑΙΩΝ. Il *Paguro* ò altro Pefce che foffe del genere de' Granchi, fù fimbolo della Prudenza e della Sapienza, poiche ufa la Prudenza a cavarfi da adoffo la Coccia, con andar quinci e quindi fguiffante e con troppo nangia, acciochè fi rompa. Ufa la Sapienza, perche vedendofi lui fpogliato della fua Coccia fta nafcofto, e non viene con niffun altro Pefce a cimentarfi, per vederfi dall' armi fue privo. Dicefi ancora che il *Paguro* ami la Mufica e di quella affai fi diletta, e percio egli ami la Luna, la quale crefcendo, egli pure crefce e fi rende megliore. Onde volevano quei Popoli tra cio additare la loro Prudenza e Sapienza. Le Conchiglie fon Coperchi ò Sopravefti delle *Murici*, e però eran da loro improntate, per dare a fentire che quel feno di *Baia* conteneffe quei Pefci ifquifiti al fapore, & utili pel colore che da effi fi generava. Cofi *Golz*:

La 2. Medaglia che folamente rapporta il *Parife* fenza l'altre tre, nel dritto fù *Diana* col Carcaffo, Coronata con ghirlanda di lauro, forfe perche quel Nume foffe Tutelare di detta Città. Nel roverfcio fa un Rofpo, che per habitare in luoghi Paludofi, da a fentire che quella Città foffe fra Fiumi e Laghi.

La 3 e 4 oftentano ne' loro dritti la *Sibilla Cumana*, e ne' roverfci fon due Conchiglie diverfamente fituate, nell' una e nell' altra, coll' Ifcrizzione ΚΥΜΑΙΩΝ. Degna cofa è l'efpreffione di detta *Sibilla* nelle dette Medaglie, per i fuoi Vaticinii fatti, ed in particolare di Chrifto. Delle Conchiglie gia fi è fatta fopra la Dichiaratione.

BREVE DESCRITTIONE

di Sinueffa.

Sinueffa fù prima chiamata da Greci *Sinope*, forfe perche haveffe origine da quell altra *Sinope* Città del Mare *Pontico*; pofcia da *Romani* nominata *Sinueffa*, de quali era Colonia. Era celebre per li Bagni e per li Vini, che quella Campagna produceva: fituata non lungi del Fiume *Garigliono*, negli eftremi del nuovo Latio. Le Medaglie che improntava erano con il Pefce *Paguro* e con la Teftugginè, & anco vi era *Nettuno* col Tridente, come Nume Tutelare di detta Città. Doppo la rovina di detta Città fù fatto il Caftello di Mondragone. Quivi in detta Città fù l'anno 303. radunato il Concilio di 180 Vefcovi, 30 Preti e 3 Diaconi, ove *S. Marcellino* Papa, per haver rinegata la Fede chiefe defféere guidicato, e ne riportò in rispofta che la Prima Sede non era fotto pofta a neffuno, in materia di giudicio.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Sinueffa.

La 1. Medaglia di *Sinueffa* fi raporta dal *Golzio* e dal *Parife*, & in una faccia c' è il *Granchio* con fotto un Pefce coll' Ifcrizzione greca ΣΙΝΥΕΣΣΑΝΩ, e nell altra è la *Teftugine* con la medefima Ifcrizzione greca. Volevano con detta Medaglia dare a fentire la loro Sapienza e Prudenza, dalle quali come fù detto fopra, nelle Medaglie prime di *Cuma*, era fimbolo il Pefce *Paguro*, ed anche il *Granchio*, come fcrive il P. *Fiori*, fol. 338. col. 2. di cui nota che animale fagace è ftato e patiente, ò che nel caccieggiare la *Conchiglia* ufi fopra fino ingegno. *La Teftugine* e fimbolo di Salu-

salubrità, per adoprarsi in Medicina de gli *Attici* e *Tibici*, poiche le sue Carni giovano a rifrigare & a dar nutrimento. Puossi dire ancora che per detti simboli del *Granchio* e *Testugine*, venisse significato il sito di quella Città commodo per vicinarsi dal Mare, e de Boschi e Fiumi.

La Medaglia 2 esprime da una parta la Testa di qualche *Dio* Tutelare, e nell' altra *Nettuno* col Tridentine sopra una Quadrige, e con la solita iscrizzione greca ΣΙΝΥΕΣΣΑΝΩΝ. e vorra significare che quel Popolo havesse ottenuto qualche Vittoria navale, o che anco *Nettuno* fosse tenuto per loro Nume Tutelare.

BREVE DESCRITTIONE
di Suessa.

Troppa antichita vien data a detta Città: volendo alcuni moderni che fosse edificata da *Jafet* figlio di *Noè*, ò pure da *Gomer* figlio, e da *Sem* suo Zio le havesse dato il nome di *Suessa*. *Ercole* poi d'alle *Spagne* partito l'ampliò di fabriche, per Insegna le diede il *Leone*, che al presente retiene. Divenne *Colonia de Romani*, chiamata con due aggiunte *Suessa Pematia* e *Suessa Aurunca*. Trovansi Medaglie che batteva detta Città. Al presente è Vescovale, sotto la Casa Cordona soggetta nel Dominio Temporale.

SUCCINTA SPIEGATIONE
delle Medaglie di Suessa.

Cosi *Golzio* come *Parise* ripotano la prima Medaglia di *Suessa*. Nel dritto vi è il Capo di un generoso Guerriero con Cimiero e Pennachio al Capo: e nel Roverscio *Ercole* che sbrana un Leone, con la Clava sotto alle Gambe, e dal lato è l'iscrizzione latina *Suessano*, vorra additare con quel Guerriero, ò il fondatore di della Città, ò pure il Duce di quel tempo. *Hercole* col Leone sbranato (che fù una delle sue Prodezze) dimostra che lui fusse il Ristauratore, & in honore di lui coniata detta Medaglia.

La 2. Medaglia nel dritto fà un *Apollo* con Ghirlanda d'Alloro, ed addietro una Figura con tre gambe, nel Roverscio un huomo con due Cavalli, in uno de quali sta sedente con un Ramo di Palma nella spalla, e sotto l'iscrizzione latina *Suessano*.

La 3. Medaglia rappresenta nel dritto lo stesso *Apollo* Coronato d'Alloro, e di dietro una Palla rotunda: nel roverscio il *Mniotauro* con la *Vittoria* alata che'l corona d'Alloro ò d'Ulivo, e di sotto l'iscrizzione greca ΣΥΕΣΑΝΩ.

Quasi dello stesso modo pare la 4. effigiata, ma con questa diversità, che nel Dritto sta depinto *Apollo* Coronato, e l'iscriz: latina *Suessano*, e nel Roverscio il solo *Toro* con sotto alla paneia una lettera greca, onde si puo dire che la terza fosse battuta quando detta Città era governata da Greci: e la quarta quando devienne Colonia dé Romani e Latini. L'*Apollo* sarà stato il Nume Tutelare di quella Republica: e che fosse fiorita nella Poesia.

BREVE DESCRITTIONE.
di Minturno.

Minturno Città bagnata dal *Garigliano*, vanta la sua antichità da gli *Ausoni*, ò *Aurunei*. Quivi vicino era il Bosco e'l Tempio della *Dea Marcia* Ella fù moglia del *Rè Fauno*, honorata da quel Popolo per Dea del *Lido*. Divenne anche Colonia dé Romani. Quivi *Mario* si ricoverò per fuggir la persecutione di *Lucio Silla*. Al presente non vi è che una picciola terra col nome di *Trajetto*, sotto la Casa Caraffa, e prima sotto ll Principe di Stigliano.

SUCCINTA SPIEGATIONE.

Della Madaglia di Minturno.

Medaglia unica si raporta di detta Città, e nel dritto è *Giove* Coronato d'Alloro: e nel roverscio più fulmini con le Ale, di sopra l'iscrizzione latina *Minturn.* E di sotto due lettere lattine IZ. Né fulmini come dice il P. *Fiore* f. 341. col. prima, si mostra la Virtu bellica, e nell' Ale la fama che le riporta per tutto il mondo: e voleva quel Popolo dare a sentire che dalla protettione del loro Giove riconosceva tutti questi beneficii.

BREVE DESCRITTIONE

di Theano.

Theano era prima chiamato *Sidicina:* da chi e quando fosse fondato, non si legge nell' Historia. E stata Città antica, sita nella *Via Appia*, e che appresso *Capua* era ella di grandezza, detta in Greco ΤΙΑΝΕΩΝ. Da Romani fù illustrata con Titolo di *Municipio*, e poi di *Colonia militare*, oltre a *Theano* sudetto, leggesi un altro in *Puglia*, poco distante di *Canosa.* Le Medaglie di *Theano* erano con *Apollo*, e con *Marte* effigiate. Al presente è Citta Vescovale, sotto il Dominio della Casa Sidonia Celi.

SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie di Theano.

La Medaglia prima di Theano fà nel dritto *Apollo* tutto pieno de Raggi: e nel roverscio la *Luna* con due Corna fra i quali è un Globo e due Srelle sopra, e di sotto l'iscrizzione greca ΤΙΑΝΩ. Così *Golz.* e *Parise. Apollo*, il *Sole* ed *Hebo*, tutti tre sono uno & i medesimi, e fù così nominato dalla Medicina, del Vaticinio, dalle Saete, e dalla Musica: e volevano i *Theanesi* demostrare ò la Salubrita del loro Clima, o la Peritia dé loro Medici, Astrologi, Guerrieri e Poeti: Per la Luna e Stelle vorra significare la benigna influenza dé Cieli in quella Città.

La 2. Medaglia fà vedere nel dritto una Faccia d'un homo prode e guerriero, col Cimiero & in esso scolpito il *Grifone:* e nel roverscio un Gallo con un Acino sopra la Cresta; & una Stella addietro, e l'scrizzione latina vi pone *Golz.* TIANO: il *Parise* vi pone l'iscrizzione greca CAΛENO. Per quel huomo s'intende Apollo coll' Elmo: pe'l Grifone nell' Elmo si può credere la gran Potenza di quella Republ. con la protettione di detto Nume loro Tutelare, come la discorre il P. *Fiore* fol. 338. col. 2. e fol. 339. Il Gallo dal Roverscio dimostra che sia Insegna di detto *Apollo.* L'Acino del Grano significa l'Abbondanza di quella Campagna. La Stella vorra alludere che la Magna Grecia sin là si stendesse: e perche fù altre volte chiamata *Hesperia* dalla Stella Hespero, percio facesse la Stella per Insegna. Così *Golz.* f. 331.

BREVE DESCRITTIONE

di Caleno.

Cale ò *Caleno*, che si dice in Greco ΚΑΛΕΝΙΤΩΝ, hebbe origine da *Traci* e da *Calao* figlio di *Borea* e *Orithia.* Sita è detta Città tra *Theano* e *Capua*; E stata *Colonia dé Romani* & & anche Municipio. Lodasi quella Campagna pe'l Vino generoso che produceva, chiamato Vino Caleno. Il *Calepino* hor dice in una parte essere deta Città *Calvi*, & hor nell' altra *Carinola*, certo è che l'una e l'altra sia Vescovale; quella soggetta alla casa Reale, è questa alla Casa Grilla di *Genoa.*

SUC-

SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Caleno.

La prima delle dieci che reca *Golzio*, senza addurre altre il *Parise*, ha nel dritto *Apollo* coronato d'Alloro, coll' iscrittione greca ΚΑΛΕΝΙΤΩΝ. E lo Scudo per dietro. Nel Roverscio il *Minotauro*, con la Lira di sopra & una lettera greca Σ. Sotto alla pancia è la medema Iscrittione ΚΑΛΕΝΙΤΩΝ. Vorra significare che quel Nume fosse Tutelare di detta Città, per havere la sua Insegna nel roverso ch' è la Lira. Del *Minotauro* nè fù parlato sopra nella Medaglia prima di *Napoli*. La lettera greca significherà il Nome dell' Artefice.

La 2ª. Medaglia mostra il medemo *Apollo* coll' iscrittione greca ΚΑΛΕΝΩ. Nel roverscio il *Minotauro* con la Vittoria Alata che'l corona d'Alloro, e la lettera Δ, e l'iscrittione *Caleno*. E puossi espiegare come l'Antecedente con mutarsi quel che va mutato.

3. Cosi anche si può spiegare la 3ª. che nel dritto tiene *Apollo* e l'Iscrizione ΚΑΛΕΝΗΤΩΝ e nel roverscio il *Minotauro* con detta Vittoria alata ch' il corona d'Alloro, e sotto vi stà una lettera greca K che addita il Nome dell' *Artifice*.

La 4ª. Medaglia fà vedere *Apollo* con la lettera greca Δ, e l'Iscrittione latina *Caleno*: nel roverscio il *Toro*, con la Lira sopra e due lettere greche ΛΙ: e sotto l'Iscrittione latina sudetta; e sopra una Lira, e cosi sara *Apollo* a cui s'attribuisce la Lira. Del *Toro* si è fatto sopra dichiaratione. Le lettere greche dimostrano il Capo di quella Republica che allora regnava, ed il Nome dello Scultore che batte dette Medaglie. l'Iscrittione latina di *Caleno* dimostrera esfere detta Medaglia battuta in tempo ch' era Colonia de *Romani*.

Per la 5ª. Medaglia che nel dritto tiene *Giove*, coll' Iscrittione latina *Caleno*: nel roverscio hà il *Toro* Coronato d'Alloro dalla Vittoria volante, con sotto una lettera greca Γ, & l'inscrittione latina di detta Città.

Nella 6ª. Medaglia stà scolpito detto *Apollo* col Tripode e l'Iscrittione latina *Caleno* d'una parte, e dall' altra il *Toro* con una Spiga di sopra, e la solita iscrittione latina di detta Città. Il Tripode puossi applicare & ad *Apollo*, come s'èra in detta Medaglia, per mostrar che tutti gli Oracoli che provenivano del detto Nume, fossero veri, & a *Bacco*, poich' il Vino scuopre allò spesso la Verità al pari de gli Oracoli. La Spiga mostra l'Abbondanza del grano che si faceva in quel Territorio, ed anche la Copia del Vino.

Con maggior differenza delle altre di sopra è la 7ma. Medaglia perche nel dritto vedesi il Gallo coll' Iscrittione greca ΚΑΛΕΝΩ: e nel roverscio son 6. Palle ò Monete. Il Gallo per esser Gieroglifico della Vigilanza e dell' Ardire, vorra dare a sentire ch'il Capo regnante, ò pure tutta quella Republica, fosse vigilante ed ardita ad offendere & a difendersi. Per le sei Palle rotonde potrebbesi dire, che si come la figura rotenda sia la più perfetta dell' altre, cosi fossero le Genti di quella Città.

La 8ª. Medaglia mostra nel dritto un Guerriero coll' Elmo, e Pennachia pendente: nel roverscio un Gallo con una Stella addietro, e l'Iscrittione greca ΚΑΛΕΝΩ. e votra additare il Duce di quella Republ. che fosse ardito e vigilante a favor della Città: e la Stella perche dinota la chiarezza, ci significa quanto egli fosse famoso & Illustre.

La 9ª. Esprime anche nel dritto un Guerriero con l'Elmo in testa, in cui stà dipinto un Gallo, & di sotto un ramo d'Ulivo: Nel roverscio *Giove* alato nelle Quadrige, ò pure sara la Vittoria alata, e di sotto vi è l'Iscrittione greca ΚΑΛΕΝΙΤΩΝ. Credo che voglia mostarci che quel Duce havesse fatto qualche guerra con ardire, vigilanza e chiaressa, di cui n'è simbolo il Gallo, ò Uccello altro che

fosse; e perche la guerra fosse terminata con Pace, perciò vi si dipinge la Palma dell' Ulivo, come in somigliante caso esplica il P. *Fiore*, fol. 336. col. prima, n. 1. Che si scolpisca poi *Giove* alato con la Quadriga, vorra denotare che coll' ajuto di lui si fosse vinto: ò pure fosse la Vittoria alata per tramandarne la fama da per tutto, tanto della Guerra quanto della Pace seguita.

La 10ma. Ha nel dritto un Guerriere coll' Elmo ed un Vaso sotto a quello, e la lettera greca Δ: e nell' altra parte la Vittoria alata, con la Sferza in mani sopra la Biga, e l'Iscrittione latina KALENO. Si potra spiegare nella forma che l'antecedente; e per esservi l'Iscrittione latina, si potrebbe dire che cotal Vittoria con Pace, fosse seguita in tempo che stava sotto a i *Romani*. Pe'l Vaso che si debba intendere, resta a rintracciarsi.



BREVE DESCRITTIONE di Capua.

Capua fù prima Chiamata *Volturno* dal vicino Fiume di tal nome, che passava per mezzo. In greco trovasi scritto ΚΑΠΠΑΝΩΝ. E molto controversa la Fondatione di detta Città. Volendo gravi Scrittori che fosse fondata da *Toscani*, & allora chiamata *Volturno*: e perche i *Toscani* furon poscia uccisi di notte da *Sanniti*, cangiorno suo Nome in quello di *Capua*, da *Capi* lor Capitano, ò pure dalla Pianura della Campagna. Altri in contrario scrissero che fosse edificata da *Trojani*. In conformatione di questo va a proposito la Tabella di bronzo ritrovata nel Sepolcro di *Capi*, scritta con lettere greche, che in sostanza diceva, che quando l'ossa di *Capi* fossero scoperte, allora un Discendente di *Gurloo* sarebbe stato ucciso: e così avenne, perche *Guilio Cesare* fù ucciso da congiurati. Ma dè *Trojani* fondatori, scrivono alcuni che fosse stato *Capi* Compagno d'*Enea* e datole il Nome di *Capua*. Altri dicono dallo stesso *Enea* fondata, volendola così chiamata da *Capo* suo Avo figlio di *Assaraco*. Altri vollero che fosse così detta dal *Falcone* sotto il cui Augurio fù edificata & in lingua Toscana così era detto il *Falcone*. Altri perche *Capua* fosse Capo di dodeci Città: o altri altrimente come si può vedere nel *Calepino*. Non mancano per terzi che vogliono fondata *Capua*, non de *Toscani*, ne de *Trojani*, ma da gli *Osci*: i quali fabricarono *Osca*, e poscia *Capua*, e furono così chiamati da i Serpenti, che ivi in gran Copia si ritrovavano; perche tanto suona *Osco* quanto Serpe ò Scorzone. Sia come si sia; ella né tempi Antichi era tra *Roma* e *Cartagine* la terza nella grandezza. Dalle guerre fatte e patite molto ne parlano le Istorie. Prima fù Prefettura dé *Romani* e poi Colonia. Edificò a *Giove* Capitolino un Tempio magnifico. Batteva Monete in più maniere, & in particolare scolpivano la Spiga in segno di abbondanza, e *Mercurio*: & anche la Cortina di *Apollo* él *Minotauro*, che anche delle altre Città vicine si poneva. Al presente non vi è più l'Antica *Capua* che stava situata in quel luogo chéra detto S[ta] *Maria di Capua*, due miglia distante dalla *Nuova Capua*. E venne destrutta da *Genzerico* Rè de *Vandali*, e da *Lendone*, Conte di *Capua* reedificata. Vive sotto il Dominio del *Rè di Spagna*, decorata con titolo d'Archivescovato.



SUCCINTA SPIEGATIONE Delle Medaglie di Capua.

La 1a. Medaglia riportata da *Golzio* e dal *Parise*, contiene nel dritto *Mercurio* col Capello e l'Ala in esso scolpita, nel roverscio una Spiga di grano tutta piena, e 4 Monete. Avanti alla Faccia l'iscrittione ΚΑΠΠΑΝΩΝ. Per *Mercurio* scolpito si può credere che quel

quel Nume fosse il Tutelare di detta Città, e che fosse abondante di Moneta, e ricca per la protettione di lui. La Spiga in quella Forma dà a sentire la Fertilità di quella Campagna. Così *Golz*.

La Medaglia 2. d'Une parte ci fà vedere le Cortine d'*Apollo* coll' Iscrittione greca ΚΑΠΙΑΝΩΝ: e dell' altra parte la Testa del *Minotauro*, con queste Monete di sopra, & una lettera greca K, ci vorra dare a credere la Tutela di quel Nume a favore di detta Città, e che per le grazie di lui fosse tutta ricca. Il *Minotauro* è l'impresa che si faceva in quasi tutte le Monete de gli *Opici*, tra quali era *Napoli*, *Pozzuoli*, *Sessa*, *Caleno*, e *Capua*. *Golz*.



BREVE DESCRITTIONE

di Atella.

Chi scrive d'esser questa Città da gli *Osci* edificata, e chi da gli *Opici*. Egli è certo che sia antica, prima Municipio dé *Romani*, poi Prefettura & alla fine fatta Colonia, ed hebbe le sue Med. che diremo, coll' iscrittione greca ΑΤΕΛΛΑΝΩΝ. Da essa ha origine la moderna Città chiamata *Aversa*, sita tra *Napoli* e *Capua*, che la dicono fondata l'anno 1025. da *Normanni*, che poi si resero patroni di tutto il Regno & anche della *Sicilia*: è forse in quello stesso luogo, ove un tempo stava fabricata *Atella*. Al presente è Vescovale ed è Regia nel suo Dominio.



SUCCINTA SPIEGATIONE

della Medaglia di Atella.

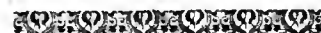
Una sola Medaglia trovasi di detta Città, recata da *Golzio* e *Parise*, e nel dritto ha *Giano* con due Faccie, e quatro Monete d'una parte: nel roverscio il *Minotauro* con sopra una Stella ò Sole che fosse, ò una Croce condiversi raggi attorniata, come si scolpisce appresso a detto *Parise*, l'iscrittione greca di sotto ΑΤΕΛΛΑΝΩΝ. E per essere *Giano* Ivenntore delle Viti e del Vino, volevano mostrare quei Popoli l'A'bbondaza della lor Campagna, e l'utile che indine cavavano col traffico del Vino, additato coll' espressione delle Monete. La Stella s'appropria a *Giano*. Il *Minotauro* era l'ordinario impronto di tutte le Città de gli *Opici*, tra quali era *Atella* ascritta.



BREVE DESCRITTIONE

di Nola.

Nola scrisse *Plinio* app. il *Calepino*, che fosse prima chiamata *Sidicina*: ma altri vogliono che *Teano* fosse così detto. Si dice fondata da *Calcidici*, e che di loro fosse Colonia. Altri narrano da *Japigi*, ed altri da *Tiri*: ma puol darsi il Caso, che da gli uni fosse fabricata e da gli altri ampliata. E stata Municipio e Colonia de. *Romani*: ed a loro molto favorita, in tempo delle Guerre con *Annibale*. Ha battuto ancor Medaglie coll' iscrittione greca ΝΩΛΑΙΩΝ. Ha il suo Vescovo, ed e Regia, a nissuno infeudata. Sin qui delle Città di *Terra di Lavoro*: Hor passiamo a quelle della Provincia di *Principato Citeriore*, che son le seguenti.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Nola.

La 1. Medaglia di *Nola* è riportata da *Golzo* e *Parise*, e nel dritto tiene *Minerva* coll' Elmo, ove si vede la Corona d'Alloro & una Civetta di sopra, e duè lettere unite Æ: nel roverscio il *Minotuaro* con le stesse lettere Æ, di sotto e di sopra l'Iscrittione ΝΩΛΑΙΩΝ.

Quasi dell' istesso modo e la 2. ma con questo poco divario che non si veggono quelle due lettere Æ, e si ponno dichiarare del modo che nota il *Cartari*, fol. 188., e seguente, ove dice che la Civetta sia proprio Uccello di *Minerva*, e che nel suo Elmo vada scolpito: e significa la Civetta il saggio e buon Consiglio dell' huomo prudente, e perche gli occhi di *Minerva* son dello stesso colore con quelli della Civetta, la quale vede di notte, intendesi che l'huomo saggio vede e conosce, penetra la Verità con la vista dell' intelletto; perche questa stà occulta ne si fà vedere da ogniuno: e con ciò volevano quei Cittadini significare la Tutela di quella Dea, che gli faceva auveduti ed accorti, come ben si portarono nelle Guerre co' *Romani* havute. Il *Minotauro* come ho detto, fù improntato di tutte le Città de gli *Epici*, e tra quelli di *Nola*.



BREVE DESCRITTIONE

di Nocera.

Nocera Città dilà il Fiume *Sarno*, tra *Napoli* e la *Cava*, vantasi di esser così chiamata da *Nocera* figlia di *Pico*, Rè di *Toscana* che morì in quel luogo, & ivi in suo Nome fondò il Padre detta Città. Trovasi una altra *Nocera* in *Puglia*, e differentiasi l'una dell' altra, quella di *Puglia* chiamata dal volgo *Luceri de Saraceni*, e questa dé *Pagani*. E stata anche Colonia dé *Romani*, e da *Annibale* nell' incursioni d'Italia Rovinata. Le Medaglie di *Nocera* hanno l'Iscrittione Greca ΝΟΥΚΕΡΙΝΩΝ. E vescovale al presente: e prima è stata sotto la Casa *Carafa*, & hora del Marchese di *Castel Rodrigo*.

quella si è chiamata sempre Lucera



SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie di Nocera.

La prima Medaglia di *Nocera* è recavata da *Golz* e *Parise*, e stà nel dritto una Faccia bellissima di Donna, con Capelli increspati e con Corona: e nel roverscio una Testa di Cavallo, e l'Iscrittione greca ΝΟΥΚΕΡΙΝΩΝ La Donna sarà stata qualche Dea Tutelare di quella Città, cioè, *Giunone Argina*, di cui ne fù edificato in quella Campagna un Tempio da *Giason*, come nota il *Goltzio* sopra *Picento*, ed anche ne sarà discorso del Cavallo, per esserne stato inventore *Nettuno*, Come va mostrando il *Cartari* fol. 3., e che lui anche fosse il primo che domasse Cavalli, ed insegnasse l'arte del Cavalcare: quindi s'appropria a *Nettuno* il Cavallo, per essere lui Animale che vuol haver luoghi piani, aperti e spaziosi, come nel Mare; e così credesi che quella Republica abondasse de Cavalli.

Nella 2a. vedesi pe'l dritto *Apollo*, Coronato d'Alloro, se pure ne sia altro Dio falso. El Cavallo con una Testa di sotto, e di lato l'iscrittione ΝΟΥΚΕΡΙΝΩΝ. Puossi trare l'espiegatione di questa Medaglia, di quel che si è detto nella precedente.



BREVE DESCRITTIONE

di Picentino.

Vogliono che sia così detto ò da *Pico* Condottiero, o da *Flegonte* così chiamato. Altri che fosse Città di *Tirreni*, oggidì chiamati *Toscani*, che fino là ò più oltre si stendevano pél *Mare Tirreno*. Ella scolpiva alle sue Medaglie *Marte* sedente con lo Scudo e con l'Hasta e l'Iscrittione greca ΠΙΚΕΝΤΙΕΝΩΝ, e la Dea *Giunone*, questa Città non è al Mondo, e da essa

essa si crede haver origine la terra ò villagio detta *Vicenza*, vicina al Fiume silaco, come vuole il *alepino*



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Picento.

LA Medaglia 1ª. conforme nelle altre sequenti, tiene d'una parte la Dea *Giunone* coll' *Elmo* él *Grifo* in esso scolpito, ed una lettera greca Σ. e dall' altra *Marte* sedente con l'*Hasta* in una mano, e con lo *Scudo* nell' altra e l'Elmo in Capo, sedente sopra un *Giuppone* di ferro e l'Iscrizzione greca ΠΙΚΕΝΤΙΕΝΩΝ. La Spiegatione è questa, perche i *Picentini* hebbero la lor origine di *Marte* sudetto: e per esservi anche in quelle Campagne edificato un fontuoso Tempio in Honor della Dea *Giunone* Argiva di *Giasone*, come narra il *Golz*. Però facevano quei Popoli l'uno e l'altro Nume nelle loro Medaglie. Volendo mostrare che fossero lor Tutelari: la lettera Σ dimostra tal hora il Nome dello Scultore.

Del medesimo modo si potrà spiegare la 2, che tiene *Giunone* d' una parte coll' *Elmo* in Capo: e dell'altra *Marte* sedente coll' *Elmo* in Capo, con *Hasta* in Mano, e lo *Scudo*, volendo mostrare l'Animo Guerriero di quella Gente.

La 3ª. è alquanto svariata dalle sudette, perche nel dritto va dipinta *Giunone*, in sembiante vago e con leggiadra *Capigliatura*, e d'attorno quatro lettere greche ΤΠΑΛ. Nel Roverscio *Marte* sedente coll' *Elmo* in Capo, e con lo *Scudo* in un Braccio, e l'*Hasta* nella mano, in atto di combattere e l'iscrizzione greca ΠΙΚΕΝΤΙΕΝΩΝ. Che *Giunone* sia in quella forma dipinta, vuol mostrare qualche Vittoria riportata, e li *Delfini* vògliono significare che fosse stato per Mare: le lettere greche forse esprimeranno il loro Capo e lo Scultore della Medaglia. *Marte* poi sedente & in atto di combattere, vorra mostrare che si come sta pronto a combattere, così anche a viver quieto: e la sudetta Medaglia sola è anche riportata dal *Parise*.



BREVE DESCRITTIONE

di Possidonia.

Possidonia diceasi in Greco, e nelle Medaglie scritta ΠΟΣΕΙΔΩΝΕΑΤΑΝ & in latino chiamato *Pesto*. Città gia maritima nel Golfo di *Aropoli*, ove anche il nome si conserva; fabricata da *Doriensi*, o per dir Meglio da *Sibarisi*, i quali cacciati da *Lucani*, questi vennero poscia tolti da *Romani*, e de gli stessi *Romani* fù Colonia & amicissima. Lodata per la salubrità dell' Aere, e per l'abondanza delle Rose, e per la produttione de i Frutti due volte l'anno. Le Medaglie che faceva erano con l'impronto di *Nettuno* e del *Toro* che si sacrificava. Venne distrutta da fondamenti l'anno 920. da *Saraceni*: e delle sue reliquie fù edificata la Città di *Capaccio* Vescovale. È signoreggiata presentemente dalla Casa. . . . . o pure sara Regia.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Possidonia.

LA prima Medaglia delle sei che qui riporta il *Golz*. ò tutte facevano *Nettuno* e'l *Toro* ò *Cavallo*, come Insegna di lui, ha nel dritto *Nettuno* con una *Fascia* che gli pende dalle Spalle per sopra le Braccia: el *Tridente* in una mano: e l'altra sopra un *Piedestallo*: nel Roverscio un *Toro* coll' iscrizzione greca ΠΟΣΕΙΔΩΝΕΑ. Si scolpisce *Nettuno* da quella Città per mostrar la lor origine da *Nettuno*, e'l Nome di lui, che tanto vale in greco ΡΟΣΕΔΩΝΑ quanto in Latino *Nettuno*. La *Fascia* e'l *Piedestallo* non so che volessero significare: il *Toro* si scolpisce, per causa che a lui era solito sacrificarsi, come sara

E detto

detto sopra le Medaglie di *Reggio*.

Nella stessa conformità si può spiegare la 2. Medaglia che tiene nel dritto, come sopra *Nettuno* col *Tridente* e *Fascia* senza il *Piedestallo*, ma con la sola iscrizione ΠΟΣΕΙ. e nell' altra il *Toro* col resto dell' iscrizzione.

Nella 3ª. pe'l dritto e pe'l roverscio vedesi *Nettuno* col *Tridente* e con le *Fascie* dalle spale pendente come sopra, e tre lettere greche dell' una e dell' altra: cioè, ΠΟΣ, ne vi posso dire altro di quanto ho insinuato sopra nella prima Medaglia.

La 4ª. Medaglia si riporta, ma sola dal *Parise* ancora, con una *Testa* di *Cavallo* nel dritto e l'iscrizzione Greca principiata ΠΟΣΕΙ: e nel rovercio un *Quadrato* con dentro una *Vite* con le *Uve*, e di poi un altro *Quadrato* e l'iscrizzione greca d'attorno ΠΟΣΕΙΔΟΝΕΑΤΑΝ. Pe'l *Cavallo* vuol alluderfi a *Nettuno* come Ritrovator di lui, e fù detto nella 1ª. Medaglia di *Nocera*. Per la *Vite* coll' *Uve* puossi congetturare l'abondanza delle Vigne e del Vino, che si producevano in quella Campagna, forse in sito Quadrato distinta.

La 5. Medaglia fù nel dritto *Nettuno* col *Tridente* e *Scudo*, e di un lato un *Ramo di Lauro*, e la mezza iscrizzione: nel roverscio el *Toro* con altro *Ramo* di *Lauro* e la metà di detta iscrizzione initiale ΠΟΣΕΙΑ.

La 6. Medaglia porta nel dritto come al solito, *Nettuno* col *Tridente* impugnato & un *Ramo* d'*Alloro* col Frutto dietro al piede, & avanti tre lettere ΠΟΣ: nel roverscio il *Toro* con sopra le stesse lettere, e di sotto a piedi una *Conchiglia* e Frutto di Mare.



BREVE DESCRITTIONE di Velia, ò Elea.

Elea fù sul principio chiamata, dal vicino Fonte o Fiume che fosse dital Nome; in poi cangio Nome in quello di *Velia*. Ella venne fondata da *Focesi* sotto la Condotta di *Filistione*, in tempo del Rè *Tarquinio*: I quali scappati dalla Tirania d'*Arpago*, passarono in *Corsica*: indi ritornando in dietro, approdarono in *Regio* di *Calabria* & alla fine edificarono detta Città. Col tempo fù fatta Colonia de' *Romani*, & improntò Medaglie con *Pallade* ornata d'altri Segni. E' stata Vescovale: e rimase rovinata senza sapersi il Tempo. Dicono ch' ella fosse situata in quel luogo vicino al *Capo* della *Licosa*, ove si dice al presente *Castel della Bruca*. Spediti gia dalle Città di *Principato Citteriore*, la ragion vuole che parliamo di quelle della *Provincia di Capitanata*, dove una sola battè Medaglie & è la sequente.



SUCCINTA SPIEGATIONE, Delle Medaglie di Velia.

Dodeci son le Medaglie di detta Città, che reca il *Golz*. & una sola il *Parise*. La 1. delle quali hà nel dritto *Pallade* ò *Minerva* che si dica, la quale ha l'*Elmo* con *Ghirlanda* d'*Alloro*, e vi sta scolpito il *Grifo*. Nel roverscio e un *Leone* che afferrato un *Cervo* sta uccidendolo, con sopra l'iscrizzione greca ΥΕΛΗΤΩΝ. E di sotto una letterra M. Vi si scolpisce *Pallade*, per essere da quel Popolo riverita & adorata per loro Tutelare. Che poi habbia l'*Elmo* nel Capo col *Grifo*, mostra la Potenza delle Genti, che si resero terribili a gli altri, come in caso somigliante il *P. Fiore* fol. 339. la 3ª. Medaglia de' *Bretii*. Il Leone che Uccide il *Cervo* vorra additare il valore di quel Popolo. che in alcuno combattimento havesse vinto. La lettera M vorra significare ò el Duce regnante ò lo Scultore che la conio; e per esser sempre quasi detto *Leone* espresso nelle Medaglie di *Velia* credesi che fosse per Insegna, e vorra mostrare l'Ardire ed il Valore di detta Gente.

La 2ª. Medaglia è somigliante alla prima

ma perche ha nel dritto *Pallade* coll' *Elmo*, ma con questa diversità che in vece del *Grifo* vi sta scolpito il *Pegaso* e due lettere I E. Nel Roverscio il *Leone* che sbrana un *Cervo* e l'iscrizzione greca ΤΕΛΗΕΩΝ. Quindi è che della stessa maniera si potrà dichiarare, con soggiungervi solamente la spiegatione del di più. Il *Pegaso*, come dice il *P. Fiore* fol. 339. col. 2. N. 1. significa la Fama nascente della Virtù: e mentre qui sta sù la *Pallade Galeata*, ci da a sentire la Salubrità di detta Città nascente della lor bellica Virtù. Le lettere descritte nello stesso *Elmo* vorranno mostrare il Nome di qualche celebre di quella Città.

La 3ª. Medaglia ha nel dritto detta *Pallade* con l'*Elmo* in Capo, & in esso il *Cavallo Pegaso*: nel roverscio il *Leone* con sopra l'iscrizzione greca ΤΕΛΗΤΩΝ e di sotto pare che fosse un *Ramo* di *Vite*, e due lettere grece Φ l'una d'una parte l'altra dall altra. Il *Cavallo Pegaso* come fù poco dinanzi spiegato: vuol significare la Virtù bellica, la *Vite* dinoterà la Pretiosità de' Vini in quel Territorio. Le lettere greche mostreranno il Nome del Regnante, ò dello Scultore.

La 4ª. Medaglia fà vedere nel dritto la *Pallade* con l'*Elmo* e' *Caval Pegaso*, con la lettera X. e'l sù già spiegata: nel Roverscio è il solito *Leone* con sopra un Istromento bellico & in punta una *Mezza-Luna*, e sotto l'iscrizzione greca ΤΕΛΗΤΩΝ. Il *Leone* si è detto, che fosse insegna di quella Città.

Nella 5ª. Medaglia vedesi pe'l dritto, la più volta nominata *Pallade* con l'*Elmo* e'l *Pegazo* in esso scolpito Pe'l Roverscio appatisce il consueto *Leone*, con sopra un Istromento Mathematico a cinque Angoli, e due lettere Φ I, ò altre cose che fossero, l'una d'una parte e l'altra dell' altra, e l'iscrizzione di sotto ΤΕΛΗΤΩΝ, e vorra tal ora mostrare che fossero quei Popoli intendenti di tal Mestiere ò Arte liberale.

Ecco la 6 .Medaglia in cui *Pallade* si vede d'ua parte coll' *Elmo* e *Ghirlanda*, d'*Alloro* e dall' altra il frequentato *Leone* con tre Gambe e' *Triangolo*, e di sotto l'iscrizzione ΤΕΛΗΤΩΝ. L'essere *Pallade* Dea del Sapere Coronata questa volta senza *Grifo* e *Pegaso* ma con solo *Elmo* e *Ghirlanda* d'*Alloro*, vorra additare che quel Popolo doppo Riposo e le Guerre, fosse versato nella Poesia. Le tre gambe dinoteranno il Sito della Città ò del Territorio, che fosse in quella Forma, come la stessa Insegna fassi nella *Sicilia*, e si dichiara dall' *Inveges*.

La 7ª. Medaglia scolpita con *Pallade* d'una parte, e nell' *Elmo* di lei e scolpito la *Sfinge*: dell' altra parte vi è il *Leone* con un *Delfino* di sopra e due piccole cose Φ. I. D'ambe le parti e non so che siano, di sotto l'iscrizzione Greca ΤΕΛΗΤΩΝ. Per la *Sfinge* si può sentire l'Argutia di quei Popoli in proporre Examini a coloro che vi capitavano, come dichiara il *Calepino*, Pe'l *Delfino* si può sentire che quella Città fosse maritima, con ottimo Porto commodo a naviganti.

La 8. Medaglia fassi vedere con *Minerva*, e l'*Elmo* & in esso scolpito un *Delfino* d'una parte, e nell' altra il repetito *Leone* con sopra un *Tridente*, & un segno Φ. I. d'una parte, e l'altro dall' altra in detto *Tridente*, e con sotto l'iscrizzione greca ΤΕΛΗΤΩΝ. E con supporre sempre la spiegatione fatta di detta *Minerva* e del *Leone*, Insegne di quelle Republiche, possiamo credere che pe'l *Delfino* e per lo *Tridente* Insegna di *Nettuno*, che quella Città fosse maritima e con buon Porro commodo a passagieri.

Nella 9ª. euvi *Pallade* nel dritto con l'*Elmo*, & in esso scolpita una *Sfinge* spiegata poco dinanzi, nella 7ª. Medaglia, & alcune lettere greche che per la debile virtù, non ho potuto legere: nel Roverscio è il solito *Leone*, che divora un *Serpe*, o altro animaletto che fosse, con sopra la *Vittoria* senza *Ale*, ma con una *Fascia* & un segno avanti che pare la lettera greca Φ & un I addietro, e di sotto la iscrizzione ΤΕΛΗΤΩΝ. Vorra dare a sentire, che quel Paese fosse habitato da Serpi, contro de' quali quei Cittadini ne havessero fatto strage con la *Vittoria*: e le lettere dimostrano il Nome del

Capo Regnante, ò dello Scultore.

Viene la X. con la Stella *Pallade* nel dritto, con l'*Elmo* vagamente scolpito, nel roverscio il *Leone* che divora un Animale, e di sopra è la *Civetta* con le solite lettere ✦ I. di sotto la solita iscrizzione ΤΕΑΤΩΝ. e puossi spiegare a somiglianza dell'antecedente. Per la *Civetta* che si approprìa a *Pallade* per l'ajuto della quale si ottenesse ogni Vittoria.

La XI. Medaglia contiene nel dritto *Pallade*, con l'*Elmo* e *Ghirlanda* d'*Alloro*, ove sta scolpita là *Civetta*, Uccello proprio di tal Nume: nel roverscio il consueto *Leone* con sopra una *Spiga* caricata d'acini di grano, e le solite lettere greche ✦. I. di sotto alla pancia la lettera greca Γ e l'iscrizione ΤΕΑΗΤΩΝ, per la *Sfinge*, supposta la Dichiaratione delle altre cose nelle precedenti Medaglie si dimostra l'Uberta di quella Compagna nel Fromento.

Nella XII Medaglia vedesi nel dritto la medesima *Pallade*, con una *Scuffia*, ed addietro un Δ, ò Triangolo: nel roverscio la *Civetta* che si posa sopra un *Ramo d'Alloro* e'l *Triangolo* ò Δ innanzi l'iscrizzione mezza di ΤΕΑΗ. E dalle sudette Medaglie per innanzi dichiarate puossi venire in Cognitione di questa Medaglia che volesse significare.

BREVE DESCRITTIONE di Arpo.

Argirippa fù primieramente chiamata, e poi *Arpo*, fondata da *Diomede*, doppo la Rovina di *Troja* e doppo lasciato il Regno de gli *Etoli*, in memoria de' quali batte le sue Medaglie col *Signale* ch' era Insegna di detti *Etoli*. Corse co' *Romani* la fortuna de' *Puglesi*. Le Rovine di detta Città si mostrano in quel luogo che di presente si nomina la *Fosa*, o più tosto *Arpo*. Dalla Provincia passaremo alle Città della Provincia di *Terra* d'*Otranto*, alla sudetta vicina e confino.

SUCCINTA SPIEGATIONE Delle Medaglie di Arpo.

La 1ª. Medaglia delle quatro espresse da *Golz.* fà nel suo dritto *Cerere* con la *Spiga* in testa & un *Vaso* addietro al Collo, e l'iscrizzione greca ΑΡΠΑΝΩΝ. Nel roverscio un *Cavallo* Baldanzoso, una *Stella* sopra; di sotto oette lettere greche ΔΑΞΟΤ e sotto a questo l'*Elmo*. *Cerere* sara Nume di quel Popolo, e con la *Spiga* da a sentire la Fertilità di quelle Campagne di *Puglia* copiose di fromento. Il *Cavallo* e'l *Cimiero* son segni di Virtù Bellicosa, quale ostentano con la Discendenza di *Diomede*, che con altri espugnarono *Troia*, e poi passati in *Puglia* si rese Patrone d'alcune Città che gli fecero resistenza. La *Stella* dinota Chiarezza del loro Nome, e la Protettione del Cielo. Le lettere greche, dinotano talora il Nome di colui che la presente Medaglia fece.

La 2ª. Medaglia è dipinta con *Cerere* nel dritto, & una *Spiga* in Capo, & un altra addietro, e l'iscrizzione greca ΑΡΠΑΝΩΝ: nel Roverscio il *Cavallo* che salta con sopra la *Luna Corniculata*, e dentro una *Stella* con più raggi del solito, e di sotto le lettere greche ΔΑΤΟΤ. E la dichiaratione fatta nella precedente Medaglia potra servire per la presente. Che vi siano *Spighe* dimostra sopra-abondante Fertilità della Campagna. Il *Cavallo* Virtù Bellica con l'ajuto de' Cieli. Le lettere greche significano il Nome dell' Intagliatore, ò del Duce di quel Tempo.

La Medaglia 3ª. rappresenta nel dritto *Giove* venerando, con *Barba* e *Corona* d'*Alloro* in testa, e con un *Istromento* addietro, somigliante al *Fulmine* & alcune Lettere greche come le passate ΔΑΞΟΤ, che vortanno forse additare qualche Duce della Republica. Nel roverscio un *Cignale*, con sopra uno *Spiedo* di *Caccia* e l'iscrizzione greca ΑΡΠΑΝΩΝ. Il *Cignale*, come narra *Golz.* era Insegna

de

de gli *Etoli*, donde vantano la loro origine quei Popoli:

La Medaglia 4. mostra d'una parte il *Cavallo* che fù sopra dichiarato con la solita iscrizzione ΑΡΠΑΝΑΩΝ: e nell' altra il *Toro* con le solire lettere ΑΑΞΟΤ: e vorra mostrarci l'Uberta di quel Territorio.



BREVE DESCRITTIONE

di Salentino.

Tutta quella Regione nello *Stretto* di *Brindisi* sino a *Tarento* fù chiamata *Salentino* & in greco ΣΑΛΑΝΤΙΝΩΝ. e ancora *Japigia* e *Calabria*. *Japigia* venne detta da *Japige* Figlio di *Dedalo*, Condottiere de' *Cretensi* e fù illustre per tredeci Città che allora conteneva. E vi era un Famoso Tempio consegrato alla Dea *Minerva*, ove passarono con *Enea* i *Troiani*, & alla stessa *Minerva*, per honnore batterono Medaglie. Ivi era il *Promontorio Salentino*, oggi detto *Capo di Leuca* ò di *Sta. Maria* come nota il *Calepino*.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Salentino.

Due Medaglie ne reca il *Golzio*, & una sola *Parise* ch' e la sequente, e forma nel dritto la Testa della Dea *Minerva* con *Elmo* in Capo di *Pigne* e *Creste* con intorno quarto *Delfini*: e nel roverscio un *Huomo a Cavallo* e con sotto le lettere greche ΤΕΑ. e coll' Iscrizzione ΣΑΑΝΤΙΟΩΝ. Facevano quei Popoli *Minerva*, per esservi in quelle parti un Famoso Tempio dedicato alla detta Dea, come narra *Golz.* I *Delfini* vorranno significare l'Abbondanza dell'Aque ó di Mare ò per Terra. L'*Huomo a Cavallo* dimostra che fossa qualche Nume Tutelare di quel Paese, ò vero *Menapio* ò *Pencetio*, che con *Enotro* habitarono quelle Regioni. Le lettere greche esprimono tal hora il Nome dello Scultore ed altro.

La 2. Medaglia tiene nel dritto la *testa d'un Huomo con Barba e Capello*, ed un *Tridente* addietro: e nel roverscio *Nettuno* col *Tridente*, & una *Fascia* dalle braccia pendenre, e tre lettere greche fra le Gambe descritte, cioè ΕΤ Φ. E vorrano dimostrare l'una e l'altra figura il loro antico Fondatore, e *Nettuno* il loro Tutelare. E le lettere greche dichiarano il Nome di chi hanno tal hora impressa la Medeglia sul principio che fù anticamente fatta.



BREVE DESCRITTIONE

di Brindisio.

Narrasi questa Città fondara da *Cretesi* partiti doppo la presa della loro Città farta da *Teseo*, venne poi occupata da gli *Etoli* sotto la Condotta di *Diomede*. E questi furono cacciati da *Puglesi*. Venne così chiamara dalla somiglienza del *Capo Cervino* che così in lingua Messapia ssionava. *Calepino* & il *Padre Andr. Hor.* della *Ionica* nell' histor. di detta Città. Vogliono altri che fosse fondata da *Brento*, Figlio di *Ercole*. Fù celebre pe'l suo Porto, e per la *Via Appia*, che da *Roma* si stendeva sin a quella Città: laquale anche fù Colonia de' *Romani*. Ha improntato le Medaglie che sono somiglianti a quelle di *Tarento*, come sara detto nel proprio luogo. Sta sogetta nello Spirituale all' Archivecovo, e nel Temporale è governata da un Ministro Regio.



SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie di Brindisio.

Due altre Medaglie il *Golzio* ne rapporta, & una sola altresi il *Pa-*

Parise, ed è la sequente. Nel dritto della quale si giudica che fosse *Ercole*, per coprirsi la Testa con *la Pelle del Leone*. Nel Roverscio vi è un *Huomo portato da un Delphino*, & in una mano tiene un picciolo *Delfino*, e nell' altra la *Lira*, e l'Iscrizzione greca ΒΡΕΝΔΗΣΙΝΩΝ. Per tal *Huomo Cavalcato sopra il Delfino*, il *Golzio* va facendo diversi guidicii indovinatorii, ò che fosse *Tara* Figlio di *Nettuno* fondator di *Tarento*, ò *Falanto*, di cui si dice che in certo Naufragio fosse stato preso dal *Delphino*, e da lui salvato; ò per dimostrare l'Origine di quei Cittadini *Brindesini* da quelli di *Tarento*, onde cacciati furono ricevuti nella Cittadinanza, e Republica di *Brindisi*. Quindi si cava che nell' espiegatione delle Medaglie, ogni uno si fà lecito d'indovinarle come gli pare, Pe'l *Delfino* si può credere esser Simbolo ch'in quella Città vi fosse buon Porto di Mare, comodo a' Naviganti, come si legge nell' Istoria, Per la *Lira* si fà concetto che quei Popoli fossero Musici, e Suonatori di *Lira*.

La 2. Medaglia mostra nel suo Dritto un *Huomo venerando*, con *Barba*, col *Tridente* addietro, e tre *Globi* ò *Monete* che fossero, e quattro Lettere Greche, ò Latine, cioè, M. BIT. Nel Roverscio è un *Huomo* altresi *Cavalcato sopra un Delfino*; ma con questo divario dell' antecedente Medaglia: perche in una mano tiene la *Vittoria Alata*, e costei *la Corona d'Alloro*, e nell' altra il *Cornucopia*, & addietro e per sopra il *Delfino*, *una Clava*, e l'Iscerizzione Latina principata non finita, cioè, BRUN. Altra dichiarazione non sò darci che nel dritto sia *Nettuno*, col *Tridente* sua insegna, e che fosse Tutelare di quella Città Maritima. Per li tre Globi non sò che pensare. Per le Lettere Latine il Nome di colui che inventò la Medaglia. Nel Roverscio si può credere colui che fù narrato nella prima Medaglia. Per la *Vittoria* in mani, può si pensare che quella Gente fosse stata in qualche Combattimento, ò pure ne' Givochi Vittoriosa. Per La *Cornucopia* si postra additare l'Abbondanza e la Fertilità del Territorio. Per *la Clava*, Insegna *d'Ercole*, si può significare la Fortezza di detta Gente. Che poi con Lettere Latine fosse l'Iscrizzione di detta Città descritta, si può giudicare essere detta Medaglia fatta in tempo che stava sotto *i Romani*.



BREVE DESCRITTIONE

di Otranto.

Molto poco c'è da dire di tal Città, per non sapersi la sua Fondatione, se bene fosse creduta Colonia de' *Cretesi*, e nemeno si legge che fosse stata de' *Romani* Municipio, ò Colonia; onde più tosto si sospetta che fosse Città confederata. Una sola Medaglia si rapporta con *Nettuno* in una parte, ed *el Tridente* nell' altra, con *alcuni Delfini*. Gode di presente del Titolo d'Arcivescovo, e d'essere sottoposta al Re' di *Spagna*.



SUCCINTA SPIEGATIONE

della Medaglia di Otranto.

Unica è la Medaglia di detta Città, raportata dal solo *Golzio*, e dal *Parise*, e nel Dritto si crede che fosse *Nettuno*, coll' Iscrizzione Greca ΤΑΡΩΝΤΙΝΩΝ, e nel Roverscio un gran *Tridente*, Insegna propria di *Nettuno*; con *due Delfini* dalle bande. E vorrà significare che quella Citta, come Maritima stasse sotto la Tutela di *Nettuno*, e che godesse buon Porto, significato da *i due Delfini*. Il *Parise* porta detta Medaglia sopra *Tarento*, con annotarvi la descrizzione di quella Città.

BRE-



BREVE DESCRITTIONE

di Tarento.

Il Nome di *Tarento* è assai controverso onde sia provenuto, mentre vogliono alcuni che derivi da *Tarà*, ò *Taranto*, figlio di *Nettuno*, ò pure del Fiume di tal Nome: ò vero della voce sabina *Tirento*, che significa *Molle*, perche ivi nascono le Noci e le Lane morbidissime più di tutte le altre. E controversa la Fondaziane di detta Città, come negli Scrittori cittati si può leggete; venendo attribuita ad alcuni *Cretesi*, che con *Minos* passati in *Sicilia*, indi passarono in detto Luogo. Altri dissero da *Lacedemonii*, ò vero da gli *Eraclidi* edificata. Il parere più ricevuto si è che dal detto *Tarà*, ò *Taranto* fosse fondata, e da lui sortitone il Nome; e poi da *Laconi*, ò vero da *Partenii* sotto la condotta di *Falanto* accresciuta, con haver prima cacciati da quella i Cittadini proprii. Ella è stata Città celebratissima della *Magna Grecia*, e potentissima che malamente travagliò con le Guerre i *Romani*, se bene da loro fosse poi debilitata, e spogliata degli haveri, ed anche fatta poscià loro Colonia. Sta dentro *un Golfo* situata, e dicesi *Golfo di Tarento*. Quivi era una Piazza amplissima, col Colosso *di Giove*, fatto di Bronzo; la cui grandezza andava da prezzo a quel di *Rodi*. Vi era il famoso Tempio *di Ercole*, & di lui Simulacro di isquisito lavoro, trasportato da *Romani* in *Campidoglio*, hor nominato *Capitolio*. Adorava *Nettuno* per suo Nume Tutelare, in memoria di *Tarè* figlia di lui. Impronto Medaglie in diverse maniere, che saranno cui sotto rapportate, & anche spiegate. Uscirono di detta Città Huomini Illustri, e fra gli a alri *Acheta* amicissimo di *Platone*. Riluce ancora a tempi nostri, & è Regia, e decorata della Dignità Archivescovale. Potra bastare il discorso fin hora fatto delle Città di *Terra di Otranto*, con fare in tanto passàgio a quelle della *Lucania*, doppo haver spiegato le Medaglie di questa, che sono le sequenti.



SUCCUNTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Tarento.

Golzio rapporta sopra detta Città Medaglie 18. *Il Parise* una sola, ch'il *Golzio* la pone coll'Iscrizzione *d'Otranto*, come poco dinanzi fù detto. Le Medaglie *di Tarento* hanno gran somiglianza con quelle *di Brindisi*, e poco divario vi occorre; e per lo più tutte son della stessa meniera, nelle Forme di *due Personnagi*, che vi si scolpicono: *d'un Huomo che siede sopra un Delfino*, *& dell'altro sopra un Cavallo*; e per ciò, la Spiegazione che si farà di esse due, nelle prime Medaglie, servira per le altre sussequenti, senza ripetersi la stessa cosa: una sola si spieghera quel di più che stà scolpito in una, ò nell' altra Medaglia.

La Prima Medaglia ha dunque nel Dritto *un Huomo à Cavallo*, *sopra un Delfino*, con *un Elmo* nelle mani, e l'Iscrizzione Greca ΤΑΡΑΣ, e tre Lettere Greche sotto, cioè, ΚΑΑ. Nel Roverscio *un Huomo à Cavallo*, con *l'Elmo in Testa*, & *la Lancia in Mano*, & *due altre al Lato*, e sta disposto *a la Lutta*, e di sotto tre Lettere Greche, cioè, ΛΑΑ. Ecco la stessa dichiarazione che fù fatta sopra, nella Medaglia Prima *di Brindisio*: e per *l'Huomo sopra il Delfino*, è meglio intendere *Taranto* che *Tarà*, mentre *Taranto* fù colui che *sopra la Schina del Delfino* fù del Naufragio scampato. Si potrebbe anche dire che fosse *Tarà* per l'Iscrizzione del di lui Nome, & anche pe'l *Delfino* di sotto, che per essere Segno Aquatico, sovente vien preso per *Nettuno* Dio del Mare, e di lui fù figlio *Tarà*, P. *Fiore*. fol. 334. col. 2. N. 1. ò pure vorta significare la Comodità del Porto, in quella Città sita al Mare. *'Elmo*

mo vorra mostrare Apparecchio alla Guerra. Sia dunque l'uno, sia l'altro, cioè *Tara* che fù il Fondatore *di Taranto*, ò *Falanto* il Condottiere delle Colonie in detta Città, ambi due vanno appropriati bene nell'uua e nell'altra Faccia delle Medaglie di detta Città. Quando nel Dritto si dice essere *Tara*, nel Roverscio si può credere che fosse *Falanto*; e quando *Falanto* nel Dritto, *Tarà* nel Roverscio, per essere l'un e l'altro creduti Guerrieri: ò pure, per *Tarà*, ò *Taras*, si debbe intendere quel Popolo di *Tarento*, ò il Duce regnante in esso, conforme più verrà in acconcio alla dichiarazione. Le tre Lettere replicate nel Dritto e nes Roverscio, potranno dire l'Inventore della Medaglia, conforme nelle sepuenti. *l'Huomo sepra il Cavallo* in atto di combattere, mostrera la Guerra fatta da *Tarenteni*, e nell'antiche Istorie dedotte, & del *Golzio* narrate in succinto.

La 2. Medaglia è della stessa maniera, cioè, *l'Huomo sopra il Delfino*, con *la Clava* in una mano, per denotar la Fortezza, e con *uno Rampazzo d'Uva*, per mostrare la Copia del Vino che si faceva in quel Paese. *Il Serpe Alato* addita la Prudenza: l'Iscrizzione Greca *Taras*, significa il Nome. Nell'altra parte è *l'Huomo Cavalcato sopra il Cavallo*, con *due Lancie* e *Scudo* in procinto di Combattimento, con tre Lettere Greche ΑΝΡ, e due sopra ΧΝ, per accennare il Nome dello Scultore.

La 3. Medaglia esprime nel Dritto *l'Huomo sopra il Delfino*, che tiene *uno Scudo* nelle mani, come fù sopra nella 1, Medaglia spiegato, e la solita Iscrizzione *Taras*; e due *Stelle*, l'una addietro, l'altra dianzi; per mostrare la doppia chiarezza di quella Città famosa e potente. Nel Roverscio è *l'Huomo Cavalcato sopra il Cavallo*, che con *una Lanci i* percuote a Terra, e con due altre nel Cinto; vorra alludere che habbia il Nemico percosso. Le Lettere Greche ΑΤΑ mostrano il Nome di chi fè il Coniò.

La 4. fa la stessa Figura *del Huomo* sopra *il Delfino*, e sopra *l'Onde* del Mare, per mostrare *Falanto*, quando del *Delfino* fù preso e salvato; e nelle mani tiene *un Cerchio*, con *due Linee Curve*, e l'Iscrizzione Greca *Taras*, che dimostra la stessa Città; e due altre Lettere Greche Ζ. Ρ. per indicare il Nome dello Scultore Antico. Nel Roverscio è *l'altro Huomo Armato* con *l'Elmo in Testa*, & con *la Lancia* ha ferito e prostrato *un Huomo già Cadente*: e vorrà mostrare quando fù debellato *Ope* da *Tarenteni*, come più stesamente raconta *Golzio*.

La 5. Medaglia al solito rappresenta *l'Huomo sopra il Delfino*, e *l'Onde del Mare*, con *la Vittoria* in mano *Alata*, tenente *una Ghirlanda* d'Alloro, e nell'altra tiene *due Lancie unite*, e nel mezzo *uno Scudo*, con due Lettere Greche Ι. Ω. & attorno l'Iscrizzione Greca *Taras*. Per questi segni si puó credere la Vittoria ottenuta da *Tarentini*, doppo il Combattimento fatto. Nel Roverscio son *due Huomini Cavalcati sopra due Cavalli*, in atto di combattere, che mostrano la Lutta di essi unitamente fatta; & attorno sono le Lettere Greche ΖΗΝΩΦΙΛΑ, ehe dinotano qualche Nome.

Nella 6. vedesi la solita Figura *dell' Huomo Cavalcato sopra il Delfino*, tenendo *il Tridente* su la Spalla dritta, e della mano sinistra *il Clipeo*, dentro il quale è figurato *un Cavallo Marino*, e di sotto un *Gambero*, ò *Langosta*, e l'Iscrizzione Greca *Taras*, e due Lettere Latine ΝΕ. Nel Roverscio *un Huomo Caualcato* che tira con *la Clava* e *due Lancie* al lato. Due Lettere Greche indicano forse il Nome, e sono ΣΑ.

Siegue la 7. coll' *Huomo* che pare discendere del *Delfino* sopra l'*Onde*, col *Tridente* in una mano, e con nell'altra una *Figura* ò *Clipeo circolare*, il quale vorrà dimostrare la Scienza Matematica che professava quella Republica, sotto la Scorta d'*Archimede*. Nel Roverscio vedesi *l'Huomo Scavalcato da Cavallo*, con *la Lancia* & con *lo Scudo*, per denotare ehe fosse già finito il Combattimento. La Lettera dirà il Nome.

Vedesi nel Dritto dell' 8. lo stesso *Huomo*

Huomo Cavalcato sopra *il Delfino*, tenente in una mano *il Tridente*, e nell' altra un picciolo *Delfino*, e d'una parte *un Granchio* marino, che dinota la Sagacità con cui fà la Caccia, e l'Iscrizzione Greca *Taras*, e due Lettere Latine N E. Nel Roverscio un *Huomo a Cavallo*, con *la Lancia* e Braccio steso, e sopra *la Vittoria Alata*, con *la Corona* che le pone sopra il Capo di lui. Di sotto un segno E K, che non si fa discernere; e tre Lettre ΚΛΑ. Al solito significano il Nome di chi havesse formato la Medaglia.

La 9ª. porta la stessa Figura dell' *Huomo* sopra il *Delfino*, con una *Fascia* in un braccio, e col *Tridente* nell' altro: al quale vedesi *una Civetta* ch' è Simbolo di Prosperità: Nell' Armi di sotto l'Iscrizzione ΤΑΡΑΣ. Nel Roverscio sta effigiato *l'Huomo a Cavallo*, con *una Corona* in una mano, che significa Vittoria. All' incontro di dietro due Lettere Greche ΣΥ, che additano qualche Nome. Di sotto altre Lettere Greche ΛΥΚΩΝΟΣ.

La Medaglia Xª. da a vedere nel Dritto *l'Huomo sopra il Delfino*, con un *Pesche* in una mano, che pare *il Capricorno*: nell' altra è *il Tridente*, e *una Ala* NB. pare del lato, e l'Iscrizzione ΤΑΡΑΣ. Nel Roverscio è *l'Huomo a Cavallo*, ma *Ignudio*, che tiene non so che in mano: Di sotto sono queste Lettere Greche ΕΥΚΛΔΗΣ.

La Medaglia XIª. ha l'*Huomo* nel Dritto *sopra il Delfino e l'Onde*: in una mano *il Tridente*, e nell'altra *una Lumaca* di Mare come pare, e tre Lettere Greche T A R: addietro *una Torre* con figura di sopra d'*una Testa*, e due Lettre Greche ΑΣ. Nel Roverscio *l'Huomo a Cavallo*, con *la Palma* & *la Vittoria Alata* ch' el corona, in segno di qualche Vittoria riportata. Di sotto queste Lettere Greche ΑΡΙΣΤΟ, e sotto altre ΚΡΑΤΗΣ.

Nella XIIª. si fà vedere, nel Dritto lo stesso *Huomo sopra il Delfino*, & in una mano *un Frutto* di Mare, con *la Coccia* e *due Figure Matematiche* d'ambe la parti, per dimostrare forse le Scienze Mathematiche di quel Popolo ammaestrato da Archimede. Di sotto l'Iscrizzione ΤΑΡΑΣ, e di sopra tre Lettere Greche ΠΟΛ, ò ΡΟΛ. *l'Huomo a Cavallo*, con *una Corona* d'Alloro nella mano, due Lettere Greche ΞΩ, e cinque di sotto ΜΕΥΜΗ.

Vi siegue la Medaglia XIIIª. in cui, nel Dritto s'osserva l'*Huomo sopra il Delfino*, e nella mano *il Tredente*, coll' Iscrizzione addietro ΤΑΡΑΣ, e di tre Lettere Greche ΓΑΣ. Nel Roverscio *l'Huomo a Cavallo*, e nella destra *una Corona* d'Alloro: di sotto queste Lettre Greche ΑΡΕΘΑΣ, e due sopra ΣΑ, che significano *il Trepolo* del quale si è detto altrove.

La Medaglia XIVª. tiene nel dritto *l'Huomo sopra il Delfino*, con *la Cornucopia* in una mano, e nell' altra *un Frutto* di Mare, che sara *Chicciola*, ò *Lumaca* Marina, per l'Abondanza, tanto per Mare quanto per Terra, significata con detti Simboli: ed *una Lucertola* addietro, che forse dimostrera che abbondi quel Paese di tali Animali, come *la Puglia* di *Tarantole*. Di sotto è l'Iscrizzione ΤΑΡΑΣ. Nel Roverscio è *l'Huomo a Cavallo*, con *una Corona* d'Alloro nella mano: di lato due Lettere Greche ΖΩ, che additano qualche Nome: di sotto altre Lettere Greche, cioè, ΣΩΣΟΕΝΗΣ.

La Medaglia XVª. ci mostra pe'l dritto *l'Huomo sopra il Delfino*, col *Tridente* in mano, ed *un Pesce* (che non so) di Mare, ed *una Conchiglio*, per denotare quanto fruttuoso sia di Pesci quel Mare. Nel Roverscio vi è *un Huomo sedente*, *Appogiato su'l Bastone*, con *una Conchiglia*, in mano, ed il Piede destro sopra *una Prora di Nave*, e l'Iscrizzione consueta di ΤΑΡΑΣ, tanto nel Dritto quanto nel Roverscio.

La Medaglia XVIª. esprime nel Dritto il medesimo *Huomo sopra il Delfino*, col *Tridente* in una mano, e nell'altra *un Pesce* di Mare, e l'Iscrizzione ΤΑΡΑΣ. Nel Roverscio vedesi sola *una Conchiglia* di Mare, e vogliono significare l'Abbandonza de' Pesci in detto Mare.

La Medaglia XVII^a. fà vedere nel Dritto *una Conna con Capelli intrecciati*, e *Fetuccia* di sopra, ed *il Pendente* n'ell' Orechià, e significera qualche Dea Tutelare di quei Popoli. Le Lettre Greche ΕΤ, additano qualche Nome. Nel Roverscio *l'Huomo sopra il Delfino*, con *le Gambe* sopra le *Coscie aperte*, ed in una mano tiene *la Clava*, segno di Prodezza, e nell' altra *Herbe* di Mare, ò che altro fosse; e l'Iscrizzione ΤΑΡΑΣ.

La Medaglia XVIII^a. esprime *Ercole* che assaltato dal *Leone* gli minaccia con *la Clava* & *una Clava* con *Arco* insieme d'une parte, e l'Iscrizzione ΤΑΡΑΣ. Vorra alludere alla Devozione che haveva quella Gente ad *Ercole*, in honore del' quale gli haveva edificato un sontuoso Tempio. Nell' altra parte sara *Apollo Coronato d'Alloro*, a cui inviò quella Città varie spoglie doppo certa Vittoria havuta come *Golzio* narra. *Il Delfino* che si figura innanzi mostrera il Porto di quel Mare, in detta Città.



BREVE DESCRITTIONE

di Metaponto.

Varia si tiene l'Origine di cotal Città, ma comunemente si dice che fosse fondata da *Pilii*, sotto la Scorta di *Nestore*, doppo la rovina di *Troia*. Haveva detta Città un famoso Teatro con Piazza, ed in esso l'Altare con la Statua di *Apollo*. Eravi ancora un famoso Tempio della Dea *Giunone* sostentato di vinti Colonne de Viti, ed anche l'Altare della Dea *Minerva*. Furono in detta Città coniate Medaglie, con diversi Gieroglifici, da dichiararsi apresso. Si rèse Illustre ed Eterna con *Pittagora* che l'aggregò alla sua Cittadinanza, ed alla fine ivi mori. Quando fosse detta Città rovinata non si ha memoria, se non del Sito oggidi chiamato ~~di Pelliccoro~~. E bastera il Discorso sin hora fotto delle Città sudette, e resta solo a vedere delle Medaglie battute da questa Città, che sono le sequenti.

Le Memole sotto Montescaglioso



SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie di Metaponto.

Dodeci sono le Medaglie che rapporta il *Golzio*, ed una sola il *Parise*, che sara la 2^a. Nella prima vedesi pe'l Dritto, *Cerere, con varie Spighe in Testa*, e nel Roverscio *una Spiga grande*, con *un Vaso*, e l'Iscrizzione Greca ΜΕΤΑΠ. E nel Dritto la Lettera A che indica qualche Nome, e tanto la Figura del Dritto, quanto del Roverscio ci dimostrano la Fertilità di quella Campagna.

La Medaglia 2^a. anche del *Parise* recata, fà nel Dritto ancora *Cerere con le Spige nel Capo*, e due Lettere Greche ΣΤ, e nel Roverscio *una Spiga grande*, con *un Grillo*, e l'Iscrizzione ΜΕΤΑ. Et additano, come si è detto, la Ubertà di quel Territorio. Resta da vedere *il Grillo*, el suo significato, che sara forse il Danno che vi recava tal Animaletto.

La 3^a. Medaglia fà nel Dritto *Cerere con tre Spighe in Testa*; e nel Roverscio *una Spiga grande*, e d'una parte *un certo Istromento*, ò altra Cosa che non so, e dell' altro l'Iscrizzione ΜΕΤΑΠ, e si spiega come la prima in quanto a *Cerere* e la *Spiga*.

La 4^a. Medailla tiene nel Dritto *Apollo Coronato d'Alloro*; nel Roverscio *il Tripode*, d'una parte, e *la Spiga* dell' altra, ed in mezzo l'Iscrizzione ΜΕΤΑΠ. E come narra più stesamente di *Golzio* l'Istoria. Fù fatta detta Medaglia per mostrar la Riverenza a quel Nume, doppo haversi per Dono inviato una Messe d'Oro. *Il Tripode* è Insegna d'*Apollo*. *La Spiga* mostra la Fertilità de' Campi, e l'Iscrizzione la Città, come in ogni Medaglia.

Nella 5. Medaglia vedesi *un Guerriero con l'Elmo in Testa*, ed *una Mascella*

[illegible] con *i Denti*, così d'una parte. Nell' [illegible] *una Spiga* grande & del Ramo in [illegible] *una Clava* con tre Lettere Greche [illegible], cioè, HXI, e l'Iscrizzione ΜΕΤΑΠ. Quel *Guerriero* significa il Duce di quel tempo, che fatto havesse qualche [illegible]dezza, con levar alcuna *Mascella*. Le Lettere indicano il Nome. *La Spiga* mostra la Fertilità, e *la Clava* qualche Atto bellicoso.

Della stessa maniera nella 6ª. Medaglia si fà vedere *un Guerriero con l'Elmo in Capo*, ed alcune Lettere Greche ΗΡΑΚΑ ΕΙΔΩΝ. Nel Roverscio la solita *Spiga*, con *un Ucello nel Ramo*, e sotto due Lettere AH. è l'Iscrizzione ΜΕΤΑΠ: e nella stessa conformità puòsi spiegare come la precedente.

Nella 7ª. vedesi al Dritto *una Testa di Guerriero con Barba, e coll' Elmo*, e mezzo Scolpito *un Huomo Marino*, con *Coda* nel fine *di Pesce*, ò *di Serpe*, e al addietro *una Figura rotonda e tre Cerchi*. Nel Roverscio *due Spighe*, ed *una Cicala* nel Ramo d'una di quelle. Del medemo modo si può spiegare che le due antecedenti, e per *la Cicala* si potrà sentire l'Està, nel cui tempo comparisce, ò che volesse significare il Danno che cagionano alle Biade.

La Medaglia 8ª. è altresì effigiata con *un Guerriero* che in Testa ha l'*Elmo* scolpito con un *Cavallo Marino di due Piedi, e Coda Ritorta*, e vi sono Lettere Greche d'avanti, cioè, ΗΡΑΚΛΕΙΔΩΝ. Nel Roverscio si fanno vedere *due Spibge*, ed in un Ramo *la Cicala*, per dinotare l'Estate ò lo Strepito che in quella Campagna si sentiva di tal Animaletto.

La Medaglia 9ª. nel Dritto mostra l'Imagine d'*un Guerriero*, forse il Capo Regnante di quella Republica, e *l'Elmo in Testa*. Nel Roverscio *una Spiga* con *un Ucello* nel Ramo di essa, e l'Iscrizzione solita di detta Città: e si potrà sentire come le passate.

Nella Xª. vedesi pe'l Dritto *una Civetta sopra un Ramo*; e nel Roverscio *una Spiga*, e di sopra il Ramo *il Caduceo*, e l'Iscrizzione ΜΕΤΑΠ. *La Civetta* s'appropria a *Pallade*, in honor della quale fù da quei Popoli fabricato un sontuoso Tempio, per placarla doppo certa strage fatta de' *Greci*, come dice *Golzio*. *La Spiga* denota la Fertilità della Campagna. *Il Caduceo* è Insegna di *Mercurio*, e sequentemente di Pace talhora fatta doppo qualche Guerra.

Nella Medaglia XIª. vedesi pe'l Dritto *Pallade con un Ala in Testa*. Forse vorrà demostrare la Devozione di quella Città al detto Nume. Nel Roverscio appare *una Croce* formata da *tre Toscie*, ò *Frutti* di Mare, e del *Caduceo*, con l'Iscrizzione d'Intorno ΜΕΤΑ.

Nell' ultima pare pe'l Dritto *un Elmo solo a guisa di Mascherone*, e nel Roverscio *una Croce*, e ne gli Angoli quattro Lettere ΜΕΤΑ: denotanti detta Città, la quale *Croce* stà dentro *un Circolo* circondato d'intorno da *diversi Frutti*, ò *Coscie di Mare*.

Il Fine delle Medaglie
del Regno di Napoli.



DI NAPOLI

1 2

3 4

5 6

7 8

9 10

11 12



Napoli Tab. 2

DI NAPOLI

13 14

15 16

DI POZZUOLI

1 2

DI CUMA

1 2

3 4



Napoli Tab. 3

DI SINUESSA



DI SUESSA



DI MINTURNO



DI THEANO

DI CALENO

1 2

3 4

5 6

7 8

9 10

DI CAPUA

1 2

Napoli Tab. 5

DI ATELLA




1

DI NOLA




1




2

DI NOCERA




1




2

DI PICENTO




1




2




3



Napoli Tav. 6

DI POSSIDONIA

1 2

3 4

5 6

DI VELIA

1 2

3 4

5 6

Napoli Tab. 7.

DI VELIA




7

8





9

10



11




12


DI ARPO





1


2




3




4


DI SALENTINO




1

2




Napoli Tab. 8

DI BRINDISIO




1




2

DI OTRANTO


1


DI TARENTO





1




2



3





4



5





6



7





8



Napoli Tab. 9.

DI TARENTO

9

20

21

22

23

24

25

26

27

28

DI METAPONTO

1

2



DI METAPONTO

3 4

5 6

7 8

9 10

11 12



SUCCINTA SPIEGATIONE
DELLE MEDAGLIE AGGIUNTE A QUELLE
DI NAPOLI.

Oltre le Sedeci Medaglie Antiche, recate da Golzio sopra Napoli, Dieci altre Sono state nuovamente scuoperte, trà lequali la Decima settima rappresenta, nel dritto, Hebone Coronato d'Hedera, con i Capelli riglievati fino alla vertice del Capo, e legati à modo di Beretta: e nel roverscio la mezza parte anteriori d'un Centauro barbato, che si tiene chinato co'l ginocchio destro, ed alza l'altro, per levarsi diritto, havendo di sopra l'Iscritione greca NEOΠOΛITΩN; e nel mezzo della Pancia troncata, questa sillaba ME.

La spiegatione di questa Medaglia si cava dell'usanza ch'era trà gli Antichi Napolitani d'adorare Hebone, in vece di Bacco, figurandolo di sembrante giovanile sbarbato, e coronato di Hedera, perch'era il Dio de i Convivii allegro e giocondo. Quindì s'intende la natura del Vino, il quale simboleggiavano i Poeti, non solamente sotto il Nome di Bacco, ma anche di Como e di Hebone, come lo descrive Filostrato; e davano ad intender che quello fù creduto il ritrovatore di quel succo, mostrando à mortali, già da principio, come si havevano da raccogliere l'Uve dalle Vitti e sprimerne il vino tanto grato ed utile à chi temperamente l'usa. Hanno poi anchora gli Antichi dato à quel Dio la Inventione delle Ghirlande e Corone di Hedera. Onde Allessandro Magno volendolo imitare, quando ritornò Vincitore della India, fece ch'el suo Essercito tutto si corono di Hedera. Questa Pianta fù data à Bacco per molte ragioni, come ne hannò scritto molti. Festo vuole che ciò fosse perche egli è così giovane sempre, come quella è sempre verde: ò vero, perche, come ella lega tutto ciò à che si appiglia, così il Vino lega le humane menti. Plutarco dice che l'Hedera hà in se certa virtù occulta; laquale muove l'huomini ad haver gli Entusiasmi poetici, e che, per tanto, l'hanno data parimente alle Muse come à Bacco ed à Hebone. Scrive Macrobio, nel primo delle Saturnali, che la Hedera data à Bacco mostrava dovere gli huomini, co' i lacci della patienza legare l'ire e i furori, come questa Pianta lega e cinge ounque nasce. Diodoro insegna che nelle sacre Cerimonie gli Antichi facevano più conto della Hedera che della Vite, perche à tutte le Sragioni ha le foglie verdi, onde i Napolitani davano ad intender, che la Campagna loro stava sempre verdeggiante, e produceva molte Viti, feconde in Vini generosi, dè quali si doveva usar temperatamente, per non sfrenar le Passioni humane. Il Centauro barbato è un altro simbolo dell'istesso Bacco, non giovane ma invecchiato, per mostrar ch'l troppo bere affretta la vecchiaia, e che i decrepiti beono assai, per riporsi l'humida naturale ch'hanno dissipato mentre erano giovani. In questo proposito, scrive Musonio, che non solamente furono date le Corna à Bacco, ma che fù egli anchora da alcuni Poeti chiamato Toro, perche finsero le favole che Giove, mutato in Serpente, giacesse con Proserpina, sua Figlivola, laquale per ciò, fatta grande, partori poi Bacco in forma di Toro; quindi beevano gli Antichi con Vasi fatti di Corno, e ne usavano ne i Sacrificii del medemo Dio, del quale Filostrato dice anco che Como facendo un lieto Convivio, nel haveva bevuto troppò, si che umbriachatosi non poteva star in piedi, e lacciò cader una facella ardente, ch'ei teneva nella man destra, e già era andata così giù, che hauverebbe brucciato il Piede di Bacco, se piegato non l'havesse in diversa parte. Questo acciden-

te è rapprefentato per la Gamba in curvata del Centauro, il-quale havendo la Sillaba ME nella Pancia troncata, dimoſtra eſſer il Simbolo di Bacco che li Greci chiamavano MEΘUM-NATOS, diſſegnato per ME, che ſono le due prime lettere di quel ſuo Nome, derivato di MEΘU, che vuol dire Vinolento: ma la mezza parte del ſuo Corpo è ſiminuita, per demoſtrare la Temperanza nelli Convivii, ove l'uſo del Vino ſi riducce alla via di mezzo. Tutte queſte ſpiegationi potranno ſervire per intender il ſenſo di molte altre Medaglie ſequenti, per lequali non ſara neceſſario di repetere queſte Dichiarationi.

La 18ª. Medaglia rappreſenta, nel dritto, Latona, havendo i ſuoi Capelli radunati ſu'l Capo, ed un Rama d'Ulivo attorno del Fronte, ed i Pendenti d'Orecchio ſomiglievoli al fiore di Papavero, ed un picciolo ſole dietro del Collo. Nel roverſcio, ſi vede il Minotauro colla Vittoria alata ſopra, che li tiene, della man deſtra, una Corona d'Alloro alzata ſu'l Capo, in mezzo delle Corna, tenendolo, della ſiniſtra, per l'Orecchio. Quel Minotauro ſta in piedi ſull'Iſcrittione NEO-ΠOΛITHΣ, ed ha ſolpite, ſopra la Pancia, queſte due lettere IΣ. Il Ritratto di Latona ci da à ſentire ch'ella foſſe molto riverita in quella Città di Napoli; e perche le favole hanno detto che Diana, uſcita ch'ella fù del ventre di Latona, ſua Madre, le ſi volto ſubito, e tutta ſnella e deſtra, l'ajuto à partorire il Fratello Apollo, quindì ſi ſparſe il nome ſuo in modo che fù adorata quaſi per tutto, ed hebbe Tempi, Altari e Simulacri, ne' quali ſi vedeva anche Apollo Simboleggiato nel Sole poſto dietro quella Dea, coronata d'Ulivo, il quale fù ſegno della Pace e Concordia. Le diedero il Papavero ne' Pendenti dell'orecchi, per demoſtrare la moltitudine delle Anime lequali evano credute habitare nell'Orbe Lunare della ſua Filia, quaſi che quel foſſe una gran Città, tutta piena di numeroſo Popolo; conciosia che il Papavero moſtri, e ſignifichi le Città, perche ha i Capi coſi intagliati in cima come ſono le mura di quelle, e tiene in ſe raccolte un numero grande di minuti grani, come gran numero di Perſone ſta inſieme unito nelle Città. Per il Minotauro impronto nel roverſcio dell'iſteſſa Medaglia, ſi da ad intender ch' il Bue era la più grata Vittima che ſi deſſe ad Apollo, onde i Cariſti, ed altri Popoli della Grecia gliene dedicarono nelle Città loro principali, come fù Napoli. Pauſania, nell'ultimo Libro, crede che quelle Genti voleſſero moſtrar, in quel modo, ch' allora havendo ſcacciati gli Barbari, potevano liberamente coltivar la Terra, e raccoglierne i Frutti, e che il Bue moſtrava queſto ſovente: onde Plutarco ſcrivendo che Theſeo fece mettere il Tauro ſu gli Denari del ſuo tempo, ne rende queſta raggione ch' egli volle, per quel Simbolo, ricordare à' ſuoi Popoli, ed eccitarli à coltivare la Terra. Altri Iſtorici hanno detto che fù adorato il Tauro da Greci perche Oſiri coſi ordinò con Iſide ſua Moglie, parendoli che quella Beſtia lo meritaſſe, per l'utile grande che ne tranno i mortali, tanto alla coltivatione della Terra, quanto in altri lavori. Quella ſpiegatione ſi cava parimente delle due lettere IΣ, impruntate ſotto la Pancia di quel Toro, già-che ſono le initiali del Nome IΣI cioè Iſide coronata dalla Vittoria alata. Queſta demoſtra la Fama che gli Antichi fecero Dea, e dipinſero in forma di Donna, veſtita di Panno ſottile, & tutta ſuccinta, moſtrando di correre via velocemente, e per meglio rapreſentare la ſua velocità, le aggiunſero l'ali, come la deſcrive Virgilio, nel quarto libro dell'Eneidè. La medema coronando il Minotauro, Simbolo della Felicità, e tenendolo per l'Orecchio, da ad intendere ch'ella non fugiva delle mani de' Napolitani; perch'erano ſempre diligenti, e ſolleciti ne' loro fatti, onde conſeuivano molt'onore e vantaggio.

La

La Medaglia 19ª. dimostra, nel dritto, Diana, con i Capelli intrecciati à guisa di Corona, ed arricciati su'l Fronte e dietro il Collo. Nel roverscio, il Minotauro con la Vittoria alata sopra, che tiene una Corona di Lauro nella mano destra, ed il Corno senestro di quel Tauro coll'altra mano: vi è poi sotto l'Iscrittione greca ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ. Questa Medaglia e molte altre de' Napolitani, havendo parimente il Ritratto di Diana improntato, se ne puol inferire ch'ella fù riverita come Tutelare di quei Popoli, e che per il Minotauro, e la Vittoria alata portandoli su'l Capo la Corona di Lauro, significavano le cose già dichiarate nell'antecedente Medaglia, ove quelle due effigie non hanno altra diferenza di queste ultime, se non che la Mano della Vittoria che tiene l'orecchio di quel Tauro, impugna questo per il Corno, per dimostrare la forza, ed il valore de' Luttatori di quella Republica, che s'essercitavano nè Givochi Ginnici, mentre che i Popoli facevano la Cultura di quella Terra di Lavoro, anche simboleggiata per l'istesso Gieroglifo.

La 20ª. ha l'Effigie d'Apollo, nel dritto, coll'Iscrittione abbreviata ΝΕΟΠ. cioè di Napoli; e nel roverscio la Testa d'un Lione arricciato, e guardando in faccia direttamente, per mostrare la forza e la vigilanza di quella Gente valorosa, ed attenta sempre alla conservatione sua, come quel Animale che mai non dorme senza tener gl'Occhi aperti. S'intende, per Apollo nel dritto, che la virtù del Sole, attribuita à quel Nume, rendeva il Terreno di Napoli molto fertile, l'Aria sana, e rendeva anche la Concordia durabile trà quei Popoli, e quanto haveano di utile e di grato le Muse guidare da quel Dio, non solamente quivì ma anche per l'Universo.

La 21ª. rapresenta, nel dritto, Pallade coll'Elmo in Capo, quasi tutto cinto di Capelli intrecciati, e l'Arco collà Faretra chiusa dietro le spal'e. Nel roverscia il Corno d'Amaltea, v'ncigliato da una Fascia pendente, verso la punta frondosa di quel Corno, e l'Iscrittione ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ, spartita nelli suoi lati paralleli. In tal modo vì si scolpiva Pallade, per esser da quel Popolo riverita come loro Tutelare. Per il suo Elmo quasi tutto coperto, e le Saette del suo Arco chiuse nella Faretra, volevano additare che vivevano in riposo senza guerra; e per il Cornucopia frondoso, nel roverscio, demostravano che la Poesia fioriva trà loro, sotto la protezzione di quella Dea del sapere, e che godevano anche di tutte le dovitie simboleggiate per quel Corno chiamate d'Amaltea, perche dicono le favole, che la Madre di Giove Horcio, per camparlo della vorace golo di Saturno, havendolo dato in guardia à due Ninfe, in Creta, nominate l'una Amaltéa, l'altra Melissa, queste lo nodrirono di mele, e del latte di una loro Capra, che amavano assai, ed allaquale avenne un di, che, per disgratia, ella si ruppe un Corno, ad un Arbore, con grandissimo dispiachere delle Nimfe, che ne furono dolenti oltra modo, ne potendo fare altro, lo empirono di diversi fiori e frutti, ed adornatolo tutto di belle frondi, lo presentarono à Giove, il-quale l'hebbe molto caro, e volle, che, per honore della sua Nutrice, ei fosse sempre segno di Abundanza, onde lo chiamarono Corno di Dovitia, del quale disse Ferecide, come riferisce Appollodòre, la virtù essere tale, che dava copiosamente tutto quello che gli huomini potevano desiderare, tanto da mangiare quanto da bere.

La 22ª. rappresenta, nel dritto, Hebone coronato di Lauro, ed havendo la lettera B, dietro del collo. Si vede, nel roverscio, una Lira con un Ramo d'Ulivo, d'una parte, e dell'altra un Cono in forma di Pino, attorniato d'Alloro, nella parte inferiore posta souvra un Pie-destallo, ed ornato di Perle nel giro della parte superiore. Vì è poi ancora un Corno d'Ariete, con un Pampino, sotto l'Iscrittione ΝΕΟ-ΠΟ-

ΠΟΛΙΤΩΝ. Si trova la spiegatione del Ritratto di Hebone nell'antecedente Medaglia decima settima di questo supplimento, e non resta quì da dire altro se non che, nel luoco della Corona di Hedera, che li fù data in quella Effigie, si vede coronato d'Alloro in questa, per demostrare le Vittorie da lui riportate, ed il suo Valore dissignato per il carattere B, junto quì al suo Imprunto, per abbreviatura della dizione greca ΒΑΣΙΛΕΥΣ, laquale significa alcuno illustre ed eccellente. Per la Lira del roverscio, s'intende la Concordia de' Napolitani, già che le sue corde, facendo una suavissima Armonia, ne sono il Simbolo, come l'Ulivo, junto à quella, significa la Pace della-quale godevano, e per demostrare che l'havevano sodamente stabilita, nel vincer loro Nemici, additarono il Pie-destallo, che sostenne un Frutto di Pino, attorniato di Lauro e di Perle. Fù dicato quel Arbore à Pan, Dio delli Armenti, facendoglione Ghirlande, perche le favole dicono che fù mutata, in quella forma di Legno, una Giovane detta Piti, da lui amata grandemente. Trovasi anche scritto da Pomponio Mela, al proposito di questo Frutto Piramidale, che Giove Hammonio era riverito in un Simulacro Conico, ornato di Perle ed altre gemme, dal quale i Sacerdoti intendevano certi risponsi, di ciò che desideravano sapere. Questa Dichiaratione viene confirmata, per il Corno d'Ariete, posto sotto il Pie-destallo, già che Ovidio, seguitando le favole, dice, che, quando i Dei del Cielo fuggirono dalla furia dè Giganti, Giove, per maggiore sua sicurezza, si cangiò in Arieti, e per tanto, alcuni de' suoi Simulacri hanno le Corna di Montone. E additato quì un Pampino della Vite consegrata à Bacco, perche si favoleggia che la Ninfa Staphile, amata da lui, fù cangiata in quel Arbore, molto fertile nel Terreno di Napoli. Eccovi l'Opulenza, le Forze, la Felicità e la Politica di quella Gente, che s'uniformava à tutte le cose rappresentate nelle favole di questi Ghieroglisi.

La 23ª. hà, nel dritto, Apollo coronato d'Alloro, e nel roverscio, le Cortine di quel Dio, coll'Iscrittione abbreviata, ΝΕΟΠΟ: cioè di Napòli. Si da quì ad intendere la Tutela di quel Nume, in favore de' Napolitani, e che come il suo Trepiede ed Oracolo, in Delfo, era il più celebre e riverito, così anche fosse quella Natione, ma è da notare che quel Trepiede colle sue Cortine furono anche consegrate à Giove, Cetere e Proserpina, che furono parimente Tutelari di questa Republica.

La 24ª ha, nell'uno e l'altro lato, i medemi Ghieroglisi che sono dichiarati nell'antecedente Medaglia 22. eccettuato il Corno d'Ariete co'l Pampino, ed il Ramo d'Ulivo, nel roverscio, mutati in un Capo di Tauro, posto al Culmine del Cono somiglievole ad un Frutto di Pino, che non ha bisogno d'altra spiegatione che di quella del Minotauro e di Api, fatta quì avanti, per le Medaglie 18. e 19. ben che si potrebbe ancora dire che il Bue era la più grata. Vittima che si desse ad Apollo, come scrive Pausania, nel libro settimo, dicendo che nell'Achaia il simulacro di quel Dio teneva un piede sul Teschio d'un Bue, per non lasciarlo scampare, come quello che si fù rubato da Mercurio, trà gli Armenti di Laomedonte, secondo le finzioni d'Homero e d'Alcea.

La 25ª. hà, nel dritto, Apollo coronato di Lauro, come nell'antecedente Medaglia 22. si trova spiegato. Quì si vede, nel roverscio, la parte anteriore d'un Minotauro monocorno, coll'Iscrittione ΔΙΟ: sotto di lui, ed un Delfino steso nel spazio ch' è sovra la sua schiena. Questo simulacro del Minotauro era portato in alcune Bandiere de' Romani, per mostrare che'l consiglio del Capitano, ed ogni suo disegno, così ha da stare occulto, come stava quella Bestia nel Labirinto di Minos Rè di Creta. S'intendeva anche,

che, per quel Bue Cornuto, Bacco, già che da' Poeti fù chiamato ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ, e che l'istesso Nome si trova qui abbreviato, per le sue trè lettere initiali ΔΙΟ: Mostravano, per quel Simbolo, s'abondanza de' Vini, nella Campagna di Napoli, fertilizata dal Fiume Voltutno, ancora rappresentato da quel Tauro, conformemente all'uso degli antichi Greci; perche il mormorio dell'onde si fa sentire, dice Servio, come il mugliare de i Buoi; o-vero perche le Ripe de i Fiumi sono tal volta incurvate à guisa di Corna. Si legge appresso di Festo Pompeio, e di Eliano, che le Statue de i Fiumi, lequali da prima erano senza alcuna forma, furono poscia fatte à guisa di Bue cornuto: ma, per non esser che la mezza parte anteriore d'un Toro in questa Medaglià, si fà allusione alla favola di Aci, già mutato in Fiume, quando Polifemio gli hebbe gittato quel Sasso che lo schiaccio tutto. Scrive Ovidio, nel libro 13. delle Metamorfosi, che Galatea diceva di luì, che subito aparve sopra l'acque fin alla Cintura, mutato in maggior statura, co'l Capo cornuto: e quando, nell'ottavo delle Metamorfosi, Achelao raconta à Theseo il rumore che ei fece con Hercole, per Deianira, non ha due Corna, come gli altri, ma uno solamente, perche l'altro gli fù rotto da Hercole, secondo le favole, e pieno di diversi fiori e frutti, donato à quelli di Etolia, che poi lo chiamarono Corno di Dovitia. Fù così finto, come recita Diodoro, perche Hercole, con non poca fatica, torse un Ramo di quel Fiume, dal suo primo corso, e lo rivolto in altra parte, laquale per l'acque che vì spargeva sopra, alle volte, questo Fiume, co'l rivoltato Ramor divenne frutifera sopra modo. E perciò i Fiumi sono descritti diversamente da Poeti, liquali risguardano tallhora alla qualità delle acque di quelli, e al corso loro, e tallhora alla natura del Paese, per loquale passano, come il Volturno che bagna la Terra di Lavoro, e la rende molto fertile, serpeggiando vagamente dalla Puglia fino al Mare, dietro il Golfo di Napoli, dove la sicuezza del Porto si trova qui rappresentata dal Delfino stante sovra la schiena del Minotauro, per il che scrive Platone, che Nettuno Dio del Mare, haveva per Compagne cento Nereide che sedevano sù altretanti Delfini. Vedevasi anche buona parte della compagnia di Nettuno in un suo Tempio, nel Paese di Corinto, come recita Pausania, nel libro secondo, perciòche egli, con Ansittite sua moglie, stava sù un Carro ove era anco Palemone appogiato ad un Delfino, e, nel mezzo della base che sosteneva il Carro, era intagliato il Mare e Venere, che ne usciva fuori accompagnata da bellissime Nereide, portate da Delfini, onde si cavano le varie significationi degli Ghieroglifi di questa Medaglia.

La 26a. hà Diana, nel dritto, e la Vittoria senza ali, tenendo la sferzza in mani, diètro al Capo di quella Dea. Il Minotanro è nel roverscio, colla Vittoria alata, portando con le due mani la Corona di Lauro sovra di lui, ed è scolpita, sotto la sua pancia, una Ape, coll'Iscrittone ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ. Diana ed alcuni de' suoi Simboli essendo gia spiegati nell'antecedente Medaglia 19a. ed anche il Minotauro, con la Vittoria alata, coronandolo di Lauro, non resta quí altro da demostrare che la significatione di questa Vittoria, laquale non ha se solite ali, ma una sferzza nelle mani, per dar ad intender che portava la fama di quella Republica, favorita da Diana, non meno velocemente colla sua Quardriga che quando lei volava, per spargetla nel mondo A che si puol aggiugnere che gli Athenesi tenevano la Vittoria senza ali, come si legge nel primo libro di Pausania, accioch'ella non se ne volasse via. Dicono alcuni Anticarii che questa picciola effigie di donna, non ha una sferza, ma un scettro in mano, dal quale nascono frutti, e ch'ella è il Simbolo della Concordia: ed à questa dichiaratrone

ne aggiugne Aristide, nell'Oratione fatta à quei di Rodo, ch'ella scese già di Cielo in Terra, per bonta de i Dei, acciòche le cose de i mortali andassero con certo ordine, imperoche per costei sono coltivati i Campi, ciascheduno sicuramente possiede quel che è suo; da costei sono governate le Città, sono fatte e conservate le liette Nozze, e nodriti ed ammaestrati i Figliuoli. L'Ape sotto la pancia del Minotauro, era un Simbolo dell'Abundanza del Miele e della Cera, in quel Paese, ove le Campagne sono fiorite in ogni stagione, per alimentar quella specie di Mosche, delle quali Miagro era Dio, in quella Terra della Grecia, come lo fù nella Libia il Dio Anchora, e parimente Belzebut nella Giudea, ove il suo Simulacro era tutto fregiato di Mosche.



SUCCINTA SPIEGATIONE

d'una Medaglia aggiunta à quelle di
CUMA.

LA Medaglia 51. che si vede qui, novamente scoperta, oltre quelle di Golzio e di Parise, già spiegate, dimostra, nel dritto, la Sibilla Cumana, somiglievole al Ritratto che di lei è fatto nell'antecedenti 31. e quarta, colla dichiaratione de' suoi Vaticinii, tanto celebri nella Grecia, ed altrovè: ma il roverscio di questa è tutto marginato di due rami d'Ulivo, ed in mezzo del loro circuito sta un Cavallo balzandosi, che riguarda l'Iscrittione ΚΥΜΑΙΩΝ, cioè di Cuma; ed ha un P, sotto la pancia, e quest'altra Iscrittione ΑΜΦΙΚΤΥΩΝ, sotto le gambe. Questa ultima Iscrittione mostra che si deve intender del Filio di Deucalion e di Pyrrha, chiamato AMPHICTION, che fù il terzo Rè di Athene, ed il primo istitutore di quel celeberrimo Tribunale di dodeci Giudici, eletti nelle sette precipue Città del Grecia, e poi in tutti gli Stati di quella Natione; ed allora Filippo Rè di Macedonia hebbe, da quei Giudici, la facolta di sedere nella loro Ragunanza, e che la sua Voce fossevi stimata per due suffragi, come quella de li Foceensi. Per l'Ulivo nel circuito di questo roverscio, voleva, l'istesso Rè Amphiction, dare ad intendere, che la Dea Tutelare del suo Regno era Minerva, già che gli fù quel Arbore consegrato, da gli antichi, come proprio à lei, perch'ella ne fù ritrovatrice, come lo riferice Virgilio, nel primo della Georgica, ed anche la Favola della Contesa che fù tra lei e Nettuno, sopra il possesso di Athene; ove Herodoto scrive, che Minerva fece nascere, all'hora, il medesimo Ulivo, nella Fortezza di quelle Città, e che abbrusciò insieme con ella, ridotta in ceneri da Persi; ma che lo stesso di anche rigermogliò, e crebbe all'altezza di due cubiti. Dicono l'Interpreti che fù cosi finto, perche Minerva fù la prima che mostrasse il modo di spremere l'Oglio dalla Ulive, ed anco perche non si può acquistare le scienze senza frequente studio, e lunghe vigilie. Onde si legge che pur in Athene fù dicata à questa Dea una Lucerna d'Oro, laquale ardeva di continuo, A proposito di che, raconta Pausania, nel secondo libro, che appresso di Corinti, havendo Epopeo, per certa Vittoria, fatto un Tempio à Minerva, la pregò che mostrasse qualche segno di haverlo caro; e che subito quivi dinanzi al dedicato Tempio, spicciò fuori della Terra un Rampollio d'Ulivo: il che pare confermato per la Lettera P, soppoſta quì alla pancia d'un Cavallo, gia ch'ella è la prima della voce greca ΡΑΔΑΜΝΟΣ, che significa un Ramo germogliante: ma se alcuno volesse che l'istesso P fosse addattato à quel Cavallo, segli trovara parimente convenevole, poiche la voce greca ΡΕΜΒΩ, comminciando per il

il medesimo P, sprime energicamente il corso vago d'un Cavallo balzandoso, come lo rappresenta questo Simulacro, ed anco l'ondeggiante moto de i flutti del Mare. Eccovì dunque la sua spiegatione metaforica. Virgilio, nel principio della sua agricoltora dice, che Nettuno percotendo la terra, co'l Tridente, ne fece uscire un feroce Cavallo: Il che vuole Servio che sia stato finto, per mostrare, con questo Animale, il veloce e frequente moto delle acque del Mare; Onde furono detti i Cavalli essere anche sotto la guardia di Castore e Polluce, perche le loro stelle sono velocissime. Altri hanno detto che fù dato à Nettuno il ritrovamento del Cavallo, perche quel Animale vuole havere luochi piani, aperti e spatiosi, che sonó benissimo rappresentati dal Mare. Diodora scrive che Nettuno fù il primo che domasse Cavalli, ed insegnasse l'Arte del cavalcare. A tutto ciò aggiugne Pausania, che Ope mostrò à Saturno di havere fatto un Cavallino, quando partori Nettuno. Quale fosse poi il motivo di fare l'intagliatura di questo Cavallo nelle Medaglie di Cuma, si puo cavare dall'Istoria di Caligula Imperadore, quando lui cavalcò maestosamente s'onde del Mare, nel Golfo di Cuma, seguito della Cavaleria di sua Armata, sovra quel maraguilioso Ponte, sostenuto dalle Barche fluttuanti ch'el fece applicare nel spazio di quatro migli, & lastricare da Cuma sino à Pozzolo, come si truova ripportato da Suetonio, ed anche da Dio Cassio.



SUCCINTA SPIEGATIONE

D'une Medaglia aggiunta à quelle di SUESSA.

LA Medaglia 51. di questa Città, rappresenta, nel dritto, l'Effigie d'Apollo, coronato d'Alloro, e guardando l'Iscrittione latina SUESANO. Il Minotauro è nel roverscio, colla Vittoria alata, che, d'una mano, lo corona d'Ulivo, e dell'altro lo trattenne per il corno; e si vede la lettera r, sotto la pancia di quel Toro. La spiegatione di questo Simulacro coronato, e ritenuto dalla Vittoria alata, si trova nell'antecedenta Medaglia 19. di Napoli, e quella d'Apollo nelle 22, e 24, dell'istessa Città. Non resta dunque da dichiarare quì altro che la lettera r del roverscio, e l'Iscrittione latina, posta nel dritto. Onde si puo dire che fù battuta questa Medaglia quando la detta Città non era governata da Greci soli, ne da Romani, come se lei fosse Colonia loro: ma nel tempo ch'ella fù smembrata da successori di Carolo Magno, e spartita trà loro ed i Greci, che da Sarrazini furono scacciati delle maggior parte di quel Stato, nel decimo secolo; ed all'ora quei Barbari ne furono spossesati da Guischardo Roberto, Duca di Calabria e di Puglia, nel principio del secolo undecimo: il che vien significato per il r ch'è la prima lettera del Nome di quel Principe, il quale fù il primo Rè Normanno di Napoli; e perche non era uscito da Greci, ma da latini volle che i loro caratteri fossero impiegati nell'Iscrittione di questa Città, da loro chiamata SUESSA PEMATIA.



SUCCINTA SPIEGATIONE

D'una Medaglia aggiunta à quelle di NOLA.

LA 31. Medaglia di questa Città hà Pallade nel dritto, con una Acconciatura di Coma, ed un Pendente d'Orecchio, rassomigliante al Tresoglio. Il Minotauro si vede nel roverscio, colla Vittoria alata sopra che li porge la Corona in mezzo delle Corna, e si legge, sotto le sue gambe, l'Iscrittione Greca ΝΩΛΑΙΟΝ, cioè

 di

di NOLA. La dichiaratione di questo Animale, e del suo Coronamento, non e dissimile da quelle già fatte nell'antecedenti Medaglie 18, e 26, di Napoli: ma, per intender il senso dell'Effigie di Palladè, posta quì, nel dritto, le favole finsero ch'ella uccidesse, di sua mano, Pallante ferocissimo Gigante, dal quale vollero ch'elle fosse poi datta Palladè, havendola, per questo fatta d'armi, rappresentata di faccia quasi virile, ed essai severa nello aspetto. L'istessa Dea fù da principio cognominata Tritonia, da certa Palludè della Libia, di questo nome, perch'ella fù prima veduta quivì, e fatta Tutelare dalla Sapienza, Simboleggiata negli trè fogli de'suoi Pendenti; perche trè cose principali hanno da fare l'huomini saggi, cioè, giudicare drittamente, consigliare bene, ed operare con giustitia: overamente, perche trè sono le parti della sapienza, conoscere le cose presenti, prevedere quelle che hanno da venire, e ricordarsi delle passate. Lascio le altre ragioni che potrebbero convenire à questa Medaglia, sendo che, quelle già dette quí, bastano per intender il Simbolo di questa Dea.



SUCCINTA SPIEGATIONE

D'una Medaglia aggiunta à quelle di TEANO.

LA Medaglia 3ª. di questa Città, mostra, nel dritto, Minerva, coll'Elmo e Pennachia pendente: e nel roverscio sta un Gallo cantante, che tiene le Ali mezzo-aperte davanti l'Iscrittione latina TIANO, ed una stella addietro. Minerva fù scolpita quì per essere da quei Cittadini riverita come loro Tutelare; e per far vedere ch'erano potenti, la scolpivano coll'Elmo in capo. Homero la dipigne in forma di vallorosa guerriera, quando la fà andare ad ajutare i Greci contra Marte, e li da quel Elmo tutto dorato; perche l'ingegno dell'huomo accorto, ed armato di saggi consigli, facilmente si difende da ciò che sia per fargli male, e tutto risplende nelle belle e degne opere che fà. Si dà anco ad intendere, per l'istesso Elmo dorato, ch'ella sovente è tolta per lo divino splendore che rischiara gli hnmani intelletti, e donde viene ogni prudenza e sapere. Queste dichiarazioni si trovano confirmate dalle figure, tanto del Gallo, quanto della stella, poste nel roverscio, già che sono Simboli di qualche Guerra fatta con ardire, vigilanza, e chiarezza, non meno che di qualche Vittoria riportata da Latini, come s'inferisce dell'istesso Gallo che canta, verso l'Iscrittione latina.



SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie aggiunte à quelle di CALENO.

LA Medaglia 11ª. di questa Città, hà, nel dritto Apollo, coronato di Lauro, e l'Iscrittione greca ΚΑΛΕΝΙΤΩΝ. Il Minotauro pare caminante, nel roverscio, con la Lira su'l dorso, e la lettera ◆ sotto la pancia, ed anco la medema Iscrittione ΚΑΛΕΝΙΤΩΝ sotto le gambe. Queste due Iscrittioni greche mostrano che fù battuta la presente Medaglia quando non era quella Città di Caleno fatta Colonia de'Romani; ed all'hora per tutelare suo Nume riveriva Apollo, quale trà li Greci non era altro che'l Sole, ed Hebo, così nominato dalla Medecina, dal Vaticinio, e dalla Musica. Volevano parimente demostrare, nel roverscio, per la Lira portata dal Toro, la peritia de' Poeti Calenici, e la fertilità del loro Clima: il che vien anche dichiarato per la lettera ◆, sotto la pancia del Toro, già ch'ella è la prima della voce greca ◆ΑΛΓΗΜΑ, che significa l'abbondanza d'ogni

d'ogni sorte d'alimento, e di pastura.

La 12ª. nel dritto hà il Capo d'una Musa, coronata d'Ulivo, e l'Iscrittione ΚΑΛΕΝΩ avanti la faccia, ed un Fulminè dietro la testa. Nel roverscio, si vede una Lira di quattro corde, sopra del Minotauro viaggiante, come nell'antecedente Medaglia. La felicità di Caleno si mostra quì derivata da suoi Guerrieri, rappresentati nel Fulmine, e da suoi Poeti, significati nella Musa, d'una parte, e nella Lira del roverscio, posta s'ul Toro, per Simboleggiare l'uberta: ma la Lira di questa Medaglia non hà più di quattro corde, perche li Poeti dando le così à Mercurio, ed al sole, mostranò le quattro stagioni dell'anno, caggionate dal moto solare, e le quattro cose ritrovate da Mercurio, cioè la Musica, la Geometria, la Palestra, e le Lettere, come si legge appresso di Platone, e di Pausania.



SUCCINTA SPIEGATIONE

D'una Medaglia aggiunta à quelle di

POSSIDONIA.

LA Medaglia 7ª. di questa Città fà, nel dritto, Nettuno ignudo, con una Fascia che li pende dalle spalle per sopra le braccia, ed il Tridente alzato nella mano senestra, e l'Iscritione abbreviata ΠΟΣΕΙ: cioè Possidonia sotto la destra si vede poi un Toro nel roverscio, coll'istessa Iscrittione del dritto, composta dalle cinque prime lettere del Nome greco di questa Città, havendo la sua originè di Nettuno, il quale riveriva, scolpendolo, come si vede quì munito del Tridente, e d'una Fascia, per dar ad intender che da quello reggeva l'onde del Mare, negli trè Golfi de Mediterraneo, come dice Filostrato. Altri voglione che significhi, per le sue trè denti, ò punte, le trè nature delle acque, perche quelle de i fonti e de i fiumi sona dolci, le maritime sono salse ed amare, e quelle de i laghi non sono amare, ne assai dolci e grate al gusto. La Fascia che'l tiene voltuta sopra le braccia, demostra le Vele delle Navi, governate dalle sue mani. Il Simulacro del Tauro caminante, si trova spiegato nell'antecedente Medaglia 18. di Napoli.



SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie aggiunte à quelle di

VELIA.

LA Medaglia 13ª. hà, nel dritto, Minerva coll'Elmo, nel quale stà scolpito un Griffo; e nel roverscio un Lione, havendo gli piedi d'inanzi appoggiati ad una Rupe, e la lettera A su'l dorso; e quest'altra doppia ΚΕ sotto la pancia, e più basso l'Iscrittione ΥΕΛΗΤΩΝ. La Dea Minerva havendo l'Elmo co'l Griffo nel capo, mostra il valor e la potenza di quella Gente di Velia, non meno terribile à suoi Nemici che la forza d'un Lione, appoggiato sulla Rocca, è superiore à quella d'ogni altro animale selvatico e feroce. Quindì si vede, sovra quel Lione, posta nel roverscio, la lettera A, per demostrare gli fatti di Guerra tribuiti à Marte, chiamato da Greci ΑΡΗΣ, donde quella lettera fà il Nome abbreviato, già ch'ella è la sua initiale. La sillabà ΚΕ denota le molte forze di quel Leone, simbolo della Gente di Velia, perche usano questa particola gli Greci, per significare ogni sorta di potenza, e ne formano il verbo ΚΕΩ, per dire fragnere ed atterrare.

La 14ª. fà vedere, d'una parte, Minerva coll'Elmo in capo, ed in esso scolpito il Griffo, ed anche la lettera Φ, sotto il mento di quella Dea. Vi è, dell'altra parte, un Lione caminante, ed un Pentagono stellare di sop-

sopra; in mezzo delle due lettere Φ I. si legge poi sotto le sue gambe l'Iscrittione ΥΕΛΗΤΩΝ. L'Effigie di Minerva non essendo quì differente da quella dell'antecedente Medaglia, resta solamente à dichiarare che quel Leone passeggiante rappresenta la forza ed il moto del sole, il quale fertilizza non solamente la Terra, ma rende anco l'Aria salubre, come si vede quì demostrato, per la stella pentagonica, così spiegata da Vincenzo Cartari, parlando d'Esculapio, nel Trattato delle Imagini de i Dei de gli Antichi: ovè dice che si fà il segno della salute in forma di Pentagono, composto dalle basi di cinque triangoli circonscritti, come si vede nelle Medaglie di Antioco, del quale si legge, che facendo guerra, altre fiate, contra i Galati, e trovandosi à mal partito, vide, ò finse di haver visto, per fare animo à soldati, Alessandro Magno, che li porgeva questo segno, dicendogli che lo dovesse dare à soldati, e fare che lo portassero à dosso, e che resterebbe Vincitore, come fù poi, di quella guerra. Le lettere Φ ed I, nel dritto e nel roverscio, hanno due sensi, già che sono le prime del Nome ΦΙΝΤΙΣ, cioè Carro, ed anche di ΦΙΛΟCTETE, filio di Peano, e Compagno fedele di Ercole, nel sepolcro del quale scuoprì le Arme che presero i Greci, per assediare Troia. Per il Nome del Carro, si puol intender quello di Bellona, la quale fù adorata per Dea delle guerre; e per tanto la fingono, i Poeti, Auriga di Marte, e come riferisce Statio, nel settimo della Thebaidè, ella regge, con sanguinosa mano, i feroci destrieri, e batte e sferza, mentre che Minerva mostra l'accorto provedimento, il buon governo, ed il saggio consiglio, che usano i prudenti e valorosi Capitani, nel guerreggeare.

La 15 a. mostra parimente Minerva, nel dritto, co'l suo Elmo e Pennachia senza Griffo: e dell'altra parte, un Leone viaggiante, sovra l'Iscrittione ΥΕΛΗΤΩΝ, e nel spatio superiore sono trè Gambe d'huomo, connesse ad un Circolo, in mezzo delle lettere Φ I, spiegate nell'antecedente Medaglia, ed anche il Ritratto di Minerva, che non havendo quì il Griffo sovra l'Elmo, demostra il riposo e la pace di quel Popolo. Le trè Gambe à quel Circolo contigue, sono l'Emblema del Tempo, nel rotare che fanno le celesti Sfere, e per ciò queste trè Gambe sono voltate diversamente, in tal modo che l'una mostra il tempo presente, l'altra il passato, e la terza quello ch'è d'avenire. Onde s'inferisce che, ne'fatti suoi, erano quelli di Velia, in ogni tempo sagaci.

La 16 a. rappresenta l'istessa Minerva, con una Scuffia, ed à dietro un Δ, ò Triangolo. Nel roverscio appare una Civettà, che tiene i piedi sovra un ramo d'Ulivo, avanti sei erectto, e nel suo dorso la mezza Iscrittione ΥΕΛΗ: cioè Velia. Minerva colla Scuffia senza Elmo, demostra che non era tempo di guerra, ma di pace, quando fù battuta questa Medaglia, nella quale il Δ, essendo la lettera iniziale del Nome greco ΔΕΛΤΟΣ, significa i Libri di tutte le scienze insegnato da quella Dea, come lo dice Plutarco, dove tratta dell'imperfezzione de i discorsi. Quell'istesso vocabulo significa parimente le Dieci Tabule delle Leggi Romane: ed alcuni vogliono che non sia la lettera Delta, ma la figura d'un Triangolo, per mostrare geometricamente la forma del Regno di Sicilia, il quale de Geografi è veramente così descritto. La Civettà posta quì nel roverscio, è l'Ucello proprio di Minerva, e da lei tanto amato che l'hà quasi sempre seco: di che vogliono i Poeti essere la raggione, che, in Athene Città cara à questa Dea, sopra tutte l'altre, (come mostra il Nome ch'ella hebbe comune con questa, e lo Studio delle Scienze, e delle bone Arti che quivì fiorirono tutte

tutte già gran tempo,) fù copia grande di questi uccelli, onde naeque il Proverbio di portare Civette ad Athene, per quelli che vogliono dare altrui quello di che egli hà grande abundanza. Per la Civetta dunque s'intende il saggio e buon Consiglio dell'huomo prudente, come si legge appresso di Giustino, narrando ch'una Civettà essendo volata sù l'hasta che portava Hierone, la prima volta ch'egli, ancora giovinetto, andò alla guerra, fù interpretato ch'ei sarebbi di Consiglio molto accorto, e fù vero, per che diventò Rè di Siracusa, ben che fosse nato di basso luoco. Additano anche i Poeti che gli occhi di Minerva sono d'un medesimo colore con quelli della Civettà, laquale vì vedde benissimo la notte: onde s'intende che l'huomo saggio vede, e conosce le cose, quantunque siano difficili ed occulte; e che, levatosi dell'animo il velo delle menzogne, penetra alla Verità, con la vista dell'intelletto: perche questa sta occulta, ne si lascia vedere ad ognuno, ma solamente da quelli che, nel giorno e nella notte, la cercanò colla Lucerna del studio, quivi rappresentata per il ramo d'Ulivo che tiene questa Civettà, Simboleggiando che si cava l'olio di quel Arbore, per sostentare la Luce.

La 17ª. hà Minerva, nel dritto, simile all'antecedente; ma la Civettà del roverscio è senza Ulivo, e tiene le Ali aperte, in atto di battersi, per significare la gravissima nimistà frà lei e la Cornacchia, discacciata da Minerva, perche havendola fatta diventare uccello di bella giovane, che fù prima per diffenderla dalla forza di Nettuno, che inamorato di lei, le correva dietro, su'l lito del Mare, e la tenne al suo servitio, fin che accusò le figlivole di Cecrope, come si legge nelle favole circa quel Caso.

La 18ª. non è dissimile dalla 14ª. già spiegata, se non che, nel luoco del Pentagono stellare si vede quì un Delfino, più caro che tutti gli altri pesci à Nettuno: onde scrive Higino che à tutte le statue di quel Nume ne meretavano uno; forse perche, secondo Eliano, così sono i Delfini Rè de i pesci, come sono i Leoni delle fere, e le Aquile de gli uccelli. Quì dunque il Delfino, Pesce di Nettuno, è con Minerva, perche ambi insieme hebbero il governo di Athene, per ordine di Giove; e quindi Stampavano gli Athenesi, ed alcuni altri Greci, nelle loro monete, il Capo di Minerva da un lato, e d'al altro il Tridente, overo il Delfino, insegne di quel Dio, come si vede in questa Medaglia; e lo chiamavano Rè, ed à Minerva davano nome di Civile, e di Urbana, per far intendere che besogni governare le Città pacificamente, e con prudenza.

La 19ª. è anco simile alla precedente, eccettuato il Delfino, in vece del quale è stampata una spiga, caricata d'Acini senza grano, con due caratteri greci AH, nel dritto, ed un Γ nel roverscio, oltra le solite lettere ΦI, delle sudette Medaglie. S'intende per l'abbreviatura AH, il vocabulo AΘHP, che vuol dire l'Acino delle spighe, e per il Γ, la dizzione ΓAIA, che significa la Terra, e così giunte insieme dichiaravano la sterelità delle biade, ch'era straordinariamente accaduta nel Terreno di quella Regione, quando fù battuta questa Medaglia.

La 20ª. non hà pur anco altri Simboli differenti da quelli della 18. ch'un Grapolo d'Uva penderite nel spazio superiore del roverscio, per mostrare la Copia del Vino che producevano le Vite, in quel Paese.

SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglia aggiunta à quelle di

ARPO.

LA 5ª. hà, nel dritto, l'Effigie di Giove barbato, e molto vecchio, col

co'l Capo senza orecchie, cinto d'una Corona di Lauro. Il roverscio fà vedere un lignale stante sull'Iscrittione ΑΡΠΑΝΩΝ, cioè di Arpo. Questo Animale non pare irsuto, ma nulladimeno colla settola del dorso tutta arrichita, ed havendo una Hasta ò Lancia di bataglia, ò come vogliono alcuni Anticarii un spiedo di caccia, nel spazio superiore. Tanta riputatione acquistò Giove appresso de gli Antichi, cacciato ch'egli hebbe Saturno suo Padre del regno del Cielo, come raccontano le favole, che da tutti fù in grandissima riverenza havuto, ed anche creduto il maggiore di tutti gli altri Dei. Per la quale cosa gli posero molti Tempii, e ne fecero diversi Simulacri, chiamandolo Rè dell'Universo, come che tutto fosse in suo potere. Lo dissero anchora Ottimo e Massimo, con ciò fosse che à tutti, per la sua bontà, volesse giovare e far bene, potendolo per la maggioranza sua, che andava sopra tutti gli altri. E dal giovare dicesi che ei fù chiamato Giove da Latini, si come appresso de Greci hebbe un Nome qual mostra va che da lui venisse la Vita à tutte le cose. Perciò lo posero i Platonici per l'anima del mondo, e lo credettero anchora alcuni quella divina mente, che hà produtto e governa l'Universo. Di quella fatto hà la descritione Iamblico; parlando delli misterii dell'Egitto, Per tanto Seneca nelle questioni naturali scrisse, che non hanno creduto gli Antichi più saggi, che Giove fosse quale si vede nel Campidoglio, e negli altri Tempii, col Fulmine in mano, ma che per lui intesero un'animo e spirito custode e rettore della grand machina del Mondo, governata à modo suo, e che perciò gli si confaceva ogni Nome, si che lo potevano dimandare Fato, Providenza, Natura, e così creduto essere in tutti i luoghi, ed empire di se ogni cosa, come dice Virgilio nell'Egloga terza, Del sommo Giove l'Universo è pieno. Quelli che per questo Dio intendono il Sole, Padre e Signore di tutte le cose, fra li quali è Macrobio, nel primo di Saturnali, dicono che i suoi raggi, che shendonò fin giù in terra, sono intesi per la prolissa barba dell'istesso Nume, rappresentato qui senza orecchie, come fù già un suo Simulacro in Creta, mentovato da Plutarco, nel libro d'Iside, per mostrare che chi è sopra à gli altri, ed hà da governargli, non dee dare orecchia à ciò che gli vien detto, ne più volere udire questo che quello, ne quello che questo, ma stare così fermo e saldo, che dal dritto non parta mâi, per l'altrui parole. Il Cignale rappresentato nel roverscio, era, come riferisce Golzio, Insegna de gli Etoli, dondo la Gente di questa Città d'Arpo, dice haver tratto la sua origine. L'istesso Animale fù, da gli Antichi, sacrificato à Cerere, come Vittima sua propria, tanto in quella Terra, quante nella Reggione di Metaponto, perche credevano che gli piacesse di vedersi morire dinanzi il suo nimico; il quale, non solamente guasta le già nasciute biade, ma rivoltando anchora, co'l grifo, li seminati campi, và à trovare fin sotterra il grano, e lo divora. Perche fossero poi date le haste alle statue de i Dei, come in questa Medaglia si vede, Giustino ne rende la ragione, dicendo che già ne'primi tempi gli Rè portavano una haste, in vece del Diadema, e della Insegna regale, e ch'allora gli huomini, non havendo altre statue de i Dei che le haste, s'inchinavano à queste, e le adoravano riverentemente: ma che cominciando poi à fare gli Dei in forma humana, non più le haste, ma le statue humane adoraronο; nondimeno per servare pur'anco la memoria della religione antica, aggiunsero poi le haste à li Simulacri de i Dei. Quando Anchise, appresso di Virgilio, nel sesto del Eneide, mostra ad Enea la sua progenie, che hà da venire, comincia da un giovane

vane che sta appogiato ad una hasta; è quivì Servio nota che l'hasta appò gli Antichi fù honorato premio à quei giovani, liquali vincendo il nemico in bataglia, havano cominciato à mostrare il suo valore. E questo parimente dice che l'hasta da gli Antichi fù stimata più di tutte le altre arme; ch'ella fù segno di maggioranza e d'impero, e che perciò era donata à gli huomini valorosi: che le cose vendute in publico erano venduite all'hasta, e che i Cartaginesi volendo la guerra con Romani, mandarono loro una hasta. Riferisce Suida essere stata una usanza in Athene, che quando era portato alla sepoltura uno che fosse stato ammazzato, i parenti che l'accompagnavano, facevano andar con lui una hasta, ò che ve la piantavano à capo della sepoltura, facendo à questo modo certo chi l'haveva ammazzato, che non sarebbe senza vendetta. Si che l'hasta fu stimata da gli Antichi assai, ed appò quelli fù insegna molto notabile. Onde non è maraviglia che la dessero sovente alle sacre Statoe.

La 6 a. nel suo dritto hà un Cavallo goloppante, e l'Iscrittione Α Ρ Π Α Ν Ω Υ di Arpo, spartita sopra e sotto di lui. Nel roverscio si vede un Toro che fà sforzo per chinarsi, havendo sotto la pancia l'Iscrittoine greca Π Υ Λ Η. Questo Cavallo saltante era forsi l'Emblema della virtù billicosa di quella Gente discenduta di Diomede, che si rese patrone d'alcune Città della Puglia, dove restano ancora le rovine d'Arpo. Quì è da notare che gli Greci Antichi non cercavano la Vittoria dal vero Dio Eterno, ma da Marte, sacrificandogli quel Cavallo che nel corso fosse stato vincitore, per mostrare che da lui riconoscevano la Vittoria: benche dicano alcuni, che quello si faceva per punire la velocità, della quale altra cosa non è che meglio ajuti chi fugge, e per dare ad intendere che non bisogna sperare nel fuggire. La spiegatione di quel Toro che fà sforzo per chinarsi, demostrava chu gli Aditi della Puglia erano difficili, e tanto angusti che non potevano entrarvi gli nemici senza fare molti sforci, come si legge appresso di Plutarco, e vien anche confirmato dalla Iscrittione Π Υ Λ Η, postaquì sotto quel Toro, la quale vuol dire una Porta, ò entrata angusta, e si puol cotanto bene intender che significhi la Puglia, da Greci chiamata Π Υ Λ Α Ι.

SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie aggiunta à quelle di TARENTO.

LA Medaglia 19ª. hà, nel dritto, un Huomo che cavalca un Delfino, ed havendo l'Elmo in capo, porta sulla mano destra la Vittoria senza Ali, che li porge una Corona di Lauro; e nell'altra mano, quel Huomo tiene alzato un Corno di Dovizia, dal quale esce una Fiamma, nel luogo ove si vedone fiori e frutti in quello d'Amaltea, e sotto l'istesso Delfino si legge scolpita l'Iscrittione greca Τ Α Ρ Α Σ. Il roverscio hà un Giovane nudo, e cavalcando un Destriero non sellato, ma generoso. Questo Adolescente tiene il braccio destro alzato e la mano stesa. Dietro del suo capo si vede il carattere greco Η, e frà le gambe del Cavallo l'Iscrittione Σ Ω Τ Ε Ν Η Σ.

Per tal Huomo, cavalcato sopra il Delfino, molti Anticatii si fanno leciti d'indovinare come gli pare, volendo alcùni che sia Taras, figlio di Nettuno, Fondatore di questa Città, chiamata da lui Tarento; altri dicono esser Falanto, di cui si trova nelle Istorie che caduto nel Mare, fù preso dal Delfino, e da lui portato fù la schina, fin che scampò del naufragio. Si potrebbe verisimilmente anco spiegare di Nettuno, che mostra, per il cavalcare su'l Delfino, la sicurezza del Porto

L di

di questa Città. Il suo Nome, nelle Annali, si fà sortiro di quel Filio Marino detto T A P A Σ, onde vien interpretata l'istessa Iscrittione greca quivì stampata. La dichiaratione della Vittoria senza Ali, porgendo la Corona di Lauro, è stata da noi fatra, nell'antecedente Medaglia 26 ª. di Napoli. Il roverscio di questa presente, fà vedere il trigesimo sesto Rè di Macedonia, nominato Sostenes, come si legge nell'Iscritione greca scolpita sotto le gambe del Cavallo, in questi caratteri Σ Ω T E N H Σ. Il gran valore di quel Guerriero, nel combattere gli Gauli, fù stimato degno di tanta rimunerazzione, che gli diederò il Regno, nell'anno 474. doppò la fondatione di Roma, e perche morì nel 45. giorno del suo governo, la sua Cavalcatura non ha sella ne lui habito, ma pare giovane spoliato, frenando un Polledro indomito, che tiene la coda ed il piede alzato, per simboleggiare le Passioni fregalatate, le quali furono sempre da questo Rè moderate, perche doppò la sua gioventù fino al termino ultimo della sua vita, non sieguito mai gli cattivi piaceri; onde tenendo inalzato il braccio destro, e la mano stesa, coll'indice allongaro, mostra di baddare à turto. La Fiamma che s'inalza dal Corno di Dovizia molto bene significa il calore che produce, e fà nascere tutte le cose della terra, con lequali, nella Grecia ed altrovè, adoravano gli Dei, ne pareva che fosse elemento il quale meglio rappresentasse la purità, ed il non morire mai de gli Numi che la vivace Fiamma, e per ciò non era fatto Sacrificio alcuno senza Fuoco. Queste dichiarationi potranno servire per le undeci Medaglie sussequenti dell'istessa Città, restando solamente da spiegare quel di più che nell'una ò l'altra parte di esse trovaremo scolpito.

La Medaglia 19 ª. hà nel dritto un huomo che cavalca un Delfino ed havendo l'Elmo in capo, porta sulla mano destra la Vittoria, senza Ali, che li porge una Corona di Lauro; e nell'altra mano quel huomo tiene alzato un Corno di Dovizia, dal quale esse una Fiamma, nel luogo ovè si vedono fiori e frutti in quello d'Amaltea: é sotto l'istesse Delfino si legge scolpita l'Iscrittione greca T A P A Σ. Il roverscio hà un Giovane nudo, e cavalcando un Destriero non sellato, ma generoso. Questo Giovane tiene la destra alzata, ed hà il carattere H dietro del capo, e l'Iscrittione Ε Ω T E N H Σ frà le gambe del Cavallo. La spiegatione della Medaglia 19ª. di questa città puol addatarsi à questa.

La 20ª. mostra, nel dritto, un Delfino cavalcato da un Huomo, come nell'antecedente Medaglia, con questa diferenza che non havendo l'Elmo in capo, tiene un Vaso militare, in vece della Vittoria, nel quale ponevano i cibi, ed altre cose necessarie à quelli che andavano far guerra, come si legge appresso di Eutymio e di Aristofane, i quali dicono ch'era fatto di vinchi, e chiamato da Greci Γ Y Δ I O Σ. La lettera P, scolpita sotto quel Delfino, mostra ch'allora si guerreggiava contro i Romani, già ch'ella è il carattere iniziale del loro Nome. Il Cavallo del roverscio porta una Donna, e non un Giovane, come la precedente stampa. Questa Femina havendo i Capelli arricciati, e portando una Corona di giunco marino, significa la Madre di Nettuno, la quale da Greci fù nominata A M Φ Y T P I T E, donde la prima vocale A, si veddequì sotto la pancia del suo Cavallo.

La 21ª. fà vedere Nettuno sull'istesso Delfino dell'antecedente, coll'istessa Corona della sua Madre, e l'Iscrittione principiata Λ Y: che vuol dire Licurgo, il quale hebbe la Nemea in spartimento trà gli Argiri, e fù Legislatore de i Lacedemonij, molto famoso nella Famlia di Proclo, e restauratore delli Giuochi Olympici, nell'anno 300. doppò l'assedio di Troia. Il Si-

Simulacro cavalcando nel roverscio, porta in mano il Ciembalò d'Isidè, che allegerisse molto la pena della violenza che le era fatta, come cantanò sovente i Poeti, e ne scrive anco Plinio, quasi che quel rumore non lasciasse passare il mormorio de gl'incanti alle orecchie della Luna, e per ciò non havessero poi forza contra di lei. Altri hanno voluto che questo Ciembolò, chiamato da gli Antichi Sistro, donde si legge quì la prima sillaba greca ΣΥ: mostri il suono che fà la Luna, nel girare de gli Orbi celesti: onde Celio Calcagnino riferisce, che, per questi due Circoli, significavano che la parte del Mondo che si genera, e si corrompe stà sotto il Globo della Luna, ovè le cose tutte si mutanò, secondo il movimento de gli Elementi, simboleggiati per il Circolo interiore, mentre che quelle del Firmamento, esente di corrozzione, sono rappresentate dal Circolo esteriore. Per l'Iscrittione ΦΙΛΟΚΛΗΣ, stampata sotto il Cavallo, s'intende il Poeta così nominato, il quale era Comico, e nato in Grecia, dalla Sorella di Eschylo, nel tempo d'Euripide. Da quello furonò composte varie Fabule mentovate dalli Antichi.

La 22ª. mostra parimente Amphitrite cavalcata su'l Delfino, come nell'antecedente 20ª. coll'Iscrittione principiata del suo Nome ΑΝΦ: ma questa tiene un Grapòlò d'Uva nella mano destra, ed una Faceardente nella finistra, per dare ad intendere, con quel Racemo, l'abbondanza de i Vini, nel Paese di Tarento, e con questa Faeola accesa, che fù Insegna propria di Diana, mostravanò che questa Dea era l'apportatrice della Luce, à nascenti fanciulli, perche porgeva loro ajuto ad uscire del ventre della Madre: onde Marco Tullio scrivendo contra Verre, dissegna un Simulacro di Diana, da lui rapito nella Sicilia in questa foggia: Era giovane di faccia, e di virginale aspetto, e nella finistra mano portava una Facella ardente, e teneva un Arco nella destra. Può questa medema, secondo la Spiegatione di Pausania, nel ottavo libro, Simboleggiare la Luna, che di notte lucendò, fà la scorta à viandanti, e per ciò era dalli Arcadii chiamata Diana Scorta e Duce; sì come in Roma, nel Tempio ch'ella hebbè su'l monte Palatino, fù detta Notticula. L'Huomò che cavalca, nel roverscio di questa Medaglia, hà l'Elmo in capo, ed il Corpo tutto coperto da un Scudo radiante, con due Lancie al lato, ed un H. sotto la pancia del Cavallo. Questa letterá è la prima del Nome greco ΗΛΙΟΣ, cioè del Sole; onde s'intende che questo Simulacro era il Simbolo della virtù di quel Pianeta, havendo i Raggi del suo Scudo paragonati all'acutezza delle lancie, e la sua forza demostrata per l'Elmo, con un Scorpione di sovra, che punge dalla coda, come se fosse la punta d'una fiamma.

La 23ª. hà Nettuno ignudo, nel dritto, e cavalcato su'l Delfino, colla Clava in mano, ed il Tridente posto verticalmente dietro il braccio finistro, e l'Iscrittione ΙΟ. avanti la mano destra. Nel roverscio un Guerriero à cavallo, coll'Elmo e Pennachia in capo, è quasi tutto coperto d'un Scudo rottundo, con due Lancie su'l fianco, e l'Iscrittione ΚΛΑ sotto le gambe di quel Cavallo, e la lettera Α avanti il suo capo. La Spiegatione di Nettuno così nudo, e quella del suo Tridente, sono state da noi fatte nell'antecedente Medaglia 7ª. di Possidonia. La Clava fù da gli Antichi posta nella destra di Hercole, che mostra desiderio di sapere e di prudenza, con la quale finsero le favole ch'egli amazzasse il fero Draco, e portasse via trè pomi ch'ei teneva nella finistra mano; ed eranò prima guardati da quello, perche superò l'appetito sensuale, e da quello liberò le trè potenze dell'Anima, ornandole di virtù, e di opere honeste. Questo vien parimente significato per

le trè parti, separate à guisa di corone, nel manico del Tridente posto quì dietro la Clava. Questa fù offerta e dicata à Mercurio, nel paese di Corinto, ed era di Ulivo salvatico. L'Iscrittione greca I O, è il Nome della figlia d'Inacho e d'Ismene, la quale essendo amata da Jove, questo la muto in Vacca, per conservarsela, à malgrado di Giunone; ma questa Dea, da lei gelosa, doppò haverla-gli domandata, ne diedde la guardia ad Argo, il quale fù da Mercurio ucciso, benche havesse cento occhi. Giunone da questo fatto essendo furiosamente adirata, mandò una Vespa à quella Vacca, che la fece tanto errare, che finalmente ella se precipitò nel Mare, da lèi chiamato Ionico, come si legge nel Libro primo delle Metamorphosi d'Ovidio, e nelle Istorie di Pausanias. L'Elmo e le Lancie dell'Huomo à cavallo, sono dichiarate nell'antecedente Medaglia 22a. ma lo Scudo di questa Guerriero non è radiante come quello che rappresenta il Sole, mentre questo è un Simbolo della Luna, e della sua umidità, Simboleggiata dal picciolo Delfino stampato nel mezzo dell'istesso Scudo circolare, come il Disco rottundo di questa Pianeta. L'Iscrittione abbreviata K Λ Λ: vuol dire K Λ Λ Λ I-K P A T H Σ, greco di nattione, molto pregiato nell'Achaia, e tanto valoroso nel guerreggiare, che sottopose la sua Patria all'Impero Romano, ed impedi gli Acheensi di confederarsi con Perseo Rè di Macedonia. La Virtù bellica di questo Guerriero vien demostrata quì per la lettera A, posta verso il petto del suo Cavallo furioso, già che questo A principia il Nome A P H Σ, ch'è quello di Marte, donde si forma la voce A P H T E, usitata da Greci, per esprimere la Forza de li combattenti, nel Campo di Marzo, cioè del Dio delle Battaglie.

La 24a. porta, nel dritto Apollo, e nel roverscio un Huomo cavalcando nudo, ed havendo un Delfino sotto la pancia del suo Cavallo. La significatione di questo si puo cavare dalla dichiaratione fatta nell'antecedente Medaglia 21a. e per quella d'Apollo, nel dritto, s'intende che come quel Dio, co'l suo Oracolo in Delfo, era pe'l Mondo, il più celebre e riverito, cosi anche era la Republica di Tarento, senza che fosse necessario di farne alcuna Iscrittione, nella presente Medaglia.

La 25a. fà vedere, nel dritto, un Huomo coronato sovra un cavallo galoppante, e portando un'altra Corona, con un Lepre di sovra, nella mano destra, e le lettere I B N, e poi l'Iscrittione K Λ Λ Λ I K P A T H Σ, sotto le gambe di quel cavallo. Nel roverscio, si vede l'Huomo cavalcando il Delfino, ed havendo un altro Pesce, ed il Tridente al solito delle altre Medagli di questa Città, coll'Iscrittione N E, oltra quella di T A P A Σ, già spiegata: ma l'additione fatta qui della Syllaba N E, mostra che fosse il Nome accorciato della Provincia chiamata N E M E A, laquale Licurgo hebbe in spartimento, nel Peloponese, ovè furonò istituiti i Givochi in honore di Hercole, per conservare la memoria della sua grandissima impresa, quando hebbe affogato quel Leone terribile, e di grandezza molto spaventevole, nella Sylva detta N E M E A. L'Iscrittione stampata nel dritto, mostra ch'il Rè cavalcando coronato, fosse il medesimo al quale K Λ Λ Λ I K P A T E Σ, cioè Callicrates, quivi nominato, haveva sottomesso la sua Patria, significata per la Corona portata nella destra di questo Rè, effigiato come se fosse Giove Servatore. L'altra Iscrittione I B N, hà le trè prime lettere del Nome greco di Giunone, stimata da gli Antichi per Dea delle Dovitie, e de i Regni, onde vien mostrata la felicità di quel Rè. Le sue Amicitie sono rappresentate quì dal Lepre tenudo vivo, per farne gratissimo sacrifitio à venere, già che à lei molta bene si confaccia,

faccia, lattando li figliuoli nati, men tre che tuttavia s'impregna, si che parturisce à tutti i tempi, come scrive Plino, dicendo ancora che credettero alcuni che la carne di quel Animale facesso più bello assai, e più gratioso, che non era prima, chi ne mangiava: onde Alessandro Severo usandone suovente, fù chi, con alcuni Versi, lo motteggiò, come scrive Lampridio, dicendo che, ben ch'ei fosse firo di razza, non era maraviglia che fosse bello, e gratiotioso, perche la carne del Lepre ch'ei mangiava volontieri lo faceva tale.

La 26ª. hà, nel dritto, come la 22ª. l'Huomo à cavallo, con due Lancie al lato, ed una à la mano destra, che si trova Spiegata nella Medaglia 5ª. antecedente di Arpo, e non resta qui altro da palesare che l'Iscrittione decurtata ΓΥ: cioè ΓΥΜΝΟΣ, che significa Nudo, e per-tanto questo Cavaliere pare senza Vestito alcuno, coll'Elmo solo in Capo. Se volesse qualche Istorio che le due letrere ΓΥ: fianò le prime del vocabulo ΓΥΜΝΙΚΟΣ, allora s'intendera che questo Guerriere fosse esercitato nelli Givochi Gymnici e Martiali, istituiti da Romani. Il Simulacro del roverscio, cavalcando un Delfino, e portando la Vittória alata, con una Corona, un Corno d'Amaltea, ed un Fulminè, non hà bisogno d'altre dichiarationi che di quelle fatte da noi, nelle Medaglie 18ª. e 21ª. di Napoli, e nella 18ª. di Caleno. Si vede quì, di più, l'Iscrittione ΓΟΑΥ, formata dal verbo greco ΓΟΑΩ, che vuol dire gemere, ed anco deplorare, e s'intende in questo Ritratto, della lamentatione fatta per la morte d'un Fanciullo, il quale da sua Madre, fù lasciato in preda à Nemici, per vincerli, come sara dichiarato stesamente nella Medaglia 30ª. seguente di questa Città.

La 27ª. fà vedere, nel dritto, un Huomo à cavallo, con trè Lancie, come quelle della Medaglia 2ª. precedente; ed il roverscio non è differente dal 25ª. eccettuate una Focola, una Foglia di Dittamo, e l'Iscrittione abbreviata ✻ IA: stampata qui, nell'una e nell'altra parte di questa Medaglia, additando il Nome di ✻ IAOCTETE, Filio di Peano, e Compagno fedele di Hercolè, come l'havemo spiegato nella Medaglia 14ª. di Velia. La Facola ardente fù data à Lucina, per mostrare che questa Dea era l'apportatrice della luce à nascenti fanciulli, per laqual cosa i Greci le davanò l'herba di Dittamo, che posta sotto alle donne, quando stanò per partorire, giova loro assai, e per-tanto se ne vede quì una foglia

La 28ª. è similè all'antecedente, ceccettuata la Facola, la Foglia, e l'Iscrittione di Filoctete, havendo questa, nel dritto, la syllabà ΓΥ, cioe ΓΥΜΝΟΣ, che significa Nudo, come l'havemo già detto, perche questa Effigie non è vestita. Il Nome greco ΔΕΙΝΟΚΡΑΤΕΣ, che si legge quivi è quello di Dinocrate, Architetto Ateniense, molto celébrè, il quale fece costrurre la Città Allessandrina, e restaurare il famosissimo Tempio di Diana in Efeso.

La 29ª. mostra, nel dritto, l'Huomo cavalcando, come nella 22ª. e nel roverscio quello della 25ª. con un Cane, in vece del Pesce di quell'altra, e l'Iscrittione ΣΩΤ: cioè ΣΩΤΕΝΕΣ, ch'è il Nome di Sosthenes Rè di Macedonia, nell'anno 474 doppo la fondatione di Roma, e Successore di Tolomeo Sgomentato da Brenno, il quale devasto la Grecia, ed havendo cento cinquanta due mille Soldati, dell'Armata Gaulese, fù ammazzato nella Focidia, mentre che volcva depredare il Tempio richissimo di Delfo. Il Cane che si vede quì, fù dato in compagnia à Marte, come scrive Pausania; perche havendo egli tanto buon occhio che vi vede di notte, così hanno da vedere assai gli accorti Capitani, accioche non caschinò nelle occul-

M te

te insidie de nimici: ò vero perche la natura sua è rapace, facendo volontieri sangue, come fà quel Dio delle Guerre. La voce ΓΥ, stampata in questo, è spiegata nella precedente Medaglia, ed il Nome ΑΡΙΣΤΩΝ posto qui sotto le gambe del Cavallo, è quello di Aristone, Rè di Lacedemonia, che fù il decimo terzo della stirpe reale degli Euripontidi. Alcuni vogliono che sia Aristeo, Figlio d'Apolline, rappresentato dal Parasole che si vede qui Simile alla Sfera celeste, illuminata da quel Pianeta splendante per tutto il Mondo. Si poul anco addattare à questa figura l'usanza di quelli della Fenicia, che metevanò certa materia schiaccita e tonda, in capo ad una Verga, e quella adoravanò per la Effigie del sole, come lo riferisce Alessandro napolitano, nel Libro quarto, al Capitolo decimo.

La 30ª. rappresenta, nel dritto, un Fanciullo ignudo, ed equitando, che tiene per le orecchie suo Destriero, il quale hà, sotto la pancia, queste due lettere greche, NK. Il roverscio fà vedere un'altra Effigie, co'l Tridente, come quella che si trova spiegata nella 25ª. Medaglia precedente, ed anco nella 26ª. per il Simulacro della Vittoria alata, e portando la Corona di Lauro: ma si legge di peù in questa il Nome greco e decurtato ΑΡΙΣ: anche dichiarato nell'antecedente 29ª. Non resta dunque altro da dire che dell'Effigie posta quì nel dritto. Questo Fanciullo era un Nume adorato dalli Eleensi doppò certa Vittoria da loro ottenuta sovra gli Arcadiensi, per il Potenro seguente. Una Donna venuta nel Campo delli Eleensi, quando eranò s'ul punto di cominciare la Bataglia, contro gli Arcadiensi, promise à quelli di dargli ajuto sicuro. Questa Femina teneva nelle braccia un Fanciullo, e lo mette à terra, subito ch'auvicinarono gli Arcadiensi, e questi dando sull'inimici, testa, abbassata, vedero un enorme serpente che combatteva contra loro, nell'istesso luoge ove quella Donna haveva posto quel Fanciullo: la paura surprese per all'ora talmente gli Arcadiensi, che fugirono, e non potendo scapare dalla strage, restarono sgomentati. Doppò quel tempo gli Eleensi aggregarono quel Fanciullo al numero de i loro Dei, nominandolo SOSIPOLIS, che vuol dire Conservatore della Città, secondo la relatione fattane da Pausania. Questo medemo Nome si trova anche dato à Giove, in alcune Istorie. Le due lettere NK, significano, per abbreviatura NICANΔPO, cioè Nicandro, Rè di Lacedemonia, che fù l'ottavo della stirpe Eurypontida.

La 31ª. hà, nel dritto, Taranto coll'Elmo e Pennachia in testa, ed avanti la sua faccia questa Iscrittione ΤΑΡΑΝΤΙΝΩΝ, cioè di Taranto, Città fundata da Taranto Figlio di Nettuno, come l'havemo dichiarato, nella Medaglia 19ª. di questa medema Città. Il roverscio fà vedere quel Fanciullo già spiegato nell'antecedente 30ª. con le trè lettere NIK: che sono le prime dell'istesso Rè Nicandro, parimente nominato in quella come in questa, nella quale il Fanciullo SOSIPOLIS conduce un Carro tratto da due Delfini, de i quali le briglie sono nelle sue mani. Leggesi anco che furono cari gli Delfini più di tutti gli altri pesci à Nettuno, onde Higino scrive che à tutte le sue Statoe ne mettevano uno in mano, come si vedde nelle Medaglie, precedenti 27ª, e 28ª ò vero sotto i piedi, come nella 24ª, ed in molte altre di questa Città, nelle quali, portando il Tridente, cavalca un Delfino. Scrive Platone che Nettuno era accompagnato da cento Neréide, lequali sedevano sù altretanti Delfini, in quel grandissimo Tempio consecrato à quel Dio appresso de gli Atlantici, ed in quello di Corinto, come recita Pausania, nel Libro secondo; e ch'egli con Anfitrite sua Moglie

stava

ſtava sù un Carro, ove era anco PALEMONE Fanciullo, appoggiato à due Delfini, tenendone le briglie, come vogliono alcune che ſia rapreſentato nella preſente Medaglia, in vece di SOSIPOLIS, il che patendo aſſai veriſimele, non ſara da noi rifutato; anzi riconoſciamo che dall'iſteſſa Effigie ſi può cavare, tanto queſta quanto l'altra opinione.



SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie aggiunta à quelle di

METAPONTO.

LA 13ª. fà, nel dritto, un Guerriero coll'Elmo in teſta, alzato in forma di Maſchera, ed il Capo d'un Ucello dietro al collo. Nell'altra parte, vedeſi una Spiga grande, e del ramo in sù una Clava, ſotto laquale ſono le trè lettere AMI: e nel limbo ſiniſtro l'Iſcrittione accorciata METAπ: cioè di Metaponto. Quel Guerriero può ſignificare il Duce di quel tempo, che fatto haveſſe qualche prodezza grandiſſima, ſimboleggiata per la Clava poſta nel roverſcio: ſi potrebbe ancora inferire dell'iſteſſa Effigie barbuta, ch'ella foſſe il ritratto di Giove, da noi ſpiegato, nella Medaglia quinta di Arpo, moſtrandolo ſenza l'Elmo che ſi vede in queſta, co'l Capo d'un'Aquila, nel dritto, e la Clava nel roverſciò, lequali ſecondo l'opinione di Porfirio, e di Suida, ſignificano le Vittorie di quel Dio, ſuperiori à tutta la gente del Cielo, come è l'Aquila à tutti gli uccelli, & ch'egli coſi hà ſoggette tutte le coſe; come ſe, per ragione di Vittoria, ſe le haveſſe acquiſtate, e governate à modo ſuo. Onde viene che, per lo più, non ſanno intendere gli huomini la cauſa delle mutationi di queſte, ne del bene e del male che, frà mortali, ſi cangia ſovente. La dichiaratione della Spiga ſi può cavare da quella che havemo fatta circa il roverſcio della Medaglia 19a. di Velia, e per tanto, ſi deve intendere qui della fertilità del terreno di Metaponto, e maſſimamente dell'abondanza de i ſuoi grani, che ſi trova parimente rappreſenta dalle grandiſſime Spighe, negli roverſci delle Medaglie ſeguenti, ſino alla vigeſima ſeconda di queſta Città; nelle quali ſi legge la ſua Iſcrittione greca, hora più, hora meno decurtata, con alcune altre lettere, che ſpiegaremo nell'occorenza loro, ſenza ripettere le dichiarationi fatte nella preſente, ove ſono queſti trè caratteri, AMI: che principiano la voce greca AMIΛΛA, ſignificando il Combattimento ſoſtenuto per riportare la Vittoria diſſegnata dalla Clava dirizzata ſovra quel motto.

La 14ª. non è diſſimile dalla precedente, ſe non in un Fulmine, poſto ſovra il ramo della Spiga. Non pare che altra Inſegna ſia più propria à Giove del Fulmine, benche lo deſſero i Romani, come ſcrive Plinio, al Dio Sumano ancora, il quale era il medeſimo che Plutone; ma quello ſolamente che veniva la notte, perche il Fulmine de dì era di Giove. Li Ethruſci antichiſſimi oſſervatori di queſte coſe, vollero che anco Minerva e Vulcano parimente ſpiegaſſero il Fulmine, co'l quale ſi legge che quella Dea abbruſciò già l'armata de i Greci. Onde Virgilio, nel primo dell'Eneide, fà coſi dire à Giunone, sdegnata frà ſe medeſima, per non poter fare il male che voleva ad Enea, ed à gli altri Trojani, quando, dopo la rouina di Troja, andavano in Italia: Hà Pallade potuto vendicarſi de Greci, ed abbruſciar le Navi loro, ſpiegando ſopra quelle, di ſua mano, da l'alte nubi il Fulmine di Giove. Dicevano che i Fulmini lanciati da gli altri Dei erano bianchi o negri; ma roſſo era quello che veniva dalla mano di Giove, come riferiſce Acrone; Da-che vengono à farſi le

trè ſorti de i Fulmini poſte da Ariſtotele, delle quali una è coſi chiara e penetrante, che fà gli miracoli che ſi leggono troppo grandi, come che paſſando, ſi beo il vino tutto, in una botte, ſenza laſciare ſegno di havere tocco la botte: che fonde l'argento, ed ogni altro metallo, che trova nelle caſe, ſenza puto offendere queſta: che à Martia femina romana eſtinſe il parto, che haveva encora nel ventre, ed à lei non fece alcun male: che ammazza le perſone, ne ſi vede che habbi tocco le veſti, che hanno in torno, ed altri ſimili. Queſta ſorta di Fulmine viene di Minerva, che nacque del capo di Giove, e perciò è la più purgata, e più ſotile parte del fuoco, e ſara la bianca. L'altra abbruſcia ciò che trova, e queſta ſia la roſſa, mandata dalla mano di Giove. La terza che hà più dell'humido, e del groſſo, non abbruſcia, ma tigne ſolamente; e per ciò la diſſero negra, e la diedero à Volcano, miniſtro di queſto noſtro fuoco tutto fumoſo. Per lequali coſe hanno i Poeti chiamato il Fulmine Triſulco, come che feriſca in trè modi, e dipingeſi parimente con trè punte, e trè furono i Ciclopi che lo fabricavano, come ſi legge nell'iſtoria di Volcano.

La 15ª. fà vedere Cerere con una Spiga in Teſta, che da noi ſara Spiegata nelle Medaglie 17ª e 19ª. ſequenti. Il carattere X, poſto quì, nel roverſcio, con due Spighe, moſtra la doppia abundanza d'alimento e di paſtura, nel tempo che gli Ateneſi facevano la guerra contro quelli di Chio, nel Mare Egeo, come ſi trova nel Timeo di Platone; ed è anco riferito in alcune altre Iſtorie, che queſti iſſolari erano tanto odiati da quella gente, che ogni volta che trovavano qualche falſo Danaro, coniavano ſù queſto il carattere X, improntato nella preſente Medaglia, che per queſto da Greci era chiamata ΧΙΒΔΗΛΟΝ, ovè il X, e la prima lettera di quella voce, ſervendo ad eternare il ricordo della nemicizia che fù trà quelle due Nazioni.

La 16ª. rappreſenta Minerva, col l'Elmo ed un Pennachia pendente, ſotto al quale ſta ſcolpito un Griſo. Queſta Effigie ſi trova da noi dichiarata nelle Medaglie 13, e 15, di Velia.

La 17ª. porta, nel dritto, un Capo di Buffalo, e nel roverſcio la Spiga grande, già baſtevolemente propalata; ben-che ſignifichi ancora Cerere, ò l'Eſtà, come la diſegna brevemente Ovidio nel Libro ſecondo delle Metamorſoſi, quando deſcrive il ſeggio regale di Febo, dicendo che vi era coronata di fiori la Primavera; la nuda Eſta cinta di Spighe il crine; l'Autunno tinto i piè d'una ſpremuta; e l'Inverno aggiacciato horrido e triſto. Il Capo di Buffalo moſtra le coſe che ſteſamente havemo dichiarate, nelle Medaglie 18, 19, 22, di Napoli, ed in oltre quel Buffalo, cioè Bue ſelvatico che mangiò le ſchiacciate ch'erano preſte ad un Sacrificio di Giove, appò gli Atheneſi, di che ſdegnato uno che quivi era preſente, parendogli che quella Beſtia foſſe ſtata troppò preſontuoſa, diede di piglio ad una ſcure, e l'ucciſe, tagliandoli la Teſta, e ſe ne fuggì via ſubito; come ſcrive Suida. Onde gli Romani preſero occaſione di reiterare quel Sacrificio; come racconta Pauſania, nel primo Libro, dicendo che mettevano un poco di farro, e di frumento, meſcolati inſieme, sù l'Altare di Giove; ed il Buffalo deſtinato al Sacrificio, accoſtandoſi l'andava à mangiare, all'hora veniva uno de i Sacerdoti, chiamato, da Greci, Buffono, per queſto ufficio, e dava di una ſcure ſu'l Capo à quel Bue ſelvatico, laſciandolo decollato, come ſi vede nella preſente figura.

La 28a. è come la quatordecima di queſta medema Città, eccettuato un Leonetto, nel dritto, con l'Iſcrittione ΛΕΥΚΙΣΠΟΣ, intorno al capo del Guerriero barbato, en un Uccellino ſu'l ramo della Spiga intagliata nel roverſcio. Il Leone era poſto da g'i An-

Antichi sotto il giogo della Dea Ope, per mostrare che come quel Animale, ben che sia Rè de gli altri Quadrupedi, stava soggetto à questa Divinità, Gran Madre della Terra, i Signori del Mondo parimente sono assoggettati alle leggi della natura, e che così hanno essi bisogno dell'ajuto della Terra, come la Plebe da loro governata. L'Iscrittione ΛΕΥΚΙΣΚΟΣ significa un Pesce havendo il Capo molto grosso, e chiamato da Latini Muglio, il quale mostra forse emblematicamente il buon Capo del Guerriero qui effigiato, e che stato fosse molto valente quando combatteva su'l Mare figurato da quel Pesce degno d'osservazione quato al suo Capo. L'Uccello posato su'l ramo della Spiga, nell'altra parte di questa Medaglia, è un Picchio, co'l quale dipingesi alle volte Marte, onde fù chiamato Picchio Martio, come che proprio fosse di quel Dio, o sia perche come questo Uccellino percotendo, co'l forte becco, il duro rovere, lo cava, così con le spesse batterie, i guerrieri tanto battono le mura delle Città, che si fanno strada per forza, da potervi entrare dentro: overo perche questo Volatile era osservato molto ne gli Augurii, alliquali pare che i Soldati pongano mente assai; anzi così vi attendeva ogniuno anticamente, che non parevano sapere fare cosa alcuna, o publica, o privata, se non ne pigliavano prima Augurio, in qualche modo.

La 19ª. fà Cerere, nel dritto, con due Spighe in testa, e Pendenti d'orecchie, co'l suo Vezzo di perle, e l'Iscrittione ΔΑΙ: La Spiga del roverscio hà su'l ramo un Scimitara, con un Germe vicino à quella grossa Spada, stabilita sovra l'Emisfero superiore della Terra. Cerere fù stimata la prima che mostrasse di seminare il grano, raccoglierlo, macinarlo, e farne Pane alli mortali, che inanzi vivevano di herbe, e di ghiande; come lo riferisce Virgilio, nel primo della Georgica, e per ciò fù riverita come Dea. Onde fù la sua Statoa fatta in forma di Matrona, con ghirlande di spiche in capo, e con pendenti d'orecchie di papavero, perche questo è segno di fertilità. Questa Dea fò anche creduta di havere dato le Leggi, inanzi à tutti gli altri Numi, perche doppo che fù trovato l'uso del grano, lasciarono gli huomini, con le ghiande, quella prima vita tutta rozza, e quasi ferina, e ragunatisi insieme, fecero le Città, e vissero poscia civilmente, facendo giustitia secondo quelle Leggi, stabilite per castigare i scelerati, e per far prosperare gli virtuosi, rappresentati dal germe frondoso, nascente dalla Terra, sovra laquale si vede quì eretto un Coltellaccio, in forma di Spadone, nel roverscio, per significare la punizione che, dalla giustitia vendicativa, devono subire gli rei, e malfattori. L'Iscrittione ΔΑΙ: è la prima syllaba della voce greca ΔΑΙΟΣ, ò ΔΑΙΜΟΝ, che significa un Nume, ò Dea, havendo il genio bono, ma formidabile à Nemici suoi, il che molto bene vien quì addattato à questa Legislatrice.

La 20ª. mostra Cecere, nel dritto, con una Mitra donesca, e nel roverscio una Spiga ramosa, co'l carattere greco Φ. Questi Simboli non hanno altra significatione che quelli dell'antecedente proxima stampa, se non che la lettera Φ, essendo la prima della voce greca ΦΑΓΗΜΑ, dichiara l'abbondanza d'ogni sorte di Frutti, nel terreno di questa Città.

La 21ª. fa vedere, nel dritto, l'Effigie di Mida orecchiuto, co'l Capo dentro un Corno, e coronato di vite. Nel roverscio si vede la solita grande Spiga, simbolo d'ubertà per i grani. Questo Mida fù Rè della Frigia, il quale volendo già intendere alcuna cosa, non troppo manifesta à gli huomini, fece la caccia un pezzo ad un Silelo, e lo prese finalmente all'odore

del vino, ch'egli largamente sparse, in certo fonte, qual Pausania scrive che à suoi tempi era, per questo, anchora mostrato. Intendono alcuni, per il Corno, l'audacia che dal vino è causata, à chi ne beve assai; perche Theopompo scrive, e prova, da molti testimonij, che usarono gli Antichi le Corna dè i Buoi, in vece di Vasi per bere: altri vogliono che per il Corno s'intendino certi pochi capelli che dal capo scendevano già, come à di nostri veggiamo havere i Sacerdoti Armeni, i quali sovra la fronte, ed alla nucca, sono rasi: ma Diodoro scrive, con majore verisimilitudine, che ciò era perche Bacco fù il primo che mostrasse à mortali come havevano da giugnere i Buoi, e mettergli all'aratro, e con questi coltivare i Campi. Quelle opinioni varie si trovano radunate nella presente Figura, ové il Corno serve d'Elmo, e la Vite di Corona à questo Rè Orecchiuto, perche, nel primo Libro delle Metamorfosi d'Ovidio, si legge che l'istesso Mida, havendo preferito il Canto di Pan, à quello d'Apolline, questo gli diede l'Orecchie d'Asino, cioè molto lunghe, come sono quì rappresentate nel suo Busto.

La 22ª. è simile alla vegesima di questa Città, eccettuati gli Pendenti d'orecchie, già Spiegati nella decima nona precedente à questa; ma non il fiore e'un Giglio quì posto su'l ramo della grande Spiga, nel roverscio. Questi Fiori erano dicati, appo delli Antichi, à Flora, così nominata perche la riverivano come Dea de i Fiori, trà gli quali ponevano il Giglio nel primo luogo, e credevano ch'ella havesse cura, non solamente di tutte le Piante, ma ancora de i verdi Prati, massimamente nel terreno di questa Città, ové sono sempre fioriti.

BREVE DESCRITTIONE DI TEATE.

Questa Città, e le quattro seguenti, non si trovano mentavate da Golzio, ne da Parise, trà le precedenti del Regno di Napoli, ne manco le loro Medaglie, qui sotto, da noi aggiunte.

TEate fù, da Greci, edificata, sovra un Monticello, vicino al Fiume Pescario, nel Regno di Napoli, in quella Provincia hoggi chiamata Abruzzo Citeriore, non lontano de i termini dell'Ulteriore, gia che la sua distanza, dal Golfo di Venetia, è solamente di quattro mille passi geometrici. Questa Città fù anticamente sotto il Dominio delli Muracinensi, e ne fece anco menzione Silvio Italico, nel suo Libro ottavo, dicendo, *Corfinum populos, magnumque* TEATE *tradebat.* Ella fù illustrata da Romani, con titolo di Municipio, e dall'istessi nominata *Theatea*, e poi finalmente da moderni Italiani detta Città, ed anco Civitrà *di Chieti*. Ella è grande, popolata e Metropoli di quella Provincia, e decorata dal titolo d'Archivescovato. Dall'istessa Città sortirono il Nome suo i Chierici Regolari chiamati *Theatini*, perche la loro prima istitutione fù stabilita in quella Metropoli, da Joanne Pietro Caraffa, nel tempo che lui n'era Archivescovo, il quale divento finalmente summo Pontefice, sovranominato Paulo Quarto.

SUCCINTA SPIEGATIONE

D'una Medaglia di

TEATE.

UNa solo Medaglia di detta Città è venuta sin'adesso alla cognizione nos-

nostra, havendo, nel dritto, Minerva col-l'Elmo à guisa di Maschera in Capo, ed un Pennacchio con i Capilli pendenti. Si vede, nel reverscio, una Civetta stante sovra cinque Palle o Circoli, ed havendo dietro il dorso l'Iscrittione T I A T I, cioè di questa Città, altre volte cosi nominata. La Spiegatione di questa Effigie di Minerva si trova da noi fatta nella Medaglia 32. di Teano, e quella della Civetta nella 16. di Velia: resta dunque da dire quì solamente la significatione delli cinque Circoli sottoposti à questo Uccello dicato à Minerva. Il segno della salute facevasi, da gli Antichi, in forma di cinque superficie, ò di Pentago, come si vede nelle Medaglie di Antioco, nelle quali sono iscritte cinque lettere greche, in vece di questi cinque Circoli, ed anco cinque latine, cioè S A L U S, che vuol dire la sanità, e le greche sono Υ Γ Ε Ι Α, havendo la meda significatione, perche formano il Nome della Figlivola di Esculapio, chiamata *Higeia*, laquale fù adorata insieme c'ol suo Padre, Nume della Medecina, e per tanto con lui posero sovente la Statoa di costei, come si legge nel secondo Libro di Pausania, mentovato da noi circa questo Pentagono, nell'antecedente Medaglia 141. di Velia, ove l'origine di questa Figura è più stesamente dichiarata: ma, per esser quì separati l'uni dall'altri questi Circoli vogliono alcuni Istorici che diano ad intendere le cinque Città della Regione d'Italia perciò detta *Pentapoli*, dalla voce greca Π Ε Ν Τ Ε, che significa cinque, e dal nome Π Ο-Λ Ι Ο Σ, ce vuol dire Città, il che noi istessi troviamo esser mol verisime, gia ch'erano all'hora in quella *Pentapoli* Ancona, Osmo, Pisaura, Arimini, e Vocona, bene rappresentate da que cinque Circoli.



BREVE DESCRITTIONE

Di Luceria.

Fù da *Lucerini* fondata questa Città, nel Regno di Napoli, in quella Provincia hoggi detta Capitanata. Quei *Lucerini* furono cosi nominati da certo *Lucero* Condutore loro, verso la Città di Roma, quando ella hebbe, da Romolo, le Immunità riferite da Plutarco, nella Vita di quel Rè, figlio di Rhea, nel trigesimo terzo secolo doppo la Creatione del Mondo, come si puol inferive dal Libro primo di Tito Livio. Alcuni vogliono che sia questo Nome derivato della voce *Lucus* che significa i Boschi e le selve ch'erano nel terreno di questa Città, il che non negaremo, già che basta di sapere che la Colonia di questi *Lucerini* fù spartita dalle due altre Tribù del Popolo Romano, chiamare, l'una, *Ramnense* da *Romolo*, e l'altra *Tatiense* da *Tatio* Rè dé *Sabini*. Quella dé *Lucerini* fù molto agguerrita, in-fino che la vicissitudine di molte cose, havendo più volte mutato il suo Governo Civile, la Metropoli di quella Gente, cioè *Luceria*, presentamente fatta Vescovale, si trova nel Dominio della Serenissima Casa Imperiale d'Austria.



SUCCINTA SPIEGATIONE

D'una Medaglia di LUCERIA.

Nel dritto di questa Medaglia, fin quì da nissuno mentovata, si vede il Capo d'un Huomo feroce, coperto dalla Pelle d'una Testa di Leone: e nel roverscio una Colonna Bellica vicina ad un'altra più grande, la

quale è composta di cinque parti frondose, à guisa di Capitelli, con l'Iscrittione LUCERIA, cioè di *Luceria*, frà quella Colonna ed un Arco per saettare, munito di Corda. Il Capo di quel Huomo rustico, era quello di Hercole, il quale trà gli Antichi fù il Simbolo di Fortezza, e la Pelle d'un Capo di Leone, coprendo la Testa di quel fortissimo Lottatore, mostrava non solamente suo potere maragviliosο, nel squarciare le mascelle ad un terribile Leone, ò vero nel affogharlo, ma anco il valore dè Lucerini, con alcun eccesso, significato dalla congiurzione di quelli due Simboli. Troppo lungo sarebbe à dire di tutti gli altri gloriosi fatti che si raccontano di quel Nume, come che, picciolo bambino, strozzi con le mani due Serpenti, andatigli alla culla: e, fatto più grande, tagli le teste che rinascevano quale haveva gli piedi di metallo, e le corna d'oro, la pigli, e l'ammazzi: che stia à vedere alcuni ferocissimi Cavalli, che mangiano un Rè, posto loro dinanti da lui: che se ne porri in collo un fero Cinghiale: che meni legato uno spavenrevole Toro, che spirava fuoco: che si stringa sopra il petto un Gigante, e lo faccia morire: che ammazzi un horribile Drago, e levi degli horti delle Hesperide li Pomi d'oro che da quelle erano guardati: che metta le spale à sostenere i Cielo: che ammazzi un Rè il-quale heveva trè Corpi, e ne meni un grosso Armento di Buoi: che uccida dinanzi da spelonca un terribile Ladrone, che spirava fumo e fiamma dalla bocca: che si tiri dietro un Cerbero, con trè teste, da lui incatenato: che distrugga molti potentissimi Tiranni: che tirando l'Arco, ammazzi l'Aquila che divorava il fegato di Prometheo, legato ad un alto monte; e che scrisca, con le saette in aria, certi Uccelli tanto grandi, che stendendo l'ali, toglievano la luce del Sole al Mondo. Queste due ultime prodezze vengono significate dall'Arco impprontato nel roverscio della presente Medaglia. Pertanti gloriosissimi fatti di costui narrati, fù chiamato Domatore de Mostri, e diede materia à farne diverse imagini; ma, perche non sono più brutti, ne più spaventevoli Mostri, ne Tiranni più crudeli, frà i mortali, de i Vitii dell'animo, hanno alcuni detto che la Fortezza di Hercole fù dell'Animo, non dal Corpo, con laquale ei supero tutti quelli appetiti disordinari, li quali ribelli alla ragione, come ferocissimi Mostri, turbano l'huomo del continuo, e lo travagliono: Ed à questo proposite, Suida scrive, che, per demostrare, gli Antichi, che Hercole fù grande amatore di Prudenza, e di Virtù, lo dipinsero coperto d'una Pelle di Leone, che significa la grandezza e generosita dell'Animo. La Colonna quadrilatera, dirizzata nel roverscio di questa Medaglia, ed assottigliata verso la cima, era il Simbolo di quella non molta grande, laquale da Romani fù posta davanri il Tempio di Bellona, e chiamata Colonna Bellica, perche, deliberato che havevano di fare alcune Guerra, à quella andava l'uno de i Consoli, doppo havere aperto il Tempio di Giano, e quindi lanciava una hasta, verso la parte ove era il Popolo nemico; ed intendevasi che all'ora fosse, comme diremmo noi, gridata la Guerra. Mandavano poi subito à questi un sacerdote, à ciò deputato, il-quale quivi narrava le giuste cagioni che essi havevano di movere la Guerra; da poi spiegava un'hasta ne Campi de nimici: il che pare quì dall'Arco colla sua corda senza freccia, per demostrare ch'ella era gettata quando fù battuta questa Medaglia. L'altra Colonna frondosa, più grande che la Bellica, si vede formata quì da cinque parti, à guisa di Capitelli, ò Corone, per rappresentare gli cinque Givochi che si facevano publicamente, da Greci; cioè, il Corso, la Piastrella, il Dardo, la Lutta, ed il Salto.. Tutti in-

insieme erano detti *Pentathli*, dalla voce greca ΠΕΝΤΕ, cinque, e dal nome ΑΘΛΟΣ, combattimento; il quale fù poi da Latini chiamato *Quinquertio*, che significa cinque Zuffe, o Battaglie; per ogniuna delle quali vi erano Premii distributi, con Palme e Corone, à quelli ch'erano Vincitori in quei Certami: ondè le cinque Riconpense si trovano rappresentate dalli cinque pezzi delle Corone che formano questa Colonna.



BREVE DESCRITTIONE

Di Hyrina, e d'Udina.

Il celebre Magino, ed altri Geografi, parlando di questa Città d'Italia, situata nella Provincia di Friuli, dicono ch'ella fù edificata dagli Hunni, ben-che alcuni l'attribuiscano à i Duchi d'Austria. Quelle opinioni diverse; sono forsi venute dal vario Nome impontato nelle Medaglie attribuite, da quei Istorici, all'istessa Città; non auvedendosi che nell'Iscrittione della Medaglia seconda, quì sotto prodotta, si legge ΥΔΙΝΑ, e non ΥΡΙΝΑ, come si vede nella prima seguente, cioè *Hyrina*, e nell'altra *Udina*. Quella e un Borgo da Latini chiamato *Hyria*, nel Regno di Napoli, verso la costa della Capitanata, non lontano di Viestro, e dal Golfo di Rodia, nominato dall'etimologia di quel Borgo *Synus Hyrias*, al-quale si deve aggiudicare la seconda Medaglia seguente; ma la prima è propria della Città d'*Hyrina*; ed havendo già detto che la sua origine si trova dovuta alla Gente Hunnia, non resta da dichiarare altro se non che quei Popoli venuti da contorni delli Paludi Meotidi, uscirono dalla loro Patria, e fermatisi nella Pannonia, co'l Rè loro Attila, sovranominato Flagello di Dio, furono da lui condotti in Germania, in Italia, ed in Francia, ovè da Meroeo ad Aetas, Generale de Romani, gli furono uccisi ducento mille huomini, nell'anno 450, doppo la fondatione di Roma. Quella straga grandissima, sforzo gli Hunni sovraviventi, e dalla Francia scampati, à ritornare nella Pannonia, ovè sostenerono molte guerre, fin che da Scithij furono scacciati: alche aggiugne Ammiano Marcellino, che mentre fù da quei Hunni soggiogato il Paese di Friuli, in Italia, restavano continuamente à Cavallo, ed armati, mangiando, dormendo, e negoziando, senza descendere mai dalla loro Cavalcatura. La sudetta *Udina* da quei Barbari costrutta, e poi da varii Principi occupata, divento finalmente Metropoli della Patria di Friuli, ed honorata dal titolo Patriarchale, doppo la rovina d'Aquilea, ed hoggi e sotto il Dominio della Republica di Venezia.



SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie d'Hyrina, è d'Udina.

Le Medaglie di queste Città sono due, non mentovate da Golzio, ne da Parise. Si vede, nel dritto della prima, l'Effigie di Minerva, coronata di Lauro, ed hauendo i Capelli crotoglianti sotto l'Elmo in testa, con un Pennachio pendente da quello, en anche una Civettà sull'istesso ramo di Lauro. sta, nel reverscio, il Minotauro caminanre di humano sembianre, barburo e monocorno, coll'Iscrittione ΥΡΙΝΑ su'l dorso. Si trova da noi Spiegato quel Ritratto di Minerva, in quattro altre precedenti Medaglie, che sono la 3ª. di Teano, la 13ª, la 14ª., e la 15ª, di Velia. La Civetta essendo Uccello proprio di quella Dea, è parimente dichiarata, co'l suo Ramo di Lauro, nelle

Medaglie 16ª. e 17ª. dell'isteste Città di Velia.

La Medaglia seconda quì prodotta, come s'ella fosse d'*Hyrina*, non è in alcuna parte dissimile da quella prima, eccetto l'Iscrittione sua, havendo Υ-ΔΙΝΑ, cioè *Udina* in vece d'*Hyrina*: e per tanto sarebbe superfluo di farne quì discorso particolare, oltra quello già fatto nell'antecedente Articolo, sovra il Borgo d'*Udina*.



BREVE DESCRITTIONE

di AXUR.

DA Volschi si crede fondata anticamente questa Città, nel *Latio*, hoggi detto Campagna di Roma. La nominarono primieramente *Anxur* dalla particola greca ΑΝΕΙ, e dalla voce ΧΙΡΟΥ, che vuol dire senza Rasore, perche vì era riverito Giove, in un Simulacro senza Barba, come lo riferisce Servio. Fù poi accorciato quel Nome, in questo di *Axur*, fin che da Italiani più moderni venne detta *Turracina*, per-che, nel suo terreno alcuni Monticelli sono fatti à guisa di Torre, secondo la descrittione dell'Itenerario, contenuta in questi due versi, cioè, *Mane novo impositum scopulis candentibus Auxur*, (*Turracina alio nunc nomine dicitur*) *inde.* Hoggi quel vocabolo latino è volgarmente interpretato *Terracina*. Si legge nel terzo Libro di Titto Livio, che gli sudetti Volschi, havendo gettati da questa Città i fondamenti, sostenero molte bataglie da Romani, e furono superati da Licinio Console, nel anno 257. di Roma, e poi vinti da Quinto Capitolino, nel 316. ed anche dal Dittatore Posthumio Tuberto, nel 323. Pochi sono presentemente gli habitatori di questa Città, per-che non vì è l'aria salubre, quantunque sia fertile suo terreno, il quale soggiace al Dominio del Summo Pontefice Romano, ed hà la Sedia d'un Vescovo.



SUCCINTA SPIEGATIONE

d'una Medaglia di Axur.

NOn havemo, sin hora, potuto scuoprire che l'unica presente Medaglia concernente questa Citta, ed havendo Palladé, nel dritto, col l'Elmo in Capo, à guisa di Maschera, ed un Pennachio nel suo culmine. Il roverscio fà vedere un Gallo, il quale canta, tenendo le Ali aperte, ed hà una grande Stella dietro al capo, ed avanti da lui questa Iscrittione greca ΑΧΥR, cioè di *Axur*. Minerva così effigiata, co'l suo Elmo e Pennachio d'una parte, ed un Gallo cantanre dall'altra, si trova stessamente dichiarata nella terza precedente Medaglia di Teano: resta dunque da spiegare solamente la Stella radiante dietro à quel volatile domestico. Alcuni vogliono che lei sia il Simbolo della Luce intellectuale e Vigilanza che devono havere i Prencipi, nel governo degli Stati loro: ma trà le altre spiegationi, fatene da Mitologici, si trova interpretata per il governo, ò l'influenza di qualche Divinità supueriore al Mondo sublunare, overo per l'Anima d'alcuno Prencipe, ed anco per la Vita d'un huomo vigilantissimo in ogni tempo. Ci pare non dimeno più verisimile ch'ella significhi una della Deità rappresentate da gli Antichi sotto li nomi, ed il corso de i Pianeti, e forse la Corona di Giunone, così radiante in una Medaglia dell'Imperadore Nerva, mostrando la fortuna e chiarezza de Romani, mentre che lui regeva quel Popolo.

BREVE DESCRITTIONE

di Æsernia.

IL sito di questa Città è nel Contado di *Molisa*, detto anticamente *Molossia*, che divento poi una delle Provincie lequali hoggi formano il Regno di Napoli. Ella fù da greci chiamata AIΣENINO, ch'è un nome derivato da quello della Parca AIΣA, significando la Dea del Fato, perche molto famosa fù quella Città, per l'Indovina *Sennone*, Moglie di Achemon, onde vien anco il Cognome greco di lei ΣENINO, preceduto dall'Articolo AI, il quale giunto al medemo sovranome, forma l'Iscrittione AIΣENINO, cioè di *Æsernia*. Quella Fata *Sennone* haveva due figlij, tanto cattivi, che da Hercole furono vincigliati, conformemente alla Predizzione di quella Maga, e poi trasformati in Simie, con i Cercopi, come si legge nel'a Favola seconda del Libro decimo quarto delle Metamorfosi d'Ovidio, ed anche nel Dizzionario Istorico di Suida. Il Contado della sudetta Città fù da principio sotto la Dominazzione di Molosso, figlio di Pirrho e d'Andromacha, e poi soggiogato da molti altri Dominatori, trà quali furono gli Opichi detti Ausoni, gli Oschi, gli Cumani, gli Tuschi, gli Romani, gli Normanni, e finalmente sotto i varii Prencipi che hanno posseduto il Regno di Napoli. Ella soggiace presentamente al Dominio dell'Augusta Casa Imperiale d'Austria, ed hà titolo d'Evescovado, dependente dall'Archivescovo di Capua. Il suo terreno è abundantissimo in ogni sorte di grani e di frutti, havendo ancora molti Cani d'una grandezza tanto enorme ch'ella diede cagione à Poeti di fignere ch'erano della semente del Cane di Rame, fabricato da Volcano, come l'hà detto Polluce, nel Libro quinto della sua Istoria. Tutte quelle particolarità bastano per la cognitione della sudetta Città.

SUCCINTA SPIEGATIONE

d'una Medaglia di Æsernia.

IL Ritratto d'Apollo, coronato di Lauro, con la sua bellissima Coma, si vede, nel dritto di questa Medaglia, e l'Iscrittione AIΣENINO, cioè di Æsernia. Il Minotauro è viandante nel roverscio, con la Vittoria alata, coronandolo dalla destra, e tenendolo per un corno dalla sinistra. Le due lettere NI sono scolpite sotto la sua pancia, e formano la prima sillaba del nome di Nicandro, Rè di Lacedemonia, e successore del famoso Legislatore Licurgo. Questo Nicandro fù l'ottavo Monarcha della stirpe Euripontida. Havemo già parlato di quel Rè nella spiegatione delle Medaglie 30ª. e 31ª. di Tarento. L'Effigie d'Apollo, e quella del Minotauro, colla Vittoria alata, e le Corone di quello e di questa, sono anche da noi state, à bastanza dichiarate, nella quinta precedente Medaglia di Suessa.

Il Fine delle Medaglie del

aggiunte à quelle di Napoli.

DI NAPOLI

Napoli Tab: ii

ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΝ ΜΕ — 17

Æ ΙΖ ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ — 18

Æ ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ — 19

ΝΕΟΠ Æ — 20

Æ ΝΕΟΠΟ ΛΙΤΩΝ — 21

Β Æ ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ — 22

Æ ΝΕΟΠΟ — 23

Æ ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ — 24

ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ Æ ΔΙΟ — 25

ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ — 26

DI CUMA



5



DI SUESSA

SVESANO Æ 5

DI NOLA

ΝΩΛΑΙΟΝ Æ

DI TEANO

Æ 3

DI CALENO

ΚΑΛΕΝΙΤΩΝ

CALENO Æ

DI POSSIDONIA

Æ 7

DI VELIA

Æ 13 ΥΕΛΗΤΩΝ

Æ 14 ΥΕΛΗΤΩΝ

Æ 15 ΥΕΛΗΤΩΝ

Æ 16 ΥΕΛΗ

DI VELIA

ΥΕΛΗ Æ 17

ΥΕΛΗΤΩΝ Æ 18

ΥΕΛΗΤΩΝ Æ 19

ΥΕΛΗΤΩΝ Æ 20

DI ARPO

ΑΡΠΑΝΩΝ Æ

ΑΡΠΑ ΝΟΥ Æ ΠΥΛΛ

DI TARENTO

ΤΑΡΑΣ Æ 19

ΤΑΡΑΣ Æ 20

ΤΑΡΑΣ ΛΥ Æ 21 ΦΙΛΟΚΛΗΣ

ΤΑΡΑΣ Æ 22

ΑΡΑΣ Æ 23 ΚΑΛ

Æ 24

DI TARENTO

Napoli Tab: 14

Æ 25	Æ 26
Æ 27	Æ 28
Æ 29	Æ 30

N 31

DI METAPONTO

Æ 13	Æ 14
Æ 15	Æ 16



DI METAPONTO

AR 17 — META

AR 18 — META

Æ 19 — ΔAI — META

AR 20 — META

Æ 21 — META.

AR 22 — METAΠON

TEATE

Æ — TIATI

LUCERIA

Æ — LOVCERI

HYRINA

YPINA

ANIϽY

DI AXUR

AOVP

ÆSERNIA

AIΣ ΕΡΝΙΝΟ

NI



PARTE SECONDA.

BREVE DESCRITTIONE

DELLA

CALABRIA,

CON

LA SUCCINTA SPIEGATIONE

DI TUTTE LE MEDAGLIE ANTICHE

Attinenti alle ſue

DIVERSE REPUBLICHE E CITTA,

Conforme lo Stato Antico e Preſente.

P*ER dar compito Saggio di* tutte le Medaglie *riportate da* Golzio, *dal* Pariſe, *e dal Padre* Gioũanni di Crepano *Capucino*, *Moderno Chroniſta*, *è conveniente di fare* una Deſcrizzione di tutta la Calabria, *conforme allo Stato Antico e Preſente. Ed in ſi fatta maniera, ritorna a propoſito narrare prima tutti i Nomi con cui in diverſi tempi è ſtata ella chiamata: Addurre ancora gli Habitatori di eſſa, che gli uni ſon ſucceduti a gli altri, ed anche coloro che diverſamente l'han dominata: Far menzione anche del Sito, della Lungheſſa e del Circuito di eſſa; e d'i Termini che la circondano da ogni intorno. E per dar Principio all' Opera, dirò che quella hoggi è chiamata* Calabria. *Fù ne' Secoli antecedenti nominata* Aſchenazza, *da* Aſchenaz *Pronepote di* Noè, *come più avanti ſara veduto. Cotal Venuta ſara ſucceduta verſo gli Anni del Mondo* 1810. *E quella poi che prima era detta* Aſchenazza, *cambiò Nome in* Auſonia, *e cotal Nome fù a tutta la* Calabria *commune.*

Enotria *venne poi detta con la Venuta che fecero gli* Arcadii, *cioè*, Enotro, *e* Paucenzio, *Figli di* Licaone, *negli Anni del Mondo* 2229:

e cacciati gli Ausoni *più dentro all'* Italia, *chiamaronla* Enotria.

Chonia *fù nell' anno vegnente detta, ma non fù però tutta, se non certa parte di detta* Calabria, *cioè, dal* Capo Lacinio *fino a* Metaponto, *e coloro che habitavano erano gli stessi* Enotri, *e poca diversità fù tra gli uni e gli altri, cioè, tra gli* Enotri *e* Choni.

Italia *venne successivamente nominata da un tal* Italo, *cui, ancorche molti Scrittori creduto havessero Forestiere, egli tuttavia fù del medesimo* Sangue Enotrio, *e di* Calabria, *e per essere lui d'Ingegno Sollevato e Potente, volle che dismesso l'antico Nome d'* Enotria, *chiamata fosse* Italia, *e succedette circa gli Anni del Mondo* 2300. *E quel* Solo *fra-mezzo tra i duoi* Golfi di Santa Eufemia *e di* Squillaci, *venne primieramente nominato* Italia: *indi in poi si stese non solo in* Calabria, *ma ben anche fino all'* Alpi, *come presentamente vien così chiamata tutta l'*Italia.

Morgetia *venne nel corso de gli Anni detta, e proprio nel* 2350, *del nuovo Regnante* Morgeti, *Filio d'*Italo. *Pose costui la sua Sede in* Morgeto, *Città da lui fondata, onde deriva la Terra di* San Giorgio, *come dicono i Cronisti, e tutto quel Tratto di Paese fino a* Reggio, *fù così detto, e gli Habitanti chiamati* Morgeti, *ò* Morganti.

Sicilia *fù col tratto del tempo nominata da* Siculi, *per il soggiorno da essi fatto, circa gli Anni* 2400, *de' quali benche detto havessero alcuni essere stati Forestieri, il* Moderno Cronista, *vuol che fossero gli stessi* Ausoni, *od* Enotri *della stessa* Calabria, *che facevano la loro dimora verso le parti di* Crotone, *Discendenti da* Sicolo, *Figlio ò Fratello di detto* Italo.

Japigia *nominata venne appresso da* Japige *Figlio di* Dedalo, *che venuto da* Creta, *fondò una Città nell'* Capo Catinio: *indi in poi volle che tutto quel Paese da* Squillace *a* Tarento, *detto fosse* Japigia. *Sarà ciò avvenuto circa gli Anni* 2600, *quantunque alcuni dicano più doppo.*

Bretia *fù poi chiamata la* Calabria *nostra da* Bretio, *ò* Brento, *Figlio di* Ercole, *il quale capitato nella Parte Septentrionale di detta* Calabria, *di là al Fiume* Lameta, *ove hoggi è la Terra di* Santa Eufemia, *fù accolto da quelle Genti, e per loro Rè acclamato circa gli Anni* 2760, *ò pocco doppo. Dicono altri che cotal Nome fosse premieramente stato nella Città di* Cosenza, *fondata già da gli* Ausoni, *e da gli* Enotri *accresciuta, da detta Città si fosse stese nel rimanente di* Calabria.

Magna Grecia *principiosi a chiamare da gli* Arcadi, *ò* Enotri, *che furono già* Greci. *Costoro crescintivi, e più di Numero e di Potenza, massimamente con la Venuta de'* Trojani, *doppo le Ruine di* Troia, *ne gli Anni* 2816, *e con la Scuola di* Pittagora, *nel* 3464, *vollero che fosse detta* Magna Grecia; *la quale principiava dalla Parte Orientale di* Calabria, *dal Capo di* Leucopetra *fino a* Metaponto, *ò a* Tarento.

Ulti-

Ultimamente fù chiamata Calabria, *non solo per caggiome della Vicinanza dell'* Antica Calabria, *ch'era ne' Secoli andati la Terra d'*Otranto, *e per la stretezza del Paese, passarono quelle Genti nella nostra, hoggidi detta* Calabria, *con mutarle i Nomi di* Magna Grecia *e di* Bretia, *in quello de la loro Provincia: se bene in questo non si accordi il* Moderno Chronista, *il quale vuol che ciò succeduto fosse in tempo dell' Imperatore* Constantino, *quando passò da* Roma *in* Constantinopoli, *verso gli Anni di Christo* 324. *E volendo ripligiare l'Antiquo Nome di* Ausonia, *in quanto al significato, le diero Nome di* Calabria, *per che l'uno e l'altro significano Abondanza di Ogni Bene.*

Vi reconobero alcuni altri Nomi, cioè, Messapia, Esperia, Saturnia, *e* Salentino. *Il primo Nome è Solamente apropriato all'* Antica Calabria, *ch' è la Terra di* Otranto; *come alla* Puglia *quello di* Peucentia. Esperia *fù detta della Stella Occidentale* Espero. Saturnia *vuol dire Paese di Riposo, e non venne detto dagli Habitatori.* Salentino *fù quella Parte intorno a* Crotone, *e cosi vaglia il Vero. Tutti quelli Nomi non furono Universali, ma chi nell' una chi nell' altra Parte: chi più tempo, chi meno vi durarono; anzi che nell' Istorie i più frequenti Nomi della* Calabria *sono stati* Ausonia, Enotria, Italia, Sicilia, Magna-Grecia, Bretia, *e* Calabria.

Tutto ciò detto sia per quel che spetta a i Nomi della Calabria: *Resta da vedere di coloro che venuti fossero nella* Calabria. *Il primo si crede di essere stato* Ascanez *ò* Aschanez *come vuolo la Tradizione, e narrano anche le Istorie,* San Girolamo, Giosepe *Hebreo,* Eusebio, Isidora, il P. Saliano, *ed altri citati dal* P. Fiore *nelle sue Croniche di* Calabria, *Parte* 1. *Cap.* 3. §. 1. *fol.* 66. *se bene non mancassero de gli altri che dicessero* Giavan *havere habitato in dette Parti di* Calabria. *Altri ch'* Elisa, *ed altri che* Cetimo *fosse stato colui da cui gli* Italiani *provenuti fossero: ed altri dicono* Tubal: *ma come fù detto* Ascanez *è stato il primo ad habitare nella* Calabria. *Egli era Figlio di* Gomer; *Gomer di* Giafet, *e Giafet di* Noè. *I Posteri di detto* Ascanez *furono su'l principio chiamati* Ascanezzi, *e poi cangiarono Nome, e furono chiamati* Ausoni: *e cosi la prima Populatione che si annidò in* Calabria *è stata di detti* Ausoni, *chiamati da altri* Aramei, *ò* Aborigini.

Vennero apresso nella Calabria *gli* Enotri, *verso gli Anni del Mondo* 2229. *Chiamansi ancora* Arcadi, *per essere venuti dell'* Arcadia, *e furono due Fratelli, l'un detto* Paucontio *e l'altro* Enotro, *Figlii ambidue di* Licaone, *e fondaron costoro diverse Habitationi nella* Calabria.

Susseguironno ne gli Anni del Mondo 2816, *doppo le Rovine di* Troia, *altri* Greci, *che ritornando Vittoriosi, assaltati da fiere Tempesta, passarono nella* Calabria, *ove parte di loro fondarono Luoghi, e parte popolarono di Gente altre Città. Questi sono confusi da gli Scrittori co'* Focesi, *se bene altri gli distinguano.*

Succedetero de gli altri ad habitare la Calabria, *come gli* Achei, *negli Anni del Mondo* 3179, *I* Messeni, *e* Calcidici *nel* 3222, *I* Lacedemoni *nel* 3285, *e vi furono dell' altre Genti, come gli* Illirici, Milesii, Sami, *ed* Ateniesi. *Col progresso del tempo vi passarono della* Lucania *i* Brutii, *in numero di* 50, *ò pur di* 500, *che riempirono e dominarono quasi tutta la* Calabria.

Per fine, i Romani *con le varie Colonie, e Municipii popolarono in gran parte detta* Calabria. *Tutte queste Populationi successero prima la Nascità di* Christo, *doppo la quale, sotto le Condotte de' loro Principi Dominanti, vi vennerò* Normanni, Suevi, Francesi, Aragonesi, *e* Spagnoli. *Vi gionsero anche i* Giudei *negli Anni di* Christo 1200, *e* 1492: *e finalmente gli* Albanesi, *doppo la morte di* Giorgio Castrioto, *communemente chiamato* Scondenberg.

Questi sin hora narrati, sono stati coloro che in diversi tempi, e con tratti successivi han popolato e soggiornato nella Calabria. *Resta a vedere chi siano stati quelli che l'han Dominata. Se sia vero il Catalogo che va in volta per alcuni* Istorici de i Rè d'Italia, *costoro è credibile che l'havessero signoregiata de' quali scosso poi il Giogo, tutta la* Calabria *si diviso in varie Republiche, governandosi da se, ò pure da altri* Rè Eletivi; *e Quatro furono le Republiche principali di detta* Calabria, *cioè, la* Regina, Locrese, Crotonese, *e* Sabaritica; *a questa succedette la* Turina, *ed alla medesima la Republicha de'* Brutii, *che pose il suo Seggio in* Cosenza, *e si rese Patrona di tutte le altre, e dominò quasi a tutta la* Calabria. *Vi furono delle altre Republiche, oltre alle narrate, ma di minor conto, e tutte queste batterono Medaglie, come più avanti sarà veduto. Cadde alla fine* Calabria *sotto al Giogo de'* Romani, *quando eglino in forma di Republica si gouvernarono: e poi à gli* Imperatori Romani, *e susseguentemente a quei di* Constantinopoli: *e poscia a* Normanni, *a* Suevi, *ad* Angioini, *ò* Francesi, *a gli* Aragonesi, *che presentamente la tengono sotto el loro Dominio.*

Resta del Sito di Calabria, *laquale per essere ella situata negli* Estremi d'Italia, *sta ella collocata sotto al* Polo Artico, *per la distanza del* 36. *Grado, sino al* 46. *Da parte di Terra verso l'Occidente, sta la* Lucania, *al presente detta* Basilicata; *da Mezzo-Giorno la bagna il* Mar Tirreno, *el* Ionio *da parte di Oriente, ed anche di Settentrione; venendo in così fatta maniera ad essere come Pen-Isola: si come tutta l'*Italia, *di qui è parte: il* Circuito *di essa conforme al parere de' gli accreditati Cronisti, è di Miglie* 730. *E questo vaglia per il Sito della* Calabria *in genere.*

Calando col Discorso su'l particolare, Sedeci Città, con le loro Republiche che vanno comprese presentemente sotto la Calabria *furono che diero all' Impronto le Medaglie, conforme alli sopra accennati Istorici, cioè,* Reggio, Locri, Crotone, Sibari, Thurio, Bretia, Pandosià, Temesa, Titina, Mamerto, Hipponio, Caulonia, Carcinio, Scillatio, Petelia, Siberena.

BREVE

BREVE DESCRITTIONE
DI REGGIO.



Uesta fù la Città trà tutte le altre la più Antica, in cui *Afcanez*, ò *Afchanez*, Pronipote di *Noè*, capitato foſſe, e fù chiamata con due Nomi Greci, conforme nelle Medaglie di detta Città trovaſi improntata, cioè, ΡΗΓΗΝΩΝ Ϲ ΠΟΣΕΔΟΝΕΑ, *Reginon* fù detta in occaſione che prima la *Calabria* e la *Sicilia* facevano un ſolo Continente; e poi l'una dell'altra ſeparataſi a forza de Terremuoti, ſi caggionò quella Rottura, e rimaſe la *Sicilia* Iſola, e conſequentemente da tal Apertura venne coſi chiamata in Greco *Reginon*, ò come ſcrivono altri *Rigi* e *Rigomi*. Venne anche chiamata *Poſſidonia* e *Nettunia*, perche *Saturno* Figlio di *Nettuno* accreſciuta l'haveſſe, ſignificando lo ſteſſo l'una e l'altra voce: ò perche coſi foſſe detta da *Antioco*, doppo quella ſeparatione, attribuendola a *Nettuno* Dio del Mare; in honore del quale fù fatto erigere un Tempio. Fù anche detta *Fibé*, quando rovinata da *Dionigio Primo*, fù reſtaurata da *Dionigio Secondo*, Figlio di lui. Finalmente fù chiamata *Reggio Giulia*, perche *Giulio Ceſare* reſtaurata l'haveſſe, doppo le rovine fatte da *Pompeo*. La Fondatione di *Reggio* e attribuita da Chroniſti ad *Aſchanez*, Pronipote di *Noè*, verſo gli Anni del Mondo 1820, ma conforme nelle Iſtorie ſi legge, fù fatta da *Calcidici*, paſſati da *Calcidia* (hoggi detto *Negroponte*) in quella Riviera. Ella al preſente ſpica per la prima Città, ed è Regia, e decorata col Titolo Arciveſcovale.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Reggio.

LA *Prima* Medaglia di *Reggio* vien effigiata con *Nettuno*, col *Tridente* Vibrante, e nel Dritto il *Toro*, con l'Iſcrizzione ΠΟΣΕΔΟΝΕΑ.

La *Seconda* al contrario nel Dritto ha *Nettuno* ſenza *Tridente*, con parte di detta Iſcrizzione. La Dichiaratione è queſta, per che ſendo Nettuno Iddio del Mare, e l'Inſegna di lui il *Tridente*, vuol alludere che la Sciſſura ſeguita tra *Reggio* e la *Sicilia*, foſſe ſeguita per opera di eſſo lui; e per haverlo propitio, edificato gli foſſe un Tempio, ed impoſto a *Reggio* cotal Nome *Poſſedonia*, che vuol dire Città Poſſeduta da *Nettuno*. Il *Toro* per eſſere Animal fiero, fù appropriato à *Nettuno*, a cui fù fatta la Solennità col Sacrificio de' *Tori*, per denotare che quella Rottura ſeguita foſſe con Ferocia, e ſenza danno di detta Città.

La *Terza* e la *Quarta* ſon tra loro quaſi ſogmilianti, con queſto divario che la *Prima* ha nel Dritto il *Toro*, e per ſopra ΠΟ: nel Roverſcio *Nettuno*, con innanzi ΣΕΙΕΝΩ, e dietro alle Spalle un *Ramo di Granato*. La *Seconda*, è quaſi l'iſteſſa, e ſolamente differente nel *Ramo* di detto *Granato*, in cui vedeſi apeſo il ſuo Frutto Aperto: in ambedue le Faccie il ſolo principio del Nome di detta Città ΠΟΣ: Queſte ſon le loro Effigie, ecco le Dichiarationi. Perche il *Pomo Granato*, ſe bene ſia bello mentre è intiero, molto più è vago e bello quando ſi vede lacero e ſpezzato; poiche allora demoſtra i ſuoi Grani come tanti Rubini: quindi con ciò ſi dimoſtra che *Reggio*

B dalla

dalla ſopra accenata Sciſſura non pati danno alcuno, ma più toſto ne aquiſtò ſplendore e vaghezza.

La *Quinta* moſtra *Giove ſenza Corona*, nel ſuo Dritto, e nel Roverſcio *Eſculapio Sedente*, con la Greca Iſcrizzione ΡΗΓΗΝΩΝ, cioè de' *Reggini*. Vuol darci a ſentire che retrovandoſi *Reggio* da Morbo Peſtilentiale afflitto, e ſupplicato *Giove* al ſocorſo, il connobe ſdegnato, e per ciò *ſenza Corona*. Il medeſimo addita *Eſculapio Sedente*, per non eſſere pronto al Rimedio. Onde coſi afflitto *Reggio*, fè battere detta Moneta, forſe affin d'incalorire i Cittadini per porgere più calde Suppliche; e la indovino, come fa vedere la ſequente Medaglia.

Nella *Sexta* Medaglia vedeſi il medeſimo *Giove* con *la Teſta ſol Coronata di Alloro*, ò pur d'*Ulivo*: nel Roverſcio *Igia* Figlia d'*Eſculapio*, cioè la *Salute*, che tien nella deſtra un *Serpe* dal Capo ſoſpeſo, e con la ſiniſtra la ſua Coda, e di un lato l'Iſcrizzione Greca ΡΗΓΙΝΩΝ. Si dichiara brevemente in tal forma, per che rittrovandoſi *Reggio* dal Contagio afflitto, e porgiutogli Prieghi ſul principio il rittrovò Sordo: quindi battè la ſudetta *Quinta* Medaglia, ch'avendolo poſcia rittrovato Liberatore, battè la preſente; mentre *Giove* ſi rappreſenta *Coronato di Alloro*, per eſſere lui ſtato Condottiere d'Eſſerciti, ò pure con *la Corona d'Ulivo* per eſſere Simbolo di Libertà: e meglio ſi moſtra col *Serpe* nel Roveſcio, tenuto ſoſpeſo da *Igia*, Figliola d'*Eſculapio* ch' è la *Dea Salute*, ed il *Serpe* viene conſegrato alla *Salute*, ſe ben ſi poteſſe dichiarare in altra maniera.

Vedeſi nel Dritto della Medaglia *Settima Giove*, e nel Roverſcio *Proſerpina*, con la ſola Iſcrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ. Voſſero gli Antichi *Reggeni* ſignificare che ſi come *Proſerpina* da *Plutone* Rapita, fù lontana dalla ſua Caſa in *Sicilia*, coſi venne a coglier Fiori nella *Calabria*, non coſi *Reggio* ſimboleggiato in *Proſerpina*, che ſtando ſù gli occhi paterni di *Giove*, non poteva eſſere Rapito da alcuno che forſe gli minacciava Guerra.

La Medaglia *Ottava* portava nel Dritto la *Luna Bicorne*, e nel Roverſcio *Giove* che ſtava a ſedere *ſopra una Pietra*, appogiato ad un' *Haſta*, con la ſolita Iſcrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ. *Giove* coſi Sedente ed appoggiato, non può altro ſignificare che Apparechi di Bataglia; la *Luna Bicorne* Eſſerciti Doppi; onde ſi cava come ſopra, che *Giove* minacciato ſubitamente ſi apparechio alla Difeſa, quantunque venuto non fuſſe alle Armi.

Si rappreſenta nella *Nona* Medaglia *Giove* in una Faccia, e nell' altra *Minerva*, con una *Corona di Fiori* in mano, e con l'Iſcrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ. Minerva Figliuola di *Giove* ſignifica la ſua Gioventu. I Fiori ſon Gieroglifico dell' Arti delle quali *Minerva* ſi favoleggia l'Inventrice: e coſi Giove accoppiato con *Minerva*, ci da ad intendere che la Republica di *Reggio*, non ſolo era felice per l'Accortezza del ſuo *Giove*, cioè de' ſuoi Regnanti, quanto per quella di *Minerva*, e delle ſue Arti che fiorivano in detta Città.

Fàſi vedere nella Medaglia *Decima* pe'l Dritto *Mercurio* con una *Burſa* nella deſtra, e nella ſiniſtra il *Caduceo*: nel Roverſcio *Caſtore* e *Polluce*, con l'Iſcrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ. Per Dichiaratione di detta Medaglia dire potraſi, che quando *Mercurio* favoleggiato per Inventore dell' Arte di Mercantor, e per tal effetto creduto il Dio delle Richezze, per ciò dagliſi la *Burſa*, per Simbolo del Guadogno ſolito farſi ne i Traffichi. Il Caduceo è Simbolo dell' Eloquenza e Deſtrezza neceſſarie a Mercanti Quindi ſi addita il celebre Mercato che ſi faceva in detta Città. Vi ſi accopiano *Caſtore* e *Polluce*, per dimoſtrare che ſomiglianti Numi foſſero Tutelari a tutti gli *Meſſeni*, che furono reputati Concittadini de' *Reggini* Si laſciano le altre Spiegationi.

L'*Undecima* Medaglia ha nel Dritto *Caſtore* e *Polluce*, con *Capelli in Teſta*, e con una *Stella* di ſopra: nel Roverſcio un *Soldato Vincitore* che butta ſu

l'Al-

l'Altare una *Tazza* di Vino, ed al solito l'Iscrizzione Greca ΡΗΓΙΝΩΝ: e meritamente scolpivano i *Reggini* cotale Medaglie, perche Confederati co' *Locresi*, contro li *Crotoniati*, implorarono l'Ajuto de' *Spartani*; e costoro non potendo, loro persuasero ad implorare l'Ajuto di detti *Castore* e *Polluce*, come anche essi medesimi fecero: e non fù vana cotale Imploratione, perche venuti a fronte gli Esserciti, i due Numi *Castore* e *Polluce* furono veduti assesi sopra duoi bianchissimi Cavalli; e rimasero vinti detti *Crotoniati*. Dipingesi il *Soldato Vincitore* per Simbolo del Sourano Commandante della Militia, il quale vinse con l'Ajuto di detti Dii; e viene dimostrato nel Vino roversciato sù l'Altare, per Simbolo di Sarcificio.

Nella *Duodecima* Medaglia, al Drito sono impressi *Castore* e *Polluce*: nel Roverscio *Diana*, con *Apollo*, e l'Iscrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ. La Dichiaratione dell'una e dell'altra Medaglia, in quanto a gli Dei *Castore* e *Polluce*, costa da quanto si è detto sopra: e per quel che tocca a *Diana* ed *Apollo*, si caverà la loro Dichiaratione dalle susseguenti Medaglie.

La Medaglia *Quatordecima* vedesi scolpita con *Apollo* e *Diana* nel Dritto; e nel Roverscio un *Trepiede*, con la solita Isctizzione.

Nel Dritto della Medaglia *Quindecima* sono gli stessi Numi di *Apollo* e *Diana*; e nell'altra Faccia l'*Arco* con le *Saette*, con la medesima Iscrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ. Si dichiarano ambe due in questa maniera, perche tolto via *Oreste*, in Pena del materno Homicidio, e destituto di ogni Rimedio, ricorse all' Oracolo di *Delfo*, dal quale mandato al Tempio di *Proserpina Ipponiate*, quivi li venne commandato che gir dovesse in *Reggio* a portar le Imagini di *Apollo* e di *Diana*; e che nel viaggio lavandosi in sette Fiumi recuperarebbe la Salute, come pur a punto li successe. Giunto in detta Città, e depositati ivi i Simulacri d'i Numi, loro edificó un Tempio magnifico, e celabraronsi Feste superbe; onde nacque in quella Città divotione ardentissima a sudetti Dei. Per quel che tocca dell' Accopiamento in dette Medaglie. Hora del *Trepiede*, hora dell' *Arco* e *Saette* se ne discorra appresso.

La Medaglia *Decima Sexta* sta scolpita nel Dritto con *Apollo* abbraciato col *Tauro*, e la solita Iscrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ; e nel Roverscio un *Serpe* con una *Saetta* che gli trafigge gli occhi dall' una a l'altra parte. Puosi dichiariare, perche il Lauro è Pianta massimamente appropriata ad *Apollo*: il *Serpe* trafitto ne gli occhi vuol significare che *Apollo* anche Fanciullo uccise il *Serpe Pitone*, e così detta Medaglia venne ordinata ad honor di *Apollo*, in congiuntura della sua Festa.

Vengono in ordine due altre Medaglie. Nell' una ch'è la presente, cioè, la *Decima Settima*, scorgesi *Apollo* coll' *Arco* in mano, in atto di far Caccia: ed addietro la Faccia di *Febo*, cioè del *Sole*, con *Chioma riccia*, e splendente, e con sotto al Collo l'Iscrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ.

Nell' altra, cioè la *Decima Ottava*, di una parte *Apollo* solo, e dell' altra la *Ruota del Sole*, con l'iscrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ. Vengono ambe due così dichiarate, perche *Apollo* e *Febo* sono i medesimi, e vollero i *Reggini* con ciò dimostrare, ò la Salubrità del loro Aere, ò pure la Peritia de' loro Medici.

E dissegnata la Medaglia *Decima Nona* col *Sole* nel Dritto, e con lo stesso nel Roverscio, ma con Faccia e Corpo di *Leone*, e con l'Iscrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ; e per intendere questo torna a proposito la Pittura che gli *Egittii* esponevano in publico del *Sole* in Sembianza di *Leone*, per dinotare la di lui Fortezza. Il medesimo vollero significare i *Reggini*, perche il *Sole*, nel loro Territorio, con la sua Possanza, stagiona prima di ogni altro Paese le Biade, ed i Frutti.

In questa Medaglia *Vigesima*, veggiamo nel Roverscio il *Sole* in figura di *Leone*, e nel Dritto *Venere*, col *Pomo* alla destra, ed alla sinistra l'Iscrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ. Espiegasi perche il *Sole* scol-

fcolpito con Divifa di *Leone* era Simbolo della Vigilanza che refideva ne' Commandanti all' avanzo di quella Republica. Per Vennere col *Pomo* nella deftra, fi denotta la Vittoria data da *Paride* a *Venere*, in contefa havuta con le Dee *Giunone* e *Pallade*: e cofi volevano i *Reggini* dimoftrare che la loro Città fuffe la più reguardevole fra tutte.

La Medaglia XXI, vedefi di una parte con la *Tefta di Leone*, con fotto alle Maccelle le tre prime Lettere Greche della Città, e nell' altra una *Pianta d'Herba*, con due altre Lettre Greche PH. Si fpiega perche fendo il *Leone* fimbolo della Terra, vuol additare che la Terra nella Campagna di *Reggio* fempre fia feconda e verde, come la dimoftra l'*Herba* pocò alzata da Terra.

Seguitanò tre altre Medaglie, che tutte infieme faran dichiarate, in ordine alla *vigefima feconda*, ove nel Dritto è una *Mufa Coronata di Alloro*, ed in fronte leggefi ΡΗΓΙΝΩΝ. Nel Roverfcio un *Leone* con la Faccia rivolta a Terra.

Nella XXIII, faffi a vedre di una parte la *Lira* con l'Ifcrizzione ΡΗΓΗΝΩΝ ed un *Leone Sedente*.

Nella XXIV, fta nel Dritto il *Capo di una Mufa*, e nel Roverfcio una *Lira*, con l'Ifcrizzione ΡΗΓΗΝΩΝ, e per Dichiaratione di tutte le tre, volfero i *Reggini* fignificare le Glorie de' loro Poeti, poiche la *Lira* e la *Cedra* fono Iftromenti Mufici, quella ritrovata da *Mercurio*, e quefta da *Apollo*. Giufta le Favole la *Lira* fù datta ad *Orfeo*, onde ne provennero i *Poeti Lirici*; morto *Orfeo*, tolfero le *Mufe* la *Lira* e recatala nel Cielò, la transformarono in *Stella*.

La Medaglia XXV, e fcolpita nel Dritto con una *Lira* ed il *Cornucopia* d'una parte, e dell' altra ΡΗΓΙΝΩΝ, e nel Roverfcio la *Mufa Coronata d'Alloro*, ed una *Lira*. Volevano fignificare la Felicità di *Reggio*, che deriva da fuoi Poeti, fignificati nelle *Lire* e nelle *Mufe*, e l'Ubertà del Paefe Simboleggiata nel *Cornucopia*.

La Medaglia XXVI, porta nel Dritto il *Sembiante d'un Huomo Crudele*, con l'Ifcrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ, e nel Roverfcio una *Donna Appogiata in un Scudo* con la Siniftra, e con la Deftra la *Vittoria Alata*, che pone in Tefta la *Corona*: volendo fignificare l'*Huomo Crudele*, *Anapila*, doppo rovinata *Reggio*. La *Donna* è *Pallade* che moftra d'haver combattuto con Prudenza e Valore. La Vittoria in quel modo fignificara che dal fuo Arbitrio pendono le altrui Vittorie.

Euvi nella Medaglia XXVII. pe'l fuo Dritto un *Huomo Gloriofo*, tratto in un *Carro a due Cavalli*, e nel Roverfcio una *Lepre*, coll' Ifcrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ, e vien per effa fignificato *Anaffila* Tiranno di *Reggio*, doppo la Vittoria per lui ottenuta nell'*Olimpio*, e perche della *Calabria* egli il primo trafportò in *Sicilia* tali Animaletti.

La Medaglia XXVIII, contiene uno *Sparviere* che sbrana *un Ucello*, coll' Ifcrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ d'una parte, e dell' altra il *Minotauro*, con una *Stella* di fopra, e fopra a quella una *Corona Reale*, replicando la fteffa Ifcrizzione, ed appartiene allo fteffo *Anaffila* che rinovò l'Arte di cacciagiare con tal *Ucello*. Pe'l *Minotauro* volle moftrare la doppia Signoria che lo fteffo *Anaffila* haveva di *Reggio* e di *Meffina*, come anche l'additono la *Corona* e la *Stella*.

Spicca nel Dritto della Medaglia XXIX, *Giunone* con in fronte l'Ifcrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ, e nel Roverfcio una *Cicala*; e dacci ad intendere che fù battùta ad honore di detta Dea celebratiffima in quella Città. La *Cicala* per effere mutula in quel Paefe, dinota la qualità del Caldo, che più tofto debba farfi col Cuore che con la Bocca.

Ven la Medaglia XXX, improntata con *Marte* nel Dritto, e nel Roverfcio la *Vittoria* e *Minerva* con uno *Scudo* in mano; e d'attorno l'Ifcrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ. Moftrafi con tal Improntto la Vittora ripportata da alcuni Guerrieri di *Reggio* raffomiglianti a *Marte*: ma perche detta Vittoria fù parta più tofto dalla Prudenza che dal Valore,

per

per ciò vi fù dipinta *Minerva* con lo *Scudo* in mano, e non con l'*Hasta*, per esser seguita detta Vittoria a Difesa e non ad Offesa.

La Medaglia XXXI, reca d'una parte *Giano* con *due Faccie*; dall' altra un *Huomo Sedente*, con un' *Hasta* in mano, e d'un canto il *Tripode*, e dell' altro l'Iscrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ. *Golzio Tab. 25. n. 9.* e *Parise.* Puosi in tal modo dichiarare. Fù costume antico d'improntarsi nelle Monete *Giano*, per esser lui stato il primo che cacciò fuori la Moneta di Rame, come scrisse *Atheneo*, appresso il *P. Fiore*, *fol. 325. col. 1. n.* Così veggonsi molte Medaglie della *Grecia*, *Italia*, e *Sicilia*, col di lui Impronto. Molte son le raggioni perche con due Faccie *Giano* si rappresenti; delle quali il *Cartari fol. 21*, perche per *Giano* intendino alcuni il *Sole*, il quale apre il Dì con la Mattina, il chiude con la Sera. Altri il *Tempo* che costa del Passato e Futuro. Altri l'*Anno*. Altri il *Mondo*. *Plutarco* vuol depinto *Giano* con due Faccie, ò perche fosse Genio del Paese ò Rè appo quelle Genti, ò perche cangiato havesse il vivere rozzo ò ferino in domestico e civile. Altri vogliono che le due Faccie di *Giano* mostrino la Prudenza de' Saggi Rè, e de gli Accorti Prencipi, perche oltre le cose presenti debbono prevedere alle cose d'auvenire: e restringendo il tutto al Caso nostro, fù da *Reggini* depinto *Giano* in tal Sembianza, ò per mostrar l'Origine della Moneta di lui, ò perche lo havessero per loro Dio Tutelare, e che a somiglianza delle Auvetudesse di esso, era la loro Republica governata. Quel *Huomo Sedente* chi fusse, per lo *Trepiede* che gli sta avanti, fassi credere *Apollo*, come altro Tutelare di quel Popolo, tanto più che credesi per l'Oracolo di lui fosse ivi quella Colonia menata, e che perciò lui esser sacrati i Cittadini, come spiega *Golzio*, nel Discorso di *Reggio*: e se ben veder si facesse con *la Barba*, contro il costume di lui, facendosi per lo più *Sbarbato*, tuttavia pure si vede scolpito qualche volta *Barbato*, come il *Cartari* fol. 28, ne parla. Ne sara implicanza se volessimo credere altro Nume; poiche il *Tripode* viene ad altri Numi ascritto, come lo stesso *Cartari*, fol. 175, ne parla. L'*Hasta* ò altro Istromento che fosse si addita la Difesa, mentre sta a sedere.

La Medaglia XXXII. ha nel Dritto *Apollo Coronato d'Alloro*, ed avanti l'Iscrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ, e dietro alla Testa un Istromento detto *Plettro*, col quale si sonava la *Lira*, ed una Lettera di sopra K. Nel Roverscio la *Faccia di Leone*, *Golz. Tab. 26. n. 4.* D'*Apollo Coronato* si è sempre parlato nelle antedette Medaglie, così dell' Iscrizzione. La Lettera Greca K, ò vorra dire stesamente in Greco ΚΩΚΑΛΟΣ, cioè, *Rè della Sicania*, come congetturando spiega il *Golzio*, nelle sue Tavole di queste note singolari, per additare d'esser cotal Medaglia battuta in tempo di qualche *Rè di Sicilia*, come fù *Anasçale*, (altri scrivono *Anaxile*) ò *Dionigi*, ò altro, a cui era d'allora sogetto *Reggio*: ò pure dimostrera il Nome dell' Artefice che la coniò. Per la *Faccia di Leone* che voglia significare, ne fù parlato sopra nella Dichiaratione della Medaglia XXI. come anche il *P. Fiore*, *fol. 319. Tab. 1.*

La Medaglia XXXIII, porta nel Dritto *Castore* e *Polluxe* con *due Stelle* sopra i Capelli; nel Roverscio *Mercurio* col *Capello Alato*, ed in una mano tiene il *Caduceo*, e nell' altra *una Hasta*, a di sotto *un Altare*, con *Fuoco acceso*, e l'Iscrizzione ΡΗΓΙΝΩΝ, *Parise*, *n. 4.* La Spiegatione di tal Medaglia puosi prendere dell' altra fatta nella Medaglia X, dalla quale altro divario non si vede, se non che detto *Altare*, ò che sia con ardenti fiamme, ò pure fumante: e non vuol altro significare se non che i frequenti Sacrificii che allora si faccevano a *Mercurio*, per la frequente Devotione di quei Popoli. *Inveges*, p. 1. f. 215. e'l *P. Fiore* 349. *Col. 1.*

La Medaglia XXXIV, ha nel Dritto *Giove Coronato d'Alloro*; nel Roverscio *Pallade* che della Sinistra tiene lo *Scudo* e l'*Hasta*, e dell' altra porge una

Corona coll' Iscrizzione PHΓINΩN. *Parise* n. 5. La Dichiaratione della presente si può raccogliere dalle altre antecedenti, senza replicare altro.

La Medaglia XXXV, porta nel Dritto, un *Giovane*, con *Capello*, ed al lato l'Iscrizzione PHΓINΩN. Nel Roverscio *Giove Barbato*, con *Corona d'Alloro*. *Parise n.* 6. Per *Giove* si potrà leggere sopra. Pe'l *Giovane* figurato nel Dritto, si potrà intendere *Mercurio*, ò *Apollo* Tutelare de' *Reggini*, ò pure il Capo di quella Republica Regnante: tal era il Figlio d'*Anastile*.

La Medaglia XXXVI, tiene nel Dritto *Giove Barbato*, con *Corona d'Alloro*: nel Roverscio *Esculapio Sedente*, col *Bastone* nelle mani, ed a detto *Bastone* attortigliato il *Serpente*, e l'Iscrizzione PHΓINΩN. *Parise n.* 7. Potrasi la presente Medaglia dichiarare del modo che fù fatto nella VI.

La Medaglia XXXVIII, porta nel Dritto la *Testa d'un Guerriero*, con l'*Elmo* la *Vittoria Alata*, coll' Iscrizzone dimezzata in due parti PHΓI NΩN *Parise*, *n.* 13. Il *Guerriero* sarà stato qualche Duce Regnante in quel tempo: la *Donna* Pallade, di cui sopra.



BREVE DESCRITTIONE
di Locri.

LOcri (onde ha dipendenza *Gerace*) trovasi detto in Græco ΛΟΚΡΩΝ, come nelle Medaglie. Diversamente nelle Istorie si legge fondato, mentre si attribuisce la di lui Fondatione a *Locresi*, *Ozoli*, Popoli di *Acaia*, sotto la Condotta d'*Evante*, ò d'*Ajace Oileo*, loro Rè, doppo la Guerra Trojana. In altre Istorie si narra che i *Locresi Naritii* sotto detto Capitano *Evante* fondato lo havessero. Era prima sito nel *Capo di Bruzzana*, chiamato allora *Promontorio Zefirio*, per laqual caggione tutti i *Locresi*, nelle antiche Istorie, eran detti *Epizefirii*. Gerace al presente è Città Vescovale, sotto la *Caza Grimalda*.



SUCCINTA SPIEGATIONE
delle Medaglie di Locri.

LA Medaglia *Prima* di *Locri* rappresenta nel Dritto *Giove Sedente*, e nella sinistra un' *Aquila*, e nella Destra un' *Hasta* con il *Cornucopia* al lato, e l'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ, nel Roverscio *due Teste* di vaghissimi *Giovani con Capelli*, e sopra chiascuno *una Stella*. Per spiegatione delle Medaglie *Locresi* auvertir si dè, che l'*Aquila* in esse sia frequente, perche combattendo i *Locresi* e *Regginini* con quei di *Crotone*, nel Fiume *Sagra*, hoggi detto *Alaro*, un' *Aquila* fù veduta in lor favore; e la medesima ne recó la Nuova, lo stesso Giorno in *Athene*, *Sparta*, ed altrove. Quindi i Locresi ne frequentarono nelle loro Medaglie detta *Aquila*, usandola anche presentemente nel Sigillo. Ed accostandoci alla Dichiaratione particolare delle sudette Medaglie, si scolpisce l'*Aquila* con *Giove*, come Ucello a lui consecrato, e che è presaggio delle Vittorie. Vi si dipingono detta *Aquila* nella Sinistra e l'*Hasta* nella Destra, per dinotare che quella Vittoria di sopra accennata, non fosse stata tanto effetto dell' *Hasta* quanto dell' *Aquila*, coll' ajuto del *Cielo*, per essere stati i *Locresi* minori di numero a comparatione de' *Crotoniati*. Il *Cornucopia* vuol mostare la Felicità che ne provenne da cotal Vittoria: E per quel che tocca a i *due Giovanetti*, vengono significati *Castore*, e *Poluce*, che in detta Bataglia furono veduti.

La Medagla *Seconda* ha nel Dritto *Giove col Fulmine in mano*, dentro ad un *Campo pieno di Frutti*, e col *Cornucopia*, e l'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ: nel Roverscio *Castore* e *Polluce*. Vollero gli antichi *Locresi* oltre all' *Aquila* accopiare con *Giove* i *Fulmini*, per mostrar la

la Potenza con cui vinsero in detta Battaglia i *Crotoniati*.

La Medaglia *Terza* mostra d'una parte l'*Aquila*, che stringe con gli artigli *tre Fulmini*, al lato un *Ramo d'Alloro*, al petto queste Lettere Greche, A. T. e l'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ. Nel altra va *Proserpina* con *Teda accesa*. Persua Dichiaratione dicesi che i *Fulmini* sovente s'attachino all' *Aquila*, per Simbolo di Guerra. I *tre Fulmini* mostrano la triplicata Potenze c'ha *Giove* nel *Cielo*, nella *Terra*, e nel *Mare*. Il *Tauro* mostra la Vittoria riportata da *Locresi*. Le due Lettere A. T. dinotano il Nome del Duce che fè detta Medaglia scolpire, ò pure l'Artifice che la formò. *Proserpina* colla *Teda accesa* significa le grande Feste che si celebrarono in *Locri* doppo quella Vittoria, in honor di detta Dea loro Tutelare.

La Medaglia *Quarta* tiene nel Dritto un *Giovane Sbarbato*; e nel Roverscio l'*Aquila*, con sotto a' piedi il *Fulmine*, e con un *Ramo di Palme su le spalle*, con un *Ala a guisa di Braccio*, e l'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ. Già si è detto di sopra dell'*Aquila col Tauro*. Il *Fulmine* è Simbolo di Guerra, e la *Palma* di Vittoria. Il *Giovane Sbarbato* significa *Giove*, ò *Apollo*, ò pure il Condottiere dell' Essercito *Locrese* contro i *Crotonesi*.

La Medaglia *Quinta* va improntata con *Giove* nel Dritto, e nel Roverscio l'*Aquila* con *un triplicato Fulmine*, nel Dorso, e ne' Piedi *una Lepre*, con l'Iscrizzione Greca ΛΟΚΡΩΝ, Bensì che i nostri Cronisti *Bario* e *Marafioti* vi soscrivono con lasciate i *Fulmini*, & in vece dell'Aquila vi pongono il *Falcone*. Ma sia l'*Aquila*, sia il *Falcone*, comunque ella si sia, fù battuta detta Medaglia in auvenimento della Guerra co *Reggini*, che nulla temevano; e perciò vi si mettano *Fulmin* dietro alle spalle; e la *Lepre* cui non teme l'*Auila*.

La Medaglia *Sexta* rapresenta nel Dritto *la Testa di Giove*, con l'Iscrizione ΛΟΚΡΩΝ, e nel Roverscio *Un Fulmine* con *un Caduceo*. Con questi Simboli di *Fulmine*, e *di Caduceo*, volevano i *Locresi* mostrare il gran Poter loro significato col *Fulmine*, e l'Arbitrio di dar Tregua e Pace, col Segno che facevano del *Caduceo*.

La Medaglia *Sittima* tiene nel Dritto lo stesso *Giove*, e nel Roverscio *il Corno d'Amaltea*, con l'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ. Volendo i *Locresi*, con tal Medaglia dare ad intendere la Riverenza e Divotione c'havevano a *Giove* da cui riconoscevano l'Abondanza e la Fertilità della Republica significata con detto *Corno*.

Ecco nella Medaglia *Ottavo* effigiato, nel Dritto, detto *Giove*; e nel Roverscio *la Testa di Diana Coronata di Fiori*, con l'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ. Vuol significare, *Diana Coronata*, l'antica costumanza delle Donne *Locresi*, che ne'giorni più festivi dell'Anno, andavano di Fiori Coronate.

Le sequenti Medaglie han quasi tutte l'Impronto di *Minerva*, e fra le altre la *Nona* con questa Dea, e *l'Elmo in Capo* nel Dritto; nel Roverscio *una Corona*, con dentro al. Cerchio *una Spada*, e per sopra una *Staterà*, coll'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ: e fù detta Medaglia battuta in honor di *Zeleuco*, gran Legislatore di quel tempo, che per dar credito alle sue Leggi, le finse dettade da *Minerva*. La *Spada* allude alla maniera del morire fatto di *Zeleuco*, per esser lui intrato in Senato Armato, contra la forma delle sue Leggi. *La Statera* mostra il Zelo della Giustitia, con cui non la perdonò detto Legislatore, nè a se, ne al suo Figliulo. La *Corona* è segno della di lui Gloria acquistata con tante Operationi.

Ci rapresenta la Medaglia X, in una parte *Minerva*, e nell'altra *una Donna sedente*, con *una Pianella* nella Destra, e con *una Tazza* di Vino nella Sinistra, e l'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ. La medesima vuol alludere asso stesso *Zeleuco*, creduto da molti per la Dea *Minerva*. *La Donna* in quella forma significa due sue L'eggi concernenti l'Honestà delle Donne, cioè,

che non vadano fuor di Casa; sendone simbolo *la Pianella* che tiene nelle Mani, e non ne' Piedi, e che s'astengano di ber Vino, che si mostra nella *Tazza* del Vino fuor delle Labra.

La Medaglia XI. ci offerisce, nel Dritto, *Minerva*; e nel Roverscio *il Cavallo Pegaso*; e l'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ. Per detto *Cavallo* si vien significata la Fama, che vollero i *Locresi* intendere come nascente della lor Virtù Bellica, simbolegiata nel *Fulmine*. Volendo con ciò alludere che l'Arte Militare non tanto proveniva della Forza del Braccio quanto della Prudenza di *Minerva*, ò pur da *Zeleuco* lor Legislatore.

La Medaglia XII. va scolpita nel Dritto con *Bellona*; e nel Roverscio *Cerere Dritta* con *una Stella*, el *Corno d'Amaltea*, e l'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ: e meritamente si accopia l'una Dea con l'altra, volendo significare che oltre all'Arme poderose, ombreggiate in *Bellona*, valessero anche i *Locresi* nelle Leggi, e nell'Abondanza, significate per *Cerere*, che si reputa per Inventrice delle Leggi, e delle Biade. *Il Cornucopia* dimostra l'Abondanza del vivere, che proviene dall'Osservanza delle Leggi. *La Stella* è Simbolo di Chiarezza, con cui s'illustrava detta Città per la Fama nell'Armi, nelle Leggi, e nell'Abondanza.

La Medaglia XIII. ha nel Dritto *Marte* in atto di combattere con *la Spada* e con *lo Scudo*; nel Roverscio *Minerva* con *l'Elmo in Capo*, e l'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ: e con essa venivano a significare i *Locresi*, che non potevano lodevolmente maneggiar l'Armi, significate per *Marte Combattente*, se non col Sapere e con la Prùdenza, di cui è simbolo *Minerva*.

La Medaglia XIV. ci presenta nel Dritto *un' Aquila* che smembra *una Lepre*: nel Roverscio un *Tripode*, e d'intorno l'Inscrizzione Greca ΖΕΦΥΡΙΕΩΝ; e l'uno e l'altro dentro ad un *Cerchio*, ò *Corona* composta *di Frondi. Golz. Tab. 26. N. 5.* Per haver i *Locresi* habitato prima nel *Promontorio Zefirio*, loro rimase, come nella presente Medaglia, il Nome de *Zephirii*. Per quel che tocca alla Dichiaratione dell'*Aquila* che sbrana *la Lepre*, si può cavare da quella fatta sopra nella V. Medaglia. *Il Tripode* è Insegna d'*Apollo*, mentre a lui fù consagrato, e si come *Apollo* col suo *Tripode* è il più riverito del Mondo, così fosse la Republica de'*Locresi. P. Fiore. Fol. 352. Col. 2.* più stesamente.

La Medaglia XV. ha nel Dritto *Giove Barbato*, e *Coronato d'Alloro*, coll'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ: nel Roverscio *l'Aquila* che sbrana *la Lepre*, e di sopra vi pare *un Fulmine. Golz. N. 7.* Con leggersi le superiori Medaglie *di Locri*, si può già interpretare la presente; poiche *l'Aquila* come Regina di tutti gli Ucelli, è appropriata a *Giove*; così anche i *Folgori*: Volendo con ciò additare i *Locresi*, che se loro vincero i *Crotoniati* Nemici, l'ottennero col favore di *Giove*, il quale non solo gli destinò favorevole *l'Aquila*, ma ancora i *Fulmini* della sua Potenza.

La Medaglia XVI. porta nel Dritto l'*Aquila*, con sotto *la Lepre*, e l'Iscrizzione d'intorno ΛΟΚΡΩΝ: nel Roverscio *un Fulmine* col *Caduceo* da un lato, e dall'altro la medesima Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ. *Golzio. N. 9.* La Dichiaratione di tutti questi Simboli appare da quelle fatte sopra, ed in particolare nelle Medaglie V. e VI. ove si spiega l'Accopiatura del *Fulmine* col *Caduceo*; poi che nel *Fulmine* si dava a conoscere la gran Potenza de' *Locresi* coll'Armi; e nel *Caduceo* la Tregua e la Pace che stava in loro Arbitrio.

La Medaglia XVII. reca, nel suo Dritto, *Giove Coronato d'Alloro*, e queste Lettere Greche ΝΕΩΚ. Nel Roverscio *una Donna Sedente*, con *duoi Bastoni* d'una parte, e lo *Scudo* dell'altra: Vi stà *una altra Donna* che fà segno di metter *la Corona all'altra Donna*; di otto l'Iscrizzion ΛΟΚΡΩΝ, è del l'altra patte queste Lettere ΡΩΜΑ. ΝΕ. *Golz. Tab. 27. N. 2.* Di *Giove* si è più volte parlato nall'altre Medrglie. Le Lettere Greche forse vogliono additare il No-

Nome del Regnante d'allora. *La Donna sedente* forse dimostra *Pallade* di cui sopra; l'altra in piedi tall'ora la *Vittoria* che la corona, ò per dir meglio l'una sara *Bellona* e l'altra *Cerere*. Le altre Lettere Greche voranno forse significare il Nome di colui ch'impronto detta Medaglia.

La Medaglia XVIII. tiene nel Dritto *Giove Barbato*, con *Corona d'Alloro*, e l'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ: nel Roverscio *un Fulmine* in mezzo del *Caduceo* e del *Cornucopia*. *Parise*. *Tab.* 4. No. 3. Più alto *Giove* è stato mentovato, e non accade altro. Dell'Accopiamento del *Fulmine* co'l *Caduceo*, si è discorso nella Medaglia XVI. *Il Cornucopia* dimostra l'Ubertà della Campagna *di Locri*, tanto in Guerra quanto in Pace.

La Medaglia XIX. ha nel Dritto *la Testa d'un Guerriero* con l'*Elmo* e *Pennachio*: nel Roverscio il *Cornucopia*, la *Stella* a lato e l'Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ di sotto. *Parise*. *col.* 1. No. 4. *Il Guerriero* sara il Duce di quel tempo, in cui fù battuta detta Medaglia. *Il Cornucopia* dinota l'Abondanza de' Vini in quella Città, descritta di sopra. *La Stella* mostra la Chiarezza del Nome e della Fama della medesima.

La Medaglia XX. esprime nel Dritto l'*Aquila* che sbrana *una Lepre*, coll' Iscrizzione ΛΟΚΡΩΝ d'intorno: nel Roverscio *un Fulmine* con la stessa Iscrizzione. *Parise*. Sopra citato *No.* 5. Già si sà che l'*Aquila* sia Insegna di *Giove*, e col favore di lui si rese quella Gente Vittoriosa de' Nemici, assistiti dall' *Aquila*, come sopra. *Il Fulmine* dinota la lor Potenza e Bravura nel Combattimento fatto.



BREVE DESCRITTIONE

di Crotone.

NElle Medaglie scrivesi in Greco ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ, forse perche *Crotone* huomo della *Samotracia*, *Isola dell' Arcipelago*, fondato lo havesse. Altri Historici vogliono che *Miscelo* fosse stato il Fondatore. *Il Calepino* scrive *Diomede* per Fondatore di *Crotone*. L'Autore de' *Fragmenti Etruschi* vuole che i *Pelasgi* lo havessero edificato. Sia chi si sia il Fondatore, è stata ella Gran Città adornata di Republica, e numerosa di Gente, e Nido di Filosofi, e fra gli altri di *Pitagora*. Al presente è Regia, e Vescovale.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Crotone.

LA Medaglia *Prima* di detta Città ha nel Dritto l'Impronto d'*un Huomo Feroce*, con *la Pelle del Leone*; e nel Roverscio *la Civetta*, con l'Iscrizzione ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ, de' *Crotoniati*. *L'Huomo* con *la Pelle del Leone* dimostra *Ercole*, che anche di detta Città fù l'Istitutore; e nella Piazza Majore gli Antichi ne renevano la Statua; e gli consecrarono Tempii. La *Civetta* è Simbolo di Prosperità, nell' Armi.

La Medaglia *Seconda* dimostra pe'l Dritto *una Testa di Donna*, con *Berettino tempestato di Perle*, ed *il Vezzo al Collo*, e nel Roverscio *Ercole disteso sopra una Pelle di Leone*, *ignudo*, *appoggiato sul Gomito sinistro*, e nella Destra *un Vaso*, con sopra *un Arco*, e *la Clava*, con l'Iscrizzione KROT. *Ercole* nel Roverscio non solo s'impronta qui con *la Pelle del Leone*, ma ben anche con *il Vaso*, *l'Arco* e *la Clava*. Per *la Donna* alcuni intendono *Giunone*, laquale insieme con *Ercole*, saranno Tutelari di detta Città.

Nel Dritto della *Terza* Medaglia si vede *Ercole Ignudo* ed *un piede* che gli pende; nel Capo *la Pelle del Leone*, ed appogiato *sù la Clava*, coll' Iscrizzione Greca ΚΡΟΤ: e nel Roverscio *Minerva*, con l'*Elmo in Testa*. Da inditio cotal Medaglia di Guerra, che allora si preparava, in cui non sarebbe mancato *Ercole* con la Forza, ne *Minerva*

nerva con la Prudenza.

Nella *Quinta* Medaglia, che nel Dritto porta *la Testa d'Ercole*, con *le Spoglie del Leone*, e con *un Ramo di Palme* di sotto, e nel Roverscio *una Colonna* con *Disco* d'una parte, ed *una Mezza* dell' altra, e l'Iscrizzione Greca ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ. Vuol significare *Milone Crotoniato*, quando a somiglianza di *Ercole* andò nella Guerra contro *Sibariti* e trionfò. Il *Disco* è Simbolo della Vittoria che *Milone* riportò ne' Giuochi Olimpici, e *la Colonna* rappresenta quella che stando nella Scuola di *Pittagora*, per rovinare egli la tratenne.

La Medaglia *Sesta* fassi vedere scolpita nel Dritto con *un bel Giovane*, che si crede *Apollo*, e nel Roverscio *il Trepiede*, c ll' Iscrizzione ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ. A questa è somigliante *la settima* che altresì ha nel Dritto *Apollo*, e nel Roverscio *una Città*, coll' Iscrizzione ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ. Furono ambe due queste Medaglie battute ad honor d'*Apollo*, molto celebrato da quella Republica. *Il Trepiede* nell' una è Insegna propria di detto *Apollo*; e *la Città* nell' altra significa *Crotone*, f tto la Protezzione di quel sa so Nume.

Seguitano due altre medesime, cioè l'*Ottava* con *Giunone Lacinia* nel Dritto, e nel Roverscio *la Mazza*, ò *Clava*, coll' Iscrizzione ΚΡΟΤΩ.

La IX. mostra nel Dritto *un Cavagliere* con l'*Elmo in Capo*; e nel Roverscio detta *Giunone*, coll' Iscrizzione ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ: alludendo detta Medaglia alla Devozione che detta Città portava a quella Dea, che con celebre Tempio si venerava nel *Capo Lacinio*. *La Clava* è Insegna d'*Ercole* che fondò detta Città *Il Cavagliere* è Simbolo di *Crotone*.

Nella X. si rappresenta nel Dritto *un' Aquila*, con *un Ramo di Palma*: nel Roverscio *un Trepiede* coll' Iscrizzione ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ. L'*Aquila* è Simbolo *di Giove*. *Il Trepiede* ancor che fosse Insegna *di Apollo*, può esserlo anche e *di Giove*, e *di Cerere*, e *di Proserpina*, che furono Tutelari di detta Città.

Nella Medaglia XI^a. si fa vedere *una Testa a due Faccie*, con sotto *una Stella*. Dell' altra parte si vede *una Nave Brucciante*, in cui si attraversa *un Fiume*, con queste Lettere Latine C. F. F. N. In essa Medaglia *la Testa con due Faccie* dimostra *Giano*, che per il buon Governo riguarda il passato e l'auvenire; e fù stampata per le Vittorie ottenute contro de i *Sibariti*: merce alla *Nave Brucciante* ed al *Fiume* che se l'attraversa, poi che ottenuta da *Crotoniati* la Vittoria, in Campagna aperta, corseto infuriati dentro *Sibari*, e l'abbrucciarono, e poscia vi roversciero il vicno *Fiume*, e l'additano le Parole tronche C. F. F. N. che significano *Civitas*, *Flamma*, *Flumine*, *Natans*.

La Medaglie XII^a. ha nel Dritto *la Faccia d'una Donna*, con *Capilli Ricci e Vaghi*, col *Capello in Testa*: nel Roverscio *Ercole Sedente*, addietto *la Pelle del Leone*, con *una Mano poggiata*, con l'altra tiene *un Vaso* sotto cui è *il Trepiede*, e di sopra *la Clava*, e d'attorno l'Iscrizzione ΚΡΟΤΩΝΟΣ. *Golz. Tab.* 28. *N°.* 8. Nel Dritto sarà *Giunone Lacinia* a cui fù fabricato un Tempio famoso in quella Contrada. *Ercole* fù il Ristauratore e Fondatore di quella Città. *La Pelle del Leone* e *la Clava* sono proprie Insegne di *Ercole*, come anche *il Vaso da bere*. P. *Fiore*, *fol.* 323. *col.* 1. No. 1. sopra la Medaglia 2. d *Crotone*. il *Tripode* s'appropria ad *Apollo*.

La Medaglia XIII^a. porta nel Dritto la stessa *Dea Lacinia*, ma con *una Scuffia* nel Capo: nel Roverscio *Ercole Sedente* sopra *la Pelle del Leone*, con *la Clava* in una mano, e col *Vaso* dell' altra che versa dell' *Aqua*, con l'Iscrizzione ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ. *Golz. Tab.* 28. N°. 9. *Parise. Tab.* 3. No. 2. Nella Medaglia antecedente si è fatta la Dichiaratione che vale per la presente. Che sia *Ercole Sedente*, appogiato sul *Gombiso*, vuol significare che quella fosse Republica Libera, per Beneficio di detto *Ercole* senza fatica. P. *Fiore*, sopra citato.

La Medaglia XIV^a. mostra nel Dritto

to *una Donna*, con *Capilli* ben acconci, e con *Capelletto Ingemmato*, attorno l'Iscrizzione ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ. Nel Roversçio *Ercole* sopra *la Pelle del Leone Sedente*: e in una mano *un Vaso*, e sopra detto *Vaso l'Arco* e *la Clava*. *Golz*. N°. 10. Non giova ripeter sempre lo stesso, sapendosi bene ch'una sia *la Dea Lacinia*, e l'altro *Ercole* con le sue Insegne, come sopra nella Medaglia 2. sopra *Crotone*.

La Medaglia XVa. ha nel Dritto *Apollo Coronato d'Alloro*: nel Roversçio *il Trepiede*; al lato *un Ramo di Lauro svoltato*, con l'Iscrizzione Greca ΚΡΟ. *Golz. Tab*. 29. N°. 1. Nelle Medaglie 6. & 7. fù dichiarato *Apollo*, a cui s'appropriano *il Trepiede* e'l *Lauro*.

La Medaglia XVIa. rece tanto nel Dritto quanto nel Roversçio *il Trepiede*, e le tre Lettere Greche ΚΡΟ. *Golz. Tab*. 29. N°. 12: e vuol mostrare detta Città la vehemente Devozione che a quel Nume Tutelare portava.

La Medaglia XVIIa. porta nel Dritto *un Bue* con certa *Corona* in *un Piè*: nel Roversçio *la Testa* e *Pelle del Leone*, sopra *la Clava*: l'Iscrizzione ΜΙΛΟ d'una parte, e dell'altra ΚΡΟΤΩΝ. *Parise. Tab*. 4. N°. 9. *Il Bue* da a sentire la Fertilità del Paese, e con quella sostiene *la Corona* in tutte le Guerre che tiene a' Piedi. Nel Roversçio si dimostrano i Fondatori di detta Città, cioè *Crotone* che fù il primo, come nell' Iscrizzione, *Ercole* con le Insegne sue della *Clava* e *Pelle del* Leone: e *Milone* che illustrò detta Città, con tante Prodezze nelle Guerre e Battaglie fatte.



BREVE DESCRITTIONE

di Sibari.

TRovasi nelle Medaglie scritto in Greco ΣΗΒΑΡΗΣ, e diversamente si legge la Fondatione, mentre si narra che i *Trizenii*, sotto la Condotta di *Sagari* Figlio di *Ajace Locro*; ò pure gli *Aschei* sotto *Isalicio* loro Capo, lo havessero edificato, presso al *Fiume Sibari*, ed inde imposto gli havessero il Nome di *Sibari*. Crebbe detta Città a tal segno, che dominò a quattro sorte di Gente vicine, ed a vinti-cinque Città: e nella Guerra mossa da *Crotonesi* caeciò in Bataglia Trenta mille Fanti; e da' medesimi Nemici rimasero disfatti, e desolata la Città, e dalle loro reliquie fù edificato *Thurio*.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Sibari.

LA Medaglia *Prima* mostra, nel Dritto, *Pallade* con l'*Elmo in Capo*, e sopra l'*Elmo Tritone*, Dio Marino: e nel Roversçio *il Toro* con avanti ad un Piè *una Canna Verde*, ed avanti all' altro *un Vaso* che *Sparge Aqua*, e l'Iscrizzione ΣΗΒΑΡΗΣ. Per buon intendimento delle Medaglie d'i *Sibariti* e d'i *Thurini*, da quella Originari, si ha da sapere che quasi tutte havevano l'Impronto del *Toro*: per che ambe due queste Republiche presero il loro Nome del *Fiume Sibari*, e della *Fonte Thuria*; e per ciò usarono *il Toro* Simbolo dell' *Acque*, per lo Camino che san Tortuoso e Sonoro. Al *Toro* s'accopiava *Pallade* e *Minerva*, per essere lei stata l'Inventrice di tutte le Arti; ed scendendo alla Dichiarazione particolare di detta Medaglia, diremo ch' *il Torò* significa *Sibari* dalla Somiglianza del *Fiume* onde prese il Nome: *la Canna Verde* s'attribuisce altresì al *Fiume Tritone*, e'l *Vaso dell' Acqua Spargente* ancora a *Pallade*, per essere Inventrice dell' Arti. Quindi si conjettura che con l'Impronto di detta Medaglia fosse *Sibari* ricco di tutte le Arti, se bene non mancasse che altrimente la spieghi.

La Medaglia *Seconda* ha nel Dritto *il Capo di Pallade* coll' *Elmo*, e nel Roversçio *il Toro*, col Capo rivolto in dietro; e vuol denotare che quella Republica, significata per *il Toro*, si fusse sempre avanzata nella Signoria, con la

Piacevolezza, tenendo sempre il Capo rivolto a' fianchi, cioè, alle proprie forse: e quantunque si dipinga *Pallade* coll' *Armi*, non però quelle furono offensive, come sarebbe l'*Hasta*, ma disensive, significate coll' *Elmo Coronato*.

Somigliante à la sudetta è questa *Terza*, che di una parte ha *Pallade* coll' *Elmo in Capo*, e dell' altra il solo *Capo del Toro*, ed *un Granchio*, coll' Iscrizione Greca tronca ΣΗΒΑ: e fù tal Medaglia impressa in Honore di qualche Capitano di Esercito, che vinse, non tanto con la Forza quanto coll' Arte, come suol fare *il Granchio*.

Si scolpisce la Medaglia *Quarta* con *una Corona d'Alloro* di una parte, e con dentro a quella *una Civetta*, e di sopra l'Iscrizzione ΣΗΒΑ: e nell' altra *un Vaso acconcio*, come per lavarsi le mani. *La Civetta* è Simbolo dell' Accortezza; ma per essere dentro alla *Corona d'Alloro*, ch'è Insegna propria de' Poeti, vienne a simboleggiare l'Eminenza della *Poesia Sibarita*. *Il Vaso* dinota qualche Fonte Sacro alle *Muse*.

La Medaglia *Quinta* ha nel Dritto *Pallade* con l'*Elmo* e *Pennachie*, e *quatro Palle* a dietro; nel Roverscio un *Cornucopia*, con *altre tante Palle*, e l'Iscrizzione ΣΟΠΗΑ. Questa Medaglia appartiene più tosto a *Thurio*, che fù anche cognominato *Copia* che in detta Medaglia si porta per sua Iscrizzione, che a *Sibari*, come lo nota *il Golzio. Tab.* 35. N°. 2. Tanto l'una come l'altra hebbe per sua Tutelare *Pallade*. *Il Cornucopia* significa la Fertilità di quella Campagna. Restano a spiegarsi *le Palle* sudette.



BREVE DESCRITTIONE

di Thurio.

Come vedremo più innanzi, nelle Medaglie si legge scritto ΘΟΡΗΩΝ, ed in Latino *Thurio*, *Thurium* e *Thurii*, così detto della vicina *Fonte Turia*; ò pure della Fortezza col vocabulo *Thurion* significata. Trovasi con altri Nomi chiamato, cioè, *Copia*, *Malaca*, e *Thurio Novo*. Fù edificato, come fù detto, doppo la Destruzzione di *Sibari*. Fù Città Voscovale, ed al presente è una semplice Terra, sotto-posta alla *Casa Spinella*, nel Temporale, e circa lo Spitituale all' Arcivescovo di *Rossano*.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Thurio.

La Medaglia Prima di *Thurio* tiene scolpita, nella prima fascia, *Pallade* coll' *Elmo in Capo*, ed *un Delfino* sopra, ed al canto *un Tridente*, coll' Iscrizione Greca ΘΟΡΙΩΝ, cioè, di *Thorini*: nell' altra il *Pesce Polpe*, e gia si accennò sopra per che si scolpisce *il Toro* e *Pallade*, per che questa fù Simbolo della Bellica Virtù, e per l'Origine di *Athene* in cui era celebre il Culto di questa Dea. *Il Toro* significa anco la medesima Virtù Bellica. Onde venendo alla Dichiarazione di detta Medaglia; *il Delfino* per essere Segno Aquatico, è Simbolo del Mare, e sovente preso per *Nettuno* Dio del Mare: tanto più che vi è scolpito *il Tridente*, ed accopiati insieme *Pallade* e *Nettuno*: Volevano dare a sentire *I Thurii* che fossero Bellicosi per Mare e per Terra. *Il Polpo* significa che gli *Acqui* sono fermi, per-che quando una volta s'attacca allo Scoglio non se ne destacca più.

La Medaglia *Seconda* sta espressa d'una parte con *Pallade* e *l'Elmo*, da cui esce *un Tritone*, se bene altri dicano che del mezzo in sù mostri l'*Effigie d'un Huomo*, e del mezzo in giù quella *di Pesce* con *una Coda tortuosa*. Dall' altra parte *un Toro*, con sotto *una Lancia*, e sotto questa *un Pesce*, e l'Iscrizzione ΘΟΡΙΩΝ, e due Lettere ΘΦ. Si crede battuta detta Medaglia per qualche Successo di Vittoria riportata in Mare, additata con *la Lancia* e col *Tritone* Dio Marino; e'l *Pesce* sotto *la Lancia*, mostra

mostra che fosse stata dentro a qualche Porto d'i Nemici; onde a quel Popolo ne derivò gran famà, per quelle due Lettere aggiunte all' Iscrizzione.

Eccovi, nel Dritto della *Terza* Medaglia, *Pallade* coll' *Elmo*, e di sopra *una Corona Reale*: nel Roversicio *il Toro Caminante*, e sotto *un Pesce* coll' Iscrizzione ΘΟΡΙΩΝ. Vuol detta Medaglia significare che *i Thurii* s'havessero meritata *la Corona* col ben servirsi dell' Armi, operando più tosto che parlando: di che son Simbolo *il Toro Caminante*, ed *il Pesce* ch'è naturalmente mutolo.

Nella Medaglia *Quarta* fassi vedere p'el Dritto *Palladè* ancora con l'*Elmo*, e di sopra *una Ala di Civetta*: Nel Roversio *un Toro*, e di sopra *una Donna* che tiene in una mano *un Ramo di Palma*, e nell' altra *una Corona sospesa*, e di sotto l'Iscrizzione ΘΟΡΙΩΝ. Si judica battuta detta Medaglia in auvenimento di qualche Vittoria riportata, che vien mostrata della *Donna*, quale per esser seguita non men con la Forza, intessa nella *Palladè*, che colla Saviezza rauvisata nell' *Ala* della *Civetta*.

La Medaglia *Quinta* va scolpita con detta *Palladè Coronata d'Ulivo*, in una parte, e dell' altra *un Mezzo-Toro*, con la prima Lettera di *Thurio*, cioè, Θ. Si pensa che fusse scolpita in auvenimento di qualche Guerra terminata con la Pace.

La Medaglia *Sesta* ha, nel Dritto, *Palladè* con l'*Elmo*, e sopra quello *il Caval Pegaso*, con *la Coda tortuosa*: nel Roversio *il Toro*, e ne' piedi la Lettera Greca Ξ, e di sopra ΘΟΡΙΟΝ. Vuol additare col *Caval Pegaso* la Fama nascente della Bellica Virtù d'i *Thurii*, e la Lettera Ξ il Nome ò de l'Artefice, ò del Duce della Republica; ò pure il numero di *Dieci*, per esser quel Popolo raccolto da diverse Genti collettizie, e poi disposte in *Dieci Tribù*.

La Medaglia *Settima* anche si rappresenta, nel Dritto, *Palladè Galeata*, con sopra il *Pegaso*: nel Roversio *il Toro*, con sotto *un' Ancora*, e l'Iscrizzione ΘΟΡΙΩΝ, e le Lettere Greche ΕΥΘΑ. Con tal Medaglia credesi che i *Thurii* accennar volessero la loro Fama gloriosa, simbolegiata nel *Caval Pegaso*, che proveniva della presta maturità de' loro Consigli, significata per l'*Ancora*, con lentezza perfettionati.

Ha-si nel Dritto dell' *Ottava* Medaglia, *Palladè* coll' *Elmo*, e nel Roversio *il Toro*, coll' Iscrizzione ΘΟΡΙΩΝ; e di sotto *un Delfino*, e di fuori la Lettera Greca Ξ. Volevano con detta Medaglia significare la Bellezza del Porto di Mare che alettava i Forestieri a frequentarlo.

Nella Medaglia *Nona*, nel Dritto v'è anche *Palladè Coronata d'Ulivo*; e nel Roversio *il Toro*, coll' Iscrizzione ΘΟΡΙΩΝ, e fuor de i piedi la Lettera Grecha T, e di sotto *un Pesce*. Già si sà che l'*Ulivo* a *Palladè* è consecrato, e che sià Simbolo hor di Vittoria, hor di Pace: e così detta Medaglia può significare qualche Impresa seguita in Mare, di cui è Simbolo *il Pesce*. Per la Lettera T, può significare il Nome dell' Artefice, ò'l Capo della Republica.

La *Decima* Medaglia ci presenta, nella prima faccia, il Capo di *Clandridè*, ò pure della Vittoria, e nell' altra *un Trofeo*, cioè, *duoi Scudi* ed *un Giuppone Militare*. Il *Trofeo* è Simbolo di Festa Ovale, per qualche Vittoria ottenuta, come forse sarà contro *Brutii*, coll' ajuto di *Clandridè*.

Vien in fine la Medaglia *Undecima* che rappresenta, nel suo Dritto, *Palladè* con l'*Elmo in Capo*, ed in esso scolpito *il Tritone*: nel Roversio *il Toro Cadente*, con sotto *un Pesce*, e di sopra l'Iscrizzione ΘΟΡΙΩΝ. *Golz. Tab.* 29. N°. 6. e *Parise. Tab.* 5. No. 2. Puossi trare la Spiegazione della presente Medaglia da quelle fatte sopra *Thurio*, e particolarmente sopra la *Seconda* e la *Nona*.

BREVE DESCRITTIONE

di Bretia, ò Cosenza.

NElle Medaglie sempre leggesi *Cosenza* scritta sotto Nome di *Bretia*, se bene non stessamente, ma principiata BRET: e poi con alquanta mutatione si legge *Brutia*, ma cotal Nome non solo viene appropriato alla sola Città, ma ben anche a tutta la Regione di attorno; della quale ella fù sempre Capo, e Metropoli, come presentemente si conserva. Credesi da nostri Cronisti fondata da gli *Ausoni*, cioè, da Posteri di *Aschanaz*, e poscia da gli *Enotri* posseduta. Altri pensano che gli *Enotri* fossero Fondatori, e che i *Brutii* di *Lucania* occupata l'havessero. Altri che *Brentio* ò *Bretio*, Figlio di *Ercole*, prima la Destruttione di *Troia*, l'havesse edificata, e da lui forse ottenuto il Nome di *Bretia*. Altri che *Bretia* Regina fosse la Fondatrice: ma per accordare tutti questi dispareri, riesce a proposito dire che gli *Ausoni* fossero stati i primi Fondatori, e gli altri già narrati Habitatori, che l'havessero accresciuta di Gente; ed i *Brutii* di *Lucania* vi havessero costituito il loro Seggio; e fondata la Republica, se bene con poca durata; e dominò a quasi tutta *la Calabria*. D'ogni modo che succeduto fosse, ella è stata sempre Capo di tutta *la Calabria*, e Regia, e mai soggetta, come presentemente si conserva, ove resiede il Governatore della Provincia, e l'Archivescovo che la governa nello Spirituale.

SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Bretia.

LA Medaglia *Prima*, nel Dritto esprime *un Granchio*, con sopra *una Testa di Bue*, ed in mezzo BPET, e sotto TION, cioè, de' *Bretii*: nel Roverscio è il *Capo di Pallade* coperto *d'una Coppa di Granchio*, della quale escono *cinque Piedi di Granchii*.

Poco dissomigliante è la *Seconda*, perche nel Dritto è *Pallade*, coll' *Elmo in Capo*, a guisa *di Coppa di Granchio*: nel Roverscio *un Granchio* col *Capo di Toro*. Volevano questi Popoli mostrare che nelle loro Conquiste fossero Sagaci ed Ingegnosi, e nelle Fatiche Patienti, col segno di detto *Granchio*, *Bue*, e *Toro*. Li *cinque Piedi del Granchio*, se bene egli ne habbia *Otto*, sono forse Simbolo di cinque Conquiste: e questo vaglia per Dichiaratione dell' una e l'altra Medaglia.

La *Terza* Medaglia pare haver, nel Dritto, *un Capo di Guerriero Prode*, e di sopra l'*Ucello Grifone*: nel Roverscio *la Vittoria Alata*, *il Corno di Amaltea*, *un Trofeo*, cioè duoi *Scudi Militari*, ed *un Martello*, con l'Iscrizzione BPET. *Il Capo del Guerriero* dimostra qualche Capitano ò Duce de' *Bretii*: ma perche va unito col *Grifone*, per questo volevano i *Bretii* mostrare la loro gran *Potenza*, e divenuti Terribili a' Vicini, ed a' Lontani: e perche alla *Vittoria Alata* è unito *il Corno di Amaltea*, vien significata l'Abondanza e Felicità di vivere. Li Trionfi son significati nel *Trofeo*, e nel *Martello* si mostra l'Espugnatione de' Popoli.

Nel Dritto della *Quarta* Medaglia si vede *una Testa di Guerriero*, col *Grifone nell' Elmo*, e nel Roverscio *Pallade* con *Lancia* e *Scudo*, ed appresso è *la Civetta*, ed hor *la Lira*, ed hor *la Lanterna*, con le Lettere Greche BRET. Pe'l *Guerriero* si denota il Duce della Republica. Per *Pallade* armata *di Lancia* e *Scudo*, si raffigura la Fortezza de' *Bretii*, dotata di tre Prerogative, Savezza, simboleggiata nella *Civetta*; Concordia di voleri, mostrata nella *Lira*; e Prevedimento del futuro, significato nella *Lanterna*.

La Medaglia *Quinta* ha scolpito, nel Dritto, *Giove* sopra *un Carro*, col *Fulmine* nelle mani, se bene *Aldrovandi* vi ag-

aggiunge *la Briglia*, ed *un Scettro Reale*, ed *un' Aquila* sotto a' piedi de' *Cavalli* e l'Iscrizzione BPET: nel Roverscio era *la Vittoria*. Le Medaglie con *le Bighe* per essere solite d'improntarsi in auvenimento di Giuochi, ó di Guerra, ò di Vittoria, ò di Triomfi, così è nella presente, con vedersi *Giove* fulminante, e *la Vittoria* contreposta. L'*Aquila* sotto a' piedi de' *Cavalli* vuol mostraci il Disprezo già de' *Romani* ò sconfitti, ò abandonati, in tempo d'*Annibale*.

La Medaglia *Sesta* è simile à la *Quinta*, con questa differenza che nel Dritto è *la Carozza* ò *Biga* con *la Vittoria Alata*, e di sotto l'Iscrizzione BPET; e di sopra *il Campo*: nel Roverscio *Apollo Coronato*: è con esso significata la Vittoria de' Giuochi Sacri, soliti farsi in honore de gli Dei: e detta Vittoria sara ottenuta da' *Bretii* ne' Giuochi *Pithii*, che si celebravano in honor di *Apollo*.

La Medaglia *Settima* fa vedere, nel Dritto, *la Vittoria* con la Parola Grecha BPET; e nel Roverscio *Giove Ignudo*, con *Fulmini* in una mano, e con *lo Scettro* nell' altra; all' uno de' lati *il Cornucopia*, e nell' altro *una Stella*. Si giudica detta Medaglia esser stata coniata in Argomento di celebre Vittoria, dalla quale ne siano a *Bretii* provenuti molti Beni; mentre *la Vittoria* in essa scolpita è chiaro Simbolo per li Beni da essa provenuti, sara stata qualche nuova Signoria, ombreggiata nello *Scettro*, e l'Abondanza de' Vini, intesa nel *Cornucopia*, e Chiarezza di Nome, simboleggiata nella *Stella*.

La Medaglia *Ottava* ha *Giove* nel Dritto, e nel Roverscio l'*Aquila* accompagnata con qualche Istromento della Fucina *di Vulcano*, cioè, ò con *Martello*, ò *Incude*, ò *Tenaglie*, e l'Iscrizzione BPET: ed è chiaro nelle Favole che *Giove* e *Vulcano* fossero Fratelli, e si havessero diviso l'Imperio, l'uno ritenendo *il Cielo*, e l'altro l'*Inferno*; con che *Vulcano* havesse sempre a fabricare Fulmini a *Giove*: onde volevano questi Popoli che si come a *Giove* non mancavano *Fulmini* da castigare i Rei, cosi a loro non sarebbero mancati nè l'Ardire, nè la Forza per punire li Nemici. L'*Incude* è Simbolo di generosa Resistenza; *il Martello* per che batte, e non toglie, è Simbolo del Travaglio, e cosi essi se potevano essere Combattuti, mai venivano pero Abbatuti.

La Medaglia *Nona* mostra *Giove* nel Dritto, e l'*Aquila* nel Roverscio, con *la Stella* sopra: se bene altri vi aggiungono *il Folgore* a' piedi; e'l *Cornucopia* con l'Iscrizzione BPET, nel lato. Nè' *Fulmini* si mostra la Virtù Bellica; nella *Stella* là Chiarezza della Fama; e nel *Cornucopia* l'Abondanza delle Cose: e per tutto questo volevano significare la poderosa Protezzione del lor *Giove*, da cui ricognoscevano ogni Bene.

La Medaglia *Decima* porta, nel Dritto l'*Aquila* stante sopra *una Corona*, e *Giove Ignudo* in piedi, appogiato *col Braccio ad un' Hasta*, e *col Piè calcante un Capitello di Colonna*, e l'Iscrizzione BPET. Nel Roverscio *un Capo d'Huomo*, con *lo Scettero*, e dietro al Collo *una Cigala*. L'*Aquila* che sta sopra *la Corona*, par che fosse Gieroglifico di Fermezza di Dominio, per Beneficio di *Giove*, ò pure di qualche eccellente Guerriero scolpito in quella forma, con l'*Hasta* che vi è, più con l'Arte che con la Forza vinto havesse. *La Cicala* dimostra la Copia di quelli Animaletti nel Paëse de' *Bretii*.

La Medaglia XI^a. ha, nel Dritto, *Giove* con *un' Animaluccio*, *Cicala* forse ò *Ape*: nel Roverscio *Giove*, che con la Senestra tiene alzata l'*Hasta*, e con la Destra si appogia al proprio Fianco; ed a' Piedi *un Cespuglio*, ed al lato *una Corona d'Alloro* con *un' Aquila* sopra, e l'Iscrizzione al lato destro BPET. *La Cicala* è Simbolo che in *Reggio*, Città de' *Brutii* le *Cicale* siano *mutule*; ma se sia *Ape* significa che il Mele fosse servito a' *Bretii* per Cibo ordinario. *Giove* situato in quella forma addita esser loro poco costato l'haversi portato al Dominio, e l'*Aquila* dimostra la Velocità.

La Medaglia XII[a]. ha, per l'una parte *Giove*, e per l'altra *Marte* con *lo Scudo*, *Lancia*; e nello *Scudo* un *Lampo*, con la Greca Parola BPET. Vuol significare la Virtù Bellica de' *Bretii*, cosi nell' offendere significata nella *Lancia* di *Marte*, come nel diffendere additata nello *Scudo*; tanto che lo stesso diffendersi sia vibrar *Fulmini* d'Offesa.

La Medaglia XIII[a]. reca l'effigie anche di *Marte*, nel Dritto, col *Velo in Capo*, e *la Lancia*; e *Vestito Militare*, nelle mani: nel Roverscio mostra *il Capo della Vittoria Alata*, coll' Iscrizzione BPET. *Marte Velato* voleva significare che i *Bretii* nel combattere non tenessero Pericolo, e cosi combattendo sempre la Vittoria fosse per loro; dipingendosi *Alata* come Simbolo del loro gran Nome, e forse nel Maneggio dell' Armi.

La Medaglia XIV[a]. tiene, nel Dritto, l'*Aquila* col *Fulmine*, con *la Lira*; e nel Roverscio un altra *Lira*, coll' Iscrizzione BPET. Volevano i *Bretii* significare che loro fossero sempre pronti a portarsi con gli altri della stessa maniera che costoro con essi loro, tanto nel Bene quanto nel Male, tanto in Guerra quanto in Pace. *Il Fulmine* è Simbolo di Guerra e di Male, e la *Cedra* di Concordia e di Bene.

La Medaglia XV[a]. ci fa vedere, nel Dritto l'*Aquila* con *le Ali distese*, e, con *una Tromba*, *un Delfino*, e l'Iscrizzione BPET: nel Roverscio *Palladè* con l'*Elmo*, e sopra quello *un Pegaso*. *La Tromba* per essere Simbolo di Guerra; *il Delfino* Simbolo di Mare e di Celerità, volsero quei Popoli darci ad intendere qualche Fatto d'Armi Marittimo, con molta Fama del lor Nome, di che è Simbolo il *Pegaso* sù l'*Elmo* di *Palladè*.

Nella Medaglia XVI[a]. pe'l Dritto vedesi *Palladè*, con *lo Scudo* e con l'*Hasta*, e dinanzi *una Civetta*, con le Ale distese; e di dietro l'Iscrizzione BPET. Nel Roverscio il Capo d'*Ercole* con *la Pelle di Leone*. *Palladè* significa la Virtù Bellica regolata dalla Saviezza e Prudenza, significata nella *Civetta*. Col Capo d'*Ercole* dimostra l'Origine de' *Bretii*, per esser derivati da *Brento* Figlio d'*Ercole*.

La Medaglia XVII[a]. nel Dritto tiene ancor *Ercole* come di sopra, coll' aggiunta della *Mazza* ò *Clava* e nell' altra parte *Palladè* sola, come nella Figura precedente; ma nella Dichiarazione vi nota *Palladè* ormata, hor di *Scudo* e *Lancia*, hor di *Lancia* e *Fulmine*, coll' Iscrizzione BPET. Nell' *Ercole* si dimostra l'Origine de' *Bretii*; e la lor Fortezza Militare; nell' imprese difficili: nella *Palladè* la Prudenza nel Maneggio delle Armi.

Nella Figura della Medaglia XVIII[a]. si vide solo *Giunone*, con *la Farfalla*, come la pone il *P. Fiori*, nella sua Dichiarazione; e nel Roverscio *Nettuno* col *Tridente* nella Destra, e nella Sinistra hora *il Capo d'un Toro*, hora *un Cancro*. Si dichiara cosi perche vorra darci a sentire la Guerra fatta da *Brutii* contro *Thurini* che gli vinsero per *Mare*.

La Medaglia XIX[a]. nel Dritto, ci presenta *Giove*, e nel Roverscio l'*Aquila*, con *una Figura Mathematica*. Cotal Medaglia ci da a pensare che i *Brutii*, coll' Ajuto di *Giove* e della sua *Aquila*, si rassermassero ne' Domnii e Signorie.

La Medaglia XX[a]. porta, nel Dritto, *Giove Coronato d'Alloro*, con *la Spiga* addietro: nel Roverscio l'*Aquila* co' *Fulmini* a' Piedi, *una Stella* sopra, *il Cornucopia* a lato e l'Iscrizzione BPETTIΩN. *Golz. Tab.* 24. No. 1. *Giove* fù Tutelare de' *Bretii*, e da essi riverito, e nelle loro Medagie impronrato. L'*Aquila* ed i *Fulmini* sono Insegne di detto Nume, con cui volevano i *Bretii* dare a sentire la loro Potenza e Valore formadibili a tutti. La *Spiga* e'l *Cornucopia* additano la Fertilità di quel *Territorio Bretio* che ne formavano l'Iscrizzione. *La Stella* mostra la Chiarezza del loro Nome da pertutto.

La Medaglia XXI[a]. ha, nel Dritto, lo stesso *Giove Coronato d'Alloro*, e lui dentro ad *una Corona* fatta *di Frondi*: nel Roverscio l'*Aquila* co' *Fulmini* a' Pie-

Piedi; *la Lira* d'una parte, e l'Iscrizione Greca ΒΡΕΤΤΙΩΝ. *Golz.Tab.* 24. N°. 2. *Giove* fù, come si è detto, uno de' Tutelari a' Bretii che loro dava sempre Vittorie, significate con *la Corona* che vi scolpisce. L'*Aquila* ed i *Fulmini* mostrano, come anche è stato narrato, la loro Potenza, mentre son proprie Insegne di *Giove*. *La Lira* è Insegna d'*Apollo*, ed è anche Simbolo di Concordia e di Pace; e così accopiata co' *Fulmini*, Simboli di Guerra, volevano dare a sentire che i *Bretii* fossero pronti a vivere in Guerra ed in Pace, come i Nemici lo volessero. P. *Fiore. Fol.* 342. *col.* 2. N. 1. nella Medaglia 14. d'i *Bretii*.

La Medaglia XXII^a. reca, nel Dritto, *Giunone* con *una Mitra Donesca* nel Capo, e sopra quella *una Luna Bicorna*, e dietro *il Cornucopia*, ed innanzi queste Lettere Greche ΝΙΚΩΝ: nel Roverscio *Giove* co' *Fulmini* in una mano, e *lo Scetto* nell' altra *il Cornucopia* d'una parte, e l'Iscrizzione ΒΡΕΤΤΙΩΝ. *Golz. Tab.* 24. N°. 4. *Giunone* fù Dea Tutelare de' *Bretii* e *la Luna Bicorna* in Testa di lei vorra mostrar la gran Potenza, come fanno i *Turchi*, che per Insegna hanno *Lune Bicorne*. Il *Cornucopia* dinota la Fertilità della Campagna: quelle Lettere Greche ΝΙΚΩΝ, forse esprimono il Nome di quel Capo Regnante allora, ò l'Artefice che la coniò. *Giove*, altro Tutelare co' *Fulmini*, *Scettro*, *Cornucopia*, voleva additare che, non tanto *Giunone* quanto lui, fosse quello che dava Poter a' *Bretii*, Dominio ed Abondanza con Divitie.

La Medaglia XXIII^a. mostra, nel Dritto, lo stesso *Giove* col *Fulmine* di dietro: nel Roverscio *Marte* combattente, con *Lancia* e *Scudo*, ed in esso scolpito *un altro Fulmine* di sotto la Lettera Greca Φ, e l'Iscrizzione ΒΡΕΤΤΙΩΝ. *Golz.* N°. 5. Con questo che fù detto sopra nella Medaglia 15. de' *Bretii*, si potra sentire quest' altra.

La Medaglia XXIV^a. ha, nel Dritto, *Ercole* con *la Pelle del Leone in Testa*; nel Roverscio *Palladè* con *lo Scudo* e *Lancia*, e *lo Sparviere* d'una parte, e dell' altra l'Iscrizzione ΒΡΕΤΤΙΩΝ. *Golz.* N°. 7. Con la Scultura che facevano i *Brerii* d'*Ercole*, volevano additare la lor Origine da *Ercole*, per mezzo di *Bretio* Figlio di lui, e Fondatore della Città *Bretia*, hoggi *Cosenza*. *La Pelle del Leone* è l'Insegna di *Ercole*. *Palladè* fù Tutelare de' *Bretii*, come si è più volte veduto. *Lo Scudo* e *Lancia* sono Insegne attribuite a detta *Palladè*. *Lo Sparviere* per esser Ucello Rapace denota le Conquiste da loro fatte, per tutta *la Calabria* di tante Città.

La Medaglia XXV^a. porta, nel Dritto, *un Guerriero* con l'*Elmo* in Testa, ed in esso scolpito *il Grifone*, e tutti son dentro ad *un Cerchio di Frondi*: nel Roverscio *Palladè* con *Lancia* e *Scudo*, la *Lira* d'una parte, e l'Iscrizzione ΒΡΕΤΤΙΩΝ. *Golz.* N°. 8. *Il Guerriero* sara il Duce di quel tempo Dominante. L'*Elmo* mostra Prontezza di Guerra in lui. *Il Grifone* come fù sopra spiegato, nella 3^a. Medaglia de' *Brutii* del P. *Fiore. Fol.* 329. N°. 6, custodice loro, e fieramente combatte contro gli *Arienaspi* che a truppe uniti vengono a rapirlo: da ciò ne vienne l'intendimento di si formidabile Potenza de' *Brutii* a guardare il proprio, e diffenderlo di qualumque Assalitore. *Palladè* già s'è detto che fusse l'altro Nume Tutelare.

La Medaglia XXIV^a. ha, nel Dritto *la Vittoria Alata*: nel Roverscio *Marte* con *una mano in Testa*, e coll' altra tiene *una Fascia* in Braccio, e *la Lancia*, ed appresso vi sta *un Serpe*, con la Lettera M, e l'Iscrizzione ΒΡΕΤΤΙΩΝ. *Golz.* N°. 9. Già si sà dall' Istoria il corso delle Conquiste fatte da *Bretii*, con l'ajuto della *Vittoria* a loro propitia e Tutelare. *Marte* sopra detto fù colui che a quei Popoli favoreggio in tante Imprese. La Lettera M. dimostra tal hota il Nome del Incisore della Medaglia.

La Medagla XXVII^a. tiene, nel Dritto, *un Guerriero* con *l'Elmo* in Testa, & in esso *il Grifone*, e di sotto *un Fulmine*: nel Roverscio *la Vittoria Alata* che pone *la Corona* sopra *un Giuppone*

pone di Ferro, con *lo Scudo* d'una parte e *Lancia* dell'altra, e sotto *lo Scudo un'Ancora*. Vi è l'Iscrizzione ΒΡΕΤΤΙΩΝ, & una Lettera doppia, cioè ΗΒ. *Golz*, N. 10. Del *Guerriero* si potrà vedere sopra, nella Medaglia 29. *La Vittoria* in quel modo impressa fà vedere che in tanto vinto havessero i *Bretii* in quanto a Fòrza di Braccio Armato havessero combatturo. Quella Lettera doppia par che fosse *un Beta* Greco con *un Kappa* rovensciato, e forse mostrera il Nome dell'Artefice.

La Madaglia XXVIII'. ha, nel Dritto, *la Testa di Donna Coronata d'Alloro*, ed addietio *un picciolo Martello*: nel Roverscio *la Vittoria Alata* sopra *una Biga*, che con una mano *sferza i Cavalli*, e con l'altra *tiene i Freni*, e di sotto vi è l'Iscrizzione ΒΡΕΤΤΙΩΝ. *Golz. Tab.* 25. *N.* 1. *La Donna* sarà, ò *Palladè* ò *Giunone*, Nume Tutelare, tra gli altri de' *Bretii*. Nel *Martello* dimostra la Costanza di quella Gente, che, a Forza di *Martello* havessero superata la Durezza de' Nemici. *La Vittoria* in quel modo impressa vorra additare, che se gli havesse favoriti e protetti, accaduto fosse per mezzo delle loro Fatiche bene impiegate.

La Medaglia XXIX'. ha, nel Dritto, *Giove Coronato d'Alloro*, ed addietro *il Fulmine*: nel Roverscio *l'Aquila* con sotto a'Piedi *i Fulmini*, *il Caduceo*, è l'Iscrizzione ΒΡΕΤΤΙΩΝ. *Parise* N. 4. La spiegatione di detta Medaglia si può trarre da quelle di sopra, nelle Medaglie 25. e 26 de' *Bretii*.

La Medaglia XXX'. mostra, nel Dritto, *una Donna col Velo in Capo*, e dietro al Collo *un Vaso*, con sopra *un' Ape*, ò *altro Animaletto* che sia: nel Roverscio *Nettuno col Tridente* in una mano, e di sotto al Piè *la Testa di un Bue*; a lato di *Nettuno* un *Granchio*, e dell'altro l'Iscrizzione ΒΡΕΤΤΙΩΝ. *Parise*. N. 9. Si può congetturare che *la Donna* fosse *Giunone* ò pure *Diana*, e ch'*il Vaso* fosse quello in cui da' *Gentili* si sacrificasse. *L'Ape* ò altro *Animaletto* che sia, credesi scolpito per dimostrare la Bellezza della Campagna fiorita. *Nettuno col Tridente* significa la Commodità de' *Porti* in quel *Mare*: el *Bue* l'Abbondanza di cotali Bestie, tanto per le Carni, che somministrano al vivere, quanto per la Cultura de' Terreni. *Il Granchio*, per esser Animale astuto a far la Caccia, dimostra l'Accortezza de' *Bretii* a far Conquiste.

La Medaglia XXXI'. tiene, nel Dritto, *la Vittoria Alata*, con *Capilli Ben intrecciati*: nel Roverscio *un Huomo* che con una mano si pone in Testa *un Cesto*, e coll'altra tiene *l'Hasta* ed *una Palla*, e d'un lato la Lettera Π, dell'altro l'Iscrizzione ΒΡΕΤΤΙΩΝ. *Parise* N. 10. Per *la Vittoria* si da a sentire la Prosperità de' *Bretii* nelle Bataglie, che sempre loro riuscivano con le Vittorie. Per *l'Huomo* in quella forma scolpito, si vorra dare a sentire qualche Capo di Republica, il quale doppò haver felicitamente combattuto con *l'Hasta*, si fosse arrichito di spoglie. La Lettera Π Greca, demostra il Nome di lui.

La Medaglia XXXII'. porta, nel Dritto, *Apollo Coronato d'Alloro*, e *la Lira* addietro: nel Rovercio *un Huomo sopra il Carro*, che con una mano tiene una *Sferza*, e con l'altra *il Freno*, ed euvi l'Iscrizzione ΒΡΕΤΤΙΩΝ. *Parise*. N. 12. Potrasi pensare, per detto *Huomo assiso su'l Carro*, la felice Pompa con cui qualche Capo Regnante di quella Republica, fosse rirornato, ed *Apollo* che l'havesse favorito come Tutelare. *La Lira*, per essere Segno di Letitia, dinotera il Godimento di quel Popolo.

La Medaglia XXXIII'. ha, nel Dritto, *l'Aquila con Ramo di Palma* a' Piedi: nel Roverscio *il Trepiede*. *Parise Tab.* 8. N. 2. Per esser *l'Aquila* Simbolo di *Giove*, il *Trepiede* d'*Apollo*, saranno congietture di essersi detta Medaglia battuta in tempo di qualche Bataglia che fosse riuscita sotto gli Auspicii di detti Numi, onde si

fusse

fussero ottenute *le Palme della Vittoria.*



BREVE DESCRITTIONE

di Pandosiea.

Pandosiea fù Città famosa, fondata da gli *Enotri*, onde divenne Metropoli e Regia di loro, in cui foggiornarono prima le Rovine di *Troja*; e per esser ella bagnata dal *Fiume Acheronte* (hoggi detto *Compagnano*) ove fù *Alessandro* Rè *d'Epiro*, ucciso da' *Lucani*; quindi è che i *Pandosini* più volte furono chiamati *Acherontini*. Di essa ha Origine una picciola Terra detta *Castel-Franco*, esistente nella Deocesi di *Cosenza*, sotto *la Casa Serfale*.



SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie di Pandosiea.

LA *Prima* Medaglia dell'*Antica Pandosiea* va scolpita con *Apollo* nel Roverscio. Co'l'impressione di tal Medaglia si congettura potersi dire, che, si come *Apollo* col suo *Tripode* ed *Oracolo* in *Delfo*, fosse pe'l Mondo il più celebre e riverito, così anche fosse la loro Republica, senza farsi altra Iscrizzione della Medaglia.

La *Seconda* Medaglia ha, nel Dritto, *un Guerriero con l'Elmo e Pennachia pendente*: nel Roverscio *un altro Huomo, con Corona* differente dell'ordinarie, e l'Iscrizzione Greca ΠΑΝΔΩΣΙΕΩΝ nell'una e laltre parte. *Golz. Tab.* 23. N. 10. Sarà detta Medaglia battuta sotto qualche Capo di quei Popoli che fatto havesse qualche Prodezza singolare. L'altro *Huomo con quella Corona* sarà *Apollo* Tutelare.

La *Terza* Medaglia ha, nel Dritto, *Giove Coronato d'Alloro*, e d'intorno l'Iscrizzione ΑΚΕΡΑΝΤΑΝ: nel Roverscio *un Guerriero a Cavallo*, che con *Lancia* ferisce *un altro a Terra battuto*, armato questo di *Scudo* e *Lancia*, e l'Iscrizzione ΝΙΚΙΑΣ. *Golz: Tab.* 25. N. 5. e *Parise.* N. 1. e come credo *Golzio Fol.* 351. l'uno tiene che sia *Giove*, l'altro che fosse il Cavalier *Nicia*, che prostrato havesse qualche Luttore, ò Combattitore in qualche Zuffa: ma io credo che volesse denotare il Rè *Alessandro* che nel *Fiume Acheronte*, onde i *Themesani* furono anche chiamati *Acherontini*, fù ucciso, conforme all'Istoria raccontata da *Strabone*.

La *Quarta* Medaglia ha, nel Dritto, *una Testa di Donna con Mitra Donesca in Testa*; *e con Pendente nell'Orecchie*, e l'Iscrizzione Greca ΑΚΕΡΑΝΤΑΝ: nel Roverscio *un Caprone colco per Terra*, con la medesima Iscrizzione. *Golz.* N. 9. e *Parise.* N. 2. Per quella *Donna*, nel Dritto, *Golzio*. Fol. 351, congettura che fosse qualche Dea Tutelare di quella Città, come *Giunone* ò *Minerva*; per *lo Caprone* ne parlando detto *Golzio*, più cose dimostra, 1. perche *la Capra* come che leccando *l'Ulivo* lo rende Sterile, a *Minerva* si sacrificava, per esser attribuito *l'Ulivo* alla stessa. 2. Per dinotare la Diligenza di tale Animale. 3. Perche *le Capre* furono de' Rè *di Macedonia* e *d'Epiro* havute in gran honore, a segno che *Carano* Primo Rè loro, onde tutti gli altri hebbero Origine fino a detto *Alessandro*, quando passò ad occupare la Città *Edessa*, vi menò *un Gregge di Capre*, come per Oracolo: e per dimostrare *gli Acherontini* d'haver nel loro Paese ucciso detto Alessandro, vi battevano *il Caprone* nelle Medaglie.



BREVE DESCRITTIONE

di Temesa.

Temesa onde deriva la Terra chiamata *Malveto*, si notò prima *Pand:* e poi *Temesa*, della Diocesi di *S. Mar-*

co, nella *Calabria Citeriore*. Era prima Città Maritima, e nelle Medaglie scritta in Greco ΤΕΜΕΣΕΩΝ, e più communemente scritta in Latino *Tempsa* e *Temesa*. Fù fondata da gli *Ausoni*, e poscia da gli *Etoli* Compagni di *Itante* habitata. Gli *Etoli* furono poi da' *Brutii* cacciati, ed i *Brutii* d'*Annibale*, e da' *Romani* abbatuti.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Temesa.

LA *Prima* Medaglia di detta Città va improntata, nel Dirtto, con *un Tempio*, e nel mezzo *un Idolo*; e nel Roverscio *un Soldato*, coll'Iscrizzione Greca ΤΕΜΕΣΩΝ. Venne tal Medaglia impressa in memoria di quel Auvenimento narato dell'Istorie, perche *Ulisse* approdato nelle *Maremme* di quel Paese, un suo Compagno *Polito* volle sforzar una Donzella, ed infuriatosi quel Popolo l'uccise: si diè ad infestare tutto quel Territorio, con pensiero di lasciar quel Popolo in abandono la Città; ma ricorso all'Oracolo, gli fù risposto che ogni Anno dar dovesse una Vergine, e sopragiunto il dì, ed *Eutimo Locrese* invaghitosi della Giovane, s'offerse di voler cimentarsi col Demonio, se gli fosse data per Sposa la Donzella: accettata l'offerta quel Popolo, egli azzuffatosi col Demonio lo vinse, e rimase libera la Donzella. Quindi *il Tempio coll'Idolo* sono il Demonio che rapiccè la Vergine ed il loco ove si offeriva tal Tributo. *Il Soldato* è *Polito* Compagno *d'Ulisse*, ò più tosto *Eutimo*.

La Medaglia *Secondo* ha *il Tempio* con *l'Idolo* in una parte, e dall'altra *un Soldato Sedente*, *sopra un Trofeo* ò *Carozza*, con *Corona d'Alloro in Testa* ed *in una mano*, e *lo Scettro nell'altra*, e *tre altri Rami d'Ulive son da' lati*, e l'Iscrizzione ΘΕΜΕΣΕΩΝ. *Parise. Tab.* 2. N. 3 Questa fù spiegata nell'antecedente. Che poi *il Soldato* si scolpisce all'opposito delle passate, per che ivi vedesi *Dritto*, e qui *Sedente* con *l'Alloro*, vuol denotare che allora fosse Combattente, ed hora Vittorioso.



BREVE DESCRITTIONE

di Tirina.

COme nelle Medaglie si legge in Greco scritta ΤΕΡΗΝΩΝ, e da essa ha Origine la Terra Maritima chiamata *Nocera*, credesi edificata da *Crotonesi*, e fù di essi Colonia.



SUCCINTA SPIGATIONE

delle Medaglie di Tirina.

LA Medaglia *Prima* ha, nel suo Dritto, *Sirena Ligea* con *la Corona in Capo*: nel Roverscio *la Vittoria Alata Sedente sopra una Sede*, con *una Corona* nella Destra, e nella Sinistra *un Ramo d'Ulivo*, e l'Iscrizzione ΤΕΡΗΝ. In tutte le Medaglie di detta Città, quasi sempae vedesi *Ligea Sirena*, e significa la Città, e per segno che fosse Libera si raffigura con *la Corona in Testa*. La *Vittoria Sedente* mostra che fosse ferma, con *l'Ale aperte* per fare da pertutto ribombar la Fama. *La Corona di Fiori* e *l'Ulivo* mostrano che la Vittoria fosse pacifica, senza Sangue seguita.

La Medaglia *Seconda* è poco differente della precedente, perche dove in quella *la Vittoria* teneva alla sinistra *l'Ulivo*, qui tiene *un Caduceo*, coll'Iscrizzione ΤΕΡΗΝ, e per esser *il Caduceo* Simbolo dell'Ambasciate, e pero a *Mercurio* consegrato, si cava che la Vittoria fusse pacifica, senza sangue, perche terminata con Ambasciata.

La Medaglia *Terza* ha pure, nel Dritto, *la Sirena Ligea*, ed ad un lato *la Tromba*, e nell'altro *la Lira*: nel Ro-

Roverſcio *la Vittoria Alata*, che con una mano tiene *una Corona di Fiori*, e con l'altra *Laquila*, e l'Iſcrizzione ΤΕΡΗΝ. Ancor che *la Tromba* ſia Simbolo di Guerra e *la Lira* di Pace, tuttavia ſi ponno ben accopiare per due ſorti di Poeſia, l'una grande nella *Tromba* e l'altra dolce nella *Lira*, quali in quel tempo fiorivano in detta Città.

La Medaglia *Quarta* ci preſenta a gli occhi, nel Dritto, la *Sirena Ligea Coronata d'Alloro*, coll'Iſcrizzione ΤΕΡΗΝΕΩΝ; e nel Roverſcio *una Teſta di Leone*; con che ſi vien ſignificato che i *Tirini* foſſero fioriti, e nella Poeſia, e nel Valore: nella Poeſia perche *Ligea Sirena* fa-ſi vedere *Coronata d'Alloro*, e *la Sirena* è Simbolo del Canto, ed *il Lauro* Simbolo de' Poeti, conſegrato ad *Apollo* Dio de' Poeti: nel Valore per *la Teſta del Leone*, ch'è Simbolo della Fortezza.

La Medaglia *Quinta* moſtra, nel Dritto, la ſteſſa *Sirena* con *una Cedra in mani*, ſi come voleſſe ſuonare e cantare: e nel Roverſcio *la Teſta d'Apollo Coronato d'Alloro*, con *una Lira*, e con l'Iſcrizzione ΤΕΡΗΝΩΝ, e con eſſa ſi moſtra l'eminente Poeſia di quella Città, mentre tanto *la Cedra* della *Sirena* quanto *la Lira* d'*Apollo* ſon Gieroglifici di Poeſia.

La Medaglia *Seſta*, nel ſuo Dritto, moſtra *Apollo Coronato*, l'Iſcrizzione ΤΕΡΗΝ; e nel Roverſcio *il Sole circondato di Raggi*: e con tal Medaglia ſi dava a ſentire l'Abondanza di quella Città nelle Richezze, perche ſi come *il Sole* produce nelle Viſcere della Terra l'Oro; ed *Apollo Coronato d'Oro* è Simbolo delle Richezze, coſi detta Città fuſſe tutta Oro.

La Medaglia *Settima* porta, nel Dritto, *Ligea Sirena* dentro *una Corona d'Alloro*, ò *d'Ulivo*: nel Roverſcio *la Vittoria Alata*, Sedente ſopra *un Vaſo grande rivolto*, ed in una mano tiene la *Corona*, e nell'altra *il Caduceo*, e l'Iſcrizzione Greca ΤΕΡΙΝΑΙΩΝ. *Golz. Tab.* 23. N. 3. Con queſto fù auvertito qui nella I e II Medaglia per ſpiegarſi la preſente.

La Medaglia *Ottava* ha, nel Roverſcio *la Vittoria Alata*, *Sedente ſopra un Piè d'Eſtallo*, col *Braccio ſteſo*, e nell'altra mano *il Caduceo poſato in detto Piè d'Eſtallo*, e l'Iſcrizzione ΤΕΡΙΝΑΙΩΝ. *Golz.* N. 4. A detto ſteſſo modo puoſi far la Dichiarazione con quelle delle già dette.

La Medaglia *Nona* ha, nel Dritto, *Ligea con Capilli vaghi*, e dietro al collo ΤΕΡΙΝΑΙΩΝ: nel Roverſcio *la Vittoria Sedente*, che tiene *uno Sparviere. Golz. Tab.* 23. *N.* 5. Non occorre ripetere la Dichiarazione altre volte fatta, per eſſere quaſi tutte le Medaglie di *Tirina* ſomiglianti. Reſta ſolo a vedere perche *Tirina* faceſſe le *tre Gambe*, lequali per eſſere Inſegna propria della *Sicilia*, chiamata un tempo *Trinacria*, da i *Tre Promontorii* che in quella ſono, come narra l'*Inveges. Parte* 1. *Fol.* 297. *Golzio* nelle Medaglie di *Sicilia*. Onde vedendoſi deſcritto fuor di *Sicilia*, nelle Città di *Velia* e *Tirina*, va penſando detto *Golzio* che dette Città, ò foſſero ſogette alla ſteſſa *Sicilia*, ò pure amiche confederate. *Lo Sparviere* per eſſer Ucello di Rapina, dimoſtra che quella Republica andaſſe a qualche Conquiſta.

La Medaglia *Decima* moſtra, nel Dritto *Ligea con vaghi Capilli*, e l'Iſcrizzione ΤΕΡΙΝΑΙΩΝ: nel Roverſcio *la Vittoria Sedente* col *Caduce* appogiato in terra. *Golz.* N. 7.

La Medaglia *Undecima* ha, nel Dritto, detta *Ligea con vaghi Capilli*, e l'Iſcrizzione ΤΕΡΙΝΑΙΩΝ dell'altra: nel Roverſcio *la Vittoria Alata Sedente*, con *Braccio ſteſo*, e l'altro poſato ſopra *un Piè-deſtallo*, e di ſotto vi pare *una Corona. Pariſe* N. 3. La Spiegatione di queſta, e della precedente, ſi puo fare con le altre paſſate.



BREVE DESCRITTIONE

di Mamerto.

M*amerto* in Greco detto, nelle Medaglie, ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ, non si legge nell' Istorie chi lo fondasse; se bene facesse nell' Insegne Dio *Marte*. Del detto *Mamerto* ha Origine la Città di *Martirano* ch'è Vescovale, soggetta nel Temporale alla *Casa Aquina*.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Mamerto.

LA Medaglia *Prima* mostra, nel Dritto, l'Imagine *di Giove*, e nel Roverscio quella di *Marte*, con *lo Scudo* ed *Hasta*, in atto di combattere, e l'Iscrizzione Greca ΜΑΜΕΡΤ. ΒΡΕΤ. Prima di dichiarare in particolare detta Medaglia, si ha da supporre che per distinguersi le Medaglie *Mamertine* dalle *Messinesi*, in esse si trova la Parola Greca ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ, e nelle nostre di *Martirano* si nota ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ ΒΡΕΤΤΙΩΝ, onde hanno Origine quelle di *Messina*. Vengo hora alla Dichiaratione di detta Medaglia, laquale fù impromtata da' *Mamertini*, in honore di *Marte*, da cui trasferò il Nome, e la Bellica Virtù, e vi accopiarono *Giove*, per essere questo Padre di *Marte*.

La Medaglia *Seconda*, nel Dritto, fa vedere *Marte Ignudo*, con l'*Elmo in Capo*, ed in una mano tiene *la Lancia*, e nell' altra *la Spada*, e di sotto *una Corazza* ed *un Scudo*: nel Roverscio *un Gallo* con *una Stella*, e l'Iscrizzione ΜΑΜΕΡ. ΒΡΕΤ. Con *Marte Ignudo* che tiene l'*Armi offensive* in Mani, e *le Difensive* come battute *a terra*, volendo *i Mamertini* dare a sentire la loro Bravura nel combattere, senza pericolo d'Offesa, mediante la loro Vigilanza, di qui è Simbolo *il Gallo*. La *Stella* mostra la Chiarezza del loro Nome.

La Medaglia *Terza* ha, nel Dritto, *un Gallo* e l'Iscrizzione ΜΑΜΕΡ. ΒΡΕΤ. Nel Roverscio *un altro Gallo*, con dietro *un Bastone* e di sopra *una Palma*, e di sotto *la Corazza*. *I Galli Stizzati l'un contra l'altro*, è Simbolo di Duelisti, e vorra mostrare detta Medaglia, che sendo *i Mamertini* sfidati da Nemici, tanto mancò che s'avvilissero ma che pronti accetando la Disfida, combattuto havessero, ed anche vinto, come addita *la Palma*.

La Medaglia *Quarta* mostra, nel Dritto *la Testa d'un Feroce Giovane*, con dietro *un Frutto*, e le Lettere Greche ΑΡΕΩΣ: nel Roverscio *un' Aquila* co'l *Fulmine* sotto, e l'Iscrizzione ΒΡΕΤ: e si lascia nella Figura di detta Medaglia ΜΑΜΕΡ. *Il Giovane* è *Marte* come vien additato dalle Lettere Greche ΑΡΕΩΣ, che lo significanò. *Il Frutto* come dice *Aldrovandi*, è Noce di *Peca*, che ne abonda quel Paese, e serve a varii usi di Guerra. L'*Aquila* con *Fulmini* significano *Giove* ò pure *Marte*, de' quali ambiduoi furono quei Popoli divoti.

La Medaglia *Quinta* tiene, nel Dritto, *Marte* con l'*Hasta*, che tiene per la Briglia *un feroce Cavallo*, e nel Roverscio *Apollo*, coll' Iscrizzione ΜΑΜΕΡ. ΒΡΕΤ. Per essere *il Cavallo* Simbolo de' *Cartaginesi* tenuto sotto *la Briglia di Marte*, denota che da *Mamertini* fossero tenuti a Freno *i Cartaginesi*, quando sotto *Anibale* vi passarono... *Apollo* denota che sotto la Tutela di lui fatto havessero Resistenza.

Nel Dritto della *Sesta* Medaglia, vedesi ancora *Marte Sedente*, sopra d'un Trofeo appogiato, ed *un Scudo*, e nelle mani *la Lancia*, e nel Capo l'*Elmo*: nel Roverscio *Apollo*. Credesi detta Medaglia battuta in Tempio di Pace e di Quiete, come lo denota *Marte Sedente*.

Seguitano tre altre Medaglie, tutte tre battute in Honor di *Giove*, e della Reverenza a lui havuta, e così nella *Set-*

Settima, al Dritto, è *Giove*, ed *Apollo* nel Roverſcio, con l'Iſcrizzione MAMEPT. BPET.

La Medaglia *Ottava* ha, nel Dritto, anche impontato *un Giove*, e nel Roverſcio *il Toro*, coll' Iſcrizzione MAMEPT. BPET.

Nella *Nona* è *Giove* d'una parte, e nell' altra l'*Aquila* con *Fulmini* a' Piedi, e l'Iſcrizzione MAMEPT. BPET: e per Dichiaratione delle ſudette tre, baſta dire che fuſſero battute in Honore di quel falſo Nume.

La Medaglia *Decima* ha, nel Dritto, *Giove Coronato d'Alloro*, con al lato *il Pentagono*: nel Roverſcio *Marte* con *Lancia* in una mano, ed in atto di vibrare; e nell' altra *lo Scudo*, e la Lettera Greca Π, e l'Iſcrizzione MAMEPTINΩN. *Golz. Tab.* 27. N°. 4. *Giove* fù Tutelare come ſi è detto ſopra. *Il Pentagono* è ſegno di Salute, per ritrovarſi ben ſituata quella Città. *Marte* è l'altro Tutelare di detta Città. La Lettera Π Greca, indica il Nome, ò del Regnante, ó di colui che ſcolpita haveva la Medaglia.

La Medaglia *Undecima* porta, nel Dritto, *Apollo Coronato d'Alloro*, ed addietro *la Lira*: nel Roverſcio *Marte Sedente* ſopra *un Scudo* e *Giuppone Militare*, con *Lancia* in una mano, e la Lettera Greca Π, e l'Iſcrizzione MAMEPTINΩN. *Golz.* N°. 5. La Dichiaratione della preſente ſi può cavare di quella di ſopra, nel N°. *6*.

La Medaglia *Duodecima* reca, nel Dritto, *Apollo Coronato d Alloro*, e'l *Tripode* dietro alla Teſta: nel Roverſcio *Marte in Piedi*, con l'*Haſta* in una mano, e ſotto a quella *lo Scudo*; nell' altra *il Baſtone* ed ad un lato l'Iſcrizzione MAMEPTINΩN, e dell' altra la Lettera Π Greca. *Golz.* N°. 7. La Dichiaratione coſta qual debba eſſere d'all' antecedenti.



BREVE DESCRITTIONE

d'Hipponio, ò Valentia.

H*Ipponio* fù coſi detto da *Hipponio Poceſe*, che ſi crede il Fondatore: quantunque altri dicanò eſſer fondato da' *Locreſi*, e poſcia da' *Brutii* poſſeduto, cui da' *Romani* tolto, venne detto *Valentia*; e dell' una, e dell' altra maniera nelle Medaglie ſcritto. Da lui ha l'Origine la Città di *Monte-leone*, dominata dalla *Famiglia Pignatella*.



SUCCINTA SPIEGATIONE

*delle Medaglie d'*Hipponio *ó* Valentia.

LA Medaglia *Prima* porta, nel Dritto, *Proſerpina*, con *una Mitra Donneſca* ſu'l Capo; e nel Roverſcio *due Cornucopie*, coll' Iſcrizzione Latina VALENTIA. Fu battuta in conformità al celebre *Tempio di Proſerpina*, in quella Città. *La Mitra* ci da ad intendere che tal era di lei *il Simulacro in quel Tempio*. Il *Cornucopia* è Simbolo di Paeſe abondante di Frutti, e Fiori: e per eſſere raddoppiato, dimoſtra Eccеſſo in tal genere.

Nel Dritto della *Seconda* Medaglia, ſâ-ſi vedere *Ercole*; e nel Roverſcio *due Clave*, coll' Iſcrizziono VALENTIA. *Ercole* è Simbolo di Fortezza: *la Clava* è ſua propria Inſegna, per eſſere ſtato il favoloſo Iſtromento del ſuo mirabile Potere; raddoppiato moſtra Eccеſſo: e con ciò vollero gli *Hipponiati* moſtrar la lor Fortezza. in conformità al Nome ſteſſo di VALENTIA, che fù aggiunto all' antico Nome d'*Hipponio*, ò *Vibone*.

Vedeſi, nel Dritto della *Terza* Medaglia *Giove*, e nel Roverſcio *il Folgorè*; coll' Iſcrizzione VALENTIA: e vuol ſignificare la Devotione a cotal

Dio; e significare la lor Bellica Virtù nel *Folgore*, pronti ad ogni ripentaglio di Guerra.

La *Quarta* fa-si vedere, nel Dritto, con *Palladè* ò *Minerva*; e nel Roverscio *la Civetta*, con l'Iscrizzione VALENTIA: e vuol significare il Sapere di quella Città, per essere Simboli di ciò *Minerva*, ò pure *Palladè* con la sua *Civetta*.

Vedesi, nel Dritto della *Quinta* Medaglia, *Apollo*; e nel Roverscio *la Lira*; coll' Iscrizzione VALENTIA; e con essa si può additare l'Eminenza della *Poesia Hipponese*; mentre così *Apollo* come *la Lira* sono Simbolo de' Poëti.

La Medaglia *Sesta* fà, nel Dritto, *la Testa d'una Donna*, con *la Chioma legata*, e col *Foccio* di sopra; e nel Roverscio *il Cornucopia*, una *Fascia legata*; il *Caduceo* con la Greca Iscrizzione ΙΠΠΩΝΙΩΝ. L'una e l'altra parte di detta Medaglia sono Simboli dell' Abondanza grande, in quella Campagna. *Il Caduceo* è Simbolo di Pace e di Guerra, per additare quel Popolo essere, tanto in Guerra quanto in Pace, degno d'ogni Vanto.

La Medaglia *Settima* ha, nel Dritto, *Giove Coronato d'Alloro*; nel Roverscio, *il Folgore*, co'l *Capo d'un Pesce* d'una parte, e dell' altra l'Iscrizzione VALENTIA; e tanto nel Dritto quanto nel Roverscio un tal segno così II. *Golz. Tab.* 35. N°. 3. La Dichiaratione fatta sopra, nella 3ª. Medaglia, serve a questa. Pe'l *Pesce* si può dire quanto fosse Pescosa quella Riviera di *Valentia*. Il segno resta da spiegarsi, e significa forse il Nome del Reggitore, ò dello Scultore della Medaglia.

La Medaglia *Ottava* ha, nel Dritto, *il Capo d'Ercolè*, con *la Pelle del Leone*, e *tre Globi* ò *Palle* addietro: nel Roverscio *due Clave unite* all' insù, e *tre Globi* d'una parte con *un' Ala*, e dell' altra parte l'Iscrizzione VALENTIA *Golz.* N°. 4. Per la spiegatione si può vedere quella della 2ª. Medaglia d'*Hipponio*.

La Medaglia *Nona* ha, nel Dritto, *Proserpina* con *Mitra Donesca*, e la Lettera S: nel Roverscio *due Cornucopie unite*, *una Stella*, e la Lettera S d'una parte; e dell' altra Iscrizzione VALENTIA. *Golz.* N. 5. *Proserpina*, per la Vagezza di quella Campagna, vi andò, come ve n' favo'leggiato, a coglier Fiori, come fù detto nella Prima Medaglia. *Le due Cornucopie* denotano la molta Fertilità di quel Territorio. *La Stella* la Chiarezza del Nome; e la Lettera S il Nome di chi havesse fatto l'Impronto della Medaglia.



BREVE DESCRITTIONE

di Caulonia.

ELla fù, nelle Medaglie descritta ΚΑΥΛΩΝΙΑΤΑΝ, scritta altrimente *Aulonia* e *Vallonia*, fondata da gli *Aschei* doppo *Troia* già rovinata, al parere di *Strabone*. Altri scrivono da' *Crotonesi*. Ella fù una delle quattro Città principali della *Magna Grecia*. Da essa, se sia vero, dipende la Terra di *Castel-vetro*, ò *Castel-vetere*, signoreggiata dalla *Casa Caraffa*.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Caulonia.

LA *Prima* Medaglia porta, nel Dritto, *Giove* in atto di vibrare *il Fulmine*; e nel Roverscio *un Ramo di Pianta*, che si crede *di Lauro*, ò *di Dittamo*, coll' Iscrizzione Greca ΚΑΛΛΩΗΤΑΝ. L'esser accopiato *il Fulmine* di *Giove* ed *il Ramo della Pianta*, ci da a sentire che quella Città fosse, tanto in Pace quanto in Guerra, celebrè.

La Medaglia *Seconda* ha, nel Dritto, l'*Aquila*, con *Ganimede* sotto l'*Ali*, ed *una Fascia* d'Oro *a' Piedi*: nel Roverscio *Giove* che siede sopra *una Palla*, col

col *Fulmine*, e l'Iscrizzone ΚΑΩΛΙΓΝ. La Diehiaratione si crede che per *Ganimede* venga significato *Dicone* Cacciatore famoso, che, persuaso da' *Siracusani* si dichiarò loro Cittadino, e così venne rapito alla propria Patria. *Giove* co'l *Folgore* mostra il giusto rissentimento di quel Popolo, il quale gli ruppe la Statua, e volle che non fusse suo Cittadino.

La Medaglia *Terza* reca, nel Dritto, *Giove* col *Fulmine*: nel Roverscio *un Cervo* con sopra *un Vaso* da bere, e l'Iscrizzione ΚΑΩΛΩΝ. Vuol dimostrare il lacrimevole Successo di *Creso* vaghissimo Giovane e Cacciatore, che seguendo *un Cervo*, ambiduoi si attuffarono nel Fiume *Sagra*, e vi rimasero affogati; e così l'Effigie del Dritto è *Creso* che seguita *il Cervo*, e nel Roverscio *il Vaso* significa il Fiume.

La Medaglia *Quarta* esprime, nel Dritto, *Giove in Piedi Ignudo* co' *Fulmini* in una mano, e duoi sottopendenti dall' altra, ed al lato *un Istromento* formato d'*una Croce* e *d'un Mezzo Cherchio* intorno al Centro di essa: nel Roverscio *un Cervo* con sopra l'Iscrizzione ΚΑΥΛΩΝΙΑΤΑΝ. *Golz. Tab.* 27. *N°.* 9. Per spiegare *Giove co' Fulmini*, veggasi *la Prima* Medaglia; per l'altre cose, mentre non sò discernerle, non posso dichiararle. Del *Cervo* vedasi nella *Terza* Medaglia.

La *Quinta* Medaglia, nel Dritto, fà lo stesso *Giove in Piedi Ignudo*, co' *Fulmini* in una mano, e l'altra stesa sopra *un Cervietto*, e le tre Lettere Greche ΚΑΥ: nel Roverscio *un Cervo*, con sopra alla Schiena *un Vaso*, e l'Iscrizzione ΚΑΥΛΩΝΙΑΤΑΝ, ed *una Figura* sotto la Pancia, somigliante alla Lettera Greca ◊ *Golz. N°.*10. Per *Giove co' Fulmini* che menaccia di lanciare, puossi dire la gran Tutela che mostra d'havere contro' Nemici, a favore di quella Città, che fà per Insegna *il Cervo*, e l'Iscrizzone principiata. Del *Cervo* co'l *Vaso* si potra leggere nella *Terza* Medaglia. La Lettera Greca dinoterà il Nome di chi havesse battuta la Medaglia.

La Medaglia *Sesta* ha, nel Dritto lo stesso *Giove co' Fulmini*, e sotto *il Cervetto*, e l'Iscrizzione ΚΑΥΛΩΝΙΑΤΑΝ: nel Roverscio *un Cervo* con sotto la Lettera Greca Π che nel mezzo delle sue gambe ha la Lettera Λ, ed *un Ramo d'Alloro*, ò pure *di Dettamo* d'una parte, e dell'altra queste Lettere Greche ΚΑΥ. *Golz. Tab.* 28. *N°.* 1. Per la Spiegatione di *Giove* in quel modo espresso, mi rimetto all'antecedente Medaglia Dichiarata. Quel Segno formato di due Lettere unite, sarà forse un Carattere Antico che denota il Nome dello Scultore.

La Medaglia *Settima* porta, nel Dritto, lo stesso *Giove co' Fulmini*, ed *il Cervetto* con l'Iscrizzione principiata di detta Città, cioè, ΚΑΥΛ: nel Roverscio il consueto *Cervo*, ed *un Ramo d'Ulivo* con la medesima Iscrizzione principiata. *Golz. N°.* 2.



BREVE DESCRITTIONE

di Carcinio.

TRova-si grecamente scritto nelle Medaglie ΚΑΡΚΙΝΙΩΝ, onde deriva *Setriano*, ò pure *Stilo*; ne dall' Istorie si ha più che tanto.



SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie di Carcinio.

PIù Medaglie son di tal Città riportate dal *Golzio*, e dal *Parise*, lasciate dal *P. Fiore*, forse per Dismenticanza, lequali son quasi tra loro somiglianti, come le due che saranno qui recate.

La *Prima* ha, nel Dritto, *una Testa di Donna Coronata*; e nel Roverscio *Giove* con l'*Aquila* nella Sinistra, e di sotto *il Trepiede* co'l *Fuoco acceso*; e nella Destra *i Fulmini*, e l'Iscrizzio-

ne ΚΑΡΚΙΝΙΩΝ. Vuol mostrare l'impronto di questo che quella Città havesse per suoi Tutelari *Giunone* e *Giove*, che pure hevesse *i Fulmini*, *l'Aquila ed il Tripode*, che nonobstante che sia Insegna *d'Apollo*, si suole anche attribuire a *Giove*.

La Medaglia *Seconda* ha parimente, nel Dritto, *una Testa di Donna*, con *la Mitra* sopra laquale pendono *Capilli richi*, e *tre Fiocchi* fiottano sopra di essa: nel Roverscio è *un Huomo* con *la Sinistra stesa*, e nella Destra tiene *i Fulmini*; e sotto la Senestra vi è l'Iscrizzione ΚΑΡΚΙΝΙΩΝ. Si congettura per mancanza delle Notitie che non si hanno di tal città, che tanto *quella Donna* fusse stata Dea Tutelare, quanto *Giove*, come fù detto nella Dichiaratione della precedente Medaglia, ed anche in quella di *Golzio*, *Tab.* 28. No. 4.



BREVE DESCRITTIONE

di Scillatio.

DIversi sono i pareri circa là Fondatione di questa Città, volendo alcuni che gli *Ausoni*, ò pure gli *Enotri* fondata l'havessero: altri dicono *Ulisse* doppo la Rovina di *Troia*: altri vogliono che gli *Ateniesi*, sotto la Condotta di *Menestreo* loro Rè. Al presente è Città Maritima, Vescovale, sotto il Dominio Temporale della *Casa Borgia*.



SUCCINTA SPIEGATIONE

della Medaglia di Scillatio.

UNica è la Medaglia di detta Città, che nel Dritto tiene *una Testa* co'l *Cimiero* & *Pennachie*: nel Roverscio *una Nave* con *sta di Pesche* per *Isprone*, e l'Iscrizzione Greca ΣΚΥΛΛΑΤΙΩΝ. Con tal Medaglia mostrano li *Scillaccioti* d'haver la loro Discendenza da *Marte* Rè di *Tracia*, scolpito nel Dritto: e con *la Nave Rostrata*, vollero significare l'Arte Marinaresca, con cui potevano far Pompa del loro Ardire e Coraggio.



BREVE DESCRITTIONE

di Petelia.

NEll' Impronto delle Medaglie trovasi scritto stesamente ΠΕΤΕΛΗΩΝ. Vien creduta fondata da gli *Ausoni* e da gli *Enotri*; ò per dir meglio da *Filottete*. Da essa credono alcuni haver Dipendenza *Policastro*, ò *Belcastro*, ò *Strongoli*.



SUCCINTA SPIEGATIONE

delle Medaglie di Petelia.

LA Medaglia *Prima* ha, nel suo Dritto, *Giove Coronato d'Alloro*, e nel Roverscio *la Figura dello stesso Ignuda*, col *Fulmine*, in una mano, e con *lo Scettro* nell'altra, ed al lato è *il Caduceo* coll Iscrizzione Greca ΠΕΤΕΛΗΩΝ, cioè, de' *Petelini*. Per esser *il Fulmine* Simbolo di Guerra, demostra essere stata quella debilmente mannegiata, e portata al fine, con l'Opera di Solenne Ambasciata, di cui n'è Segno *il Caduceo*; ed anche con suo auvantagio, come *l'Alloro nel Capo*, e *lo Scettro* nella Destra *di Giove* lor Tutelare l'additano.

La Medaglia *Seconda*, nel Dritto, fà vedere lo stesso *Giove Coronato d'Alloro*, con tal differenza che nella Destra porta *il Folgore*, e nella Sinistra *lo Scettro*, ed a canto *una Stella*: nel Roverscio fà spicare *Cerere*, coll' Iscrizzione ΠΕΤΕΛ. *Il Giove* in quella maniera posto, mostra Guerra longa e fiera,

ta, ma terminata alla fine a favor de' *Petelini*, e di ciò n'è Segno *la Corona nel Capo*, e con molta loro Fama, di cui n'è Simbolo *la Stella*. *Cerere* per essere l'Inventrire del Grano, e dell'altre Biade, dimostra la Copia de' Viveri che facilitarono la Vittoria; e così anche si dichiara la sequente.

La Medaglia *Terza*, nel Dritto sà anche veder *Giove d'Alloro Coronato*; e nel Roversćio *la Vittoria Alata*, con *la Palma in mano*, e coll' Iscrizzione ΠΕΤΕΑ.

Nella *Quarta* vedesi, pe'l Dritto, il medesimo *Giove*: *il Trepiede* nel Roversćio, coll' Iscrizzione ΠΕΤΕΑ. Ancor che *il Trepiede* si dia ad *Apollo*, tuttavia si è anche datto a *Giove*, ma pero *d'Oro*; volendo denotare che l'accennata Vittoria riportata fusse per Beneficio di *Giove*, come in rendimento di gratie per quella.

La Medaglia *Quinta* mostra, nel Dritto, *Bacco Coronato di Viti*: nel Roversćio *Apollo* con *Ghirlanda d'Oro*, ò pure *d'Ellera*, e l'Iscrizzione ΠΕΤΕΑ. Per esser *Bacco* il primo Inventore del Vino, da a sentire la Fertilità delle *Vigne Peteline*. *Apollo Coronato d'Ellera*, per esser sempre questa verde, è simbolo di perpetuità. Volendo con ciò alludere che da *Cerere* espressa nell'altre delle sudette Medaglie, e da *Bacco* fusse per derivare la Fertilità della Campagna, e delle Vigne.

La Medaglia *Sesta* ha lo stesso *Bacco*, ed *un Grappo d'Uva* in mani, nel Dritto; e nel Roversćio v'è *l'Altare fumante*, e l'Iscrizzione ΠΕΤΕΑ. *Bacco* per esser stato Inventore delle Viti, e dell'Uve, vuol alludere la gran Copia d'i Vini in *Petelia*. *L'Altare fumante* sà connoscere che a quello *Altare* alcuno fusse destinato, con frequente Sacrificio.

La Medaglia *Settima* si vede, nel Dritto, co'l medesimo *Bacco* e *l'Uva in mani*: nel Roversćio, *una Testa* con intorno *Stelle*, e l'Iscrizzione ΠΕΤΕΑ. Lo stesso *Bacco* è nell'una e l'altra Faccia, e per *Bacco con l'Uva* si è descritto nell' antecedente Medaglia di sopra: che poi si vegga *di Stelle Coronato*, nella presente Medaglia, si può sentire in due man ere; la *prima*, perche anticamente in Honor di *Bacco* coronavansi i Sacerdoti *di Frondi ed Uve*; *la seconda*, perche sendo *la Corona di Stelle*, mostra che fosse *Corona Sacra*.

La Medaglia *Ottava* rappresenta, nel Dritto, *Apollo Coronato d'Ellera*: nel Roversćio *una Ghittara*, con sopra *una Corona d'Alloro*, e l'Iscrizzione ΠΕΤΕΑ. *L'Ellera* il *Lauro* e la *Ghittara* sono Impronti *d'Apollo*: Quindi è che la presente Medaglia non rechi seco altro che la Riverenza e Divotione de' *Petelini* ad *Apollo*.



BREVE DESCRITTIONE.

di Siberena.

Siberena, altrimente scritta nelle Medaglie ΣΕΒΕΡΙΝΩΝ, edificata dagli *Enotri*, oggi detta *Santa Severina*; Città Arcivescovale.

Ecco ci al Fine delle Città *di Calabria*, secondo l'Ordine accennato, e non resta più ch'a dar qui in breve la nostra Dichiaratione delle Medaglie di questa Città, conforme alla Narratione fatta dal nostro Cronista Moderno, *il P. Fiore*.



SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie di Siberena.

La Medaglia *Prima* è, nel Dritto, con *Minerva* che tiene e *l'Elmo in Capo*, ed in esso impresso *un Delfino*: nel Roversćio *una Civetta* con *Rami d'Ulivo*; ed a canto è *un Vaso d'Oglio*, con l'Iscrizzione Greca ΣΕΒΕΡΗΝΩΝ. E gia è noto che *l'Ulivo*, *l'Oglio*, e la *Civetta*, siano Simboli di *Minerva*, ò di *Pallade*, per esser lei stata Inventtice dell'*Ulivo* e dell'*Oglio*, e per conse-

ſequenza dell'Arti ſimbolegiate nella *Civetta*: e coſi fù detta Medaglia battuta in Segno di Riverenza a detto Nume; e coſi anche ci perſevera nelle Campagne di detta Città preſentemente l'Abbondanza dell'*Ulive*. *Il Delfino nell'Elmo di Palladè* è Simbolo di Mare ò Fiumi, per eſſer quella Città vicina al celebre Fiume *Neto*.

La Medaglia *ſeconda* ha, nel Dritto, *Diana*; e nel Roverſcio *l'Arco* con *la Faretra*, e l'Iſcrizzione ΣΕΒΗΡ. La Spiegatione ſi può cavare dell'altre Medaglie ſomiglianti a queſta, che ſono già dichiarate, ed anche della ſequente.

La Medaglia *Terza* moſtra, nel Dritto, *Diana*, con *la Faretra*, e nel Roverſcio *un Cervo*, coll' Iſcrizzione ſolita ΣΕΒΗΡ. Per la Dichiarazione d'ambedue, ſi congettura che quella Città, a ſomiglianza di *Diana*, foſſe bramoſa di conſervarſi Vergine, cioè libera d'ogni ſervitù di Vaſſalagio; quantunque non vi foſſero mancati di coloro ch'haveſſero affettato il Dominio e contro di quelli ella haveſſe vibrato *la Faretra* delle ſue Armi.

La Medaglia Quarta fà vedere, nel Dritto, *Diana*, e nel Roverſcio *Ippolito* ſuo Amante, coll' Iſcrizzione ΣΕΒΗΡ. Con la Dichiaratione fatta nella precedente Medaglia, ſi puol intender la preſente, perche detta Città raffigurandoſi in *Diana*, Libera di Servitù, vi ſara ſtato qualched'uno, come *Ippolito*, che affettato haveſſe di ſoggiogarla, ſe bene conſeguito non ne haveſſe il ſuo Intento; ma è oſcuro l'Intendimento dell'una e dell'altra.

La Medaglia *Quinta* compare, nel ſuo Dritto, con la ſteſſa di *Diana*; e nel Roverſcio è *Atlante inclinato a terra*, che prende *un Pomo d'Oro*, con ſopra, l'Iſcrizzione ΣΕΒΗΡ. Puoſi congetturare, ſe pure la Congettura ſia vera, ch'i *Sibereni*, ò com'altri ſcrivono i *Sebariti*, tratti dall'Oro, come *Atlante* ſi favoleggia, e dalle Promeſſe di qualche Perſonagio alletati, ſi foſſero reſi Vaſſalli. Non ci reſta altro da dire ſopra queſte Materie.

IL FINE

Delle Medaglie di *Calabria*.

Calabria Tab. I

DI REGGIO

1 2

3 4

5 6

7 8

9 10

11 12

DI REGGIO

13	14
15	16
17	18
19	20
21	22
23	24

Calabria Tab. 3

DI REGGIO

PHΓINΩN 25	PHΓINΩN 26
PHΓINΩN 27	PHΓINΩN 28
PHΓINΩN 29	30
PHΓINΩN 31	K PHΓINΩN 32
PHΓINΩN 33	PHΓINΩN 34
PHΓINΩN 35	PHΓINΩN 36

Calabria Tab. 4

DI REGGIO





37

DI LOCRI





1





2





3





4





5





6





7





8





9





10

Calabria Tab. 5

DI LOCRI

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

DI COTRONE




1





2

Calabria Tab: 6.

DI CROTONE

ΚΡΩΤ — ΚΡΑΤ — 3	4
ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ — 5	ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ — 6
ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ — 7	ΚΡΟΤΟ — 8
ΚΡΩΤΟ ΝΙΑΤΑΝ — 9	ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ — 10
11	ΚΡΟΤΩ Ν — 12
ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ — 13	ΚΡΟΤΩΝ ΙΑΤΑΝ — 14

DI CROTONE



DI SIBARI



DI THURIO





Calabria Tab: 8

DI THURIO

3 4

5 6

7 8

9 10

11

DI BRETIA

1 2



Calabria Tab: 9

DI BRETIA

BPET 3	4
BPET 4	BPET 5
BLET 6	BPET 7
BPET 8	BPET 9
BPET 10	BPET 11
BPET 12	BPET 13

DI BRETTIA

14 — BPET

15 — BPET

16 — BPET

17

18

19

20 — BPETTIΩN

21 — BPETTIΩN

22 — NIKΩN — BPETTIΩN

23 — BPETTIΩN

24 — BPETTIΩN

25 — BPETTIΩN

Calabria Tab: 11

DI BRETIA

ΒΡΕΤΤΙΩΝ 26

27 ΒΡΕΤΤΙΩΝ

ΒΡΕΤΤΙΩΝ 28

29 ΒΡΕΤΤΙΩΝ

30 ΒΡΕΤΤΙΩΝ

31 ΒΡΕΤΤΙΩΝ

32 ΒΡΕΤΤΙΩΝ

33

DI PANDOSIEA

1

ΠΑΝΔΟΣΙΕΩΝ 2 ΠΑΝΔΟΣΙΕΩΝ

ΑΧΕ ΠΩΝΤΑΝ 3 ΝΙΚΙΑΣ

ΑΧΕ ΠΩΝΤΑΝ 4



Calabria Tab. 12

DI TEMESA

1

2

DI TIRINA

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

Calabria Tab. 113

DI TIRINA





11

DI MAMERTO




1




2





3





4





5




6




7





8




9




10

DI MAMERTO




11




12

DI HIPPONIO




1




2



3




4




5



6




7




8





9



DI CAULONIA



DI CARCINIO



DI SCILLATIO





Calabria Tab. 16 DI PETELIA



DI SIBERENA



DI REGGIO

Calabria Tab. 17

Æ 38.	Æ 39.
Æ 40.	Æ 41.

DI CROTONE | DI LOCRI

Æ 18.	Æ 21.
Æ 19.	Æ 20.
Æ 21.	Æ 22.
Æ 23.	Æ 24.



DI TURIO

Calabria Tab. 11




32




Æ 33

DI BRETIA




Æ 34





Æ 35





Æ 36




Æ 37




Æ 38




Æ 39




Æ 40




Æ 41




Æ 42




Æ 43



SUCCINTA SPIEGATIONE

DELLE MEDAGLIE AGGIUNTE A QUELLE DI REGGIO.

Nella Calabria. Tabula 17.

LA 38a. hà, nel dritto, un Capo con due Faccie d'huomo, voltate l'una all'opposito dell'altra. Il roverscio fà vedere una Persona sedente sopra un Scabello, con Lancia nella mano sinistra, alzata d'avanti la lettera greca π. ed un Trepiede verso i ginocchi coperti da una Tonia abassata. Si legge dietro di lei l'Iscrittione PHΓINΩN, cioè di Reggio. Quel huomo bifronte rappresenta Giano, compagno di Saturno, perche le Istorie dicono che ambi regnarono insieme qualche tempo in Italia; e Macrobio scrive, nel Libro primo de Saturnali, che Giano fù il primo che quivì cominciasse à far il sacri Tempii, per honore de i Dei, e che ordinasse il modo di sacrificare à quelli. Onde lui fù poi parimente come Dio adorato, e come à ritrovatore de i Sacrificii, usavano questa cerimonia che non sacrificavano mai gli Antichi Romani, à qual si voglia Dio; che non lo chiamassero lui prima. Fù fatto questo ancora perche eredettero che Giano stesse del continuo alle Porte del Cielo, di modo che non potevano i preghi de i mortali passare à gli altri Dei s'egli non dava loro la entrata. Pensavano che due erano quelle Porte del Cielo, l'una dell'Oriente, per laquale entra il Sole, quando viene à dare la Luce alettondo; l'altra dell'Occidente, per laquale egli esce, quando dà luoco alla notte. Chi dunque intende il Sole per Giano, come fà Macrobio, nel Libro già detto, lo crede havere la guardia delle Porte del Cielo, perche l'entrare ed uscire à lui è libero. E per questo lo fecero con due Faccie, mostrando che non hà bisogno il Sole di rivolgersi indietro per vedere l'una, e l'altra parte del Mondo. Mostrano ancora quelle due Faccie il Tempo che tuttavia viene, e quello che gia è passato, è perciò l'una è giovane, e l'altra è di maggior età. Plutarco ne Problemi dice ch'elle mostrano che Giano fosse Genio del paese, overo Rè appresso di quelle antichissime genti, cangiando il loro vivere rozzo e ferino, in domestico e civile, tirando di una in altra la forma e l'ordine della vita humana. Altri vogliono che le due Faccie di quel Nume mostrino la Prudenza de i saggi Rè, e de gli accorti Prencipi, liquali oltre che sanno disporre del presente, con ottimo consiglio, hanno la Faccia d'avanti ancora perche veggono di lontano, e sanno conoscere le cose prima che siano; e l'hanno parimente di dietro, perche tengono à mente le passate, si che tutto vegono, e non deve ad essi esser occulta alcuna di quelle cose che fanno di bisogno al bon governo de i Popoli. Dicevano i Romani che l'istessa Effigie era non solamente il Simbolo della divina sapienza, che sa tutto, ma anche quello dell'Anima humana, laquale secondo l'opinione de i Platonici hà due Lumi; l'una naturale suo proprio, e nato con lei, vedendo con questo se stessa, e conoscendo le cose del Mondo: l'altro divino ed infuso dalla bontà di Dio, con la scorta del quale el'a s'inalza al Cielo, e quivì contempla le cose divine. Potrebensi dire delle altre cose assai, delle due

Fascie di Giano, guardando ambe le Porte del suo Tempio, quando fù fatto da Numa, per rappresentare la Pace mentre che restavano serrate, e la Guerra nella loro apertura; onde fù detto Patulcio e Clusio, da due voci latine, che significano quella usanza, osservata da Romani, con certa lege, come scrive Plutarco, di che molto sono le ragioni scritte da Ovidio, nel Libro primo de' Fasti; ma per hora diremo questa solamente, che Giano da molti fù creduto essere il Cielo, come anco vuole Marco Tullio, il quale aggirandosi intorno, e causando de i congiungimenti, de gli aspetti, ed altre positioni delle Stelle, donde siamo inclinati à molte delle operationi che faciamo; e perciò si dice sovente che molte mutationi delle cose humane vengono dal Cielo, frà lequali si può mettere la Pace e la Guerra. Questo fù il misterio di aprire e serrare quel sudetto Tempio di Giano, come se la Guerra e la Pace state fossero nella sua Potenza, ed ambe scuoperte dagli occhi del suo Bifronte divino e celeste. La Persona sedente, nel roverscio, con una Lancia alzata nella mano sinistra è Pallade, così nominata dalla voce greca Π Α Λ Η, che significa Combattimento, perche le favole finsero, ch'ella uccidesse di sua mano Pallante, ferocissimo Gigante; il che si vede qui espresso dal carattere greco Π, il quale è il primo del Nome di lei, e di quello di Pallante. Alcuni altri dicono ch'ella fù così chiamata dal verbo greco Π Α Λ Λ Ω, che vuol dire lanciare, movere e crollare, perche la sua Statoa era fatta in guisa che pareva crollare l'hasta eretta nella sinistra di lei, come nel Palladio, o Simulacro di legno di questa Dea, il quale veramente da se la vibrava, e movendo gli occhi, fù creduto essere disceso di Cielo, ed era guardato così secretamente, sovra un Scabello reale, che non toccarlo, ma ne anche potevano altri vederlo, che quella delle Vergini Vestali alla quale era data questa cura. Quindi l'hanno rappresentata così sedente in questa Medaglia, coll'hasta in mano alzata, e tanto grande che la sua punta superiore ortre passa il limbo di questa stampa, ed allongasi nell'Aere. L'Hasta così grande mostrava che la forza della Prudenza è tanta che può far male altrui, etiandio di lontano, e che penetra ogni durezza di tutte le più difficili cose, e sovente si leva tanto alto, che va fin al Cielo. Onde Claudiano fece l'hasta di Pallade tanto lunga ed alta, che passava le nuvole: Ed Homero, nel primo dell'Odissea, esprimendo anchor meglio questo finge che Palladè, chiamata sovente Minerva, volendo andare à Telemaco, per metergli in animo, che vadi à cercare Ulisse suo Padre, si mette à piedi gli dorati talari di Mercurio, no porta seco altro che l'hasta. L'Effigie di questa Dea fù anco rapresentata in una Medaglia di Vitellio, nella quale lei tiene la sinistra alta appogiata ad un'hasta dritta, e da questa parte è nuda fin sotto la mamella, ed hà l'altra mano appogiata al destro ginocchio, più elevato dell'altro. Fù da principio l'istessa Palladè cognominata Minerva Trittonia, perche trè sono le parti della sapienza ch'ella insegnava, cioè ricordarsi delle cose passate, conoscere le presenti, e prevedere quelle che hanno da venire. Quindi gli diedero il Trespolo che si vede quì d'avanti lei non Dissimile da quello d'Apollo. Questo era una Tavoleta sostenuta da trè piedi, ed havendo un pertugio nel mezzo, perche vi sedesse sù quella giovane che dava gli sacri risponsi, poscia che era ripiena dello spirito entusiastico, il quale si andava à cacciare in corpo, per di sotto, e perciò vollero alcuni che'l Tripode, fosse uno scanno consagrato à qualche Nume, perche quasi tutti gli Dei hebbero Oracoli, ciascheduno il suo. Potiamo dunque porro questo per-

per segno di Verità; perche l'Oracolo che veniva da lui era creduta dire sempre il vero. Onde riferisce Atheneo che dicevano gli Antichi parlare dal Tripode ogn'uno che dicesse cose vere.

La Medaglia 39a. hà, nel dritto, Apollo coronato di Lauro, ed avanti l'Iscrittione PHrINωN, cioè di Reggio, e dietro al collo una Pianta d'Herba granita. Si vede, nel roverscio, il Capo d'un Leone irsuto. Havemo fatta stesamente la dichiaratione d'Apollo coronato d'Alloro, nell'antecedenti Medaglie 20a. e 23a. di Napoli, ed anco nella 5a. di Suessa, e nella 11a. di Caleno. Il Capo di Leone con il pelo arricciato, vuol additare che nella campagna di Reggio, la Terra sia feconda, come la dimostra parimente la Pianta molto granita dietro questa Effigie d'Appollo. Le altre significatione di quella Testa di Leone, sono dedutte nella sudetta Medaglia 20a. di Napoli.

La 40a. Medaglia hà, nel dritto, la congiuntione di due Teste humane, coronate di Lauro, e nel roverscio un gran Trepolo e tresoli, coll'Iscrittione solita di Reggio, cioè PArINωN, d'una parte, e d'all'altra il carattere X. con quatro Circoli. Queste due Effigie di riglievo intagliate, sono quella di Diana giunta al suo Fratello Apollo, perche hanno detto le favole che Diana essendo chiamata dalle donne, ne i parti, sotto il nome di Lucina, uscita che lei fù del ventre di Latona sua Madre, si voltò subito, e tutta snella e destra l'ajutò à partorire quel suo fratello Apollo, come che la pregassero di uscire co'l Nume suo à dare loro l'ajuto ch'ella diede già alla Madre, con le proprie mani. Ne fù intesa Diana solamente, sotto il nome di Lucina, ma Giunone anchora, come si vede nella sua imagine. Ed alcuni hanno detto che non fù quella, ne questa, ma che fù certa femina laquale venne fin da gli Hiperborei Monti in Delo, per ajutare Latona à partorire, e che quindi si sparse poi il nome suo, in modo che fù adorata quasi per tutto, ed hebbe Tempii, Altari e Simulacri, come gli altri Dei, innanzi alli quali bisognò ch'ella fosse, poscia che gli ajutava à nascere: e così pare che l'intendesse un Licio Poeta, il quale, come riferisce Pausania, in certi hinni, che lui fece à questa Dea, la disse essere stata fino innanzi à Saturno, e li diede certi nomi per i quali si potrebbe anco facilmente credere che lei fosse stata una delle Parche, già che quelle havevano parimente che fare assai nel nascimento humano: ma ta quelle opinioni diverse ci pare molto piu verisimile ambi due li Ritratti di questa Medaglia furono accopiati perche rolto via Oreste in pena del materno homicidio, ricorse all'Oracolo di Delfo, dal quale mandato al Tempio di Proserpina Ipponiate, quivì li venne commandato che dovesse andare in Reggio à portar le Imagini di Apollo e di Diana, e che nel viaggio lavandosi in sette Fiumi, ricuperarebbe la salute, come pur à punto gli successe. Giunto in quella Città, ed ivi depositari questi Ritratti, di Apollo e di Diana, loro edifico un Tempio magnifico, e celebraronsi Feste superbe: Onde nacque in questa Città la cagione di scolpirvi insieme le Teste di quei due Numi sovra le sue Medaglie e di rappresentare nel roverscio, il Tripode d'Apollo, per dare ad intendere che da quel Nume fù adempito l'Oracolo sovra mentovato. Il carattere greco X, significa l'accordo ed Harmonia delle cose unite l'una all'altrà, conformamente al dire di Suida, ed anche la similianza di qualsivoglia Quaternario, nel quale l'ultimo hà la medema relazione co'l primo, come il secondo l'hà con il terzo, e tuti quatro reciprocamente trà di loro: il che si trova insegnato da Hermogenes, nella sua Istoria greca; onde si puo cava-

re che gli quattro Circoli posti sotto quel sudetto Carattere X, significano le quattro Stagioni di ciascheduno Anno solare, che resultano dal corso di quel Pianeta, quando va girando trà gli due Tropichi, nella Zona torrida, spartita dal Circolo equinotiale, ove si trova l'Apageo del sole, rappresentato da quella sua imagine alzata in mezzo di due altre, sovra questo Tripode, mostrando anche gli due solstidij, nelle due altre Imagini solari, che sono collocate di rimpetto alle superiori estremità dell'istesso Trepiedi.

La Medaglia 41ª. porta, nel dritto, l'Effigie d'una Musa, coronata d'un ramo die Palma, ed havendo i Capelli pendenti sovra una Mitra donnesca. Il roverscio fà vedere una Lira di nove Corde con l'Iscrittione greca P H r I d'una parte, e N Ω N d'allaltra, lequali sillabe unite insieme fanno il Nome di questa Città di Reggio, posto nel caro genitivo. Il Ritratto di questas Musa sendo fatto con la Lira nel roverscio, rappresentà Erato, già che Virgilio ,in certi suoi versi che stanno fra gli opusculi à lui attribuiti dice che la Lira è di Erato, come la Cetra è di Therpsicore, la Historia di Clio, la Tragedia di Melpomene, la Comedia di Thalia, gli stromenti da fiato di Euterpe, l'Astrologia di Urania, la Retorica di Polinnia, i Componimenti heroici di Calliope, e che tutta li virtù loro viene di Apollo, il quale stando in mezo di queste nove Muse abbraccia tutto. Queste Muse da principiò non furono nominate più di trè, ed erano i nomi tali nella greca lingua, che nella nostra significano Meditatione, Memoria e Canzone Ma Pierio di Macedonia, da cui hebbe nome un Monte di quel paese, ordinò poi, come Pausania nel nono Libro scrive, che fossero nove le Muse, e diede loro i nomi da Virgilio qui sovra dichiarati, che hanno ricevuto poscia sempre. Furono dette Figliuole di Giove e della Memoria, e propri Numi de Poeti, e dalle Musica: perche chi hà buono itelletto e gran memoria, facilmente diventa dotto in quello à che applica l'animo, e facendone spesso di belli, e vaghi componimenti, è detto havere favorevoli le Muse, fatte da gli Antichi giovani di faccia, e molto belle, vestite à guisa di vaghe Nimfe, con diversi stromenti in mano, secondo le diverse inventioni che davano à ciascheduna di loro, come da noi è stato qui d'avanti spiegato. Le coronavano poi di varii fiori, e di diverse frondi ed alle volte anchora con ghirlande di Palma, come quella della presente Medaglia, perche le Pieride e le Sirene havendole sfidate à cantare,furono poscia vinte da quelle, come dicono le favole. Fu opinione de Platonici che ogni Cielo hà la sua Musa, chiamata alle volte da loro Sirena, perche soavissimamente canta, che si riferisce al dolce suono de gli Orbi Celesti, li quali sono nove, quante apunto sono le Muse, fù detto che Apollo è Capo e Guida di queste, ed è con lorò sempre, come nel Tempio, qual dice Pausania che fù dedicata loro commune, cioè ad Apollo ed alle Muse. Haveva anche Apollo in. mano una Lira di nove corde, rappresentata nel roverscio di questa medema stampa, per mostrare la soavissima Harmonia che fanno quei nove Cieli, movendosi con quella proportione che più si confa à ciascheduno di loto, laquale viene dal Sole, perche questo stando nel mezo di quelli, come riferisce Macrobi, nel primo Libro di Saturnali, à tutti da legge, si che vanno rosto e tardi, secondo che da lui hanno più o manco vigore. E per mostrare gli Antiche che le Arti liberali e le Science tutte, sono come annodate insieme, dipingevano le Muse menando bella danza in giro guidate d'Apollo, ch' è quel lume superiore, il quale illustra l'humano intelleto, e diffonde

per

per tutto l'Universo la vitù sua, onde fù chiamato Cuore del Mondo, e l'Harmonia di lui rappresentata da quella istessa Lira della presente Medaglia, battuta da Regginini per significare le Glorie de' loro Poeti Lirici, e la Felicità di Reggio derivata da loro, e delle Arti delle Muse.



SUCCINTA SPIEGATIONE

d'una Medaglia aggiunta à quelle di Locri.

LA 21ª. Medaglia di questa Città hà, nel dritto Giove barbuto, e coronato di Ulivo, con l'Iscrittione ΛΟΚΡΩΝ, che vuol dire di Locri. Nel roverscio sta impròntata una Aquila tenendo un Lepre roversciato sotto gli suoi artigli, ed un Fulmine d'avanti lei. Questa Figura di Giove molto vecchio e coronato, senza Armi ne Fulmine, si può vedere spiegata da noi, nell'antecedente quinta Medaglia di Arpo; al che additaremo che Seneca, nelle Questioni Naturali scrisse, che non hanno creduto gli Antichi più saggi, che Giove fosse quale si vede nel Campidoglio, co'l Fulmine in mano; ma che per lui intesero un Animo, ed un spirito Custode e Rettore dell'Universo, che habbi fatto questa gran Machina del Mondo, e la governi à modo suo, e per mostrare che lui è il primo e ultimo di tutte le cose, la fecero così barbuto, e coronato come Ottimo e Massimo trà gli altri Numi à lui sotto posti, come quel Lepre roversciato dall'Aquila, in questa Medaglia. Poche sono quelle Statoe di Giove, alle-quila non sia aggiunta l'Aquila, in qualche modo, come Uccello proprio di lui: perche, secondo che riferisce Lattantio, ei piglio d'ella buon augurio di vittoria, quando gli apparve già, metre che andava à certa guerra, contra Saturno, dalla quale ritornò vincitore. Onde fù poi finto, che nella guerra contra gli Giganti l'Aquila ministrava le Arme à Giove, e perciò la dipingono sovente che porta il Fulmine con gli artigli: overo perche si legge, che di tutti gli Uccelli l'Aquila sola è sicura dalla saetta del Cielo, e per tanto si vede quì un Fulmine d'avanti lei dal quale non e toccata, ne manco spaventata. Trovasi anchora Giove, come lo fece Fidia à gli Elei, e lo descrive Pausania, nel Libro sesto, con una Corona in capo, fatta à foglie di Ulivo, come questa della presente Medaglia, che i Cronisti Bario e Marafioti credono fosse battuta in auvenimento della Guerra co'Reggini che nulla temevano.



SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie aggiunte à quelle di Crotone.

LA Medaglia 18ª. di questa Città porta, nel dritto, la Testa d'Ercole, coperda dalle Spoglie del Leone, con l'Iscrittione ΚΡΟ: ch'è la prima sillaba di ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ. cioè di Crotone, laquale è parimente accorciata, nelle Medaglie seguenti dell'istessa Città, eccettuato la 23. e nel roverscio di ciascheduna di quelle si vede impròntato un gran Trepiede, come quello del roverscio di questa, notato dalle lettere greche ΠΥ. lequali formano la prima sillaba della voce ΠΥΛΗ, che da Homero è metaphoricamente tribuita al Sole, facendo il suo corso nel Cielo, per dar ad intendere che questo Trepiede era dicato ad Apollo, come si puol inferire dall'Illiade de l'istesso Poeta, e dalla sua Odyssea. Scrive Pausania, nell'ultimo Libro, che delle molte Statoe ch'erano in Delfo, ve ne furono due che tenevano ambe il Trepiede,

l'una d'Apollo, e l'altra di Hercole, come che se lo volessero tor l'un l'altro: perche furono gia per venirne alle mani stranamente, come si legge appresso di Cicerone, nel terzo della natura di Dei, ma che Latona e Diana, ch'erano quivi parimente, parevano mitigare l'ira d'Apollo, e Minerva quella di Hercole: e che ciò fù cosi finto, perche adirato Hercole gia una volta ch'ei non puote havere certa risposta dall'Oracolo, tolse il Tripode, e se lo portò via, ma che tornato in buona poi, lo rese, ed hebbe per ciò dall'Oracolo quello che dimandava. La forma di quel Tripode dal quale veniva l'Oracolo é stata da noi spiegata nell'antecedente Medaglia 38ª. di Reggio, e per tanto non ci resta quì altro da dichiarare se non le altre figure ed usanze di certi Trepiedi che gli Antichi chiamarono cosi perch'erano vasi di Metallo da tre piedi, che à loro erano come hoggi sono à noi i Paivoli, ed altri vasi da cucina, liquali Homero fà che siano di due sorti, e ne chiama una, come diremo noi da fuoco, l'altra senza fuoco: perche questi erano tenuti nelle Case, e ne Tempij solo per ornamento, ed erano perciò offerti alli Dei, come dono di molta stima; ed alle persone degne, ò di valore, erano parimente donati. Onde Virgilio, nel quinto, gli mette frà gli honorati doni e premij che Enea apparecchia ne givochi da lui fatti, in honore del Padre Anchise. Furono quelli forse che gli haveva già donati Heleno insieme con altri presenti di gran valore, quando partì da lui: ben che Virgilio, nel terzo dell'Eneide, gli chiami quivi Lebeti, con voce greca, e Servio voglia che questi fossero come Bacini da dare acqua alle mani, dicendo che non pareva conveniente donare à tale Personaggio, quale era Enea, vasi da Cucina. Ma Atheneo riferendo la distintione de i Tripodi fatta da Homero, come ho detto, assicura che l'uso hà ottenuto che siano chiamati Lebeti gli uni e gli altri, e vuole che quelli da fuoco fossero per scaldare acqua, e gli altri come Tazze o Vasi da vino. Ma fossero come si volesse, dicevano gli Antichi parlare dal Tripode ogn'uno che dicesse cose vere, e che per questo Bacco parimente hebbe il Tripode ch'era come una Tazza, conciosia che il vino scuopra sovente la verità delle cose, non meno che gli Oracoli de i Dei, perche quasi ciascheduno hebbe il suo. Quindi si trovano à bastanza spiegati gli sei altri Trepiedi delle Medagli seguenti di questa Città.

La 19ª. rappresenta, nel dritto un'Aquila sovra un ramo di Lauro, e nel roversció la lettera Δ, co'l Trepiede già dichiarato, il quale puol essere, di Giove, e di Cerere, e di Proserpina, come di Apollo, già che furono parimente Tutelari dell'istessa Città, ma l'Aquila e simbolo proprio di Giove mostrando le Vittorie di Reggini co'l Lauro, sostenendo l'Aquila, e nominato da Greci ΔΑΦΝΗ, il che si vede quì brevemente indicato dalla lettera Δ ch'è la prima di quel Nome greco.

La 20ª. non hà altra differenza dall'antecedente, che in una Craticola posta d'avanti il Tripode, nel dritto, per far vedere che non era quello dell'Oracolo di qualche Dio, ma uno di quelli da fuoco quì sovra spiegati, ed un'altra simile Craticolo si vede co'l Tripode dell'ultima Medaglia di questa Citta, e per tanto bastara la presente dichiaratione per l'intelligenza di quell'altra.

La 21ª. ha parimente il Tripode nel roverscio e l'Aquila nel dritto, con questa differenza ch'ella tiene i artigli sovra la Testa d'un Cervo havendo le sue Corna. Questo Animale fù il più grato che havesse Diana, come si vede quando, per havere Agamennone ammazzato un Cervo, ella si sdegnò si fattamente contra i Greci, e

e fece loro tanto di male in Aulide, che fù deliberato di placarla co'l sangue di colui che l'haveva offesa, sacrificandole Ifigenia sua figlivola: ed era il Sacrificio in punto, quando Diana, mossa à pietà della giovane, la fece subito sparire, rimettendo una Cerva in suo luogo, con laquale fecero i Greci l'ordinato Sacrificio, e placarono la Dea. Gli Antichi la domandavano Dea della Caccia, e dissero che le erano raccomandate le Selve ed i Boschi, perche lei quivi si essercitava, nelle caccie, fuggendo la conversatione de gli huomini, per meglio guardare la virginità: e per ciò fù fatta in forma di Nimfa tutta succinta con l'arco in mano, e la faretra piena di quadrella al fianco, secondo la descrittione fattane da Claudiano, nel secondo Libro del rubamento di Proserpina. Così hanno finto le favole, perche come sotto il nome di Apollo, fù adorato il Sole, parimente fù adorata la Luna sotto il nome di costei, chiamata Diana, quasi Deviana, perche la Luna devia dal dritto sentiero della Eclittica, che tiene sempre il Sole, non altrimenti che vadano i cacciatori sovente per devie strade seguitando le fere. Gli Poeti danno anche à Diana un Carro tirato da bianchissimi Cervi, come fù Claudiano, nel terzo Panegirico, in lode di Stilicone, e dicesi che posero questa Dea su'l Carro tirato da quei velocissimi animali, per mostrare la sua velocità, conciosia che la Luna fà in pochissimo tempo il suo giro, come quella che hà l'orbe minore delle altre Pianete.

La 22 a. porta, nel dritto una Cornacchia, con un Legame intorno alle sue ali aperte, ed il solito Tripode nel roverscio. coll'Iscritione accorciata di questa Città. La Cornacchia così legata è un simbolo del tacere à suoi tempi, come mostra Minerva, cacciando da se quel Uccello garrulo e loquace, perche non dee l'huomo prudente perdere tempo in molte parole ò vane ma taccendo hà da considerare le cose molto bene, prima che ne raggioni, e dirne poi quello che bisogna solamente. Il che voleva mostrare la Statoa di questa Dea, che fu appresso de'Messenij, laquale secondo che Pausania la descrive, nel Libro quarto, teneva una Cornacchia legata, come ch'el parlare habbi da essere ritenuto dall'huomo saggio, ch'ei lo possa allentare, e stringere secondo che si presenta l'occasione, e che ricerca il bisogno.

La 23 a. fa vedere, nel dritto il Capo d'Apollo, coronato di Lauro, come nelle Medaglie 20 a. e 23 a. di Napoli, e nella 5 a. di Suessa, e nella 11 a. di Caleno, ed in quella di Æsernia qui sovra stesamente dichiarate, come ancora l'Iscrittione della presente Citta di KPTΩNIATAN, che vuol dire Crotone. Ma resta qui da spiegare il Simolacro della Donna ignuda, e posta nel dritto, quasi sedente colle Coscie aperte sovra un Lenzuolo, come se lei volesse partorire, tenedo un Serpe bicipite nelle mani, e convolgendo il dorso dell'istessa Femina, Questo simolacro rappresenta Cerere fatta così bizzaramente per significare la Terra piana e larga, produttrice d'ogni cose, per la virtu occulta che hanno gli sementi di germogliare e li Animali di generare secondo le diverse loro specie e forme, trà lequali mostrando questa Donna, con le coscie aperte e le bracchia stese, la grandezza della Terra, il serpente convoluto e bicipite, attraversandola, è il simbolo del buon Demonio, conservatore di tutto, perche la Terra comprende, con la virtu sua quel spirito che la vivifica e nodrisce. Per tanto i Greci tenevano che li serpenti fossero di natura divina, vedendo che questi, non coll'ajuto delle membra esteriori, come fanno gli altri animali, ma solo dallo spirito, e vivacità loro mossi, vanno velocissimamente, e con prestezza mirabile torcono e ri-

torcono il corpo in diverse maniere, oltre che vivono lunghissimo tempo, perche depongono la vecchiaia insieme con la spoglia che murano, e così fatti giovani di nuovo, paiono non potere mai morire da loro stessi, se forse non sono uccisi. Ma questo serpente di Cerere fù così finto, perche, come dice Hesiodo, nella Isola Salamina era un Serpente già di smisurata grandezza, il-quale disertava tutto quel paese, ma scacciato poscia quindi da Euriloco, se ne passò in Eleusi, e quasi che per sua salvezza fosse fugito à Cerere, quivì dopo se ne stete sempré nel suo Tempio, come suo ministro e servente. Onde si legge che l'Imperadore Antonino, per testimonio della bonta sua, volle essere fatto uno di quelli che intravenivano à gli misterii Eleusini, tanto occulti che non si poteva sapere che fossero quelle misteriose cose, e pareva essere peccato grande cercare di intendere la ragione di quelle cerimonie, ò di sapere che fossero quelle sacre Imagini. Onde Macrobio, nel primo Libro sopra il Sogno di Scipione recita, di Numenio filosofo, il quale, come troppo curioso investigatore di questi sacri misterii, e divolgandogli, che vide in Sogno le Dee di Eleusi starsi come Meretrici, in loco publico, esposte nude à qualunque havesse voluto pigliarsi piacere: di che lui fù maravigliato grandemente, ed havendo dimandato la cagione di tanta impudicitia, gli fù da quelle Dee adirate risposto, che ciò era venuto da lui, il quale te haveva tolte per forza da gli occulti luochi, e messe in publico così nude.

La Medaglia 24a. fassi vedere scolpita, nel dritto con Hercole sedente sopra la Pelle del Leone, ed havendo il braccio finistro alzato colla mano appogiata ad una Lancia, e l'altra mano steza che tiene una pianta, sotto laquale è un Vaso, come anco la Faretra ed un Arco da saettare nell'altra parte, verso le spoglie del Leone. Il roverscio e simile à quello dell'antecedente Medaglia vigesima, da noi già spiegata, concernente questa Città. Ma per la dichiarazione restante di Hercole rappresentato quì con varii. Simboli è da auvertire che benche le molte cose che si legono di lui, siano state fatte da diverse persone di questo medemo nome, sono attribuite nondimeno tutte ad un solo, che fù riverito come Dio. Apollodore scrive che l'istesso Nume fù armato, quando per la difesa de Thebe combatte contra gli Minei, e che havendo imparato di tirar l'Arco da Eurito, hebbe da poi gli strali d'Apollo, da Mercurio la spada, da Volcano la Corazza, da Minerva il Manto la Hasta e le Saette, ma che dal Leone che lui affogo hebbe le Spoglie, e taglio da se stesso e fece egli sua Mazza nella Selva Nemea. Hanno poi detto le favole che il sole donò un gran Vaso da bere à questo Hercole, col quale egli passò il Mare, come riferisce Atheneo: e Macrobio nel Libro quinto, l'interpreta che fosse una sorte di Nave, detta Scifo; onde non usarono poi altro Vaso mai ne suoi sacrificij: e Virgilio nel Libro ottavo, parlando delle cerimonie di Hercole, celebrate da Evandro, quando Enea andò à lui, dice, che il sacro Scifo ingombrava le mani ad esso Evandro; il che mostra la grandezza di detto Vaso, co'l quale in mano fù fatto Hercole alle volte, ò per la favola ch'io dissi, overo per mostrar ch'egli fù gran bevitore. come recita Atheneo. Quindì vollero forse anco mostrare quelli, che nel paese di Corinto, in certa sua Capella, fecero un giovinetto che gli porgeva bere. Eccolà i fondamenti delle varie cose rappresentate nel dritto di questa Medaglia, che alcuni vogliono havere à canto del Trepiede, nel roverscio; l'istesso Vaso di Hercole fatto à guisa di Navicella, come quella d'Iside, significando la virtù del-

della Luna, e che la Pianta alzata nel la mano di Hercole, nell'altra parte di questa Medaglia, sia l'herba chiamata Abrotano, laquale finsero i Poeti esser anco portata da Iside, nel suo Ritratto per rappresentare la Virtu del Sole, nell'Efigie d'Apollo indicato qui dal suo Trepiede, accompagnato da quella Navicella, onde la spiegatione puol anco bene addattasi al roversçio dell'antecedente Medaglia vigesima qui questa medema Città.

SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie aggiunte à quelle di Turio.

La 12a. fa vedere, nel dritto, la Testa di Minerva, havendo l'Elmo, nel quale un Grifo sta scolpito, ed un Pennacchio pendente, sovra i capelli di quella Dea. Il simolacro d'un Toro che fa forza per chinarsi, è nel roverscio, con una Lancia di bataglia, ed il carattere X sotto i piedi, e la lettera A in mezzo delle gambe d'inanzi. Due Iscrittioni sono stampate nel limbo superiore, cioè, ΘYRIΩN, di Turio, e ΠYΛH, che significa una entrata angusta, come erano gli aditi della Puglia, spiegati da noi, colla Figura d'un simile Toro, nell'antecedente Medaglia sesta di Arpo, ed anco il Ritratto di Minerva, ed il suo Elmo, con Pennacchio e Grifo, nella terza di Teano, e nella decima terza di Velia. Per la lettera A, ch'è la prima della voce APETH, s'intende la virtù bellica, ò il Rè Agides di Lacedemona ò Minerva chiamatà da Greci AΘENA. L'Asta di guerra è parimente dichiarata nella quinta di Arpo, ed il carattere X, nella quadragesima di Reggio.

La 13a. hà, nel dritto Minerva co'l suo Elmo è Pennacchio, con questa differenza dalla prossima antecedente, che nel luogo d'un Grifo, si vede quì una Sirena, ed in vece dell'Asta e dell'Iscrittione ΠYΛH, nel roverscio del Toro, quasi cadente, un Pesce stesso horisontalmente pare sotto quel Toro, e si lege sovra di lui ΣΩT, con la solita Iscrittione ΘYPIΩN, di Turio. Queste trè prime lettere formano l'inizio del Nôme di Sosthenes, Rè di Macedonia, e successore di Ptolomeo. L'impronto del Toro così cadente, mostra che questa Republica de Turio prese il suo nome della Fonte Thuria donde l'Acqua, per lo camina che fà tortuoso e sonoro, haveva per Simbolo un Toro, come l'hanno pur anche havuto diversi Fiumi. Questa Medaglia verisimilmente fù battuta per qualche Vittoria riportata in Mare, denrro à qualche Porto d'i nemici, significato per il Pesce stesso qui nel roverscio, e per la Sirena improntata nel dritto, sovra l'Elmo di Minerva. Per dare meglio ad intendere quel Simbolo mi pare necessario di osservare che le Favole, parlando delle Sirene, raccontano che hanno il viso di Donna, ed il resto del Corpo anchora; se non che dal mezzo in giù diventano Pesche. Dicono ch'elle furono trè Figliuole di Acheloo e di Calliope Musa, delle quali l'una cantava, l'altra sonava di Piva, ò di Flauto, come vogliam dire: la terza di Lira; e tutte insieme facevano un così soave concerto, che facilmente tiravano i miseri naviganti à rompere in certi scogli della Sicilia, ovè elle habitavano: Ma che vedendosi sprezzate da Ulisse, il quale passando perlà, fece legare se all'albero della nave, ed à i compagni suoi fece chiudere le orecchie, con cera, accioche non le udissero: si gittarono in Mare disperate: e fù all'hora forse che divertarono Pesche del mezo in giù. Suida riferisce che quelle Sirene, così rappresentate n'elle Favole, in vero furonò certi Scogli, tra gli quali le onde del Mare facevano un così soave mormorio, che i naviganti

tratti dalla dolcezza del suona, volontieri passavano per là, ovè miseramente perivano poi. Ma Scogli ò Pesci como dissi che fossero le Sirene, basta che sono cosa in tutto finta, onde vogliono alcuni che per loro sia intesa la bellezza, la lascivia, e gli allettamenti delle meretrici, che accostatesi alle navi cantando addormentasero i naviganti, liquali vinti dalle piacevolezze di quelle rapaci donne, chiudono gli occhi dell'intelletto, si che elle poi ne fanno ricca preda, e quasi se gli divorano. Ma Xenofonte al contrario ha voluto che le Sirene siano cosa piacevole e virtuosa, percioche narrando gli detti e fatti di Socrate, scrive ch'elle cantavano solo le vere lodi di coloro che ne erano degni, esaltando in quelle le virtù; e che perciò appresso di Homero cantarono di Ulisse ch'egli era degno di essere lodato sommamente, perche era ornamento grande à tutti i Greci; e che questi erano gli incanti, ed i soavi accenti, con li quali riravano à se gli huomini virtuosi, perche questi udendo lodare la virtù, che amano tanto, cercano di accostarsi ogni volta più à quella, e facilmente e volontieri vanno dietro al dolce canto del lodatore. Per questo forse fù che, come scrive Aristotele, nelle cose maravigliose del Mondo, in certe Isole, chiamata delle Sirene, poste frà i termini della Italia, elle hebbero Tempii ed altari, e furono da quelle genti ladorate con molta solennita; ed erano i Nomi loro Partenope, Leucosia, e Ligia.



SUCCINTA SPIEGATIONE

Delle Medaglie aggiunte à quelle di Bretia.

La 34a. Medaglia di questa Città fà vedere, nel dritto, una Testa di Guerriero prode e barbuto, con un Grifo nell'Elmo ornato da Pennacchio pendente; e nel roverscio sta Pallade con Lancia e Scudo sotto alquale è il Capo d'un Toro, e dietro à quella Dea legesi l'Iscrittione Β Ρ Ε Τ Τ Ι Ω Ν, cioè di Bretia. Vogliono i Cronisti che per tal Guerriero molto vecchio s'intenda Brentio altrimente detto Bretio, riputato Figlio di Ercole fondatore di questa Città, poco tempo avanti la destruttione di Troia. Il Grifo che si vede nel sudetto Elmo, non e bestia ne uccello, ma participa di quelle e di questi, perche hà il Capo di Aquila, e le Ali, ed è Lione nel resto. Trovansi questi animale feri e terribili, se pure non solo favolosi, come nel libro decimo, gli crede Plinio, nella Scithia, ovè guardano le miniere dell'oro, come scrive Dionisio Afro, si che gli Arimaspi, gente di quel paese, non lo ponno raccogliere senza gran pericolo; e perciò guerra quasi continua è frà loro. Onde si può conoscere quale guardia debba havere ciascheduno del proprio ingegno, acchioche non venghino gli Arimasti, cioè che cercano de dovizie, ad involargliele. Volevano i Bretii mostrare in questa Effigie di Pallade che fossero sagaci nelle loro conquiste, e forti come s'inferisce dalla sua Lancia, ed anco patienti nelle fatiche delle quali era il simbolo la Testa di quel Toro, posta quì nel roverscio.

La 35a. mostra, nel dritto, Giunone con una Mirra donesca e dietro al collo una spigha e d'innanzi l'Iscrittione ΝΙΚΩΝ; nel roverscio Giovenudo con trè Fulmini nella mano destra, ed una Torcio ardente nella sinistra, sovra un Cornucopia, e dell'altra parte la Luna bicorna, coll'Iscrittione greca di Bretia, cioè ΒΡΕΤΤΙΩΝ. Giunone fù Tutelare de' Bretii, ed havendo una spigha vuol mostrare la fertilita del terreno di quella Città. L'Iscrittione greca ΝΙΚΩΝ è quella del Nome proprio del Combattente famosissimo detto Nicone,

che

che più volte riportò il premio ne i givochi della Grecia, e perciò gli fù eretta una Statua, nell'Isola di Taſſo, eſſendo nel Mare Egeo. Doppo la di lui morte, qualcuno eſſendoſi accoſtato à quella Statua per sferzarla, ſubito lei cadendo ſovra eſſo l'uccide. I figli di quel defunto moverono lite contra queſto Simulacro, il quale fù condannato al bando, e gettato nell'Arcipelago, conformemente alla Leggi di Dracone Atheniense, dal quale furono determinate li gaſtigi etiamdiò contra le coſe inanimate. Qualche tempo doppo gli habitanti di quella Iſola trovandoſi afflitti di qualche ſuentura, coſſultarono l'Oracolo, dal quale fù loro riſpoſto, che per liberarſene dovevano riſtabilire quella ſtatua nel ſuo primo ſtato ed honore, il che feccerò, havendola fatta percare, edergere nel luogo deſtinatoli, ove fù poi molto riverita, come ſi trova ſcritto da Suida. Giove nel roverſcio co'Fulmini e Torcia ardente dava à ſentire la gran potenza de Bretii, ed il valore loro formidabile à tutti. La ſpiga d'una parte ed il Cornucopia dall'altra, moſtravano la fertilità di quel Territorio. La Luna bicorna, e variando le ſue faccie fù coſi rappreſentata da Orfeo, volendo lui in queſto modo far vedere gli variati aſpetti che di ſe hà quella, e la virtù di lei che hà forza, non ſolamente in Cielo, ove la chiamano Luna, ma anco in Terra, ove la dicono Diana, e fin giù nell'Inferno, ove la dimandano Proſerpina ed Hecate, perch'ella è creduta ſcendere in quei luoghi tutto quel tempo che à noi ſtà naſcoſta. Le quali coſe da Euſebio, nel Libro della Preparatione Evangelica, ſono coſi eſpoſte. E chiamata la Luna Hecate e Triforme per le varie figure ch'ella moſtra nel corpo ſuo, ſecondo che più ò meno ſi trova eſſere diſcoſta dal Sole: onde ſonò parimente trè le virtù ſue; l'una è quando commincia à moſtrare il lume à mortali, porgendo con queſto accreſcimento alle coſe. Queſto primo e nuovo aſpetto era da gli Antichi moſtrato con veſti bianche e dorate, che metevano intorno al ſuo ſimulacro, e con la Face acceſa che il medeſimo haveva in mano, come quella che tiene Giove nella preſente Medaglia. L'altra e quando hà già la meta di tutto il lume, e fù queſta moſtrata con la Ceſta. nella quale portavano le ſue coſe ſacre; perche mentre che và creſcende il lume della Luna, ogni di più ſi maturano i frutti che ſi raccogliono poi con le Ceſte. La terza è nell'intero lume di eſſa, moſtrato con veſti che havevano del foſco. Ma ritredando al ſuo nome di Hecate, è biſogna ſapere ch'ella fù adorata ſù i Crocicchi delle vie, ove le ſacrificavano del pane, e delle altre coſe, neceſſarie al vivere, portandole quivi ogni Meſe; lequali erano poſcia levate vi da poverelli, e dimandavaſi queſta la Cena di Hecate, come riferiſce Suida.

La Medaglia 36a. hà nel dritto come nel roverſcio i ſimulacro di Giove nudo, e tenendo d'una parte il Fulmine diſtruſco, e dall'altra la Torcia ardente, con la ſolita Iſcrittione Greca BPETTIΩN, cioè di Bretia, ed un Cornucopia ſimile à quello dell'antecedente Medaglia 35a. della quale il roverſcio da noi ſteſamente ſpiegata, puol dar ad intendere à baſtanza tutti li Simboli di queſta.

La 37a. hà nel dritto il Capo di Pallade, coperto d'una coppa di Grancio, della quale eſcono cinque Gambe dell' iſteſſo rettile. Il roverſcio contiene un altro Grancio ſimile à quello del dritto, con l'Iſcrittione BPETTIΩN ſpartita in mezzo di due gambe alzate, e ſotto li ſuoi altri piedi. L'Effigie di Palladè ſendo già dichiarata nelle Medaglie 21a. di Napoli e 3a. di Nola, diremo ſolamente che la natura del Grancio, quí nell'una e l'altra parte ſcolpito, moſtra che gli Bretii erano più ſagaci ed ingegnoſi che li altri po-

poli della Grecia, benche non fossero tanto numerosi come questi, ò altri habitanti nell' Acaia. Il che rappresentavano dalli cinque Piedi di questo Grancio, già che tutti li rettili di questa specie ne hanno sempre otto: ma la spiegatione loro sarà più Stesamente fatta nella Medaglia seguente.

La 38a. mostra l'istessa Effigie di Palladè, co'l Grancio à guisa di Elmo sulla Testa, e nel roverscio un Grancio come quello della precedente Medaglia 37: ma questo della Dea Palladè hà un serpente auvolto, nel mezzo superiore della sua squamma perranto additaremo qui, oltre la Spiegatione già da noi fatta nella Medaglia 23a. di Crotone, per quei Serpenti ch'erano stimati esser di natura divina, che di trè bellissime sorelle, chiamato le Gorgone, da certe Isole di simil nome, ove elle habitavano, Medusa fù la più bella, ed haveva i Capelli d'oro, come si legge nelle favole, ondè inamoratosene Nettuno, giacque con lei, nel Tempio di Palladé, laquale per ciò sdegnata grandemente, fece diventare Medusa, di bella è piacevole ch'ella era prima da vedere, tutta spaventevole ed horribile, cangiandole gli dorati Crini in brutti Serpenti: ma non potendo il mondo sopportare così strano Mostro, Perseo l'uccise, e ne diedo il Capo à Palladè, che lo porto poi sempre con i suoi serpenti, nell'Elmo, ò nel Scudo. Quando Homere fa'che quella Dea s'arma per andare contra gli Trojani, dice che lei è circondata di horribile spavento, e che, oltro al Capo di Medusa con Serpenti, vi è dentro ancora l'animoso ardire, la sicura fortezza, e le spaventeuoli minaccie. Quindi. si puol inferire che gli Piedi uncinati e storti del Grancio arricciato sovra questo Capo di Palladè, rappresentano li serpenti della Testa di Medusa, ch'era tutto involto di scagliosi Serpi, come si legge appresso di Apollodoro, il quale dice ch'erano cinque d'una parte della Testa di lei, e cinque dell'altra parte, come sono le dieci gambe di questo Grancio, spartite in cinque Piedi nell'uno e l'altro de i fianchi di questo rettile.

La 39a, hà, nel dritto, Giove barbuto, e dietro alla sua Testa qualche Istromento della fucina di Vulcano. Nel roverscio è l'Aguila guardando à dietro ovè sono le quattro lettere greche BPET, ed avanti quattro altre, cioè TΙΩΝ. le quali giunte alle prime formano il nome di Bretia. Per questo Ritratto volerano i Bretii mostrare la Protezzione del loro Giove, per il quale Vulcano suo Fratello, Imperadoro dell'Inferno, mentre che lui regnava nel Cielo, gli dava questa Arma, fabricata da suoi Ciclopi, à guisa di Saetta, forata nella punta, come se fosse ritenuta per la difesa di quella gente, e non per offendere gli altri Popoli. L'Aquila essendo il volatile proprio dell'istesso Giove, significa, co'l suo Capo rivolto in dietro, che quella Republica considerava sempre le cose d'avenire, per non essere sovragiunta, ò pigliata all'improviso, mentre ch'ella avanzava nella Signoria da lei possieduta in tempo di pace.

La 40a. hà parimente, nel dritto, Giove coronato di Lauro, ed un Fulminè dietro la testa. Marte nudo sta nel roverscio, còn una Lancia e Scudo, nel quale scolpito pare un Lampo, ed avanti lui un Capo di Bue, coll'Iscritrione BPETTΙΩΝ, cioè di Bretia, dietro à quel Nume. La Virtù bellica de' Bretii è rappresentata quì nel offendere dalla Lancia di Marte, e dal Fulmine di Giove, coronato d'Alloro, perche si Bretii havevano ripportata qualche Vittoria, nel tempo che fù battuta questa Madaglia, e non era più bisogno del Fulminè posto dietro à Giove: ma restava loro ancora lo Scudo di Marte per diffendersi, ed il Lampo ch'è un Folgore spaventevole, co'l Valore demostrato dal Capo di Bue, scolpito sotto il ginocchio di Marte nudo, acciò che si vedesse la sua forza naturale, junta all'artificio delle sua

Armi

Armi, e del suo Elmo in Testa.

La 41a. mostra, nel dritto, l'Effigie solita di Giove molto vecchio, e coronato di Lauro, havendo un Fusto di Quercia dietro al Capo, e l'Aquila tenendo le Ali aperte, nel roverscio, con un'Ancora in mezzo dell'Iscrittione bipartita di questa Città, detta ΒΡΕΤΤΙΩΝ, La spiegatione di Giove e della sua Aquila in atto di volare si può cavare dalla Medaglia 39a. dell'istessa Bretia, quì sovra da noi descrita. Resta dunque à vedere solamente quale sia la significatione del Trunco di Quercia, nel dritto, e dell'Ancora nel roverscio delle presenti figure. Ne i primi tempi dopò il diluvio gli huomini da bene habitavano sotto le Quercie, come si legge appresso di Plinio, e quelle havevano in vece di santi Numi, e di sacrati Tempij, perche le Quercie davano loro ghiande, onde vivevano, e gli coprivano dalle pioggie, e dalle altre ingiurie de i tempi. A ciò è simile quello che riferisca Lucano, che nella Gallia Narbonese, quelli della Massilia adoravano ne i consecrati Boschi, senza simulocro alcuno, gli alti Tronchi, non altrimente che se in quelli havessero creduto essere i divini Numi, Le favole dicono che Giunone adiratasi una volta con Giove, parti da lui, e se ne ando in Eubea, ed egli pure la voleva placare, e farla ritornare, ma non sapendo in che modo, ne dimandò consiglio à Citherone, all'hora qui i Signore, il quale gli disse che facesse fare una Statua di Quercia, e la portasse in volta coperta, si ce non fosse vista, fingendola una giovane, che di nuovo si havesse fatta sposa. Così fece Giove, e finse di mettere all'ordine le nuove nozze, per la quale cosa, Giunone, che ciò inteso ritornò subito, ed accostatasi al carro, ovè credeva che fosse nacosta la nuova sposa, tutta piena di gelosia e di sdegno, squarciò gli panni che la coprivano, e trovandola una Statua di Quercia, se ne rallegrò assai, e rappacificosi con Giove, e con lui stete come nuova sposa. Onde furono poi celebrati, da gli Antichi, alcuni di di festa, per memoria di questa favola, laquale come riferisce Eusebio, interpreta Plutarco, in questo modo. La discordia nata tra Giunone e Giove, altro non è che lo stemperamento de gli elementi, dal quale viene la destruttione delle cose, si come per la temperie, ò per certa proportione che sia trà quelli, nascono le medesime cose, e si conservano. Se Giunone hà dunque ciò, è la natura humida e ventosa che va sopra à Giove, ne si fà conto di lui, e lo spezza, tante sono le pioggè che allagano la terra, come fù già una volta, nel paese delle Boetia, che ando tutto sotto alle acque, e quando furono poi questa date giù, e rimase la terra scoperta, finsero le favole che fossero rappacificati insieme Giove e Giunone, la quale squarciando i veli, fece che fù vista la Statua della Quercia, perche dicono ch'ella fù il primo Arbore che spuntasse fuori della terra. Le Ancore che mostrano la sicurezza de i Porti, non sono come questa della presente Medaglia, havendo un forame vicino alla punta anteriore della medema Ancora, per significare la chiarezza trasparente del-l'Acqua di molti Ruscelli scorrenti nelle vie di questa Città.

La 42a. fà vedere, nel dritto, Cerere havendo una Spica sovra il dinanzi del Capo, ed atrorcigliata da Capelli di quella Dea, che sono pendenti verso un'altra Spiga molto granita. Il rovescio porta un Grancio simile à quelli delle Medaglie 37a. e 38a. di questa medema Città, colla sua Iscrittione bipartita: il che senso à bastanza spiegato quì sovra, non è necessario di fare altra dichiarazione di questo Grancio, ne del Ritratto di Cerere, assai da noi squittinato, nell'antecedenti Medaglie 17a. e 19a. di Metaponto, per demostrare le qualità di questa Dea, e la doppia abundanza di grani e di pastura, nel terreno di Bretia.

La 43ª. rappresenta, nel dritto, Minerva co'l suo Elmo, à guisa di Maschera, nel Capo, ed in esso una Sphinge, lanciandosi in alto: e poi nel roverscio un Aquila volante che porta un Fulminè trisulco nelli artigli, ed hà dietro di se un Scimitara, con un Germe sotto lui, ed avanti, nel limbo, il Nome greco B P E T T I Ω N, ch'è quello di Bretia. La Dichiaratione di questo Ritratto di Minerva si può vedere da noi fatta nella Medaglia 3ª. di Teano, e nella 15ª. di Velia; ovè non havendo data la Spiegatione della Sphinge posta qui nell'Elmo di questa Dea mascherata, diremo che da quello gli copersero il Capo, per darci ad intendere, che l'huomo prudente non iscuopre sempre tutto quello che sà; non manifesta ad ogn'uno il suo consiglio, ne parla sempre in modo che sià inteso di tutti, ma da chi solamente è simile à lui, secondo che gli affari lo ricercano; si che le sue parole à gli altri poi paiono simili à gl'intricati detti della Sphinge. Donde fù che in certa parte dello Egirto posero inanzi al Tempio di Minerva, che fù adorata quivi, e creduta Iside, la Sphinge, ben che si legga anco, che ciò fù fatto per mostrare che le cose della Religione hanno da stare nascoste sotta sacri misterii, in modo che non siano intese dal volgo, più che fossero intesi gli enimmi della Sphinge. L'Aquila di questo roverscio non è diferente di quella delle medaglie 39ª. e 41ª. di questa medema Città, se non ch'ella porta il Fulmine, che gli Antichi hanno posto solamente à Giove, tal volta in mano, e dal'altra à piedi, hora l'Aquila gliele ponta appresso col becco, hora con gli artigli, come si vede nella presente Stampa. La Spiegatione del Scimitara posto qui sovra la pianta dietro quella Aquila, è stata fatta da noi stesamente, nell'antecedente Medaglia 19ª. di Metaponto.

La 44ª. hà, nel dritto, Giove scolpito co'l suo Fulmine dietro di lui, e Marte nudo con Lancia, Scudo e Lampo, nel roverscio, havendo ancora l'Iscrittione solita di Brettia, ed una Civetta verso il piede sinistro dell'istesso Marte. Le figure dell'una e dell'altra parte di questa Medaglia sono talmente simili à quelle delle Medaglia 40ª. precedente della medema Città, che non ci pare necessario di farne quì altra dichiaratione; ma di avisare solamente che in vece d'un Capo di Bue posto in quella sufficientemente spiegata, si vede in questa una Civettà molto stesamente descritta con le varie significationi sue, nell'antecedente Medaglia 16ª. di Velia.

La 45ª. mostra, nel dritto, il Capo d'Ercole coperto da quella Spoglia del Leone che fù da lui affogato, come l'havemo già detto, nella Spiegatione della Medaglia di Luceria. Il roverscio di questa fà vedere ancora Marte vestito ed armato di Lancia e di Scudo, come si trova dichiarato nell'antecedente Medaglia 34ª. di questa medema Città, ove si legge l'Istessa Iscrittione greca, B P E T T I Ω N, di Brettia. Il carattere X junto quì alla Lancia di Marte si trova da noi interpretato nella Medaglia 40ª. di Reggio, e l'altro carattere, h, posto alla banda di quel altro, è il Nome Simbolico della Pianeta di Saturno. La Clava di Ercole scolpita qui nella parte inferiore del dritto, è narrata quanto basta nel discorso nostro, sovra la Medaglia precedente vigesima terza di Tarento.

La 46ª. rappresenta, nel dritto Giove nudo, con trè Fulmini nella mano destra, ed un Bastone nella sinistra, vicino al quale è il Corno di Amaltea, ed una Stella in mezzo de i piedi di quel Dio, con l'Iscrittione solita B P E T T I Ω N, cioè di Bretia, dietro di lui. Il Ritratto d'Apollo coronato di Lauro, si vede nel roverscio, simile à quello della undecima Medaglia di Caleno, assai quì sovra spiegato, per l'intelligenza di questo, come

anco

anco la presente Figura di Giove, con suo Fulminè, e Cornucopia in tutto pari al Simulacro ed altre cose da noi chiarite nella Medaglia 35ª. di questa Città, eccettuato il Bastone posto nella sinistra mano della presente Figura, in vece della Torcia che si vede nell'altra, e la grande Stella di questo, che pare fatta per rappresentare una Fortezza circondata e munita da nove Bastioni, ch'erano forsi le Parete dell'antica Bretia, overo li Raggi della Pianeta che gli Astronomi chiamano Giove, laquale è più alta e più grande assai che le altre. Additaremo qui alle Spiegationi già fatte circa Giove, che nel presente Simulacro lui sta nudo, per dare ad intendere che la virtù divina si manifesta alle spirituali intelligenze, e l'istesso Nume hà un Scettro nella sinistra mano, perche da questa parte del corpo è il membro principale, cioè il Cuore, dal quale vengono gli spiriti, che poi si spargono per tutto il corpo: e così il Mondo ha la virtù da Dio, il quale come Rè la dispensa e governa à modo suo.

La 47ª. hà la solita Effigie di Giove molto vecchio, nel dritto, come l'havemo già più volte descritto, e l'Aquila stante con Fulmini e Cornucopia, nel roverscio, non e differente da quella rappresentata nella dichiaratione della precedente Medaglia 41. di questa Città, se non la stella radiante verso la testa di lei, mostra quanto fosse stesa e visibile la Gloria de Bretii, acquistata dalle sue armi, come da tanti folgori, e da loro Dovitie in questo Cornucopia mostrate.

La 48ª. porta il solito Capo di Giove barbuto, coronato, ed hauendò il Fulminè ditro di lui, con la sua Aquila nel roverscio, un altro Fulminè nelli Artigli, ed il Corno di Amaltea, coll'Iscrittione bipartita BPETTIΩN. ch'è il Nome di Bretia, posto nel caso genetivo, come si legge nelle altre Medaglie di questa Città, trà le quali la 40ª. e la 47ª. precedenti sono tanto somigliante à questa, che se gli puol addattare la loro dichiaratione.

La 49ª. è anco scolpita nel dritto, come la precedente 48ª. rappresentando Giove coronato sua barba e suo Fulminè, come si vedono in quella; poi anche nel roverscio l'Aquila co'l Fulminè, il Cornucopia, e l'Iscrittione, senza dissimilitudine trà questi Simboli, e quelli della sudetta Medaglia, se non che su'l Corno di Dovizia posto quì, si vede un Grancio che non hà più di otto gambe, conciòsia che tutti gli rettili di questa specie ne habbiano sedeci, come l'havemo già notato, qui sovra, nella Spiegatione della Medaglia 38ª. di questa medema Città, laquale volendo rappresentare le sue conquiste ò vittorie, nel tempo che fù battuta la presente Medaglia, fece scolpire questo Grancio, co'l sudetto numero di gambe ed artigli, uguale à quello delle Città o Provincie da loro soggiogate.



SUCCINTA SPIEGATIONE

D'una Medaglia aggiunta à quelle di Temesa.

LA Medaglia 3ª. di questa Città scolpito fà vedere il Ritratto d'un Giovane havendo i Capelli invogliati da un Beretta fasciata all'intorno della Testa, e vicino al suo collo due lettere greche sono ragunate in un solo carattere quasi simile ad un Σ che fosse mezzo circolare. Il roverscio hà la Testa d'un Leone, stendendo la Lingua fuori della gola, molto aperta, mostrando i denti, ed havendo l'Iscrittione greca TEMEΣEΩN, bipartita su'l grugno e sotto il collo. Questo Ritratto scolpito nel dritto, rappresenta Eutimo che le favole dicono essersi azzuffato co'l Demonio, che si diè ad infestare tutto il territorio

 di

di questa Città; doppo che Polito compagno d'Ulisse vi fù occiso da Temesi, adirati contra lui, per cagione d'una Donzella sforzata dal sudetto Polito, nelle Maremme di questo Paese, ovè l'istesso Eutimo fece tanti sforzi di valore contra quel cattivo Genio, che ne restò vincitore, liberando certa Vergine destinatagli per tributo, laquale fù poi data per sposa à questo Luttatore generosissimo, e la presente Medaglia fù battuta al suo honore, con il di lui Nome junto à quelli d'Ulisse e di Polito, nel Carattere formato dalli mischiati lineamenti delle Lettere, **UA, EU, .ΠO.** cioè **ULISSE, EUTIMO, POLITO.** Il Leone furibundo con le Mascelle grandissimamente uperte, demostra che fosse molto vorace quel sudetto Demonio e che fù tanto Ulisse scortucciato dalla morte del suo compagno Polito, crudelmente sbrandelato da Temesi, che voleva destruggerli da capo à fine. Le favole dicono che sdegnata la Madre de i Dei contra Hippomane ed Atalanta, perche, senza rispetto del suo Nume, giacquero insieme in una selva, à lei consecrata, gli fece diventare Leoni, e volle che dapoi tirassero il suo carro. Trà tutti gli animali il Leone è ferocissimo, ma Plinio dice che la Leonza è di più feroce animo ancora, e più crudele assai: e perciò questa fece Archesilao per esprimere meglio la forza de gli affetti amorosi. Il che puol adattarsi molto bene à quel sudetto amore sfrenato del giovane Polito.

SUCCINTA SPIEGATIONE

D'una Medaglia aggiunta à quelle di Mamerto.

LA 13ª. mostra, nel dritto Giove barbuto, e coronato senza fulmine alcuno, ma con il suo Pianeta dietro la Testa, da noi descritta quanto basta, nell'antecedenti Medaglie di Bretia, nelle quali si puol ancora trovare la Spiegatione de gli altri due Ritratti dell'istesso Giove scolpiti nel dritto delle seguenti Medaglie d'Hipponio, e di Valentia. Il roverscio di questa fà vedere la Vittoria alata, porgendo la Corona di Lauro della mano destra, nel mezzo dell'Iscrittione greca **MAMEPTINΩN**, che significa di Mamerto, e tenendo un Ramo di Palma nella Sinistra. Claudiano quando lauda Stilicone descrive la Vittoria vestita di trofei, e di molti ornamenti tessuti d'oro, con la verde Palma in mano, e le Ali à gli homeri, lequali mostrano gl'incerti successi delle guerre: conciosia che sovente la Vittoria pare essere dall'una parte, e si volta poi subito dall'altra, ed al vincitore accresce forza, e fallo vivere lungamente nella memoria de posteri: sì come la Palma si rinforza contra ogni peso, che le sia posto sopra, ne si corrompe il suo legno, come gli altri, e le sue foglie stano verdi lungo tempo: ma perche il fine delle guerre è dubioso, fù chiamata la Vittoria Dea commune, come che lei sia nel mezzo, e si accosti per coronare chi meglio la sà tirare à se.

SUCCINTA SPIEGATIONE

D'una Medaglia aggiunta à quelle di Valentia.

LA 10ª, Medaglia di questa Città, altre volte detta Hipponio, ed anco Valentia, fà vedere nel dritto, Giove molto vecchio e coronato di Lauro, come l'havemo detto nell'antecedente Medaglia di Mamerto, e spiegato in quelle di Bretia, talmente che non e necessario di farne qui altra repetizione. Nel roverscio cinque teli dop-

doppiamente saettati, ciascheduno nelle sue punte, sono legati à guisa di Fascietto, vannuti le mezzo da quattro Ali uperte, con un Pesce scavardino, ed il restante della sua Schina aggiuntagli nella parte sinistra di quel roversció, e nell'alta il Nome di questa Città, detta VALENTIA. Quella Fardelina di Saette così Alate, e pugnenti da due bande per volare insieme, e trapassare velocemente in ogni parte, come se fossero vibrate da Giove fulminante, significavano la ragunanza delle forze di questa Gente, pronta ad ogni ripentaglio di guerra, e tanto bellicosa che non temeva d'alcuna parte suoi nemici; quantunque fossero numerose le loro Armate sulla Terra ò nel Mare, ovè quei Nemici erano rappresentati da quel Scavardino, che gli Naturalisti chiamano Ventre di Pesce, Testa di Serpente, Cauda di Dardo.

SUCCINTA SPIEGATIONE

D'una Medaglia aggiunta à quelle di Petelia.

LA Medaglia 9ª. di questa Città hà, nel dritto la Testa di Giove, barbuta e coronata di Lauro, come negli altri Ritratti dell'istesso Nume, stesamente da noi spiegati, nelle Medaglie precedenti, scolpite da Bretii, colla sua Effigie, per laquale sarebbe superfluo di fare quì altre dichiarazioni, ò di repettere le altre cose già della sue Statue, e de i loro varii Simboli, nell'antecedenti Medaglie assai palesari. Non ci resta dunque altra Spiegatione da fare, che per il roversció della presente Medaglia, nel quale Giove stà nudo, co'l suo Fulmine alzato dalla mano destra, ed un Bastone reale nella sinistra presentato dal brachio stese; e poi sotto l'altro scolpita si vede una figura mathematica, di due Triangoli, havendo un Asse nel mezzo, laquale attraversando le linee loro, ne forma quattro Rettangoli, talmente uniti da due Diagonali, che sembrano poter girare sovra quel Asse, come se fossero due Rote. Nel limbo di questo roversció si legge l'Iscrittione greca ΠΕΤΗΛΙΝΩΝ, che significa di Petelia. Questa Effigie di Giove nudo, co'l suo Fulminè e Scettro, non e dissimile dalla 46. di Bretia, qui sovra da noi à bastanza dichiarata, ed anco la Figura di quattro Triangoli posta qui per far vedere che le quattro Staggioni dell'Anno, chiasche d'une di tre Mesi, prodotte dal moto del Solo, girando nel Cielo, ovè gli Antichi credevano esser l'Imperio del summo Giove, dependevano dal suo volere e commando, perche ordinava i suoi circuiti nel Zodiaco, dà un Tropico fino all'altro, rappresentati dalle Basi della sudetta Figura, che mostra parimente l'obliquità del moto Solare, nelle sue revolutioni, sopra le altre linee di questi Triangoli, quadripartiti da dodeci linée, correspondenti al numero de i Mesi dell'Anno Solare.

Ci pare anco utile di additare qui, per l'ultima perfezzione di queste Spiegationi, che Seneca dice, nel secondo Libro delle Questioni naturali, che il dare à Giove il Fulminè trisulco, come quello della presente Medaglia, fù finto da gli Antichi, per frenare la temerita de superbi ignoranti, li quali si sarebono dati licentiosamente ad ogni sorte di malvagità, se non havessero temuto qualch'uno che eccedesse ogni humana forza. Per impaurire dunque quelli che non sapevano far bene, se non per timore, fù detto che Giove, supremo giudice delle attioni humane stava loro sopra, con la destra armata del fulmine. Ne lo saetava egli però sempre di suo volere solamente, ma co'l consiglio de gli altri Dei; ed era gravissimo all'hora, ed apportatore di molti mali, si come era leggiero, e mostrava che l'ira di Giove si poteva

placare facilmente, quando non v'interveniva il Consiglio celeste. Da questo Seneca forma un documento morale, dicendo che come Giove supremo Rè de i Dei giova e manda del bene à mortali, senza dimandarne l'altrui consiglio, ma non vuole far loro male, se prima non ne hà il consiglio de gli altri Numi; così frà noi gli Rè e li altri Signori dovrebbono, prima che far male altrui, ò per castigo, ò per qualche altra cagione, pensarvi molto sopra, ed haverne buon consiglio, ricordandosi che Giove non si fida del suo giudicio solo, quando hà da mandare qualche grave male al mondo, e che non per altro fù detto che de i fulmini da lui mandati, alcuni erano gravi e perniciosi, ed alcuni levi e di poco male, se non per dare ad intendere cui tocca di castigare gli humani errori, che non hà da fulminare contra tutti ad un medesimo modo, ne mostrarsi egualmente terribile ad ogni uno.

Il fine delle Medaglie aggiunte

à quelli di Calabria.



30
31
31
31
30
31
31
31
30
31
30
31
3
355

60 | 24
60 | 24
60 | 22
60 | 24
50 | 24
50 | 24
60 | 24
24
24
24
24
24
24
24
24
24
24
24 24
24 24
24 25
24
24
24
24
24
24
24
24
24
24
24

900

30

90 00

